

CRONOLOGIA DE' VESCOVI PESTANI ORA DETTI DI CAPACCIO,

*In cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi,
che hanno governata quella Chiesa;*

*De' luoghi antichi , e delle cose notabili avvenute
nella loro Diocesi ;*

*Dell'ampiezza di essa per l'unione di tre Città Vescovili,
che furono Velia , Agropoli , e Buffento , e per lo nu-
mero di cento trenta Terre , e Castella , abitata
da ottanta mila , e più Anime ;*

*Degli Abati mitrati , che hanno entro di essa le loro
Chiese ; Degli Uomini illustri , che ne sono usciti ;*

*E de' Signori , che tal Città hanno posse-
duta di tempo in tempo ;*

*E de' Baroni , che presentemente hanno in quella
Diocesi i lor Feudi :*

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI

PATRIZIO DI BARI.

SECONDA EDIZIONE

Riveduta , corretta , e accresciuta dall'Autore.



In NAPOLI , Presso Giovanni Riccio , MDCCLII.

Con licenza de' Superiori .

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

ALL' ILLUSTRISS. , E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR

FRANCESCO NICOLAI

*Vescovo di Capaccio , che fu poi Arcivescovo
di Conza.*



L' desiderio Vostro , Illu-
strissimo , e Reverendis-
simo Signor Zio , più
d'una volta mostratomi ,
che per me raccolto fos-
se , e come in un comen-
tario descritto quanto di memorabile ,
intorno a cotesta vostra Chiesa , in-
vestigar si potea , spesso m' indusse a
pensare , se cotal fatica mi conveniva
d'impredere . Mi ha certamente com-
battuto la durezza dell' argomento , che
non è pure scientifico , nè tale che con
alcun mio piacere , o profitto trattar
lo potessi , anzi è del tutto spinoso , e
di non poca malagevolezza ripieno ,
per non esservi in essa alcun' archivio ,
onde le necessarie notizie trar si potes-
sono . Ma per la brama grande , che ho
* 2 di

di compiacervi , messe insieme tutte quelle memorie , che ho potuto , e secondo l'ordine de' tempi ho saputo disporre, non ho stimato inutile darle alle stampe . Molto più mi è ciò paruto, per beneficio di una sì nobil Chiesa, di cui avendo Voi ora il governo , con richiamarvi la smarrita disciplina , e i buoni istituti , non lasciate di renderla ne' vostri Sudditi più illustre , co' l magnifico edificio della Cattedrale più durevole nella gloria , e con la di lei consecrazione più conspicua nella religione , eternandola eziandio co' vostri scritti , e facendola colla vostra apostolica vita sopra ogni altra Chiesa del Regno assai ragguardevole . Spero dunque , che queste , qualunque siasi , mie fatiche recar vi debbano alcun compiacimento, per rispetto della materia, che esse contengono, e per conto della persona , di cui elle sono , la quale Voi avete sempre mai benignamente riguardata , anzi è stata vostra amorevol cura nella stessa Diocesi per alcun tempo educarla e instruirla .

I N D I C E

De' Vescovi Pefani, ora detti di Capaccio.

I.	F Lorentino, che vivea nell'anno 499.	pag. 2
II.	Giovanni I. che vivea nell'anno 649.	2
III.	Giovanni II. che vivea nell'anno 954.	3
IV.	Giovanni III. che vivea nell'anno 1047.	4
V.	Maraldo, che vivea nell'anno 1071.	ibid.
VI.	Alfano, che vivea nell'anno 1136.	5
VII.	Giovanni IV. che vivea nell'anno 1143.	7
VIII.	Celfo, che vivea nell'anno 1156.	10
IX.	Lionardo, che vivea nell'anno 1173.	14
X.	Arnolfo, che vivea negli anni 1174. e 1179.	16
XI.	Benvenuto, che vivea negli anni 1246. 1259. e 1265.	28
XII.	Pietro I., che vivea nell'anno 1275., e morì nell'anno 1286.	51
XIII.	Giberto trasferito dalla Chiesa di Girgenti in Sicilia a' 23. di Agosto dell'anno 1286. morì nell'anno 1294.	52
XIV.	Giovanni V. Eletto nell'anno 1294. morì nell'anno 1312.	54
XV.	Filippo di Santomagno eletto a' 7. di Luglio dell'anno 1312. morì anche di Luglio dell'anno 1338.	58
XVI.	Tommaso I. di Santomagno eletto agli 11. di Giugno dell'anno 1340. morì a' 12. di Luglio dell'anno 1382.	61
XVII.	Giacomo eletto nell'anno 1386. morì nell'anno 1399.	62
XVIII.	Guglielmo eletto nell'anno 1399. morì deposto da Gregorio X. nell'anno 1412.	66
XIX.	Baldassarre del Giudice eletto a' 17. di Aprile dell'anno 1412. morì nell'anno 1418.	67
XX.	Giovanni VI. Caracciolo eletto nell'anno 1418. passò in Anglona nello stesso anno.	68
XXI.	Tommaso II. de' Berengarj eletto a' 9. di Maggio dell'	dell'

- dell'anno 1418. morì nell'anno 1422. 69
- XXII.** Berardo Caracciolo eletto a' 15. di Febbrajo dell'anno 1422. fu trasferito a Cosenza a' 3. di Agosto dell'anno 1425. ibid.
- XXIII.** Francesco I. Tomacello trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Cosenza a' 3. di Agosto dell'anno 1425. 71
- XXIV.** Bartolommeo Carbone trasferito dalla Chiesa Cavallitice a' 25. di Settembre dell'anno 1439 morì nell'anno 1441. 72
- XXV.** Masello Mirto eletto a' 15. di Febbrajo dell'anno 1441. morì nell'anno 1461. 73
- XXVI.** Francesco II. Conti eletto nell'anno 1462. morì nell'anno 1471. 74
- XXVII.** Francesco III. Bertino eletto nell'anno 1472. morì nell'anno 1476. 75
- XXVIII.** Lodovico I. di Fonellet trasferito dall' Arcivescovado di Damasco a' 10. di Marzo dell'anno 1476. ibid.
- XXIX.** CARDINALE Aussia Podio eletto nell'anno 1476. morì a' 7. di Settembre dell'anno 1483. 78
- XXX.** CARDINALE Lodovico II. Podocatario eletto a' 14. di Novembre dell'anno 1483. fu trasferito a Benevento nell'anno 1503. 79
- XXXI.** CARDINALE Luigi I. d'Aragona eletto nell'anno 1504. fu trasferito alla Cava a' 23. di Maggio dell'anno 1514. 81
- XXXII.** Vincenzo I. Galeota eletto a' 22. di Marzo dell'anno 1515. rassegnò la Chiesa nell'anno 1522. 85
- XXXIII.** CARDINALE Lorenzo I. Pucci eletto a' 10. di Settembre dell'anno 1522. lasciò la Chiesa nell'anno 1523. 89
- XXXIV.** Tommaso III. Caracciolo eletto a' 24. di Aprile dell'anno 1524. rassegnò la Chiesa nell'anno 1531. 96
- XXXV.** Arrigo Loffredo eletto a' 18. di Dicembre dell'anno 1531. morì nel mese di Gennaio dell'anno 1547. 97
- XXXVI.** CARDINALE Francesco IV. Sfondrato eletto nell'anno

- l'anno 1547. passò a Cremona nell'anno 1549. 99
- XXXVII. CARDINALE** Girolamo Verallo eletto nell'anno 1550. rinunziò la Chiesa nell'anno 1553. 108.
- XXXVIII.** Paoloemilio Verallo trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Rossano al 1. di Marzo dell'anno 1553. lasciò la Chiesa nell'anno 1574. 111
- XXIX.** Lorenzo II. Belo eletto a' 26. di Maggio dell'anno 1574. morì nell'anno 1586. 119
- XL.** Lelio Morello eletto a' 6. di Giugno dell'anno 1586. morì nell'anno 1609. 123
- XLI.** Giovanni VII. Vitelli trasferito dalla Chiesa di Carinola nell'anno 1610. morì nell'anno medesimo. 137
- XLII.** Pietro II. de Matta e Haro trasferito dalla Chiesa di Belcastro a' 28. di Febbrajo dell'anno 1611. morì nell'anno 1627. 138
- XLIII. CARDINALE** Francesco V. Maria Brancaccio eletto a' 9. di Agosto dell'anno 1627. fu trasferito a Viterbo nell'anno 1635. 145
- XLIV.** Luigi II. Pappacoda eletto a' 12. di Febbrajo dell'anno 1635. fu trasferito a Lecce nell'anno 1639. 161
- XLV.** Tomaso VI. Carafa trasferito dalla Chiesa di Vulturara agli 11. di Luglio dell'anno 1639. morì a' 7. di Dicembre dell'anno 1664. 163
- XLVI.** Camillo Ragone trasferito da Acerno a' 13. di Aprile dell'anno 1665. morì nel 1. di Agosto dell'anno 1677. 176
- XLVII.** Andrea Bonito eletto nel Settembre dell'anno 1677. morì a' 2. di Febbrajo dell'anno 1684. *ibid.*
- XLVIII.** Giovanni VII. Battista de Pace eletto a' 16. di Maggio dell'anno 1684. morì a' 20. di Novembre dell'anno 1698. 180
- XLIX.** Vincenzo II. Corcione eletto a' 2. di Dicembre dell'anno 1698. morì agli 8. di Novembre dell'anno 1703. 184
- L.** Francesco VI. Nicolai eletto a' 18. di Aprile dell'anno 1704. fu trasferito all'Arcivescovado di Conza a' 2. di Settembre dell'anno 1716. 186
- Car-

- LI.** Carlofrancesco Giocoli trasferito dalla Chiesa di Sansevero a' 15. di Marzo dell'anno 1717. morì a' 14. di Dicembre dell'anno 1723. 202
- LII.** Agostino Odoardi eletto agli 8. di Febbrajo dell'anno 1724. morì a' 25. di Giugno dell'anno 1741. 202
- LIII.** Pietro III. Antonio Raymondi eletto agli 11. di Dicembre dell'anno 1741. vive. 204

INTRODUZIONE.



Ntro la celebratissima LUCANIA, laddove presentemente PRINCIPATO CITRA si appella, fra le Chiese suffraganee di Salerno, è posta la Diocesi di CAPACCIO, detta ne'tempi antichi di PESTO, ragguardevole non meno per l'ampiezza e amenità del sito, che illustre per le tante famose Città, che in essa ne' passati secoli fiorirono; di sorte che può ella ragionevolmente in questa parte del nostro Regno essere fra le più nobili annoverata.

Distendonsi i confini della sua giurisdizione presso che a quelli d'un' intera Provincia; mentre che accresciuta dalle tre Vescovili Chiese di VELIA, di BUSSENTO, e di AGROPOLI, acquistò per esse un' ampissimo territorio, del quale, noi avanti di scrivere la CRONOLOGIA DE' VESCOVI, che in essa Chiesa federono, per darne qualche contezza, de' luoghi più illustri, e donde tali divennero, alcuna cosa diremo. E perchè questo è diviso dalla natura in quattro Valli, cioè del CILENTO, di NOVI, di S. ANGIOLO, e di DIANO, opportunamente della stessa divisione ci serviremo.

Per CILENTO s' intende tutto quel tratto, ch' è tra' fiumi *Selo* e *Alento*, de' quali accoppiati i due nomi in un solo, prima *Selento*, poscia *Cilento* fu nominato. Questa è la più bella, e deliziosa parte della Diocesi; conciossiachè ha da ogni lato amenissimi giardini, ne' quali ogni sorta di frutta vi abbonda in gran copia;

a

e tra

ii INTRODUZIONE.

e tra folti alberi di fichi , di ulivi , e di mori si veggono spesse Ville , e Contrade situate tutte a veduta di mare, e sotto clima sì dolce e temperato, che ne pare affatto sbandito l'inverno .

Nel principio di questa VALLE presso la foce del Selo , che la Lucania dalla Picenza divideva , edificò Giasone il TEMPIO DI GIUNONE ARGIVA , il quale febbene da *Pietro Lafena* nell'antico Ginnasio Napoletano (a) , e da *Matteo Egizio* nelle Osservazioni critiche all'opera del *Langlet* (b) , stampate in Parigi nell'anno 1738. , essendo egli colà Segretario d'imbasciata del Principe della Torella, Ambasciadore della Maestà del Re Carlo N. S. , si vuole , che sia stato dove oggi è Gifoni ; onde quel luogo con vocabolo corrotto sia così chiamato , cioè *Junonis Phunum* , tuttavolta la loro opinione è contraria a tutti i buoni Autori , che, di ciò scriyendo , dicono , che Giasone , co'suoi Argonauti quindi passando, avesse eretto un Tempio a Giunone, alcuni dicono alla destra riva del Selo , altri alla sinistra, ma niunò verso Gifoni lo mette. *Plinio* lo vuole alla destra (c), e *Strabone* (d) alla sinistra. Ma *Plutarco* (e) con
due

(a) *Pietro Lafena* nell'antico Ginnasio Napoletano cap. 11. pag. 257. e 258.

(b) *Matteo Egizio* nelle Osservazioni critiche al *Langlet* . Stampate in Parigi nell'anno 1738. in 8. pag. 92.

(c) *A Surrento ad Salarum amnem triginta millia passuum Ager Picentinus fuit Tuscorum Templo Junonis Argivae, ab Jasono condito, insignis.* *Plinius* in *Histor. rer. natural.* lib. 3. cap. 52

(d) *Post Salaris ostium Lucania est , & Junonis Argivae Templum, quod a Jasono constructum fuit.* *Strabo* lib 6. in princ.

(e) Τῶν δὲ ἀσέων , καὶ ἀσέων προσηγοριῶν ἤξειλαν ἐπιόντας τὸ Κλαύριον , τὸ Διδυμικόν , τὸ Σαμοθράκιον , τὸ ἐν Ἐρμιόνη τῆς Χθονίας νείης , καὶ τὸ ἐν Ἐπιδάμῳ τῷ Ἀχληπιῷ , καὶ τὸ Ἰδμοί ; καὶ Ταυρίων , καὶ Καλαυρίων τοῦ Ποσειδῶνος τῷ δὲ Ἀπόλλωνος τὸ ἐν Ἀκείῳ , καὶ Λακκαδί , τῆς δὲ Ἡρας τὸ ἐν Σάμῳ , τὸ ἐπὶ Ἀργεῖ , τὸ ἐπὶ Ἀδελφείῳ . *Plutarcus* in *Vita Pompei* .

due parole decide questa controversia; mentre narrando nella vita di Pompeo i disordini, che i Pirati nell' Imperio Romano facevano, dice, che *gli asili, e i sacri luoghi, inviolati per l'addietro, assalendo, spogliarono il Tempio di Claro, quel di Didimo, quel di Samotracia: in Ermione il Tempio della Dea della terra; e quel di Esculapio in Epidaurò; e in Isthmo, e in Tenaro, e in Calabria quel di Nettuno; quello di Apollo in Anzio; e in Leucade; QUELLO DI GIUNONE in Samo, in Argo, e IN LUCANIA.* Ed ecco, che *Plutarco* mette nella *Lucania*, e non già nella *Picenna* il Tempio di *Giunone*. E se *Plinio*, come si è detto, lo collocò tra *Picentini* alla destra riva del Fiume, giudichiamo, che s'ingannasse per la vicinanza di quei Popoli a questo Tempio.

Il Fiume SELO è quello, che dagli antichi, sì Greci, che Latini è chiamato *Silaro*; e per le sue acque, che cangiano in pietra ciocche in esse si gitta, è celebrato da *Plinio* (a), da *Silio Italico* (b), e da *Aristotile*, che sotto nome di *Ceto* lo riferisce (c). Il *Cluverio* non però, di ciò dubitando, scrive averne dimandato agli abitatori di quei luoghi, ed essergli stato risposto con riso di doverli ciò riporre tra le favole degli antichi (d);

a 2

Ma

(a) *In flumine Silaro ultra Sorrentum non virgula modo immersa, verum etiam folia lapidescunt.* Plinius lib. 2. cap. 104.

(b) *Nunc Silarus quas nutrit aquis, quo gurgite tradunt.*

Duritiem lapidum mors inolescere ramis. Silius Ital. lib. 2.

(c) *Caetero loca haec a Lucanis teneri ajunt, esseque in eis locis fluvium nomine Cetum, in quem jacta primum enascantur, ac postremo in lapidem indurescunt.* Aristotil. in *Mirandis*.

(d) *Idem & Aristotiles narrat in Mirandis, & Fluvius ei dicitur Cetum: an satis sine mendo, nescio. Ego cum tale quid adcolas amnis percunftarer, riserunt illi prisorum hominum fabulas.* Cluverius Ital. antiq. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1253.

iv INTRODUZIONE.

Ma noi, essendo per colà passati, possiamo costantemente affermare il contrario; imperciocchè abbiamo veduto, e raccolto colle proprie mani dalla sua riva molti rami d'alberi impietriti, come che la loro natural figura conservassero, e dimostrassero, essere stati già legni. Ne ciò dee apparir cosa strana, e impossibile agli studiosi delle cose naturali, affermando tutti i Filosofi, esservi certe acque così abbondanti di spiriti litostici, che mutano in sasso tutto quello, che bagnano; di che ne abbiamo gli esempj in diversi Autori, trà quali *Alberto Magno* (a) racconta, che a' suoi tempi presso la Città di Lubecca fu veduto un ramo d'albero, col ramo un nido, e nel nido i pulcini, tutto mutato in pietra; e che le acque, le quali stillano nella Grotta chiamata di S. Rosalia presso Palermo, cangiano in pietra quanto in essi si gitta. Scrive ancora *Athanagio Kirker* (b), che nella Gozia vi è una Fonte di simil virtù, di che l'Imperator Federico, volendo fare sperimento, vi mandò un guanto di pelle, segnato nel mezzo di un bollo di cera col suo suggello imperiale, che immerso nelle acque sol per metà, dopo qualche giorno fu trovata mutata in pietra questa metà con parte dell'impresa, rimanendo l'altra, com'era prima.

Indi a quattro miglia per la medesima Valle si giunge al luogo; ove un tempo fu l'antichissima Città di PESTO, che, edificata al lito del mare, da' Greci fu detta POSIDONIA (c), ἀπό τῆς Ποσειδωνος, cioè da Nettuno, donde altresì NETTUNIA la chiamò *Paterculo*. Ebbe quella da' Sibariti le fondamenta a
fen-

(a) *Albertus Magnus* lib. 1. miner. tr. 2. c. 7.

(b) *Athanasius Kirker* de Mund. subter. tom 2.

(c) *Oppidum Paestum*, Graecis *Posidonia* appellatum. *Plinius* d. lib. 3. cap. 5.

I N T R O D U Z I O N E. v

sentenza di *Strabone* (a), e, come *Solino* (b) vuole, da' *Doresi*, la qual diversità di parere cercò conciliare, *Leandro Alberti* (c) dicendo, che primieramente fosse stata fabbricata da' *Doresi*, e poi ristorata, o aggrandita da' *Sibariti*, conghietturandolo dalle parole del medesimo *Strabone* (d), ove dice, aver i *Sibariti* quindi scacciati i primi abitatori, il che poscia fecero i *Lucani* di loro. Ma in qual tempo fosse stata edificata, per difetto di Scrittori nonn' è restata memoria; non poche però ne abbiamo del suo valore, mentre leggiamo, che nell'anno di Roma 422. collegata co' *Sanniti*, fe generosa resistenza ad *Alessandro Molosso* Re d' *Epiro*, chiamato da' *Tarentini* contro delle Città *Greche* (e), e indi a *Pirro* di lui figliuolo, primo conduttore degli *Elefanti* in Italia. Il sopraddetto *Egizio* nelle citate Osservazioni critiche al *Langlet* (f), dice, che *Pesto* fu Colonia de' *Rodiani*, ma donde egli lo abbia tratto, non lo scrive, nè noi ci ricordiamo di aver mai letto altrove, che i *Rodiani* mandassero veruna Colonia in *Pesto*.

(a) Hoc vero tempore snus ipse *Paestanus* nuncupatur, verum Urbs ipsa *Posidonia* *Paestus* vocatur, medio in sinu locata. Porro *Sybaritae* ad mare moenia posuere. *Strabo* lib. 5. in fin.

(b) Notum est, *Paestum* a *Dorensibus* constitutum. *Solinus* cap. 8.

(c) *Leandro Alberti* nella descrizione d'Italia, della *Lucania* pag. a me 77.

(d) Porro *Sybaritae* ad mare moenia posuere. Incolae autem sursum commigrarunt His *Lucani* postmodum, *Lucanis Romani* ademerunt Urbem. *Strabo* d lib. 5.

(e) Caeterum *Sannites* bellum *Alexandri Epiroensis* in *Lucanos* traxit, qui duo Popoli adversus Regem excursionem a *Paesto* facientem signis collatis pugnaverunt. *Livius* lib. 8.

(f) *Matteo Egizio* nelle citate Osservazioni critiche al *Langlet* d. pag. 92.

Pesto. *Scilace* solamente dice, che *Pesto*, e *Velia* fossero state Colonie de' Turj: *Posidonia*, & *Elea Thuriorum Coloniae* (a): ciocche, non sapendo con qual fondamento egli abbia scritto, crediamo esser uno di que' molti errori, che il *Cluverio* dice, aver preso *Scilace* nelle cose d'Italia (b). Egli è bensì certo, che da' Romani questa Città fu costituita Colonia, e sebbene da *Livio* (c) non si dichiara il tempo, in cui ciò seguisse, *Paterculo* (d) non però dice, che fu nell'anno 480. sotto il Consolato di Fabio Dorfone, e di Claudio Canina, nel qual tempo scrive il *Cluverio*, ch' ella forse cambiasse l'antico nome di *Posidonia* con quello di *Pesto*, come afferma poterli raccogliere da *Livio*, che avendola, chiamata in prima *Posidonia*, dopo che i Romani vi andarono ad abitare col nome di *Pesto* ne fa menzione (e); ma questa conghiettura si scuopre vana dallo stesso *Livio*, il quale parlando nel lib. 8. della resistenza fatta da questa Città al nominato Re d'Epiro cinquantott'anni prima che fosse stata costituita Colonia, la chiama *Pesto* (f). Con tale occasione dalla magnificenza Romana fu ella ornata di sontuosi Palagi, di Teatri, di Curie, di Essedre, e di Portici, degnissimi testimonj del

(a) Scilax in $\text{I}\epsilon\pi\iota\omega\lambda\omega$.

(b) Cluverius Ital. Antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1252.

(c) *Coloniae deductae sunt Posidonia, & Consa*. Livius in epit. dec. 2. lib. 4.

(d) *Cessam, & Paestum missi Coloni, Fabio Dorfone, et C. Canina Cess. Paterculus* lib. 2.

(e) *At tum forte Posidonia, mutato nomine, Paestum dici coepit, quod ex Livio colligo, Posidoniam & ante, & quum Colonia deduceretur, appellante, postea vero Paestum*. Cluverius Ital. Antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1257.

(f) Livius d. lib. 8.

INTRODUZIONE. vii

del gran conto, in cui si tenea dalla Repubblica, alla quale volendo i *Pestani* con gratitudine corrispondere, nella guerra Cartaginese, che fu nell'anno di Roma 536. si videro in obbligo di spedire in Roma Ambasciatori con ricchi doni di molte tazze di oro, le quali dalla generosità del Senato furono loro rimandate con distinti ringraziamenti (a). Negli stessi bisogni la medesima Città soccorse D. Quinzio di navi (b), ed essendosi nell'anno 545. dodici Colonie sollevate contro de' Romani, ella con altre diciotto, tenendo fedelmente le parti della Repubblica, sostenne a proprie spese la Maestà dell' Imperio, e dal Senato ne meritò colle altre non ordinarie espressioni di gradimento (c).

Ma succedendo alle memorie dell'antica Gentilità, quelle della Cristiana Religione nell'anno del Salvatore 303., glorioso alla Chiesa per la morte di diciassette mila

(a) *Legati a Paeslo pateras aureas Romam attulerunt, iis, sicut Neapolitanis, gratiae actae, aurum non acceptum. Livius dec. 3. lib. 7.*

(b) *Præerat classi, comitatibusque D. Quintius obscuro genere ortus, caeterum multis fortibus factis gloria militare illustris, ipse a sociis, Reeginisque, & a Velia, & Paeslo debitas (triremes) ex foedere exigendo classem viginti navium effecit. Livius dec. 3. lib. 7.*

(c) *Ne nunc quidem post tot saecula fileantur, fraudenturve laude sua. Signini fuere, & Nolani, Satriculanique, & Brundusini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Adriani, & Firmani, & Ariminenses: & ab altero mari Pontiani, & Paeslani, & Cossani: & Mediterranei, Beneventani, & Essernini, & Spoletini, & Placentini, & Cremonenses: Harum Coloniarum subsidium imperium Populi Romani stetit: iisque gratiae, & in Senatu, & ad Populum actae: Duodecim aliarum Coloniarum, quae detrectaverunt imperium, mentionem fieri Patres vctuerunt. Livius d. dec. 3. lib. 7.*

mila martiri, trucidati in un mese per varie Provincie (a) nel maggior furore della decima persecuzione, che in crudeltà non ebbe la prima, fu la Città di *Pesto* arricchita de' trofei di undici Santi Martiri, che furono *Vito, Candido, Canziano, Canzianella, Proto, Crisogono, Arteone, Quinziano, Teodolo, Giocondo, e Silvio*, quivi secondo il Martirologio di S. Girolamo da' Ministri di Diocleziano barbaramente uccisi (b); e poscia illustrata col sacro deposito del Corpo di *S. Matteo*, che dall' *Etiopia*, dove patì il martirio, trasportato nella *Brettagna*, indi nell' anno 370. fu quivi trasferito da *Gavinio Cittadino Pestano*, Generale dell'armi de' *Bruzj* (c).

Il P. D. *Lodovico Sabbatini d' Anfora de' Pii Operarij*, oggi Vescovo dell' *Aquila* nelle sue eruditissime note al vetusto *Calendario Napoletano* nuovamente scoperto (d) parlando di *S. Vito*, dice, ch' egli terminò gloriosamente la vita nella *Lucania*, Provincia d' *Il nostro Regno*, oggi detta volgarmente *Basilicata*; e *Giannantonio Summonte* nella *Storia del Regno di Napoli* (e) afferma, che il corpo di *S. Matteo* dalla *Brettagna* fu trasferito nella *Basilicata*; la qual denominazione, come che non sia in tutto falsa, per esser certo, che la *Basilicata* sia
la

(a) *Platina* in vita P. P. *Marcellini*.

(b) Se questo *S. Vito* sia lo stesso con quello, che nel *Martirologio Romano* va accompagnato co' Santi *Modesto*, e *Crescenza*, si vedrà nel *Catalogo degli Uomini illustri di questa Diocesi*, che porteremo nella fine della *Cronologia*, parlando de' *Beati*, e *Venerabili*, che in essa furono nati.

(c) *Marcus Antonius Marfilus Columna* *Archiep. Salernit.* de vita & gest. *Matthæi Apost. & Evangelist.* cap. 7.

(d) D. *Lodovico Sabbatini* nel *Vetusto Calendario Napolet.* Tom. VI. a' 15. di *Giugno*. pag. 40.

(e) *Giannantonio Summonte* nell' *Istoria di Napoli* lib. 2. pag. 345. e 438.

la stessa che la *Lucania*, con tutto ciò, poichè una parte di essa *Lucania* unita nella divisione, fatta da' nostri Sovrani, all'intera *Picenza*, fu chiamata *Principato citra*, essi perciò prefero equivoco, intendendo per *Basilicata* anche questa parte della *Lucania*, in cui *S. Vito* con suoi compagni fu martirizzato, e'l Corpo di *S. Matteo* fu trasferito; nel qual' equivoco di pigliar per *Lucania* quella sola parte del nostro Regno, che ora si chiama *Basilicata*, non pochi moderni, anche di qualche fama, sono incorsi.

Nè mancò a questa Città ne' tempi più bassi delle armi l'antico valore; impetciocchè ella rintuzzò il furore di *Alarico Re de' Westrogoti*, e degli altri Barbari, quando che all'invasione di questi miseramente l'Italia tutta soggiacque. Ma crescendo gli assalti sotto de' *Saracini*, dopo più sanguinose battaglie, per l'infinito numero di essi, intorno all'anno 916., o, come altri vogliono, 930. fu vinta, e crudelmente bruciata; onde quel terreno, che da' Poeti era stato celebrato per l'abbondanza delle rose, che due volte l'anno vi fiorivano, mercè del suo clima temperatissimo (a), da allora divenne

b

cam-

-
- (a) *Vidi ego odorati victura rosaria Paesti.*
Sub matutino cocta jacere noto. Propert. lib. 4. eleg. 5.
Forſitan & pingues hortos, quae cura colendis
Ornaret canerem, bisferique rosaria Paesti. Virgil. Ge-
 org. lib. 4.
Calthaque Paestanas vincet odore rosus, Ovid. Ponticor.
 lib. 2. eleg. 4.
Vidi Paestano gaudere rosaria cultu,
Ex Oriente novo roscida Lucifero. Auson. Idyll. 24.
 *Vel flare sub uno.*
Ceu geminae Paestanae rosae per jugera regnant. Clau-
 dian. de nupt. Honor. & Mar.

x INTRODUZIONE.

campo da seminarvi le biade; altra memoria non lascian-
dovi, che la Chiesa Cattedrale, e tre superbi Anfiteatri,
illustri testimonj della magnificenza di essa; per la cui
rovina fu d'uopo, che cospirasse tutto il furore Africano.

Nè vogliam lasciare di riferire, come questa Città
tal volta fu chiamata *Lucania* dal nome della Provin-
cia, dimostrandolo l' autorità di *Erchemberto*, il quale
scrive, che *Arechi fortificò Salerno tra Lucania, e*
Nocera (a); e più chiaramente il *Capitolare di Radel-*
chiso, in cui tra le Città, che a Siconolfo Principe di
Salerno furono cedute dalla Dinastia di Benevento nell'
anno 851., si noverano *Cassano, Cosenza, Laino, Lu-*
cania, ecc. (b), notandosi, non farsi in esso veruna men-
zione di Provincie, o di Regioni. E che per *Lucania*
non si possa intendere altra Città, che *Pesto*, appari-
sce da quel, che dice *Paolo Diacono*, il quale, descri-
vendo tutta l' Italia divisa in più Provincie, e no-
verando le Città più principali della *Lucania*, e della
Bruzia, vuole, che queste siano *Pesto, Laino, Cassa-*
no, Cosenza, e Reggio (c), delle quali le prime quat-
tro sono le già descritte nel citato *Capitolare*; Della
qual denominazione volendo renderne verisimil ra-
gione l' *Abate D. Francesco Maria Pratallo Canonico*
di Capua, nelle sue erudite note all' *Istoria de' Longo-*
bardi di Erchemberto, dice, che *gli Scrittori di quella*
età intendevano comunemente per Lucania la Città di
Pesto, per esser quella la più illustre, e forse la Capi-
itale

(a) Erchembertus in Histor. num. 3. apud Muratorium in
Collec. Rer. Italicar. Scriptor. tom. 2. pag. 228. col. 1.

(b) Capitulare Radelchisi Principis Beneventani num. 9.
apud eundem Murator. in d. tom. 2. pag. 260. col. 2.

(c) Paulus Diaconus de Gestis Langobardor. lib. 3. cap. 17.
apud eundem Murator. in tom. 2. pag. 432.

INTRODUZIONE. ccj

taie della Provincia (a). Onde ingiustamente il *Cluverio* riprende *Eustachio Scoliaſte di Dionifio*, per aver colui nominato *Lucania* una Città (b). Nè dee recar maraviglia, ſe *Pefto*, dopo aver ricevuto il nuovo nome, ſi ſia veduto ripigliar l' antico; imperciocchè l' uno e l' altro fu ugualmente a lei promiſcuo; ond' è potuto avvenire, che reſtando fermo il primo, il ſecondo andaffe in diſuſo, come ha ben avvertito l' accuratiſſimo *Camillo Pellegrino* (c). Egli non però ſi è da notar l' abbaglio, ſù di ciò preſo dal *P. Ab. D. Placido Troyli* nella ſua Iſtoria del Regno di Napoli, mentre dicendo, che *Pefto ne' ſecoli di mezzo Lucania ſi chiamò* (d), dopo aver rapportato il *Capitolare di Radelchifo*, cui egli dà nome d' *iſtrumento di diſiſione*, ſoggiunge, che vi è la *Decretale di Onorio III.* (e) in cui il *Clero di LUCANIA ſi riprende per aver eletto il loro Veſcovo per via di ſorte*. Ma Egli falſamente attribuiſce a *Lucania* quella Decretale, che da Onorio III. fu ſcritta a Lucca Città della *Toſcana: Capitolo Lucanenſi* è il titolo, di eſſa, ſeu *Lucenſi*, giuſta la ſpiega che ne fa *Emanuello Gonzulez* nelle

b .2 nelle

(a) *Lucaniam illius ævi Scriptores Urbem communiter Paestanam illuſtiorẽ, & fortaffe tunc Provinciae caput intelligebant*. Pratillus in notis ad Hiſt. Langobardor. Erchemberti lib. 2. pag. 82.

(b) Cluver. in Ital. antiqu. tom. 2. lib. 4. cap. 24. pag. 2255.

(c) Camillus Peregrinius in Hiſtor. Principum Langobardor. lib. 2. part. 2. Diſſert. V. de Finibus Ducatus Beneventani ad meridiem, apud Murator. tom. 5. pag. 179. col. 5.

(d) D. Placido Troyli nell' Iſtor. del Regno di Napoli tom. 2. part. 2. cap. 6. §. 1. pag. 131.

(e) Onorio III. in cap. *Eccleſia de ſortilegiis: Eccleſia veſtra Epifcopo deſtituta, vos convenientes in unum, ut de futuri tractaretis electione Pontificis, unum elegiſtis ex vobis per ſortem, qui tres auctoritate veſtra elegit, per quos vice omnium LUCANAE provideretur Eccleſiae de Paſtore.*

nelle note alla medesima Decretale (a), nella quale si legge *Lucanensi Ecclesiae*, non già *LUCANAE*, come a lettere majuscole scrive il P. Abate. Si vegga l'altra Decretale d'Innocenzo III., che è là 27. nel titolo *de electione*, scritta *Canonicis Lucanensibus*, cioè a' *Canonici di Lucca, Civitas in Etruria prope Lunenses Montes posita*, come si nota dallo stesso Gonzalez (b). E in fatti si ha dall' Abate Ughelli, che ne' tempi di Onorio III. quella Chiesa era vacante, ed essendo stato eletto dal Capitolo un suo Canonico, la di lui elezione fu confermata da quel Pontefice à 5. di Ottobre dell'anno 1225. (c). Ma il Baron Antonini nel discorso 2. della parte 1. della sua *Lucania* alla pag. 10., ingannato forse delle false citazioni delle altrui opere, scrive, affermarli da *Paolo Diacono*, che la Provincia della *Lucunia* sia stata così chiamata da una Città di tal nome. Ecco le dilui parole:

» Paolo Diacono nel cap. 11. del lib. 2. delle cose de' Longobardi, quando le Regioni d' Italia annovera, riponendo la *Lucania* nell' ottava, crede esser così detta da una Città di simil nome (d) *Octava Lucania est ab Oppido, hujus nominis sic dicta*, di che scordatosi affatto nel cap. 17. del libro stesso scrisse: *Quae nomen a quadam luco accepit. E pure il vero si è, che Paolo Diacono* nè nel cap. 11. nè in altro luogo della sua *Istoria* fa menzione di veruna Città, che si chiamasse *Lucania*, e solamente scrive nel cap. 17. *Octava (Regio) Lucania, quae*

no-

(a) Emanuello Gonzalez in notis ad lib. V. decretal. cap. *Ecclesia* 3. de *Sortilegiis* pag. 285.

(b) Idem ad lib. I. cap. *cum causa* 27. de *electione*, & *electi potestate* pag. 235.

(c) Ughelli in *Ital. Sacr.* tom. 1. de *episcop. Lucens.*

(d) *Qual fosse questa Città chiamata Lucania vedi alla parte 2. dove di Pesto si ragiona*, sono parole dell'Antonini.

INTRODUZIONE. xiii

nomen à quodam loco accepit, siccome ognuno, che voglia prenderfi la pena di riconoscere l' accennata Opera di *Paolo Diacono*, potrà facilmente osservare.

Ma proseguendo l' incominciato cammino, da *Pesto* lungi due miglia si erge l' alto monte CALPAZIO, detto pur CALMAZIO, e, come in *Giulio Frontino* (a) si legge, CATHENA, e in altri esemplari CANTENNA, CALMAZIO, e CALAMARIO, de' quali stima il *Cluverio* (b), che fosse il natio CALAMAZIO, indi CALPAZIO, e finalmente CAPACIO, donde crede, che prendesse ancora il nome la Città di CAPACCIO, sorta dalle ceneri di *Pesto*, poichè essendosi sulla cima di questo *Monte* ricoverati alcuni di quei cittadini, scampati dalla rovina della Patria, vi fabbricarono la nominata Città, la quale dopo qualche tempo ebbe l' stesso fine infelice; imperciocchè essendosi fortificati nel Castello di essa alcuni Signori del Regno congiurati contro di Federico II. Imperadore, che da Gregorio IX. era stato scomunicato, e da Innocenzo IV. deposto dall' Imperio, nell' anno 1246. fu la Città distrutta, e per essersi salvati alcuni di quei Cittadini nella vicina Terra di *S. Pietro*, adottò questa il nome di CAPACCIO NUOVO, conservandosi tuttavia nel *Vecchio* l' onor della Cattedra (c), di cui tra quelle rovine si osserva la Chiesa Cattedrale, ove il Vescovo è in obbligo di andare ogni anno nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione a celebrarvi pontificalmente la santa messa, assistito da' suoi Canonici, e da que' Cleri, che si dicono *de Cam-*

ra

(a) *Frontin. Stratagem. lib. 2. cap. 4. exempl. 7., & cap. 50. exempl. 34.*

(b) *Cluverius Ital. Antiq. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1256.*

(c) V. nella Cronologia il cap. II. del Vescovo Giovanni I. e' l' cap. XI. del Vescovo *Benvenuto*.

va *Episcopali*; ed eran tenuti ancora d'intervenirvi i dieci Abati mitrati, che hanno le loro Chiese in questa Diocesi; dal qual peso son' ora esenti col pagamento di un' annual censo alla Mensa Vescovile.

Dalle radici del detto Monte *Calmazio* scaturiscono molti rivoli, de' quali alcuni sono tepidi, e falsi, altri son dolci, che uniti formano il FIUME SALSO, dal volgo CAPO DI FIUME addimandato; che, facendo un picciolo stagno, accresciuto da molti altri copiosi rivoli d'acqua dolce, che dalla parte di mezzo giorno scaturiscono, e divenuto molto largo e profondo, dopo il corso di due miglia, si va presso le rovine di *Pesto* a scaricare nel mare. Fa menzione di questo *Stagno*, o sia *Fiume Salso*, *Plutarco* (a) nella vita di *Crasso*, riferendo, che cangia di tempo in tempo il sapore delle acque, ora in dolce, ora in falso, dal che pare, che non discordi il *Cluverio* (b), mentre asserisce, aver gustate dolci quelle acque, che dagli abitatori si aveano per false, prendendo da ciò il motivo di crederne talvolta il cangiamento. In questo luogo *M. Licinio Crasso* nella guerra servile riportò la celebre vittoria contro del famoso *Spartaco*, Gladiatore di *Tracia*, che, guerreggiando più da Imperadore, che da servo, minacciava di trionfare dell'Imperio Romano; nel qual fatto d'armi, secondo che riferisce *Paolo Orofio* (c), furono de' fuggitivi, e de' Galli, e Germani auxiliarj, trucidati sessanta mila, e sei mila

(a) *Itaque timuit Crassus, ne impetus Spartacum Romam traiberet. Verum confirmatus est, quod multi ex dissensione descivissent ab illo, & castra seorsum ad stagnum posuissent Lucanum, quod certis temporibus variari ferunt, ac modo dulce, modo salsum, nec potabile fieri. Eos Crassus quidem aabortatus repulsi a stagno. Plutarcus in vita Crassi.*

(b) *Cluverius Ital. antiq. d. tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1256.*

(c) *Orof. lib. 5. cap. ult.*

mila fatti prigioni; e benché di ciò in *Plutarco* (a), in *Giulio Frontino*, (b), e in *Tito Livio* (c), rispetto al numero de' morti, e nomi de' Capitani, con qualche diversità si legga, in nulla però del luogo, ove seguì, tra loro discordano.

Il Barone Antonini, parlando di questo fatto nella sua *Lucania* alla Parte I. discorso VI. pag. 82., vuole, che noi abbiamo preso abbaglio nel dare il nome di *Licinio* al Pretore *M. Crasso*, che riportò l' accennata vittoria di *Spartaco*. *Il Signor Volpe*, dice egli, nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio* pag. 8. lo chiamò non *M. Crasso*, ma *Licinio*, ingannato forse da *Frontino* (se pur vi si era abbattuto) quando *Licinio* fu quello, che essendo Console, e combattendo contro *Aristonico* nell' anno 619. di Roma, vi fu preso, e da un servo ucciso. *Antonio Agostino* in questa Famiglia ne lo poteva ricredere, se non voleva saperlo da *Livio*.

II

(a) *Plutar.* in vita *Crassi*.

(b) *M. Licinius Crassus fugitivorum bello apud Calamari-
rium educturus militem adversus Castum, & Canimocum Du-
ces Gallorum XII. cohortes cum C. Promptino, & cum Q. Mar-
tio Rufo Legatis post montem circummisit: quae cum commissis
jam praelio, a tergo clamore jam sublato decurrissent: ita
fuderunt hostes, ut ubique fugam pro pugna caperent. Fronti-
Stratagem. lib. 2. cap. 4. exempl. 7. M. Licinius Crassus fu-
gitivorum bello apud Cathenam castra cominus cum hostium
castris vallavit: nocte deinde commutatis copiis, manente
Praetorio in majoribus castris, ut fallerentur hostes, ipse omnes
copias eduxit, & in radicibus praedicti montis constituit, di-
visoque equitatu praecepit L. Quintio partem Spartaco obsta-
ceret, pugnaque eum frustraretur. Parte alia Gallos, Germa-
nosque ex factione Casti, & Gannici eliceret ad pugnam; & pu-
gna simulata deduceret, ubi ipse aciem instruxerit. Idem
eod. lib. cap. 5. exempl. 34.*

(c) *Livius* in epit. lib. 97.

Il forte, e strepitoso tuono di queste parole, munite di tante autorità, e dettate con aria tanto altera, e magistrale, scuoterebbe forse taluno meno versato nelle Storie, se si trattasse di altro Pretore, poco per se rinomato, e che fosse vivuto ne' tempi oscuri, e intralciati della Repubblica; ma ragionandosi qui del nome d' uno de' principali Capitani di essa, Consolo due volte, arbitro con Cesare e Pompeo dell' Imperio Romano, il quale colla sua autorità, e ricchezze tenne in bilancia, insinche visse, la potenza di amendue, e ciò nel tempo più celebre, e nell' auge maggiore della Romana grandezza, non vi farà, a nostro credere, Uomo così stupido, e insensato, il quale nella breve di lui critica, in vece dell' abbaglio, di cui fuor d' ogni ragione egli ci riprende, non ravvisi un ammasso di tanti, e tanti errori, e così grossolani, che uopo non farebbe a noi di notarli, se la necessità della propria difesa non ci spingesse.

Il primo errore del Critico si è in asserire, che il *Signor Volpe lo chiamò non M. Crasso, ma Licinio*, quando noi lo chiamiamo *M. Licinio Crasso*. Potria sembrare certamente un' ostentazione assai pedantesca, se non fosse qui troppo necessario il voler ricordare al Critico, che i Romani aveano comunemente tre nomi, il primo detto prenome, con cui si distinguevano quelli di una stessa casa fra loro, i fratelli da' fratelli, il padre da' figli, benchè pure tal volta il figlio si chiamasse collo stesso prenome del padre; il secondo era il nome, col quale si distinguevano tra loro le Famiglie, come la Sergia, la Tullia, la Cornelia, e le altre; il terzo era il cognome, che dalle Famiglie si aggiungeva al nome, o per qualche accidente, o per qualche proprietà di alcuno di esse, continuato poi da' discendenti di colui, ch' era stato il primo a prenderlo; e così tra loro venivano a distinguerli
i di-

i diversi rami di una medesima Famiglia, onde co' cognomi di Catilina, di Cicerone, e di Scipione, aggiunti al nome gentilizio de' Sergj, de' Tulj, e de' Cornelj, si distinguevano queste Famiglie dalle altre del medesimo nome; Queste sono cose note agli scolari, non che a' gramatici.

Ora il Pretore Romano, che riportò la vittoria di Spartaço, benchè per lo più da *Livio*, da *Plutarco*, da *Orosio*, e da altri Scrittori si chiami *M. Crasso*, e talvolta solamente *Crasso*, ciò non pruova, ch'egli non fosse della Famiglia *Licinia*, come or' ora si mostrerà ad evidenza, usando essi in così fatta guisa chiamarlo per maggior brevità, come il trovarsi il più delle volte nominato *L. Catilina*, e *P. Scipione*, e anche solamente *Catilina*, e *Scipione*, non toglie, ch'essi fossero della Famiglia *Sergia*, e *Cornelia*.

Quindi risulta il secondo suo errore di accusare a torto *Frontino*, come si dirà, autore del nostro abbaglio: ma la parentesi, che vi agginge (*se pur vi si era abbattuto*) sarebbe in verità troppo maligna, se non fosse troppo apertamente irragionevole. Come può egli dubitare, che noi non ci siamo abbattuti in *Frontino*, quando non solamente ne citiamo il nome nel contesto, ma ancora ne trascriviamo distesamente due passi nel margine, tratti dal cap. 4. esemp. 7., e dal cap. 5. esemp. 34. del secondo libro degli *Stratagemmi*?

Siegue egli dicendo: *Quando Licinio fu quello, che essendo Console, e combattendo contro Aristonico nell'anno 619. di Roma, vi fu preso, e da un servo ucciso*. Qui il Critico non la fa fare da troppo buon Maestro, come pare, che presume. Primieramente se egli al nome di *Licinio* non aggiunge il cognome di *Crasso*, non si saprà di qual *Licinio* egli parli. Erano *Licinj* altresì i *Nerva*, i *Luculsi*, i *Pollioni*, i *Calvi*, i *Varj*, i *Murena*,

na, e anche Archia Maestro di Cicerone. In secondo luogo non si fa da qual' autore di Cronologia egli abbia tratto, che il suddetto *Licinio* fosse vinto da Aristonico nell' anno di Roma 619. Il *Petavio* (a) pone il suo Consolato nell' anno di Roma 623., onde la sua morte accaduta nell' anno seguente, quando egli amministrava l' Asia da Proconsole, ed era già in cammino per succedergli il nuovo Console M. Perperna, cadrebbe nell' anno 624. E *Ufferio* (b) colloca il di lui Consolato nell' anno del Mondo 3873., e la sua morte nell' anno seguente, che, secondo lui, corrispondono agli anni di Roma 617. e 618. E per ultimo come mai può egli credere, che noi abbiamo preso questo *Licinio* vinto da Aristonico, per quello, che vinse e disfece Spartaco, quando quest' ultimo da noi si chiama M. *Licinio Crasso*; e quegli all' incontro si chiamava P. *Licinio Crasso* (c), da *Paterculo* detto Muciano, Padre del celebre L. *Licinio Crasso* Oratore?

Se poi i due passi di *Giulio Frontino* non bastano a persuadere al Critico, che quel *Crasso*, il qual vinse Spartaco, che fu due volte Console con Pompeo, che accumulò immense ricchezze, e finalmente morì nella guerra contro de' Parti, quel medesimo, di cui fa la vita *Plutarco*; era della Famiglia *Licina*, qualunque altro Autore, che parli delle Storie Romane di quei tempi, potrà appieno convincerlo. E cominciando da' moderni, il *Petavio* nella citata Serie de' Consoli all' anno di Roma 684., cioè l' anno immediatamente dopo la disfatta di Spartaco, seguita, essendo egli Pretore (d), e

(a) *Petavius Rationar. tempor. part. 2. in success. Conf. Romanor. pag. mihi 75.*

(b) *Ufferius in Annal. pag. m. 352. & seq.*

(c) *Petavius & Ufferius loc. cit.*

(d) *Livius in epit. d. lib. 97.*

all'anno 699. quando partì per Oriente contro de' Parti, lo chiama *M. Licinius Crassus*. Così pure lo nomina *Francesco Fabrizio* nella vita di Cicerone in entrambi i suddetti suoi Consolati, ch' egli pone negl' anni di Roma 682. e 698. *Macrobio nel lib.2. de' Saturnali cap.10.* fra quei Romani, che si gloriavano di saper saltare novera *Licinio Crasso*, che fu ucciso da' Parti. *Floro nel lib.3.cap.21.*, in cui descrive la guerra contro di Spartaco, dopo aver narrate le vittorie da quello riportate sopra gli altri Capitani Romani, conchiude con queste parole: *Pudoremque Romanum Licinius Crassus asseruit* tralasciando il prenome di *Marco*, come *Livio*, *Plutarco*, e *Orosio* tralasciano il nome di *Licinio*; e l'indice di esso *Floro* impresso *ex recensione Nicolai Blankardi Lugduni Batavorum 1648.* alla voce *Crassus* aggiugne *M. Licinius Triumvir*, e alla voce *Licinius* aggiugne *Crassus M. Spartacum vincit.* E se neppar di tanto fosse contento il Critico, e bramasse qualche Autore contemporaneo, che così lo nomini, ne troverà un testimonio maggiore di ogni eccezione nell' *epist.8. del lib.5. ad Familiares* di Cicerone, la quale da lui è scritta **M. LICINIO P. F. CRASSO**, mentre guerreggiava contro de' Parti l'anno dopo l'ultimo di lui Consolato.

Termina il Critico con insegnare all' Autore della Cronologia, onde avrebbe potuto sapere il vero, poichè *Antonio Agostino in questa Famiglia ne lo poteva ricredere* (volle dire *far ricredere*), *se non voleva saperlo da Livio*. Qui si ché noi possiamo ben dire, e dirlo francamente, e dirlo con verità, che egli non si è mai abbattuto in *Antonio Agostini*. Se non vi fossero tutti gli accennati Scrittori, o non bastassero a farlo ricredere, il solo *Agostini* sarebbe piu che soverchio. Egli adunque nel libro *de Familiis Romanorum*, così scrive della Famiglia *Licina*: *Licina Familia plebeja, sed clara,*

ae nobilis in quatuor consulares praecipuas cognominibus distinctas stirpes propagata est, Calvorum, Crassorum, Lucullorum, & Muraenarum, e dopo aver ragionato de' Calvi, passa a quella de' Crassi, dicendo: Crassi foeliciores Calvis fuerunt: nam septem Consulares viri, octo Consulatus, Censuras quatuor, Pontificatus maximos duos, triumphum, ovationem, & Mugisterium equitum ante Caesarem Dictatorem obtinuerunt, e dopo aver parlato degli altri di questa Famiglia, e particolarmente di Publio Crasso, figlio di Marco, Consolo nell'anno di Roma 646., e partigiano di Mario, il quale per non cadere in mano de' nimici, da se medesimo si uccise, passa a ragionare di M. Licinio Crasso vincitore di Spartaco suo figliuolo: ed eccone le sue parole; nelle quali, torno a dire, il Critico non si è giammai senza alcun dubbio abbattuto: Superstes Patris fuit M. Crassus, quem Divitem plerique appellant, Gn. Pompeji Magni in duobus Consulatus Cullega. Eos gessit anno 683. & 698. Ante Consulatum priorem anno proximo pro praetore (in che discorda da Livio, e dagli altri, che lo chiamano in quell' anno Pretore) de Spartaco, & fugitivis ovans laurea, non myrtea corona, ex S. C. Urbem ingressus est.

E acciocche egli appieno si ricreda del suo errore, non ci rincresce portare un' altra autorità del medesimo Antonio Agostini, tratta da' suoi discorsi sopra le medaglie, e altre anticaglie. Porta egli nel *Dialogo* 10. n. 1. il seguente epitaffio, posto vicino Roma fuori di Porta S. Sebastiano a capo di Bove.

COECILIAE Q. CRETICI F.
METELLAE CRASSI.

E dopo aver domandato di qual Crasso costei fu moglie, risponde colle seguenti parole, tradotte dallo Spagnuolo: *Si ha da credere, che fosse il piu nominato di quei tempi, M. Licinio Crasso, che alcuni chiamano*

Di-

Dives, compagno di Pompeo in due Consolati, e quello, che morì nella guerra contro i Parti. Al che forse riferendosi nel suddetto suo libro *de Familiis Romanor.* dice, che, *Uxor ejus (M. Crassi) Tertulla M. Luculli Consularis viri, & triumphalis filia parum pudica C. Caesari fuisse traditur. Sunt etiam qui suspicantur Coesiliam Metellam Q. Cretici filiam.*

Concludiamo con riportare ciocche al nostro proposito ha lasciato scritto l'incomparabile *Fulvio Orsino* nel suo libro *de Familiis Romanis, quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe condita ad tempora D. Augusti*, stampato appunto colle trenta Famiglie di Antonio Agostini in Roma *impensis haeredum Francisci Tramezzini apud Josephum de Angelis 1577.* alla pag. 134. della suddetta edizione: *Liciniae Gentis (dice egli scrivendo de' Licinj) plebejæ, Muraenæ tantum, Crassi, Nervæ, & Stolones in nummis, quos ipsi vidimus, reperiuntur.* E alla pag. seguente soggiugne: *Tertius (denarius) sine dubio spectat ad P. Licinium Crassum M. F., quem Coesar in bello contra Gallos præfecit equitatus. Coesar de bell. Gall. lib. 1. P. hic Crassus Praetor fuit an. 696. P. Lentulo, Q. Metello Coss. Cic. post. redit. in Senatu; & an. 700. contra Partibus dimicans, Marco patre fuso, fugatoque, interfectus est.*

Ma non dee recar maraviglia, se il *Signor Antonini* se la prende così à torto irragionevolmente contro di noi. Il suo coraggio giugne a tanto, che neppure da' suoi rimproveri resta immune lo stesso Padre dell' Istoria Romana *Tito Livio*, con buona pace, (esso dice) degli estimatori di sì venerando Autore. Ma con sua buona pace egli prende in ciò tali farfalloni, che basta solo leggere le sue parole, e riscontrare le autorità da lui recate per iscorgerli ad evidenza. *Roma*, (egli scrive nel discor-

scorso 4. pag. 32.) fu nell'anno 353. di sua fondazione da' Galli presa. Vi tornarono nel 397. secondo la Cronologia di Livio, e fra questo tempo un' alleanza fu fatta fra le nazioni d' Italia co' Romani. In essa i Lucani per loro parte promisero dare trenta mila fanti, e tre mila Cavalli: Chiare ne sono presso Polibio nel lib. 2. le memorie.

„ In tabulis relatae erant copiae Lucano-
 „ rum peditum triginta millia, equitum tria millia.
 E nel disc. 8. pag. 118. replicando l'istessa cosa, scrive. *Alle offerte, di cui Polibio ragiona nel lib. 2. par che chiaramente ripugni l'autorità di Livio, il quale nel lib. 8. descrivendo la risoluzione de' Consoli di mover guerra a' Sanniti, dice, che a' Romani: „ Nova nil tum ani-
 „ mo tale agitantibus, accefferunt auxilia: Lucani, atq;
 „ Apuli, quibus gentibus nil ad eam diem cum Roma-
 „ no Pop. fuerat, in fidem venerunt, arma, virosque ad
 „ bellum pollicentes. Foedere ergo in amicitiam accepti. Se infino a quel giorno (fu questo nel 427. della Città) affatto non avevano i Lucani avuto che fare co' Romani; come dunque Polibio sogno'si di scrivere cotante offerte da quelli a questi fatte? Ma questa volta è forza dire, che l'abbaglio sia stato preso piu tosto da Livio, che da Polibio, poichè lo stesso Livio scrive, che nell' anno 423. (essendo Consoli L. Papirio Crasso per la seconda volta, e Plauzio Vennone, o Venoce) mandassero i Lucani loro Ambasciadori in Roma, per esser difesi contro i Sanniti, che di guerra li minacciavano: „ Missi tum ab Senatu
 „ Legati, denunciatumque Samnitibus, ut eorum
 „ (Lucanorum sc.) populorum finibus vim abstine-
 „ rent. Valuit ea legatio non tam quia pacem volebant
 „ Samnites, quam quia non dum parati erant ad bellum. Tal che se Livio ricordato si fosse di quel che quattr'anni prima era seguito, ed egli stesso aveva scritto, non avrebbe detto, còe nel 427. „ Ad eam diem nihil cum Rom,
 Pop.*

INTRODUZIONE xxiii

» Pop. fuerat. *Con buona pace degli estimatori di si venerando autore sia detto.*

Bisogna certamente che il Critico non abbia mai la curiosità di osservare ne' proprj fonti gli Autori, che si citano da qualche zibaldone, in cui egli forse impiega troppo male i suoi studj. Simile a quanto gli è accaduto coll' *Agostini*, gli accade ora con *Polibio*, che non si è mai sognato di scrivere, che i Lucani nel 397. desfero, o, com'egli vuole, prometteffero a' Romani trenta mila fanti, e tre mila cavalli. L' Istoria di *Polibio* incomincia dal tempo, in cui i Romani portarono la prima volta le armi loro fuori d' Italia, e propriamente in Sicilia, sotto il Consolato di Appio Claudio, e di M. Fulvio Flacco, intorno all' anno di Roma 490. E' ben vero il soccorso de' Lucani riferito da lui (a), ma è vero altresì che egli lo riporta nella guerra contro de' Galli, poco prima della seconda guerra Cartaginese, essendo Consoli L. Emilio Papo, e C. Attilio Regolo l' anno di Roma 529. secondo il *Petavio*, vale a dire più di 130. anni dopo il 397. ideatosi dal *Signor Antonini*; onde sicuramente si comprende, che egli non ha giammai neppur veduto *Polibio*. E in quanto all' altro passo di *Livio*, con cui egli pretende convincerlo di contraddizione, lasceremo, che in nostra vece gli risponda il Dotissimo *Federico Gronovio*, uno appunto di quelli estimatori d' Autore si venerando, con buona pace de' quali egli tanto si avvanza. Confrontando adunque il *Gronovio* gli accennati due passi di *Livio*, così scioglie la difficoltà dell' *Antonini*. *Quod autem non multo post, ait Livius, cum Apulis eos in fidem venisse, id quidem confirmat hujus loci scripturam. Accepto enim beneficio per Legatus in Samnium a Romanis missos, banc gratiam*

(a) *Lucani peditum triginta millia, equitum tria millia Polib. lib. 2. cap. 24.*

tiam retulerunt, mantenendo nel 428. la parola data, quattr'anni prima di collegarsi col Popolo Romano. La quale naturalissima interpretazione toglie il bisogno di dire col *Sigonio*, che la voce *Lucani* vi sia stata falsamente aggiunta, o con *Alberto Rubenio*, che in vece di *Lucani* si debba leggere *Polusciani*, popoli soggetti al dominio de' Volsci, dal che per altro ben s' inferisce, quanto siano lungi gli Scrittori di tanto merito dal tacciare in ciò *Tito Livio*, che anzi si studiano di supplire col loro ingegno a quelle apparenti mancanze, che a prima vista vi s' incontrano, al contrario del nostro Critico, che si dà per avventura a credere di acquistarsi gran nome con inventare mancamenti, e difetti in un *Autore si venerando*.

Ma ritornando da questa opportuna digressione sul nostro sentiere, presso il fiume *Salso* in una piccola, e angusta Penisola siede **AGROPOLI**, antica Città Vesco-vile, che si stima edificata da' Greci, come si puo conghietturare dal suo nome *αροπολις*, che significa Città forte. Dall' *Antonini* (a) è censurato l' *Egizio*, per aver egli scritto *Agropoli* col *g*, quando in Greco è scritta col *κ*. Censura quanto puerile, se fosse vera, altrettanto stucchevole, essendo falsa. Noi pure abbiamo sempre scritto *Agropoli*, e così il *Baudrand*, il *Coronelli*, e *Leandro Alberti*, ed è notissimo ad ogni pedante, che i vocaboli, da una in altra lingua passando, ben sovente non ritengono in tutto la stessa foggia, ora raddoppiando, ora scemando, e talvolta cangiando le lettere, di che lasciamo la cura di recarne gli esempli infiniti, che ve ne sono, a chi si abusa del tempo in siffatte scempiaggini.

Poco lungi da *Agropoli* è il **PROMONTORIO** anticamente chiamato **POSIDIO**, oggi volgarmente **CAPO**

(a) Antonini nella lettera all' *Egizio* intorno alla Geografia del Langlet. pag. 103.

INTRODUZIONE. xxv

CAPO DELLA LICOSA, così detto dall' Isola di coral nome poco lontana, che l' ebbe da una delle Sirene, la quale, secondo che narrano le antiche favole, dalla medesima Isola si precipitò nel mare (a); o pure da *Leucosia*, cugina di Enea, che, venuta con lui in Italia, presso quell' Isola si morì (b).

Allato del suddetto *Promontorio* dalla parte di mezzo giorno sboccano in mare due piccioli Fiumi, un miglio fra di loro discosti, che certamente son quelli, che da *Licofrone* col nome d' **IS**, e **LARIS** vengono descritti (c).

Scorre appresso il fiume **ALENTO**, chiamato dagli antichi **ELETE**, per le paludi, che lo circondano, dette da' Greci *πλες* (d), dal secondo caso del quale è nata forse la volgar sua denominazione. Ne fa memoria

d

con

(a) *Hinc in altum naviganti Leucosia occurrit Insula, brevis a continenti trajectu; nomen ferens unius Syrenum, quae ibi locorum ejecta fuit, quum se eae, ut in fabulis est, in profundum mare precipitassent. Ante eam Insulam est Promontorium. Sirenumque obiectum, Sinumque efficiens Posidoniasem. Strabo lib. 6. in princ.*

Evincitque fretum, Siculisque angusta Pelori.

Hippotadaeque domos Regis Temesisque metallas

Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti. Ovid,

Metamorph. lib. 5.

(b) *Postea Insulae adhaerunt, cui nomen indiderunt Leucosia a muliere Aeneae consobrina, circa haec loca mortua. Dionys. Halicarnass. lib. 2.*

Quest' Isola è chiamata *Leucasia* da Plinio nel l. 3. cap. 7. *Contra Paestanum sinum Leucasia est, a Sirena ibi sepulta, appellata.*

(c) *In Ripam autem eminentem Enipei*

Ejecta Leucosia cognomen diu

Occupabit Insula, ubi violentus Is,

Vicinisque Laris eructant latices. Licofron.

(d) *Silvius Grammaticus ad Virgil. Aeneid. lib. 6.*

xxvi INTRODUZIONE.

con lode *Cicerone* nelle sue lettere familiari (a). E da esso si chiude la *Valle del Cilento*, da cui si passa all'altra parte della *Diocesi*, che VALLE DI NOVI è appellata.

Dal Castello di NOVI, quivi posto, trasse il nome quest'altra VALLE molto amena e deliziosa, la qual'è bagnata da più torrenti, che da un piacevole, ed erto monte versano le prime lor acque.

Era nel suo recinto l'antica VELIA, chiamata altresì HELIA (b), ELEA (c), ed HELLA (d), e nel suo principio HVELA (e). Questa Città fu edificata da Focesi, Popoli della Grecia, i quali, poichè la lor Patria fu conquistata da Arpago Capitano di *Ciro* ne' tempi di *Servio Tullio* Sesto Re de' Romani, colle loro famiglie, e cose di maggior pregio s'imbarcarono, e guidati da *Creonziade*, prima approdarono nella *Corfica*, e poi, essendone stati discacciati, passarono in questo luogo, dove fabricarono la Città, di cui forse tolsero il nome da quello di certa Fonte, o dal vicino Fiume *Elete*, come scrive *Strabone* (f). Fu

(a) Cic. Epist. fam. lib. 7. epist. 20.

(b) Oppidum Helia, quae nunc Velsa. Plin. lib. 3. cap. 5.

Quae fit hyems Velsae, quod Coelum, Vala, Salerni. Horat. Epist. lib. 1. epist. 15.

(c) Cic. Tuscul. quaest. lib. 3. Plutarc. in vita Bruti.

(d) Strabo lib. 6. in princ.

(e) Strabo loc. cit. Diogenes Laertius in vitis Claror. Philosophor. tom. 1. lib. 9. segm. 28. pag. 565.

(f) Inde cum cursum flexeris, alius est contiguus sinus, inque eo Urbs, quam Phocenses conditores Hyele, alii Helle, a fonte quodam dixerunt, nostro autem aevo Eleam appellant. Tradit Antiochus, quo tempore Harpagus Cyri copiatum Dux Phocaeam coepit, cives locupletiores totis cum familiis naves conscendisse, primumque cum Creontiade ad Corsicam, atque Italiam appulisse, inde cum pellerentur, Eleam condidisse. Aliis nomen ab Elete amne deducunt. Strab. lib. 6.

INTRODUZIONE. xxvii

Fu Patria di *Parmenide* filosofo *Pittagorico*, che la stabilì con buone leggi (a); E questi fu il primo a dire, che la Terra sia un globo, e posta nel mezzo. Che gli Elementi sieno due, cioè il Fuoco, e la Terra. Che quello abbia il luogo di artefice, e questa di materia. Che la generazione degli uomini nacque la prima volta dal Sole. Che questo sia caldo, e freddo. Che tutto da essi si componga. E che l'anima, e la mente sieno l'istessa cosa (b).

Quivi ebbe similmente i suoi natali *Zenone*, che da alcuni si crede essere stato figliuolo naturale, da altri adottivo di *Parmenide* (c); e, a distinzione di altri sette del medesimo nome fu chiamato *Eleate* (d). La sua bellezza è celebrata da *Platone*, il quale scrive, essersi detto, che per essa egli era stato nelle delizie di *Parmenide*.

d 2 nida

(a) Strabo ibid. Laertius d. lib.9. segm. 23. pag. 562.

(b) Primus hic terram globosam dixit, & in medio sitam. Duoque esse elementa, ignem & terram; illum, opifex; hanc, materiae tenere ordinem. Generationem item hominum ex Sole primum esse ortam. Solem ipsum calidum esse atque frigidum, ex quibus constant omnia. Animam ac mentem idem esse. Laertius d. lib.9. segm. 21. pag. 160.

(c) Strabo lib.6. Laert. segm. 25. pag. 564.

(d) Fuere autem octo Zenones. Primus, Eleates. Secundus, Citticus. Tertius, Rhodius, qui suae Insulae scripsit historiam seorsum. Quartus, Historicus, qui Pyrris in Italia ac Sicilia gesta conscripsit, epitomenque Romanarum, & Carthaginensium rerum. Quintus, Chryssippi discipulus, qui libros quidem scripsit perpaucos, sed complures discipulos reliquit. Sextus medicus, Hero-phiteus, intelligentiae acumine potius, quam scribendi perspicitate clarus. Septimus, grammaticus, cujus inter caetera etiam epigrammata feruntur. Octavus Sidonius genere, Philosophus Epicureus, sensu & eruditione clarus, atque apertus. Laert. tom. 1. lib. 7. de Zenone Cittico segm. 35. pag. 386.

xxviii INTRODUZIONE.

nide (a), di cui fu discepolo; ed essendo così nella filosofia, come nell'arte di governare assai chiaro, scrisse diversi volumi colmi di sapienza. Egli fu l'inventore della dialettica, come Empedocle della rettorica (b). A lui piacque credere, che i Mondi fossero più d'uno. Che non vi sia vacuo. Che la natura di tutte le cose derivi dal caldo e dal freddo, dall'umido e dal secco, poichè questi tra di loro scambievolmente s'intromettono, e si mutano. Che la generazione degli uomini sia dalla terra. Che l'anima sia talmente composta di tutte le predette cose, che non partecipa più d'una, che d'un'altra (c). Di costui si narra, che oltraggiato una volta, e montato in colera, a colui, che glie ne dimandò la cagione, rispose: se dovessi soffrir di buon animo le ingiurie, non dovrei ricevere con piacere le lodi (d). Sdegnato contro di Nearco, o pure, com' altri vogliono, di Dionedonte, Tiranno della Patria, tentò di ucciderlo, ma preso

(a) Dicebat ergo Antiphon, Pythodorum narraſſe Zenonem atque Parmenidem veniſſe quondam ad magnorum Panatheneoſum celebritatem, & Parmenidem jam ſenem, atque canum, aſpectu decorum fuiſſe, annos ferme quinque & ſexaginta aetatis agentem. Zenonem vero annos pene quadraginta natum, procerum inſuper, & grato corporis habitu: dicebatur autem Parmenidis praedixiſſe. Plato in Parmenide.

(b) Ariſtotel. apud Laert. in proem. & in l. 9. ſegm. 25. p. 564.

(c) Placent illi haec: Mundos eſſe plures. Vacuumque non eſſe. Naturam omniſum rerum ex calido & frigido, aridoque & humido fuiſſe proſectam, cum iſta in ſe invicem commutentur. Generationem hominum e terra eſſe, animamque ita ex his omnibus commiſtam quae praediximus, ut a nullo eorum plus quam a ceteris obtineat. Laertius eod. lib. 9. ſegm. 29. pag. 566.

(d) Hunc ajunt, cum convitiis exagitaretur indignatum fuiſſe, ac cuidam, cauſam roganti, dixiſſe: ſi maledicta atque animo admittam, nec laudatus gaudio perfundar. Laert. ibid.

preso , e interrogato de' complici , egli , acciocche il Tiranno fosse abbandonato dagli amici , accusò tutti i di lui famigliari , e indi fingendo di volergli scoprire alcune cose , gli si accostò all' orecchia , e afferratala co' denti , non prima la rilasciò , ch' ella fosse trafitta da molte punture ; e , per quel che scrive *Antistene* , essendo stato dimandato dal Tiranno , se altri fossero complici del delitto , dice , che gli rispose : *Tu , che sei la rovina della Città* , e indi tagliatala co' denti la lingua , glie la spuntò in faccia , per la qual cosa commossi i Cittadini lapidarono il Tiranno (a) . Da altri sono state intorno a ciò molte altre cose scritte , e con qualche diversità ; ma noi abbiam voluto in questo luogo brevemente parlarne , per far conoscere quanto prevalesse in lui l'amor della Patria , la quale avvegnache , al riferir di *Laerzio* , *umile Città fosse , e solita solamente di nutrire uomini da bene , egli tuttavia , quivi continuamente dimorando , dimostrava compiacersi più di essa , che della magnificenza di Atene , dove rade volte si portava* (b) , essendo vero il sentimento di *Seneca* , riferito da *Egidio Menagio* nelle Osservazioni al sopraddetto luogo di *Laerzio* (c) , *che niuno ama la Patria , perche grande , ma perche sua* (d) .

Di

(a) Laert. d. lib. 9. segm. 26. pag. 564.

(b) *Praeclarus & in caeteris fuit Zeno , majorumque non secus atque Heraclitus quidam animi altitudine contemptor . Nam & ipse Eleam , quae prius Kyele vocabatur , Phocensium Coloniam , suamque Patriam ; Civitatem humilem , bonos tantum viros nutrire solitam , dilexit magis , quam Atheniensium magnificentiam , ad quos raro proficiscebatur , domi assidue commorans .* Laert. segm. 28. pag. 565.

(c) Menagius in observat. ad Laert. tom. 2. lib. 9. segm. 28. pag. 405. col. 1.

(d) *Nemo enim Patriam quia magna est , amat , sed quia sua* Seneca epist. 66.

xxx INTRODUZIONE.

Di *Velia* altresì fu *Leucippo* discepolo di *Zenone*, il quale fu il primo a giudicare *gli atomi* essere il principio delle cose (a). Egli dicea, che tutte le cose sieno infinite, e tra di loro si tramutino. Che tutto l'Universo sia vacuo, e pieno di corpi. Che i Mondi sieno formati da' corpi mescolati nel vacuo, e tra loro inglobati. Che dal moto, secondo il loro accrescimento, si formi la natura delle Stelle. Che il Sole giri in un cerchio maggiore intorno alla Luna. Che la Terra vada in giro, e circa il mezzo si rivolti. E che la sua figura sia simile ad un timpano (b). E si-

(a) Sed vero tamen si meliora, quam vestra, ista enim flagitia Democriti, sive etsam ante Leucippi, esse corpuscula quaedam levia, alia aspera, rotunda alia, partim angulata, curvata quaedam, & quasi adunca; ex his effectum esse coelum, atque terras, nulla cogente natura, sed concursu quodam fortuito. Cic. de Natur. Deor. lib. 1. Ubi enim sunt, aut unde ista corpuscula? Cur illa nemo, praeter unum Leucippum, somniavit? a quo Democritus eruditus haereditatem stultitiae reliquit Epicuro. Lactant. Firmian. Instit. lib. 3. Primus hic atomos principia subjecit. Laert. eod. lib. 9. segm. 30. pag. 566. Plutarcus tamen lib. 1. de placitis philosophorum cap. 3., in quo veterum philosophorum de rerum initiis ponit opiniones, hoc ipsum de atomis dogma Democrito videtur tribuere, nulla de Leucippo mentione facta. Constat tamen vel ex Aristotele, Leucippum quoque ejusdem dogmatis fuisse auctorem, quod ego tamquam manifestum docere praetermitto. Th. Aldobrandinus in Adnotationib. ad Laert. d. lib. 9 de Leucippo segm. 30. n. 5. pag. 567.

(b) Placebat illi, infinita esse omnia, & in se invicem commutari, atque Universum istud inane esse, plenumque corporibus; Mundosque fieri corporibus in hoc inane incidentibus, & in se invicem implicatis. Atque ex motu, secundum illorum incrementa, naturam Siderum fieri. Solem in circulo majori circa Lunam ferri. Terram vebi, & circa medium verti, figuramque ejus tympano esse similem. Laertius eod. lib. 9. segm. 30. pag. 566.

E finalmente lo aver posseduto in questa Città i suoi poderi paterni *Trebazio*, come appresso si vedrà, ci fa credere, ch'ei sia stato anche di *Velia*. Questi è quel *Trebazio*, ch'essendo un'uomo di molto studio, e nella scienza legale peritissimo, divenne tanto amico di *Cicerone*, che pregato questi da Cesare ad inviargli persona, cui potesse render servizio a suo riguardo, gli mandò *Trebazio*, e gli scrisse: *Abbracciatelo, mio caro Cesare, colla vostra ordinaria bontà, e rinnite in lui solo tutti i favori, che a mia richiesta siete incbinato a fare a' miei amici, assicurandovi . . . di esser costui l'uomo più modesto di tutti, di un talento, e memoria ammirabile, e molto illuminato nella scienza legale (a)*. Lo mandò Cesare nelle Gallie, dove egli gittò i fondamenti di quella gran fortuna, che nella Corte di Augusto diventò poi più fiorita, col carattere del più dotto Giuriconsulto de' suoi tempi (b).

Il territorio di questa Città fu molto stretto, e sterile, onde i suoi Cittadini, per guadagnarsi il vitto, si esercitavano in opere marinarie, e in salare i pesci, che portavano per varie parti (c), e tutto che poveri fossero, e in minor numero de' Lucani, e de' *Pestani*, pure
non

(a) *Mitto igitur ad te Trebatium, atque ita mitto, ut initio mea sponte, post autem invitatu suo mittendum duxerim. Hunc, mi Caesar, sic velim omni tua comitate complectare, ut omnia, quae per me possis adduci ut in meos conferre velis, in unum hunc conferas; de quo tibi homine hoc spondeo . . . : probiorem hominem, meliorem virum, prudentiorem esse neminem. Accedit etiam, quod familiam ducit, in jure civili singularis memoria, summa scientia. Cic. epist. fam. lib. 7. ep. 5.*

(b) . . . *Nisi quid tu doctè Trebati*

Dissentis. Horat. sermon. lib. 2. satyr. 1. vers. 79.

(c) *Ob agris sterilitatem coguntur plurimum exercere mare, salsamentisque, & aliud id genus negotiationibus se alere. Strab. loc. cit.*

non solo fecero a quelli vigorosa resistenza, ma ancora valorosamente gli superarono (a); e nell'anno di Roma 728. succorsero D. Quinzio di Navi (b).

Ne' tempi di S. Gregorio ella era Città Vescovile (c); ma distrutta da' Saracini, se ne veggono le reliquie nel luogo ov'è oggi *Castellamar della Bruca*. Il *Cluverio* (d) vuole, che sia stata dov'è *Pisciotta*, ma quanto in ciò ei vada errato, apparisce da più luoghi di *Cicerone*, e specialmente dall'epistola scritta ad Attico, in cui si vede, che ella non era più lontana dal fiume *Elete*, che tre miglia: *Essendo io venuto in Velia*, egli dice, *a' 17. di Agosto, Bruto l'intese, era egli colle sue navi presso il fiume Elete di qua da Velia tre miglia, e subito venne a me per terra* (e). E da un'altra scritta dalla stessa Città di *Velia* al suo *Trebazio*, in cui lo esorta a non lasciare il fiume *Elete* col vendere le possessioni, che avea in *Velia*, perciocchè quelle gli potevano essere di ricovero in una Città, dalla quale egli era amato. *Vie più cara*, egli dice, *è riuscita a me la Città di Velia, perciocchè ho conosciuto, esser voi da questa amato, e avuto in pregio* *Quantunque Velia non sia più vile, che*
il

(a) *Lucanis resisterunt, atque Possidoniatis Eleates, superioresque discesserunt, quamquam & agri amplitudine, & numero hominum forent inferiores.* Strab. loc. cit.

(b) Liv. dec. 5. lib. 7. le cui parole si possono leggere nella pag. 7. lit. 6.

(c) S. Gregor. lib. 2. epist. 29. Vedi il cap. I. del Vescovo Fiorentino.

(d) Cluver. Ital. antiqu. tour. 2. lib. 4. cap. 24. pag. 2260.

(e) *XVI. Kal. Septembris cum venissem Veliam. Brutus audivit: erat enim cum suis Navibus apud Eletem fluvium citra Veliam millia passuum LII. pedibus ad me statim.* Cic. ad Att. lib. 16. epist. 7.

INTRODUZIONE. xxxiſſ

il Lupercale (a) . . . , pure ſe vi piacerà ſeguire il mio configlio, come è voſtro uſo, queſte poſſeſſioni paterne non venderete, nè laſcerete il nobil fiume Elete, nè la caſa Papiriana . . . , egli certamente ſembra aſſai opportuno, ſpecialmente in queſti tempi, avere un ricovero in una Città, ove ſete amato, e avervi la voſtra caſa, e i voſtri poderi, e ciò in un luogo rimoto, ſalubre, e ameno (b). Se dunque il fiume Elete era così vicino alla Città di Velia, come apparisce dalle dette due piſtole di Cicerone, e in ugual vicinanza egli è oggi a Caſtellamar della Bruca, non ſi può dubitare, che queſto ſia nel luogo, ove fu Velia, e non già Piſciotta, che dal nominato Fiume è aſſai più lontana.

Preſſo la medefima Città ſi vede il PORTO VELINO, nel quale Palinuro, uno de' Piloti dell'navi Trojane, che vennero con Enea in Italia, deſiderava, che foſſero ſepellite le ſue ceneri, come Virgilio (c) finge, che dall' Inferno ne pregaffe Enea, ſu di che il Poeta ne viene ripreſo da Giulio Igino (d), per aver fatto chiamare da

(a) Era il Lupercale un luogo in Roma ſotto il Monte Palatino, nella cui Regione Trebazio in quel tempo faces eriggere nuovi edifici.

(b) *Amabilior mihi Velia fuit, quod te ab ea ſenſi amari. . . quamquam enim Velia non eſt vilior quam Lupercal, tamen. . . tu ſi me audies, quem ſoles, has paternas poſſeſſiones tenebis. . . neque Eleteſt nobilem amnem relinques, nec Papirianam domum deſeres. . . . In primis opportunum videtur his praefectim temporibus, habere perſugium, primum eorum Urbem, quibus caruſſis; deinde etiam tuam domum, tuosque agros, eaque remoto, ſalubri, amœnoque loco. Cic. ad Famil. lib. 7. epiſt. 20.*

(c) *Eripe me his invidiſſe malis, aut tu mihi terram: Inſitee (namque portus) Portuſque require Velinos. Virg. Aeneid. lib. 6.*

(d) *Jul. Higini. lib. 20. cap. 14. apud A. Gellium noſt. 2. Gic. lib. 10. cap. 16.*

xxxix INTRODUZIONE.

da Palinuro *Velino* quel *Porto*, che prese il nome dalla Città, edificata seicent'anni dopo la sua venuta in Italia; ma non gli mancarono in questo le difese di molti eruditi; imperciocchè a alcuni dissero, averlo con quel nome fatto chiamare per la notizia, che avea *Palinuro* della voce $\epsilon\lambda\theta\upsilon$, che a' Greci significa *palustre*, e donde per lo sito di tal sorte, e per lo vicino fiume *Eleteo*, nacque alla Città il nome di *Elea*, e poscia di *Velia* (a).
Altri

(a) *Maro repræhenditur in hemistichio, Portusque require Velinos, ut apud Gellium lib. 10. cap. 16. scriptum est, quod multis postea annis Velia condita sit, sed excusari potest ex vocabuli notatione, & significatione, quod Velinus sit Palustris; agitur perinde est, ac si diceret, require Portum Palustrem, ubi meum teperies cadaver. Velinus enim ab $\epsilon\lambda\theta\upsilon$ deducitur. Adrianus Turnebus Adversarior. Tom. III. lib. 21. cap. 1. pag. 704. edit. Argentin. ann. 1599. Scribit A. Gellius lib. 10. cap. 16. repræbensum a Julio Higino Virgilium: qui ex persona Palinuri loquens dixerit: Portus require Velinos. Atqui, inquit ille, constat Veliam Oppidum post multos, quam Palinurus decesserat, annos conditum fuisse, eodem argumento, & Servius utitur quum Virgilius ex persona Aeneae:*

*Apparet, inquit, camarina procul, campique Geloj.
Arduus inde Acragos, &c.*

Atqui, inquit ille, haec Oppida tempore Aeneae nulla erant, cum constat, multos deinde post annos aedificata fuisse. Respondeo, non de ipsa Oppidis loquitur Maro, sed de campis, & fluminibus; quae procul dubio semper fuerant. Veliam a fluvio eam praeter fluente dictam esse, auctor est Stephanus dictione $\epsilon\lambda\theta\upsilon$, ut recte possimus Portum intelligere, quem Fluvius ille fuit. Sic & Camarina Palus, seu Fluvius est, sicut & Gala, & Acragae: etenim, ut Duris inquit, plurimae Siculorum Urbes a Fluminibus nomen sumserunt, ut Syracusae, Gela, Imara, Selinus, Phaenicois, Eryce, Camarina, Acrages ab Acragener Jovis, & Asteropes Oceanitidis filio, ut scribit Stephanus. Poli.

INTRODUZIONE. xxxv

Altri, ricorrendo alla figura *prospitica* o anticipazione, affermano, che fosse stato lecito a *Virgilio* di servirsi di quella voce, che a suo tempo si ritrovava, adducendo il luogo di *Sofocle*, che rapporta esser motto *Oreste* ne' giuochi pitici, da cui a *Triptolemo*, ne' tempi del quale quelli si cominciarono ad usare, sono quasi seicento anni di mezzo (a).

e 2

Lo

Polybius fluvium ipsum, itemque Civitatem a campis ejus Regionis nomen sumpsisse mavult, quae ἀργυρὸς dicebatur Διὰ τὸ ἀργυροπῶν propter terras bonitatem. Merito ergo apparet, quam frivola sit horum accusatio. Alciat. Parergon juris, seu obiter dicitur. libi 5. cap. xv. pag. 438. impress. in Tom. 1. r. operum edit. Basileae ann. 1567.

(a) *Adnotatum a Graecis, Triptolemi temporibus Pythia primum coepisse, annis. post Orestem propemodum sexcentis; Fingit tamen in Electra Sophocles Clytemnestrae nuntiare Orestem in Pythicis perisse certaminibus; quod ab interpretibus est ante madversum. Proinde enotians ingeniosi, ecquid adversus Gelsii septicilium tueri hoc exemplo Virgilium queamus de Portu Velino, lib. 6. & in Trachinibus fingit Sophocles Dejaniram Solonis sententiam proferre, neminem ante obitum dici beatum possesuit autem Solon Dejanira longe posterior dicitur; vero haec dicendi figura anacronismus. Cel. Rhodigin. Lectiō. antiquar. lib. 1. cap. 24. pag. 423. edit. Basileae per Frobenios 1566. Anticipatio, quae a Graecis dicitur ἐπιλήψις, a Poeta fit, quoties Poeta personas attribuit orationem, quae mentionem faciat cujuscumque rei tunc non existentis; aut si erat, nequaquam eo nomine vocabatur, quo illam appellare facit, exempli gratia; Palinurum Aeneam rogat, ut suum corpus officiat sepultura. Designat locum: Portus, inquit, require Velinos; Portus quidam erat, nomen autem aliud. Est igitur Anticipatio, quia Virgiliis tempore sic nominabantur. Duvior tamen (haec species anticipationis) est, quippe loquitur Palinurus, cui oratio e respisa, quae suae tempestati conveniret, attribui*

LXXVI INTRODUZIONE.

Lo stesso nome di **VELINO**, acquistò ancora il vicino *Senò di mare*, posto fra li due *Promontory di Posidìa*, ora detti *Capo della Licosa*, e *Capo di Palinuro*. Questo prese il nome dallo stesso *Palinuro*, che in queste vicinanze si annegò, come raccontano il mentovato *Virgilio* (a), *Mela* (b), e *Dionisio Alicarnasseo* (c); di esso fanno altresì menzione *Ovidio*, *Orazio*, *Paterculo*

tribui necesse est. Jul. Caesar Scatiger. poet. lib. 3. cap. 29. pag. 126., & 127. edit. apud Joannem Crisponum 1561. *Obiscunt hoc loco Senecae nonnulli, Castores, seu Tyndaridas tunc temporis nondum mortuos, proinde neque adhuc in coelum translatos fuisse. Sed multa apud Poetas talia inventis discant. Tale est apud Sophoclem in Electra nunciari Clytemnestrae Orestem in Pythis obrisse, cum tamen Pythia annis post Orestem pene sexcentis Triptolemi temporibus coeperint, ut notant Scholastae. Tale apud Virgilium illud: Portusque require Velinos 6. Aeneid. cum illo tempore Velium non foret. Sane hoc loco, quia Juno loquitur, nihil mirum est, eam futura tanquam praesentia fari, Deam enim credebat antiquitas, porro haec figura vocatur anacronismus. Martin. Anton. Delirius Syntagm. Tragediae Latinae Poet. 2. Lucii Annæi Senecae. Traged. V. Hercules furens 22. 1. vers. 14. pag. 118. edit. Lutet. Parisior. sumptibus Petri Ballarini ann. 1630.*

(a) *Ecce Gubernator se se Palinurus agebat;
Qui Libycò nuper cursu, dum fidera servat,
Exciderat puppi, medius effusus in undis. Virg. Aen. 6.
Aeternumque locus Palinurus nomen habebit
His dictis curae emotae; pulsusque parumper
Corde dolor tristi. Gaudet cognomine terra. Idem ibid.*

(b) *Blanda, Buxentum, Velia, Palinurus, olim Phrygiæ Gubernatoris, nunc loci nomen. Pompon. Mela lib. 2. cap. 4.*

(c) *Aeneas cum suis e Sicilia per Tyrrenum Mare navigans, in Italia primum appulit ad Portum Palinurum, qui ab uno Gubernatorum Aeneas ibi defuncto nomen id sortitus fuit. Dionys. Halicarnass. Antiquit. Rom. lib. 1. pag. 42. edit. Francofurti apud haereditas Andreae Wecheli ann. 1586.*

I N T R O D U Z I O N E. xxxvii

culo, Solino, Strabone, Plinio, e Dione, che narra aver fatta perdita Cesare in questo luogo di molte navi allora, che coll' armata navale si portava per invadere la Sicilia (a).

Poco lungi era la Città di BUSSENTO, da' Greci detta PYXUS (b), e PYXUNTUM, forse per l'abbondanza de' bussi, che vi nascevano (c). Ella, come scrive Strabone, fu edificata da Micite Principe di Messina, che dalla Sicilia vi condusse alquanti abitatori; ma poiche questi per la maggior parte se ne partirono (d), il Senato Romano vi mandò suoi Coloni (e). Dopo questo essendole sopraggiunta mortifera pestilenza, dinuovo restò per essa poco meno che desolata; onde a relazione di Sp. Postumio Consolo, che era per questo mare passato, furono creati Triumviri, per condurvi nuovi abitatori, L. Scribonio Libone, M. Tuc-

(a) *His cogitationibus adductum ad invadendam Siciliam Caesarem, dum jam Palinurum Promontorium praeterveberetur, ingens tempestas invasit, ac multas naves perdidit. Dio Histor. Roman. lib. 49. in princ.*

(b) *Oppidum Buxentum, graece πυξους. Plin. lib. 3. cap. 5.*

(c) *Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia. Della Lucania.*

(d) *Colonia eo deducta, condidit Micytus, Messanae in Sicilia Princeps, sed qui habitatum eo translati erant, rursus inde discesserunt, paucis exceptis. Strab. lib. 6.*

(e) *P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo Coss. . . . Salernum, Buxentumque Coloniae Civium Romanorum deductae sunt. Liv. dec. 4. lib. 4. Cn. Mallio Volsone, e M. Fulvio Nobilior Coss. Bononia deducta Colonia, & post quadriennium Pisaurum, ac Potentia. Interjectoque triennio Aquileja, & Graviscia, & post quadriennium Luca. Eodem temporum tractu quamquam apud quosdam ambigitur, Puteolos, Salernumque, & Buxentum missi Coloni. Patercul. lib. 1.*

xxxviii INTRODUZIONE.

Tuccio, e Cn. Bebio Pamfilo (a). *Diodoro Siciliano* dice, che Micite Principe di Reggio, e di Zancle fabbricò quivi una Città, che chiamò *Teuxunta* (b); ma il *Cluverio* corregge questo nome, e vuole, che si debba leggere *Pyxunta*, non potendosi dubitare, che Zancle, di cui Micita fu Principe, sia stata poi chiamata Messina (c).

Fu ornata questa Città della Cattedra Vescovile (d) ma distrutta da Saraceni, la sua Chiesa fu unita a questa di *Pesto*; e sebbene tra gli Scrittori di Geografia si contrasti il sito di essa, volendo alcuni, che sia stato dov'è *Pisciotta*, altri dov'è *Policastro* (e); noi però crediamo,

(a) *Extremo anni quia Sp. Posthumius Cos. renunciaverat, peragrante se propter quaestiones utrumque litus Italiae, desertas Colonias Sipontum supero, Buxentum infero mari invenisse; Frimoviri ad colonos eo scribendos ex S. C. ab T. Maenio Praetore Urbano creati sunt L. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Bebius Pamphilus. Liv. dec. 4. lib. 9.*

(b) *Athenis summum gerente magistratum Praxiergo, in Italia Micytus, Regii, & Zancles Princeps, Urbem condidit Teuxunta. Diodor. Sicul. Bibliothec. histor. lib. xv.*

Legendum esse Pyxuntum, Strabonis testatur eadem de re narratio. Siquidem idem est Micytus, ejusdem Zancles, quae postea Messana dicebatur, Princeps. Cluver. de antiq. Ital. tom. 2. lib. 4. pag. 116r.

(d) V. nella Cronologia il cap. I. del Vescovo Fiorentino, e l' cap. II. del Vescovo Giovanni I.

(e) *Buxentum, Pyxuntum, sive Pyxus. Strab. Pisciotta, olim Colon. & Urbs Episcopalis, nunc Castrum parvum Lucaniae maritimae apud Promontorium ejusdem nominis, vulgo Capo di Pisciotta, inter Paestum ad Occid. & Larum ad Ortum a Paest. 30. mill. pass. Nomen habet a Buxo, cujus ibi copia reperitur. Pop. Buxentini. Plin. Hinc Buxentinus nomen gentili. Sil lib. 9.*

Aridet tellus, seu sunt Buxentia cordis

Rura magis.

Bu-

mo , che questi s' ingannassero , perciocchè PolICASTRO è molto lontano da *Palinuro*, nelle cui vicinanze, per quei pochi testimonj degli antichi , che si hanno , sappiamo, essere stata *Bussento* (a) ; onde *Pyxuntum* si è chiamata sempre latinamente *Pisciotta* , e' l' suo *Promontorio* , che da *Strabone* è chiamato anche *Bussento* , oggi si chiama *Capo di Pisciotta* , come altresì col medesimo nome di *Bussento* sono chiamati dallo stesso *Strabone* il *Fiume*, e' l' *Porto* , che sono quivi vicini (b) . E altro non rimane della *Valle di Novi* , dalla quale passiamo a quella di *S. Angiolo* .

Dalla Spelonca dedicata all' *Arcangiolo S. Michele*, posta non molto lungi dall' antico luogo di *Fasanella*, è chia-

Buxentum aliis est Policastro , Urbs Episcopalis Regni Neap. in Principatu citeriori , Ducatus titulo gaudet , & 15. miliaribus italicis distat a Capo Pisciotta in ortum : Sed parva est admodum in ora maris Tyrrheni , & deficit in dies . Philipp. Ferrar. in Lex-Geographic. v. Buxentum.

(a) *Buxentum* vetustissima Romanorum Colonia, & Sedes Episcopalis ejusque situs melius statuitur in loco , ubi nunc *Pyxuntum* , vulgo *Pisciotta* , Dioecesis Caputaquen. , quam in eo , ubi Sedes Policastrensis . Quod evincit nominis analogia , cum littera y apud Latinos mutetur in u : tum ex antiquis Geographis , qui *Buxentum* derivant a *Buxorum* copia quae ibi habetur , cui suffragantur recentiores , tandem quia magis consonat cum epistola S. Pontificis , dum *Felici de Acropoli* visitationem *Buxentinae* Sedis injungit , eam asseruit , in vicinio esse *Acropolitanae* : *Policastrensem* vero longius distare nullis erit dubium e simplici earundem situ , & ex concordi sensu Ab. a S. Paulo in laudatissimo Geographiae sacrae opere , *Lucae Holstenii* in adnotat. ad *Ital. antiq. Philippi Ferrarii v. Buxentum*. *Leandri Alberti* in *Ital. descript.* pag. 198. *Franciscus Nicolai* de Episcopo Visitatore cap. I. pag. 4. & 5.

(b) Post *Palinurum* est *Pyxus Promontorium* , & *Portus* , & *Fluvius* , unum quippe his tribus est nomen . *Strab. lib. 6.*

xxx INTRODUZIONE.

è chiamata quest' altra VALLE, la quale è men piana delle altre due per lo *Monte Alburno*, che chiude in seno, ora chiamato *Monte del Postiglione* dalla vicina Terra di questo nome, il quale, benchè vestito di ulivi, rimane nondimeno in più di una parte deserto. Egli è situato tra' Fiumi *Calore*, *Selo*, e *Negro*, non altrimenti, che lo descrive *Virgilio* (a), i cui versi commentando *Probo Gramatico*, rapporta, esser ivi stato, oltre il *Monte*, anche un *Porto* col medesimo nome, e reca un verso di *Lucilio*, nel quale si fa menzione del detto *Porto*; siccome *Filargirio* chiama ivi altresì un *Fiume* (b), cui consente il *Cluverio*, che giudica il *Porto* di tal nome essere stato tre miglia distante dal mare, alla destra riva di un fiume, ove si veggono alcune rovine, e' l luogo volgarmente si chiama *Alfurno* (c). Viene questa *Valle* divisa per mezzo dal *Fiume*, che conserva l' antico nome di CALORE, il quale da molti torrenti accresciuto, quivi al *Selo* si unisce.

Siegue finalmente la quarta, e ultima VALLE, che si chiama DI DIANO, per lo Castello di cotal nome, che in essa siede. Ella è di figura simile ad una barchetta, che posta tra monti altissimi, quasi sempre ne-
vosi,

(a) *Est lucos Silari circa, illicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans, cui nomen Asilo,
Romanum est, Oestron Graji vertere vocantes,
Asper, acerba sonans: quo tota exterrita Sylvis
Diffugiunt armenta, fugit mugitibus aether
Concussus Sylvaeque, & sicci ripa Tanagri. Virg. Georg. l. 2.*

(b) *Silarum Flumen est Lucaniae, Portus Alburnus, &
ejusdem nominis Mons ad sextum a primis tabernis mentionem
facit Lucilius hoc versu:*

*Quatuor hinc ad Silari Flumen, Portumque Alburnum.
Prob. Gram. ad Virgil.*

(c) *Cluver. loc. cit.*

vosi, si distende per venti miglia, e si dilata per quattro. Scrive *Marino Frezza* (a), ch' essendosi portato in questa *Valle*, come Regio Consigliere, per una controversia di confini, ch' era tra la Terra di *Diano*, e' l' Barone di quella di *S. Pietro*, vi trovò un marmo, in cui si leggeva *VALLIS RATIONIS*, le quali parole, spiegando, dice, esservi state poste per memoria di un litigio, che fu tra gli *Aratori*, e i *Pastori* intorno all' uso di quei campi, per cui essendovi stato mandato da' Romani un *Consolo*, questi ordinò, che gli *Aratori* cedessero a' *Pastori*, per l' abbondanza degli armenti, che vi erano, onde fu chiamata *VALLE DI RAGIONE*.

Ella è irrigata dal *FIUME NEGRO*, da Latini chiamato *TANAGER* (b), che dopo aver divisa per mezzo questa Regione, s'immerge con gran romore in una spelunca presso la *Polla*, e scorrendo per un sotterraneo canale,

f

nale,

(a) *Dum essem ego in Valle Diani, inspecturus limite agrorum Terrae praedictae, & Domini Baronis S. Petri, Martoreum quoddam Saxum reperi, in quo quaedam legi poterant verba, ubi Vallis Rationis legebatur, ob quod hodie Vallis Diani, Vallis Rationis nuncupabatur; dum inter Pastores, & Aratores quaestio esset, quis eorum in eo agro potior esset in pascendo, vel arando. Destinato a Romanis Consule, decretum fuit, ut Pastoribus cederent Aratores, & in eadem Valle ingens copia pecudum a mense Aprilis pascula sumit. Freccia de Subfeudis lib. 2. pag. 235. a t. edit. Neap. ann. 1554. & pag. 377. edit. Venet. ann. 1579.*

(b) *Sicci ripa Tanagri. Virg. lib. 3. Georg.*

quisque
Ufentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri
Quique colunt rigui felicia culta Galefi. S. Eutropius Paulinus in Natali Felicis. Apud Cluver. Ital. antiq. tom. 2. lib. 4. cap. 24. pag. 1254. n. 30.

'nale lungo quattro miglia , sbocca di nuovo non molto lungi dall' *Auletta*, presso un' Osteria chiamata *della Pertosa*, per lo *Pertugio*, ond' esce, e corre a metter capo nel *Selo*. *Plinio* (a) fa menzione di questo *Fiume* senza nominarlo, ma con error manifesto dice, che si nasconde per venti miglia, lo che il *Cluverio* non ha lasciato di notare (b). Egli abbonda di ottime trutte, e di grossissime anguille, e alle volte vengono alla sua riva delle lontre.

Fra le *Montagne*, che circondano questa *Valle*, si distingue quella, al cui lato è posta *la Sala*, per l'abbondanza della *salvia*, e delle *fragole*, che produce naturalmente. Ma per l' altezza sopra tutte le altre si erge nel Territorio di *Sanza* quella di *Cervato*, che in ogni stagione comparisce coperta di neve, di modo che quei *Paesani* scioccamente dicono, che ne' suoi fossi vi sia la prima neve caduta dopo la creazione del *Mondo*, e che se si scavasse, si troverebbe nel fondo il *cristallo*, secondo la falsa, e volgare opinione degli antichi, e particolarmente di *Plinio* (c), e d' *Isidoro* (d), che derivando il nome di *cristallo* dal greco *κρυσταλλος*, voce composta da

(a) In *Atinate Campo Fluvius immersus post viginti millia passuum exit*. *Plin.* lib. 3. cap. 103.

(b) Error is summus fuit *Plini* 20 viginta millia passuum subter terram fluere tradentis. Sed de *Timovo* id ille accepit, quamquam hic quoque per quindecim millia tantum subter terram labitur. *Cluver.* tom. 2. lib. 4. cap. 14. pag. 1254. num. 20.

(c) *Crystallus* . . . non alicubi certe reperitur, quam ubi maxime hyberne nives vigent, glaciemque esse certum est; unde & nomen *Graeci* dedere. *Plin.* lib. 37. cap. 21.

(d) *Crystallus resplendens, & aquosus colere, traditus, quod sit nix, glacie durata per annos*. *Isidor.* *Ethimod.* lib. 16.

da κρυός, e ἄλλω, cioè *freddo concreto*, si credevano, che altro non fosse, che neve indurita dal tempo; ma poichè l'esperienza coll'analisi chimica ad ognuno ha fatto conoscere, quanto sieno diverse le proprietà del *ghiaccio* da quelle del *cristallo*, chiamato di Monte, sciogliendosi questo, non già in acqua, ma in calcina, terra, e sale, di che merita di leggerfi il dotto *Saggio degli errori popolari* di Tommaso Brovvn; che eruditamente ne ragiona (a), perciò il *Barone Antonini* non sappiamo con qual fondamento, se non che forse per non iscernere i pregi di questa Montagna, s'immagini, e affermi, che *se mai al nostro Veneratissimo Sovrano venisse in mente di farla profondamente tagliare, e scavare, in essa forse, se non cristallo, qualche pietra pregevole si troverebbe, tanto più che la spesa sarebbe per ogni mediocre privato* (b).

Nel Piano di questa *Valle* si crede, che sia stata la Città di **CONSOLINA**, noverata da *Frontino* (c) tra le Colonie de' Romani, poste nella Lucania, di cui fu Borgo **MARCELLIANA**, celebrata da *Cassiodoro* (d)

f. 2

per

(a) Tommaso Brovvn nel *Saggio sopra gli errori popolari* tom. 2. lib. 2. cap. 1. pag. 94.

(b) Antonini nella *Lucania* part. 1. disc. 3. pag. 21.

(c) **PROVINCIA LUCANIA**, Praefecturae Ulsianae, Paestanae, Potentinae; Athenas, (Atinas), & Consiōne, Tegenensis quadratae Centuriae in jugera N. CC. Grumentinae limitibus Gracchanis quadratis in jugera N. CC. Decimanus in Orientem, Cardo in Meridianum. *Velsensius* aërus N. X. G. P. XXV. Frontinus de Coloniae pag. 328. edit. Amstelodami ann. 1661.

(d) *Est locus iste camporum amenitate distinctus, qui a Conditore Sanctorum Fontium Marcellianae nomen accepit. Cassiodor. Variar. lib. 8. epist. 33.*

per lo natale di *S. Cipriano*, e per la *fonte*, oltre ogni credenza, limpidiſſima inſino al fondo, la quale, poichè nella Vigilia della Paſqua ogni anno ſi vedeva crefcere, fu riputata ſacra, e miracoloſa. Ne' tempi di *Pelagio* Papa era Città Veſcovile, leggendoli in due ſue piſtole, regiſtrate nel corpo della Ràgion Canonica, che vacando in quel tempo la Chieſa di *Marcelliana*, dal Clero vi fu eletto Veſcovo un Diacono della Chieſa di Grumento, chiamato *Latino* (a). Ma dove ſia ſtata di queſta Città il ſito preciso, non è chiaro abbaſtanza. *Filippo Ferrario* nel ſuo Leſſico coll' autorità di *Celſo Cittadino* la vuole preſſo *Atena: Marcelliana locus Lucaniae apud Atinam Oppidum, teſte Celſo Cittadino, inter Calorem, & Ceſarianam* (b). *Matteo Egizio* nelle Oſſervazioni cri-

(a) *Literas charitatis tuae ſuſcepimus, quibus ſignificas, Latinum Diaconum tuum ad Episcopatum Ecclesiae Marcellianenſis, a Clero, & omnibus, qui illic conveniunt poſtulari, & infra. Sed nunc & hoc dicimus, ut ſi eum omnes eligunt, & vis eum concedere, gratum nobis eſſe cognoſce, & ſi poteſt, ante diem Sanctum feſtinet occurrere, ut vel Sabato ipſo noctis magnae poſt Baptiſmum cum Dei gratia voleat ordinari. Pelagius Papa Juliano Episcopo Grumentino diſt. 63. can. literas 14. Dilectionis tuae ſcripta ſuſcepimus, quibus ſignificas, Latinum Ecclesiae Grumentinae Diaconum ad Episcopatum Marcellianenſis Ecclesiae, ſive Cluſitanae ab omnibus fuiſſe electum quo jam ante hoc tempus retuliſti, & juſſimus, ut veniret, credentes eos de perſona ejusdem ab Episcopo ſuo dimiſſorias accepiffe. Quod ſi modo fecerunt, facite eum velociter ad Urbem Romam occurrere, ut ſi Deus juſſerit, in Sabato magno poſt horam Baptiſmi ordinetur. Quod ſi ante memoratum diem non occuſſerit, cenſetur uſque ad quarti menſis jejunia ſubſiſtere. Pelagius Papa Petro Episcopo Potentino diſt. 76. can. dilectionis 12.*

(b) *Ferrarius v. Marcelliana.*

critiche alla Geografia del *Langlet* la crede nel luogo, ov' è la *Polla*: *Atena*, dice egli, *Terra*, colla seconda sillaba breve, molto differente da *Atina* nella *Campania*, è mediterranea, poco lungi dalla *Polla*, che si crede la *Marcelliana* degli antichi *Itinerarj* (a). Ma *Costantino Gatta* nelle Memorie della *Lucania*, per una fonte, la quale con una cappella dedicata a S. Giovambattista, ora commenda della Religion di Malta, è nel territorio della *Sala*, conghietturando dice, che questa possa essere stata la fonte di *Marcelliana*, celebrata da *Cassiodoro*, per non esservene altra in maggior vicinanza ad *Atena*; onde in questo luogo egli la mette (b). Ma qualunque di queste opinioni sia la vera, tutte però concordano in collocare una tal Città nella *Valle di Diano*.

In questa medesima *Valle* si crede, che sia stata ancora la Città di **TEGIANO**, intorno alla quale *Giano Grutero* (c), e *Pietro Lafena* (d) rapportano la memoria di un marmo posto nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Napoli, in cui si legge, che *Aulo Verazio Cavaliere Romano* fosse Curatore della Repubblica di *Tegiano* (e).

II

(a) Egizio nella lettera al Signor Langlet, o siano Osservazioni sulla Geografia del medesimo Langlet.

(b) Gatta nelle memorie della *Lucania* lib. 1. cap. 9. pag. 71.

(c) Jan. Gruter. *Inscript. antiqu.* pag. 484. n. 6.

(d) Lafena nell' *Antico Ginnasio Napoletano* cap. 7. pag. 166.

(e) L' iscrizione è la seguente:

A. VERAZIO. A. F. PAL. SEVERIANO. EQUIT. ROM.
 CUR. REIP. TEGIANENSIVM. AD LECTO. IN. ORD.
 DECURION. CIVI. AMANTISSIMO. QUI. CUM. PRI.
 VILEGIO. SACERDOTIS. CAENINENSIS. MUNITUS.

PO.

Il Cluverio però avendo osservato negli antichi Itinerarj tra Nocera , e Nola un luogo chiamato *Teglanum* , crede , che questo sia lo stesso , che *Tegiano* , onde lo vuole nella Campagna (a) . Ma poiche *Frontino* (b) , e
Pli-

POTUISSET . AB . HONORIB . ET . MUNERIB . FACILE . EXCUSARI . PRAEPOSITO . AMORE . PATRIAE . ET . HONOREM . AEDILIT . LAUDABILITER . ADMINISTRAVIT . ET . DIEM . FELICISSIM . III . ID . JAN . NATALIS . DEI . PATRI . N . VENERATIONE . PASS . DENIS . BESTI . ET . IIII . FERIS . DENT . ET . IIII . PARIBUS . FERRO . DIMICANTIB . CETEROQUE . HONESTISSIM . APPARATU . LARGITER . EXHIBUIT . AD . HONOREM . QUOQUE . DUUMVIRATUS . ADCUMULANDA . MUNERA . PATRIAE . SUAE . LIBENTER . ACCESSIT . HUIC . CUM . ET . POPULUS . IN . SPECTACULIS . ASSIDUE . BIGAS . STATUI . POSTULASSET . ET . SPLENDISSIM . ORDO . DECREVISS . PRO . INSITA . MODESTIA . SUA . UNIUS . BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIUS . SUMTUS . REIP . RIMISIT . L D D D C I .

(a) Porro inter Nuceriam , & Nolam in Tabula itineraria describitur tale

Nuceria
 Ad Teglanum VIII.
 Nola V.

Suspecta quemvis puto habiturum hanc vocem Teglanum , ut corruptam . Neapoli inscriptio lapidis extat hujusmodi : Cur . Reip . Tegianensium . Ergo Oppidum fuit in Campania Tegianum . Quod vocabulum levi lapsu ex i in l exscriptor Tabulae corrupit in Teglanum . Cluver . tom . 2 . lib . 4 . cap . 5 . pag . 1187 .

(b) Frontinus de Coloniais .

INTRODUZIONE. *xlvii*

Plinio (a) lo mettono nella Lucania, prendono però motivo quei di questa *Valle* di crederlo nel luogo, ov'è *Diano (b)*. Noi non pertanto stimiamo poter essere state senza veruna repugnanza amendue queste Città nel medesimo tempo tra loro distinte, una col nome di *Teglano* nella Campagna, che a giudizio del *Cluverio* sarebbe la Terra di *Palma*, e l'altra col nome di *Tegiano* nella Lucania, che secondo l'opinione de' sopraddetti sarebbe *Diano*. Ed ecco quanto di più notabile ci rappresenta l'antichità di questa *Diocesi*. Alcun'altra notizia più moderna, degna di memoria non tralascieremo di registrare ne' Capi de' *Vescovi*, sotto i quali sarà avvenuta.



CRO-

(a) *Mediterranei . . . Lucanorum Atinates, Bantini, Eburrini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Ursentini, Valcentani, quibus Numestranis junguntur.* Plin. lib. 3. cap. 11.

(b) *Gatta nel luogo cit. Carlo de Lellis ne' discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli part. 3. della Famiglia Galliciana pag. 226., e altri.*

CRONOLOGIA D E' VESCOVI PESTANI, ORA DETTI DI CAPACCIO.



E continue guerre, che travagliarono lungamente i bellicosi Popoli della Lucania, donde vennero poi le ultime rovine alla Città di *Pesto*, una delle più chiare, e illustri di quella Provincia, e insieme la troppo nota trascuraggine de' secoli barbari, che nulla si curarono di tramandare alla posterità monumento alcuno de' fatti più segnalati, o dell' epoche più rimarchevoli, ne hanno affatto tolto ogni nome, e ogni memoria de' primi Vescovi, che governarono la Chiesa di *Pesto*. Ond' è che noi, non potendo di essa alcuna cosa ordinatamente scrivere, è forza, che ci contentiamo di quel poco, che dimezzato, e in varj libri a caso disperso, ci viene dalle Storie interrottamente somministrato.

FLORENTINO

Che vivea nell' anno 499.

IL più antico Vescovo adunque, che in essa ci si fa **CAP.** incontro, ebbe nome **FLORENTINO**, e fu uno **I.** de' **LXXII.** Padri, che nell' anno 499. intervennero nel primo de' sei Concilj Romani, convocati da S. Simmaco Papa, nel quale a tenore della giusta sentenza di Teodorico Re d'Italia, quantunque Goto, e Ariano, fu egli da
A tutti

tutti riconosciuto , e venerato per legittimo Romano Pontefice in competenza dell' Antipapa Celio Lorenzo Arciprete del titolo di S. Prassede , intruso nella Sede Apostolica da Festo , e Probino Senatori , e da altri pochi loro seguaci in grazia di Anastasio Imperadore di Costantinopoli. Approvò FLORENTINO cogli altri i decreti del Concilio, a cui si sottoscrisse *FLORENTINUS Pefstanus*, come lo rapporta il *Binio nel Tomo III. de' Concilij* alla pag. 685. : onde si scorge l'errore dell' *Ughelli*, il quale vuole falsamente, che egli avesse nome Lorenzo.

Dagli stessi atti si riconosce *Bussento* in quei tempi Soglio pur Vescovile , poichè *RUSTICO Vescovo Bussentino* intervenne negli altri Concilij raunati negli anni seguenti per la medesima causa ; e nell'anno 599. le Città di *Velia* , e di *Agropoli* erano anche ornate della Cattedra Vescovile , poichè S. Gregorio in quell'anno commise a *FELICE Vescovo di Agropoli* la visita di *Bussento*, di *Velia*, e di *Blanda* , giusta l'antico costume di mandare Vescovi Visitatori alle Chiese vacanti , acciocche tenessero a freno la licenza del Clero , e riducessero a concordia gli animi de' Cittadini, perchè di conformi voleri insieme col Clero eleggessero il loro Pastore. Su qual materia merita certamente di essere osservata l'erudita *Differtazione Istorico-canonica di Monsignor D. Francesco de' Nicolai* nostro Zio allora Vescovo di *Capaccio*, indi Arcivescovo di *Conza*, col titolo *De Episcopo Visitatore*.

G I O V A N N I I.

Che vivea nell' anno 649.

CAP. II. **F** Ra i CV. Vescovi , che intervennero nel Concilio tenuto in Roma da S. Martino I. l'anno 649. contro l'eresia de' Monoteliti, in cui fu condannato Paolo Patriar-

triarca di Costantinopoli, ajutato, e favorito dall' Imperador Costante, tinto della medesima pece, si trovano descritti GIOVANNI *Vescovo Pestano*: e SABAZIO *Vescovo di Bussento*, al riferire del sopracitato *Bivio* nel *Tom. IV. pag. 726.* Dopo questi tempi, siccome affatto ci lasciano le memorie de' *Vescovi di Bussento*, così per lo corso di tre secoli mancano quelle de' *Pestani*, finche distrutta *Pesto* da' Saracini intorno all'anno 916., o come altri vogliono, 930., altro di essa non fu rimasto, che la Chiesa Cattedrale, e tre Magnifici Anfitratti, che per avventura si preservarono da quei Barbari, acciocchè fossero in ogni tempo a' posteri degni testimonj dell' eccellenza di quella Città, e della loro barbarie. Ebbe non pertanto, come suole adivenire nel disfacimento delle cose grandi, dalle sue ceneri novella vita un'altra Città: poichè salvatisi alcuni de' suoi cittadini sulla cima del vicino Monte *Calpazio*, ivi a vista delle fumanti rovine della loro Patria fabbricarono in breve tempo *Capaccio*, dove i *Vescovi Pestani*, ritrovando ricovero, trasferirono anch' essi la loro Cattedra. Udò chiamarsi *Capaccio* latinamente prima *Capuacium*, indi *Caputaquium*, e gli abitanti *Caputaquenses*, per lo fiume *Salsò*, che sorge dalle radici del Monte, e vulgarmen- te si dice *Capo di fiume*.

G I O V A N N I II.

Che vivea nell' anno 954.

IN *Capaccio* pertanto GIOVANNI II. *Vescovo Pe-* CAP. III.
stano faceva la sua residenza nell' anno 954., quando tra le rovine di *Pesto* fu trovato il sacro Deposito dell' Apostolo S. Matteo da un Monaco chiamato Atanagio, che in quelle campagne vivea Romito. Credeva egli per avventura di tenere ad' ognuno nascosto un tanto tesoro;

A 2

ma

ma giuntane la notizia a GIOVANNI *Vescovo di Pesto*, immantinente si partì da *Capaccio*, dove egli dimorava, accompagnato da alcuni del suo Clero, e giunto improvvisamente alla Cella del Monaco, che nulla di ciò si aspettava, l'obbligò a mostrargli il Sacro Deposito, ch'egli indi poi tolto, e riverentemente racchiuso in un'arca, ne caricò prima d'ogni altro le proprie spalle, e lo portò in *Capaccio*, ove incontrato da tutto il Popolo con grandissima festa, lo collocò nella sua nuova Cattedrale. Ma poco tempo goderono quei Cittadini di tal tesoro, poichè a richiesta di Gisulfo Principe di Salerno, dal cui Principato era dipendente *Capaccio*, ebbero a darlo a quella Città, dove da Bernardo Vescovo Salernitano fu nello stesso anno trasferito.

G I O V A N N I III.

Che vivea nell' anno 1047.

CAP. IV. **U**N' altro GIOVANNI si truova essere stato Vescovo *Pestano* molti anni dopo di quel tempo; ma di costui altro non leggiamo se non che nell' anno 1047. da questa Chiesa fu trasferito all' Arcivescovile di Salerno, per cui da Clemente II. gli fu mandato il Pallio, come ne dimostra il Diploma, che quel Pontefice gli spedì, e dall' *Ughelli* si riferisce.

M A R A L D O

Che vivea nell' anno 1071.

CAP. V. **M**ARALDO *Vescovo Pestano* nell' anno 1071. fu uno de' XLIII. Vescovi, che con X. Arcivescovi, e con tutti i Cardinali assistono alla solenne con-

DE' VESCOVI DI CAPACCIO. 5

consecrazione della Chiesa di Montecassino fatta da Alessandro II. nel 1. di Ottobre, secondo che accuratamente scrive il celebre *Lione Ostiense al lib. III. del cap. XXX. della sua Cronaca del Monistero di Montecassino*, dal di cui Archivio ne abbiamo anche avuto il seguente documento: *Ex quodam Codice membranaceo, signato n. 74. in quo adsunt Emortuale Monacorum Illustrium, Martyrologium S. Hieronymi, & alia diversa opuscula, & proprie a fol. 22., aut potius 23., in quo legitur Leonis Marsicani Monachi, & Cardinalis, & postea Episcopi Ostiensis de secunda Basilicae Cassinensis consecratione per Alexandrum PP. II. peracta temporibus Desiderii Abbatis, nempe anno D. 1071. narratio, & proprie circa medium, ubi adsunt nomina omnium Episcoporum, qui interfuerunt, deprompta sunt infra scripta videlicet.*

*Fol. 23. at. ,, Joannes Episcopus Calenus = Gof-
,, fridus Episcopus Aversanus = MARALDUS EPI-
,, SCOPUS PESTANUS = Rogerius Episcopus Ci-
,, vitatis. Pro ut haec & alia reperi in praecitato Co-
dico, asservato in publico legalique Sac. hujus Archicoeno-
bii Cassinensis Archivio, testor ego D. Sebastianus Maria
Campitelli Decanus, & Protonotarius Apostolicus. Unde in
fidem me subscripsi, meique officii sigillum impressi roga-
tus, & requisitus &c. Idem qui supra D. Sebastianus Ma-
ria Campitelli manu propria. Adest sigillum impressum.*

ALFANO.

Che vivea nell' anno 1126.

Scrive l' *Ugelli*, che il primo Vescovo di Capaccio **CAP.**
fu *Arnolfo*, e che questi vivea negli anni 1126. VI.
1144. 1174. e 1179., confondendo insieme **ALFANO**,
che era Vescovo nell' anno 1126., con *Arnolfo* Vescovo
dopo

dopo il 1170. in mezzo a' quali furono anche Vescovi *Giovanni, Celfo, e Lionardo*; onde stranamente ha egli uniti insieme nel solo *Arnolfo* i tempi almeno di cinque Vescovi, succeduti certamente l' uno dopo l' altro, e forse anche con altri Vescovi in mezzo; mentre non si puo di veruso di essi rintracciare nè il giorno dell' elezione, nè quello della lor morte. Per testimonio adunque di *Romualdo II.* Arcivescovo di Salerno, che in questi tempi scriveva la sua *Cronaca*, stampata nel tomo VII. degli *Scrittori delle cose d' Italia*, raccolti dal celebre *Lodovico Antonio Muratori*, nell' anno 1126. era Vescovo di *Capaccio ALFANO*, il quale unte in Principe di Salerno *Ruggiero II.* Conte di Sicilia, quello, che indi il primo prese titolo di *Rei Comes Regarius*, dice egli *audita morte Guilielmi Ducis, qui cum haeredem instituerat, statim cum palais Salernum venit, & in eadem Civitate ab ALPHANO CAPUT AQUENSI EPISCOPO EST UNCTUS IN PRINCIPEM.* Le quali parole sono state poi trascritte dal *Cardinal Bononio* nel tomo XII. de' suoi *Annali* sotto l' anno 1127. Non possiamo però non maravigliarci, come l' *Ughelli*, e l' *Colati* Autore delle *Giate*, e delle *Convenzioni* al medesimo *Ughelli*, abbiano voluto cancellare dalla serie de' Vescovi di *Capaccia* questo *ALFANO*, di cui essi ebbero certa notizia, mentre ragionando del *Cardinal Romualdo II.*, che in quei tempi era Arcivescovo di Salerno, riferiscono le parole suddette dalla *Cronaca* di *Romualdo II.*, per la qual cosa bisogna dire, che il facessero per sostenere la loro falsa opinione. Nel medesimo anno 1126. vuole il *P. Coronelli*, che da *Onorio II.* fossero attribuite alla Chiesa di *Capaccio* le ragioni di quella di *Agropoli*: lo che essendo vero, si dovrà dire, esserle accresciuto un tale splendore nel governo di *ALFANO*. E questo *ALFANO* è il primo Vescovo *Pestano*, di cui troviamo memoria, che usasse il titolo di Vescovo di *Capaccio*. GIO.

GIOVANNI IV.

Che visse nell' anno 1144.

A Bbagliato stranamente l'Uggetti nelle cose di questa CAP. VII. Chiesa, scrisse, che il medesimo *Arnolfo*, di cui si è fatta menzione nel capo antecedente, e che fu Vescovo di questa Chiesa nell'anno 1170. sia stato eletto compromissario nell'anno 1144. dal Re Ruggiero tra Giovanni Vescovo di Averfa, e l'Abate del Monistero di S. Lorenzo dalla medesima Città. Noi abbiamo avuto il piacere di riconoscere questo Vescovo dalla copia del compromesso, estratta dall'Archivio del medesimo Monistero, e riportata da *Bartolommeo Chioccarelli* nel Catalogo de' Vescovi, e Arcivescovi di Napoli alla pag. 130., in cui si legge, che uso de' quattro compromissarij eletti dalle parti, e confermati dal detto Re nell'anno 1144. fu un'altro GIOVANNI Vescovo di Capaccio, la quale per pruova indubitata di tal verità vogliamo interamente qui inserire:

In nomine Domini Aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius Divina favente clementia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae. Regiae Majestatis est, atque clementiae justitiam poscentibus . . . vel legali judicio, vel competenti concordia terminare. Cum igitur apud Capuam Curiam teneremus, residentibus dilectissimis filiis . . . VV. Principe, nec non Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Comitibus, & aliis Baronibus quampluribus, ante nostram venire praesentiam Johannes Averfanus Episcopus, & Gualterius Abbas S. Laurentii de Averfa, ad invicem de piscatione Patriae, & portibus, & plateatico altercantes. Dicebat enim Abbas, piscationem ejusdem lacus quartae videlicet, & sexti . . . & plateaticum ad jus sui Monasterii

sterii pertinere , per concessionem factam a Jordano filio Riccardi primi Normannorum Principis Capuae . Unde etiam privilegia ostendit duo , quorum unus fuerat idem Jordanus Princeps , alterum vero continebat concordiam , quae fuerat facta ante praesentiam Rogerii beatae memoriae Ducis Apuliae , & Riccardi Secundi Principis , quae coram nobis lecta sunt . Affirmabat propterea , Monasterium suum ea omnia tenuisse , usque ad tempus illud Matthaei Abbatis , quando translatus in Barum , Archiepiscopus est effectus , & tunc Aversanam Ecclesiam . . . Monasterio abstulisse . Et contrarium Episcopus asseribat , praedictum lacum , & piscationem integram juris esse suae Ecclesiae , donatione , & privilegio primi praedicti Riccardi Principis , cujus etiam privilegii exemplar ostendit , & illos duos dies , quos Abbas querebat habere supradictum Jordanum Principem ab Aversana Ecclesia in feudum suscepisse , & idem inde singulis annis pro censu libras cerae sexaginta reddidisse , de proprietate autem praedicti lacus affirmabat Ecclesiam suam , & illud privilegium , & alia Principum privilegia habuisse , & apud eundem Abbatem a praedecessore suo Johanne Episcopo cum quibusdam aliis rebus Ecclesiae deposita fuisse , quae idem Episcopus quaerebat sibi reddi , sed Abbas plane negabat depositum . Quae cum ante nostrae serenitatis praesentiam diligenter , & rationabiliter ventilarentur , suggerente prudentissimo viro Rogerio Panormitano Electo , placuit utrique parti , nos etiam super hoc deprecari hanc litem potius concordia , quam iudicio terminari . Electis itaque ab utraque parte quatuor discretis , & religiosis personis , Episcopis scilicet JOHANNI CAPUA-CENSI , & Petro Alifano , & Abbatibus Rainaldo Cassinensi , Petro Venusino , injunximus , ut concordiam illam tractarent , rationibus utrique diligenter inspectis . Quorum studio , & diligentia , nostra regali auctoritate inter-

terposita, praefata lis consensu, & voluntate utriusque partis taliter decisa est. Abbas dimisit Aversanae Ecclesiae, & Episcopo plateaticum Castrum Focis quietum, quod eadem Ecclesia habet secus Patriam, consensu fratrum ibidem assistentium, Episcopus duo consensu suorum Canonorum, qui praesentes aderant, dimisit Monasterio, & eidem Abbati D. . . . illos duos in hebdomada quietos, & partes omnes, & pisces Principis, & Castaldionum, sicut in suis privilegiis continebatur. Unde ne in posterum super eadem causa lis aliqua emergat, hoc . . . utrique parti fieri decrevimus, praecipientes, ut firmiter, inviolabiliter, tam ab his, qui praesentes sunt, quam a futuris teneatur, & observetur. Si quis autem hoc nostrum regale praeceptum violare praesumpserit, sciat se compositurum nostro palatio auri uncias centum. Ad praedictae vero concordiae indicium, & inviolabile firmamentum, duo privilegia scribi, & nostra bulla insigniri praecipimus, quorum unum Episcopo, alterum vero Abbati dari iussimus.

- † Marius Archiepiscopus Neapolitanus.
- † Stephanus Abbas Thelesinus.
- † Goffridus Comes Catacensis Avellini.
- † Rogerius filius Boni justificator Curialis.
- † Johannes Civitatenfis Episcopus.
- † Raul electus Teanensis.
- † Robertus Comes Cupursani.
- † Robertus Sueffanus Episcopus.
- † Robertus Electus Teatinus.
- † Manuel Ammiratus.
- † Rao Raerii filius.
- † Johannes Cumanus Episcopus.
- † Goffridus Comes Tricarici.
- † Falco Abbas Cavensis.
- † Riccardus de Aquila Comes.
- † Michael de Renza.

B

Da-

Datum Capuae anno Incarnationis Dominicae M.C. quadragesimo quarto . Mense Novembris Ind. VII. anno vero Rogerii gloriosissimi Regis Siciliae , Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae tertio decimo, feliciter, amen.

Signum Rogerii Dei gratia Regis Siciliae, Ducatus Apuliae , & Principatus Capuae .

C E L S O

Che vivea nell' anno 1156.

CAP. VIII. **I** Ntorao all' anno 1156. , nel quale *CELSO* Vescovo *Pestano* fu esecutore testamentario di Roberto Signor di Trentenara , l' *Ughelli* , che vuole , essere stata diversa la Chiesa di *Pesto* da quella di *Capaccio* , dice, che esse furono insieme unite ; al qual sentimento si uniforma altresì l'Autore delle *Giunte*, e *Correzioni* fatte al medesimo *Ughelli* , il quale dopo aver detto nel principio del Tomo VII. di essersi avvaluto di questa nostra *Cronologia* in quello , che appartiene a questa Chiesa, ciò non ostante , per alcune troppo vane , e anche false conghietture , scrive non poterli avanzate a stabilire la nostra opinione di sopra accennata, quantunque la creda verisimile , che dalle rovine di *Pesto* sorgesse *Capaccio*, ove si ritirarono col loro Vescovo i pochi avanzi di quella miserabil Città . *Joseph Vulpius* , egli dice , *novissime scripsit erudite Caputaquensium Episcoporum Catalogum , quorum seriem a Paestanis Episcopis excor- ditur : Putat enim Caputaquensem Episcopalem Sedem non aliam esse a Paestana , quae deleta a Saracenis Urbe in novum Oppidum a Pestanis civibus excitatum , una cum Episcopi domicilio translata fuerit . Res equidem , ut versimilis sit , est tamen satis obscura , nec lucem ex eo accipit , quod deletae Urbis non detur Episcopus . Nam praeterquam quod Paestana steterit Cathedra-*

dralis, steterit lata Dioecesis, ejusque incolae, & bodie videmus desolataram Urbium Antistites. Verum quidquid sit, nos Ughellam sequuti Caputaquensium Episcoporum seriem incobamus ab Arnulpho, quo antiquior non reperitur Caputaquensis Episcopi nomen usurpasse. De Paestanis in X. Tomo, ubi de antiquatis sedibus agemus. An vero Arnulphus, qui testis refertur in privilegio Rogerii anno 1126. idem sit ac Arnulphus, qui in Lateranensi Concilio sederit anno 1179. haud satis liquet. Duos fuisse oportet, si Caputaquensis idem semper fuerit, ac Paestanus Episcopus. È nel Tomo X. parlando delle Sedi antiquate secondo la promessa fattane, così scrive della Pestana: *Post Celsum desit Paestanorum Pontificalis dignitas, abiitque in Caputaquensium Civitatem, vel translata, vel unita. Translata vero non videtur, si Arnulphus erat jam Caputaquensium Episcopus anno 1126. & 1144. ex documentis ab Ughello tom. 7. col. 407. indicatis, & non dum tarebat sessore Paestana Cathedra anno 1156., ut ex supra allato Celso comperimus: ni dicere velimus, Caputaquenses Praesules se se promiscue etiam Paestanos appellasse. In re obscura, quaeque è certis documentis lucem non hausit, nihil asserimus, contenti reverensse Episcopos, quos Paestanos nuncupatos invenimus.* Ma la nostra opinione non è solo in se verisimile, siccom' egli afferma, ma viene altresì corroborata da molti Autori degni di fede, fra' quali non merita certamente l' ultimo luogo l' eruditissimo Marcantonio Marsilio Colonna Arcivescovo di Salerno, che nella *vita dell' Apostolo S. Matteo* stampata in Napoli nell' anno 1580., ragionando dello scoprimento del di lui sacro Corpo, avvenuto, secondo che di sopra si è esposto, nell' anno 954. fra le rovine di Pesto, dice, che *Giovanni Vescovo Pestano* lo portò in Capaccio, e lo ripose in quella Chiesa dedicata alla Madre di Dio, ov' era costituita la sua Cattedra Vescovile. *Tum Joannes Paestanae Sedis*

Episcopus, egli scrive, accitis praesbyteris nonnullis e grege suo, itinere terrestri proficiscitur Per- venit ad Ecclesiam, ubi sacrae reliquiae occultabantur, & Monachum, nihil tale timentem, ad se venire jubet, & petit, ut sibi Corporis videndi copiam faciat. Athanasius ingenti dolore correptus . . . fatetur inventum a se beatissimum Corpus, & certo quodam adservari loco ubi accedit, sequente ipsum Episcopo, & ingres- sus indicat locum, ubi Corpus ipsum condiderat. Tum Praesul arcam aperit, & Corpus Apostoli serico stragme convolvit bumerisque suis Episcopus omnium primus elevat, & ad Castrum usque (cui CAPUTA- QUAE nomen erat) incredibili devotione gestat, summo- que deinde cum honore Castrum ingreditur, universo sa- ne Populo occurrente; & comitante, tum Ecclesiam Dei Genitrici dicatam, in qua & EPISCOPALIS CA- THEDRA CONSTITUTA ERAT, ingrediuntur, ibique Beatissimum Corpus honorificentissime collocat.

Più bolle si leggono di diversi Sommi Pontifici ri- portate dallo stesso *Ughelli*, colle quali agli Arcivescovi di Salerno si dà facoltà di nominare, eleggere, e con- secrare undici Vescovi suffraganei; e queste infra le al- tre sono di Giovanni XV. a Grimoaldo nell' anno 993., di Sergio IV. a Michele nell' anno 1012., di Benedetto VIII. a Benedetto nell'anno 1016., ad Amato II. nell'an- no 1019., e ad Amato III. nell'anno 1020., di Clemente II. a Giovanni (colui, che dalla Chiesa di *Pesto* fu tras- ferito alla Salernitana, come si è detto al cap. IV.) nell'an- no 1047., di Leone IX. allo stesso Giovanni nell' anno 1051., e di Stefano IX. ad Alfano nell'anno 1058. In tutte queste bolle si noverano i loro Vescovi suffraganei, che sono quei di *Pesto*, di *Conza*, dell'*Acerenza*, di *Nola*, di *Cosenza*, di *Bisignano*, di *Motola*, di *Melfi*, di *Polica- stro*, di *Marfico*, e di *Cassano*, senza farsi giammai men- zione del *Vescovo di Capaccio*. Anzi il *P. D. Giovanni Ste-*

Stefano Remondini della Congregazione di Somasca nella sua *Istoria Nolana* al cap. 23. riferendo i Vescovi suffraganei di Salerno nominati nelle stesse bolle, chiama Vescovo di *Capaccio* quello, che in esse è chiamato di *Pesto*.

Del nostro medesimo sentimento si è pure il *Ferrario*, che nel suo *Lessico Geografico* così dice di *Pesto*: *Paestum . . olim Episcopalis apud Caputaqueum Urbem recentem, quae illi successit*; e altresì di *Capaccio*: *Caputaqueum Paesto Urbi in littore excisae, cui in Episcopatu successit, proxima ad tria millia passuum recedens*.

Lo stesso anche dice il *P. Coronelli* nella sua *Geografia sacra*, nominando i Vescovi suffraganei di Salerno: *Capaccio*: scrive egli, *Caputaquensis: in Principato citra, dove fu trasportata la Sedra Vescovile di Pesto, rovinata da' Saraceni nell' anno 930*.

Ed *Eustachio Venusino*, piangendo le rovine di *Pesto*, così parla di *Capaccio*,

*Pontificis sedes, quae cum sit fulgida tellus,
Urbis Paestanae filia digna fuit.*

A tutto ciò si dee pure aggiugnere, che dopo il corso di più secoli costumarono ancora alcuni Vescovi di *Capaccio* di usare il nome di *Vescovi Pestani* in memoria di quell'antica lor Cattedra. Osservasi l'iscrizione posta nel Sepolcro di *Vincenzo Galeota*, ch'è nella Chiesa della Santissima Annunziata di Napoli, dov'egli morì nell' anno 1524., che vi si leggerà: *Vincentio Galeotae Scyllaceo, & Paestano Pontifici*, e pure egli fu *Vescovo di Capaccio*, come al suo luogo vedremo.

Avendo adunque noi già dimostrato coll' autorità di *Romualdo* scrittore contemporaneo, conosciuta anche dall' *Ugelli*, e dal *Coletti*, che nell' anno 1126. era Vescovo di *Capaccio Alfano*, ed essendo certo, come or ora dimostreremo, che nell' anno 1173. n' era Vescovo *Lionardo*, cade da' fondamenti la ragione più forte de' suddetti Autori, appoggiata all' esistenza di due Vescovi nel

nel medesimo tempo, *Arnolfo di Capaccio*, e *CELSO di Pesto*; non dovendo poi recare veruna maraviglia, se l'uno piucche l'altro avesse il piacere di conservare il titolo originario della loro Chiesa. Nè dall'ampiezza presente della Diocesi di *Capaccio* si potrà punto inferire la pretesa diversità, e unione con quella di *Pesto*, essendo questa fuori di ogni dubbio derivata dall'altra unione delle tre Chiese di *Velia*, di *Agropoli*, e di *Bussento*, la quale da niuno si contrasta. Sulla qual verità l'avvedutissimo *Costantino Gatta* nelle *Memorie della sua Lucania* alla Part. 3. cap. 3., con sano giudizio ha scritto, *non poterci non maravigliare, come i Vescovi di questa Diocesi ora usino di chiamarsi Caputaquensi, e Pestani, quando Capaccio non fu sede unita alla Pestana, mentre per la rovina di Pesto non vi fu altro divario, che la sola trasmigrazione della residenza da un luogo all'altro della medesima Diocesi, come per contrario ben chiamar si deggiono Velini, ed Agropolitani, per essere queste due Chiese unite alla Pestana, e con più ragione dovrebbero anche usare il titolo di Marcellianensi; imperciocchè essendo stata questa Sede Vescovile, nel tenitorio della Valle di Diurno, egli certamente è da credere, che quest'antica sede alla Chiesa Pestana ingiunta fosse. Senza verun fondamento perciò i Vescovi di questa Diocesi chiamansi Caputaquensi, e Pestani, convenendoli solo uno de' due titoli, senza arrogarsi amendue, mentre si rappresentano da una sola Chiesa; e anche dopo la rovina di Pesto, i Vescovi, che facevano dimora in Capaccio, sol Pestani appellavansi; come pocanzi abbiamo anche noi dimostrato.*

L I O N A R D O

Che vivea nell'anno 1173.

CAP. IX. **B**Enche l'*Ughelli* non abbia potuto rinvenire il tempo in cui visse **LIONARDO**, certissima cosa però si è,

si è, ch' egli era Vescovo di *Capaccio* nell' anno 1173.,
 perciocchè in un' istrumento di donazione fatta in que-
 st' anno da Raone di *Debbia* al Monistero di S. Maria di
Caleno, posto in *Capitanata*, di un territorio, chiama-
 to *Imbuto*, si veggono sottoscritte le seguenti persone,
 cioè Gualtieri Arcivescovo di Palermo, Matteo Vi-
 recancelliere, LIONARDO VESCOVO DI CA-
 PACCIO, Riccardo Logoteta del Sacro Palazzo, Ber-
 nardo Gentile Contestabile, il Conte Gentile, il Conte
 di *Canne*, Guglielmo Conte d' *Ischia maggiore*, e
 Federico Giustiziere del Regno. Il quale istrumen-
 to riferito da *Camillo Tutini* nel libro de' *Contestabili del*
Regno, alla pag. 25., fu presentato nel Sacro Consiglio,
 nella Banca di *Borrello* in un Processo segnato I. fa. P. di
Giovanni di Sangro, come scrive *Francesco Zazzera*
 nella Parte II. della *Nobiltà d' Italia*, ragionando della
Famiglia Gentile. Piglia non però in questo il *Zazzera*
 due sbagli, uno è, che ciò sia seguito nell' anno 1123.,
 e l'altro nel chiamare Gualtieri Arcivescovo di *Salerno*.
 Ma questi si possono attribuire ad errori di stampa, o
 del copista; imperciocchè il *Gentile* fu Contestabile
 nell' anno 1173., come dimostra il *Tutini*, nè potea
 essere nell' anno 1123. perciocchè in quell' anno queste
 nostre Provincie non erano state ancora innalzate al ti-
 tolo di Regno, e in conseguenza non erano stati ancora
 istituiti i sette Ufficj di esso. Il chiamarsi poi Arcivesco-
 vo di *Salerno* quello, che fu Arcivescovo di *Palermo*,
 può esser nato per la similitudine de' nomi di queste due
 Città, poichè da niuno, che si chiamasse Gualtieri, è
 stata giammai governata la Chiesa *Salernitana*, la dove
 in quella di *Palermo*, per testimonio di *Rocco Pirri* nel-
 la *Sicilia Sacra*, sedea nell' anno 1173. Gualtieri II.
 chiamato dalla Patria l' Inglese.

AR.

ARNOLFO.

Che vivea negli anni. 1174. e 1179.

CAP. X. **C**onveniamo qui volentieri coll' *Ugelli* nell' affermare, che questo ARNOLFO nell'anno 1174. fu mandato dal Re Guglielmo il Buono per Ambasciadore ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, e coll'autorità della stessa *Cronaca di Romualdo* aggiungiamo, ch'egli vi fu spedito col consiglio di Papa Alessandro III. insieme con Elia Vescovo eletto di Troja, e con Florio Camerota Regio Giustiziere, per chiedergli in moglie Giovanna di lui minor figliuola, per la quale imbasciata scrive *Ruggiero Ovedon negli Annali d'Inghilterra*, riferito da *Pietro Giannone nel Tomo II. della sua Istoria civile lib. 13. cap. 5. pag. 276.*, che quel Re, avendo ragunata un'assemblea de' suoi Baroni, col loro consiglio gradì la dimanda, e conchiuse il parentado. Il *Baronio* riferisce la spedizione di ARNOLFO colle stesse parole di *Romualdo* nell'anno 1176. E nell'anno 1179. ARNOLFO intervenne nel Concilio celebrato dal medesimo Papa Alessandro in Laterano. Dopo *Arnolfo* mancano per 67. anni i nomi de' Vescovi, che lo seguirono. Abbiamo non però di essi alcune memorie, le quali in questo luogo registreremo.

Nell'anno dunque 1196. troviamo essere intervenuto nella consecrazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina di Roma, fatta da Celestino III. a' 26. di Marzo, tra gli Arcivescovi, e Vescovi descritti in un marmo, che vi fu posto, e dal *Baronio* è riferito nel Tomo XII. de' suoi Annali, un Vescovo di *Capaccio*, notato in esso colla prima lettera del suo nome, in questa guisa.

Anno Dominicae Incarnationis 1196. Pontificatus D. Coe-

D. Caelestini III. Pap. Anno ejus VI. Indi&. XIV. mense Martii, Die XXVI. dedicata fuit haec Ecclesia per manus ejusdem Caelestini, cum quo interfuerunt Archiepiscopi Eboracensis, Aceratinus, (Acheruntinus) Siphontinus, Episcopi Albanensis, Otto Ostiensis, Petrus Portuensis, Joannes Biterbiensis, Nicolaus Sinforontensis, Paulus Ortanus, Sabariscius Bathoniensis. N. CAPUAQUENSIS, A. Reatinus, B. Narniensis, Jacobus Ameliensis, & tota Curia Cardinalium. Praesidente huic Ecclesiae Cynthio Cardinali: Facta est autem haec dedicatio ad honorem Dei, & Beati Laurentii martyris, cum devotione totius Populi Romani, & Adjacentium Populorum, cum tanta sollempnitate, & gloria, quanta hactenus nec recognita, nec visa est.

Nell' anno poi 1212. vacando la Chiesa di Policastro, ed essendo stato eletto dal Capitolo l' Arciprete della Saponara, mandò questi a Federico II. per avere la conferma dell' elezione; ma Federico, volendo che questa cadesse in persona di Giacomo suo Medico, la rigettò, e gli Elettori gli ubbidirono: ma pervenuto ciò alla notizia di Papa Innocenzo III., questi dichiarò nulla l' elezione di Giacomo, e fè restar ferma quella dell' Arciprete, scrivendò al *Vescovo di Capaccio*, e all' Abate della Cava, che in quel tempo era il B. Bassano, che così eseguissero, come l' *Ugbelli*, parlando de' Vescovi di Policastro, riferisce.

E nell' anno 1231. il *Vescovo di Capaccio* tenne contesta coll' Arcivescovo, e col Capitolo di Amalfi, per lo dazio, che pretendea di riscuotere da' loro Vascelli, che approdavano nella spiaggia di S. Marco, e nel Porto di Agropoli, come per una lettera di Gregorio IX., che è nel Registro Vaticano al n. 60. del foglio 66.

C

BEN-

C R O N O L O G I A B E N V E N U T O .

Che vivea negli anni 1246. 1259. e 1265.

CAP. XI. **E** Gli è indubitato, che **BENVENUTO**, il quale con errore dall' *Ugelli* è chiamato *Beneventano*, era Vescovo di questa Chiesa. In quel tempo, in cui seguì la congiura detta di *Capaccio*, per aver avuta la sua principal Sede in quella Città. Fu questa ordita da diversi Baroni, e Magnati del Regno contro di **Federico II.** Imperadore, che, come nemico della Chiesa, e distruttore della Repubblica Cristiana, era stato scomunicato da **Gregorio IX.** nel Concilio Romano, celebrato nell'anno 1228., e da **Innocenzo IV.** deposto dall' Imperio, e privato di tutti gli onori, e dignità, e di tutti gli altri suoi Stati nel Concilio di **Lione**, tenuto nell'anno 1245., in cui furono anche i suoi Sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà. Capi della congiura furono tutti i *Sanseverini*, fra' quali si leggono, per maggior grandezza di Stati distinti, il *Conte Guglielmo (a)*, e *Tommaso* con un suo figliuolo *(b)*, *Teobaldo*, *Francesco*, *Pandolfo*, *Riccardo*, e *Roberto* fratelli di *Fasanella*, *Matteo*, e *Demetrio* dello stesso casato di *Fasanella* loro cugini, nati da *Guglielmo* Signor del *Postiglione (c)*, *Roberto*, e *Guglielmo* fratelli di *Marzano (d)*, *Giacomo*, e *Guffredo di Mor-*

(a) *Pietro Giannone* nell' *Istor. civile del Regno di Napoli*. tom. 2. lib. 17. cap. 3. §. 2. pag. 449. *Michele Zappullo* nel *Sommario Istorico del Regno di Napoli* cap. 4.

(b) *Petrus de Vineis* epist. lib. 2. cap. 20.

(c) *Camillo Tutini* nel libro della *Varietà della Fortuna ne' Fasanelli*. *Giannone*, e *Zappullo* ne' luoghi citati.

(d) Il *Duca della Guardia* nel libro delle *Famiglie imparentate colla sua casa della Marra ne' Marzani*. *Tutini*, *Giannone*, e *Zappullo* ne' luoghi cit.

Morra (a), *Gisolfo di Maina (b)*, *Bartolomeo di Alticio* Signor di Pisciotta (c), e più altri, che seguiti da soldati di molto valore, e sostenuti da *Andrea Cicala* Capitan Generale del Regno (d), fatto dalla lor banda, erano già vicini ad eseguire i loro disegni, quando l'Imperadore, che in maremma di Siena a Grosseto si ritrovava, per ivi col divertimento della caccia ristorarsi dalle gravi cure, e applicazioni sofferte, ragguagliato della congiura, diede tosto gli ordini opportuni per lo scioglimento di essa. Era presso lui il *Conte di Caserta*, il quale avvegnachè fosse suo Genero, come marito di una sua figliuola naturale, tuttavia perchè, al riferire di *Camillo Tutini (e)*, ora anche stretto parente di *Pandolfo di Fasanello*, il quale si ritrovava altresì coll' Imperadore, lo fe segretamente avvisato, che si mettesse in salvo co' suoi, perciocchè, oltre l'esercito, che quegli mandava nel Regno contro de' Congiurati, procurava artificiosamente averli in mano. Tutto ciò dice il *Tutini*; ma il *Giannone* all' incontro forse coll' autorità del *Collenuccio (f)*, scrivendo tutto l'opposto, vuole, che i Congiurati fossero scoperti a

C 2

Fede-

(a) Marcus Antonius de Morra in *Histor. Familiae de Morra* pag. 28. & seqq. Filiberto Campanile nella *Famiglia Morra*. Tutini, Giannone. e Zappullo ne' detti luoghi.

(b) Summonte nell' *Istor. di Nap.* tom. 2. pag. 97. Tutini, Giannone, e Zappullo ne' luoghi cit.

(c) *Process. restitut. sign. lit. I.* pag. 39. in *Regia Cam. Summar. spud Carolum Borrellum in Vindic. Neapol. Nobilitatis contra Franciscum Elium Marchesium de Caracciolis Helvetiis* pag. 39.

(d) Giuseppe Campanile nelle *Notizie di Nobiltà*. not. 6. de' Principi di Triolo. Tutini loc. cit.

(e) Tutini nel libro della varietà della fortuna nella *Famiglia Fasanello*.

(f) Collenuccio nella *Storia di Nap.* Lib. IV. ann. 1446.

Federico dal *Conte di Caserta*, che, come scrivono alcuni Autori, di tutto gli diè conto per un suo fedele familiare, nomato *Giovanni di Prefenzano*, sino da che Egli era in Lombardia.

Chi sia stato questo *Conte di Caserta*, Genero di Federico, non è facile a dimostrarfi. Egli non però è certo, che non fu *Rinaldo di Aquino*, zio, o fratello dell' Angelico Dottor *S. Tommaso*; come han creduto *Giovanni Villani* il Napoletano, *Angiolo di Costanzo*, e *Giannantonio Summonte* nelle loro *Storie*, sulla fede de' quali lo scriffimo anche noi falsamente nella prima edizione di questa *Cronologia*, nella quale molte altre cose abbiamo dovuto ora correggere, le quali per mancanza di libri non ci fu allora permesso riscontrare con distinzione, e scrivere con verità. Diciamo pertanto, che l' accennato *Conte di Caserta* nè si chiamò *Rinaldo*, nè fu della *Famiglia di Aquino*; imperciocchè lo stesso Federico nel suo testamento, portato da *Pietro Giannone*, lo chiama *Riccardo* senza cognome: *Tutte le sopradette cose*, dice egli, *le quali si son fatte in presenza del detto Arcivescovo (di Palermo), di Bertoldo Marchese di Honebruch diletto nostro consanguineo, e familiare, di Riccardo Conte di Caserta nostro diletto Genero, di Pietro Ruffo nostro gran Marefcalco . . . nostri fedeli, a' quali abbiamo comandato d' intervenire nella presente nostra disposizione . . . ordiniamo, che inviolabilmente si offervino (a)*. Egli ancora nella fine del medesimo testa-

(a) *Praediſta autem omnia, quae acta sunt in praesentia praediſti Archiepiscopi (Panormitani), Bertoldi Murchionis de Hobenbruch dilecti consanguinei, & familiaris nostri, Riccardi Comitis Casertani dilecti Generi nostri, Petri Ruffi de Calabria Marifcallae nostrae Magistri . . . meorum fidelium,*

testamento ccsì si vede sottoscritto: *Io Riccardo Conte di Caserta fai presente in queste cose, e mi feci sottoscrivere (a). E Carlo I. d' Angiò nella stessa guisa lo chiama nella lettera, che scrisse a Clemente IV., ragguagliandolo della morte di Manfredi, e di aver fatto riconoscere da questo Conte il di lui corpo, trovato nudo dopo tre giorni nel campo tra' cadaveri de' soldati. La lettera, che si legge nel libro de' *Contestabili del Regno di Camillo Tutini*, poichè ci servirà per dilucidare in questo capo un altro punto di storia, ci piace qui d' interamente portare: *Santissimo Padre, e Signore. La vittoria di Manfredi, nemico pubblico, concedutami da Dio presso Benevento, con mie lettere poco prima manifestai alla S. V., e dubitandosi dalla morte di lui nella battaglia, feci investigare nel campo i corpi degli uccisi, a cagion che vi era chi asseverantemente sostener volea, che egli coll' ajuto della fuga si fosse in alcun luogo salvato. Accadde, che nel giorno di Domenica 28. del mese di Febbrajo il di lui corpo fu trovato nudo tra' cadaveri degli estinti; onde acciocchè niuno errore avesse luogo in un negozio di tanta importanza, lo feci esporre alla vista di Riccardo Conte di Caserta nostro fedele, di Giordano, e di Burchino già detti Conti, de' loro fratelli, e di più altri, che con esso lui, mentre vivea, familiarmente trattavano. I quali, riconoscendolo, affermarono, esser egli fuor di ogni dubbio il fu Manfredi; onde io mosso da natural pietà con qualche beneficenza feci dare**

*lium, quos praesenti dispositioni mandavimus interesse... injungimus, ut illibata teneant & observent. Testamento di Federico II. Imp. presso Pietro Giannone nell' *Istor. civile del Regno di Nap.* tom. 2. lib. 17 in fine pag. 475.*

(a) *Ego Ricardus Comes Casertae iis interfui, & subscripsi feci. Ibid.*

dare al di lui corpo sepoltura , ma non già ecclesiastica. Dato dal quartiere presso Benevento il dì 1. di Marzo del nostro Regno l'anno primo (a) . Onde giustamente da Scipione Ammirati nella Parte I. delle Famiglie Nobili alla pag. 152. , e da Rocco Pirra nella Cronologia de' Re di Sicilia col solo nome di Riccardo senza distinzione di cognome egli è chiamato . E perchè altri non creda , esser questa una vana questione di nome , convien sapere , che il Summonte , appoggiato a tal sua falsa credenza di essere stato questo Conte il fratello , ovvero il zio del Dottor Angelico S. Tommaso da lui chiamato Rinaldo d' Aquino , si fe' lecito d' imputare al detto Santo di aver insegnato nell' articolo penul-

(a) Sanctissimo Patri, & Domino .

Triumphum mihi concessum coelitus de Manfrido hoste publico apud Beneventum , Sanctitati Vestrae nuper memini meis literis intimasse . Verumque invalescente de casu ejusdem hostis in conflictu , investigare feci in campo corpora mortuorum , pro eo etiam quod nullus memor ipsum Manfridum praedicabat fugae auxilia ad locum aliquem pervenisse . Contigit , quod die Dominico 22. mensis Februarii corpus ejus inventum est nudum inter cadavera peremptorum . Ne igitur error sibi locum in tanto negotio vendicaret , Richardo Comiti Casertano fidei nostro , nec non Jordano , & Burchino olim dictis Comitibus , & fratribus eorum , aliisque etiam , qui cum familiariter venerant , & tractaverunt , dum vivebat , ostendi feci . Qui recognoscentes ipsum praedictum esse olim Manfridum , praeter omnem dubium affirmabant . Ego itaque naturali pietate inductus , corpus ipsum cum quadam beneficentia sepulturae , non tamen Ecclesiasticae , tradi feci . Datum in Castro apud Beneventum 4. mensis Martii , Regni autem vestri anno I. Lettera di Carlo I. d'Angiò a Papa Clemente IV. presso Camillo Tutini nel libro de' Contestabili del Regno pag. 96.

nultimo del libro 2. delle *Sentenze* una dottrina erronea, e per molti capi scandalosa contro de' Principi tiranni, condannata in Giovanni Parvo dall'Arcivescovo di Parigi nell'anno 1413. (a), e da *Giovanni Gerson* nel Concilio di Costanza dottamente impugnata (b), per disculpare il tradimento fatto dal detto *Conte di Caserta* al Re Manfredi, dando il passo a' soldati di Carlo nel Ponte di Cepperano, cioè, che al *Vassallo* sia permesso, anzi che sia opera meritoria, offendere il suo Signore, quando da questo è intollerabilmente oppresso, come il Re Manfredi avea praticato col detto *Conte di Caserta*, adukerando incestuosamente la di lui moglie, che era anche sua sorella, la qual sentenza avvegna che non si legga nel citato luogo di *S. Tommaso*, vi è tuttavia chi dice, essere stata tolta, e cancellata nelle altre edizioni; ma avendo noi dimostrato col testamento dell'Imperador Federico, e colla lettera del Re Carlo, che quel *Conte* non si chiamava *Rinaldo*, ed essendo ancor certo, che non era della Famiglia di *Aquino*, perciocchè tra' feudi, posseduti da questa casa, non si truova essere stato giammai *Caserta*, come lo attesta l'*Ammirati*, cade però da' fondamenti l'opinione del *Summonte*, la quale anche non reggerebbe, considerandosi lo avere scritto *S. Tommaso* quel libro dieci anni prima del caso di Cepperano, come si raccoglie da *Tolomeo da Lucca* (c), e da altri Scrittori, che riferisco-

no

(a) Vide tom. I. oper. Joannis Gersonis part. 2. edit. Paris. 1606. col. 409. & 412.

(b) Vide tom. I. oper. Joannis Gersonis part. 2. edit. Paris. 1606. col. 375. & seqq. e sermone contra assertiones Magistri Joannis Parvi loc. cit. col. 398.

(c) Post hoc Thomas vadit Parisios. Annotum viginti quinque erat, cum venit Parisios: ubi infra trigefimum annum sen-

no i di lui studj con distinzione de' tempi (a). Che poi l' *Ammirati* voglia contro della verità sostenere, che il *Conte di Caserta*, da lui per altro giustamente chiamato *Riccarda*, non abbia tradito il suo Signore, dicendo: *Io non so qual più bella pruova mostrarmene, che il testimonio del nuovo Principe, cioè la prigione di lui, della moglie, e del figliuolo, ed in prigione essersi morto, ed aver perduto lo Stato?* Egli è un argomento pur troppo falso, perciocchè quando non bastasse a farnelo ricredere l'autorità di *Dante*, Scrittore contemporaneo, che, imputando il tradimento a' Napoletani, chiamati allora *Pugliesi* (b), così dice nell' *Inferno* al canto 28.

E l'al.

tentias legit, & Conventum in theologia, sive licentiam recepit. Infra autem Magisterium quatuor libros fecit super sententias, videlicet primum, secundum, tertium, & quartum. Ptolomæus Lucensis Histor. lib. 22. cap. 21 apud Murator. tom. 12. rer. italicar. Scriptor. col. 1252.

(a) *Jacobus Quetif. & Jacobus Echard. tom. 1. Scriptor. Ordinis Praedicator. Saecul. XIII. pag. 271. Jos Fran. Bernardus Maria de Rubeis in Admonitione praevia ad tom. 9. oper. S. Thomae Aquinatis Admonit. num. 3. pag. 9. & in Admonitione praevia ad tom. 12. oper. ejusd. S. Thomae num. 6. pag. 31. & seqq.*

(b) *Questo, che oggi si chiama Regno di Napoli nel suo principio, e per molti secoli dopo fu chiamato Regno di Puglia; e lo dimostrano molte carte fra i monumenti della nostra antichità, nelle quali il Re Ruggiero, e Guglielmo suo figliuolo così s'intitolavano. Nel tomo 3. della Sicilia Sacra se ne legge una, nella quale a Ruggiero si dà questo titolo: *Rogerus Rex Apuliae*; è nelle Decretali de' Romani Pontefici i nostri Re sono chiamati Re di Puglia. Onde Dante chiama *Pugliesi* quei, che militavano per lo Re Manfredi, ma essendosi poi introdotto l'uso di chiamarsi Re di Napoli, però i suoi soldati ora si chiamano *Napoletani*. Vedi Giannone nell' *Istor. civile del Regno di Nap. tom. 2. lib. II. cap. 4. pag. 175.**

*E' altra, il cui offame ancor si accoglie .
A Ceperan, la dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese*

non sappiamo qual più bella pruova mostrarmene (per valerci delle medesime sue parole) che il testimonio del nuovo Principe , cioè lo averlo questi chiamato nella suddetta lettera , scritta a Papa Clemente : **NOSTRO FEDELE ?** E se parli le disgrazie accennate dall' *Ammirati*, ciò fu per aver avuto secreta corrispondenza con *Corradino* , come scrive il *Summonte* , (a) dimostrando anche il presente caso di *Capaccio* , se si vorrà credere al *Tutini* , quanto egli sia stato facile , e inchinato a commettere fomiglianti mancanze .

Ma ritornando al nostro assunto, poichè i Congiurati furono avvisati delle risoluzioni di Federico , subito *Pandolfo e Matteo di Fasanella* , *Roberto e Guglielmo di Marzano* , e *Giacomo di Morra* , temendo il di lui sdegno ; se ne fuggirono in Roma, dove *Pandolfo* fu creato dal Papa Generale dell'esercito della Chiesa, e *Giacomo*, unitosi col Cardinal *Ranieri*, andò a danneggiare il Ducato di Spoleto . Ma i *Sanseverini* cogli altri , non volendo lasciar l' impresa , per non mostrar viltà d' animo, si fecero forti ne' Castelli di *Capaccio*, e della *Sala*. Tutti quei , che narrano questo fatto , scrivono , che essi si ricoverassero ne' Castelli di *Capaccio*, e di *Scala*, ingannati dalle lettere, scritte perciò da Federico a diversi Personaggi , le quali si leggono tra le pistole di *Pietro delle Vigne* , ove si dice *Scala* ; ma noi crediamo , che ciò sia stato errore del primo Stampatore, o del Copista; imperciocchè la *Sala* è Terra della *Valle di Diano* , Stato allora de' *Sanseverini* , la dove la Città di *Scala*, sebbene

D fia

(a) *Summonte* nell' *Istor. di Nap.* tom. 2. lib. 3. cap. 1. pag. 240.

sia nella stessa Provincia, tuttavia è assai lontana da' detti due luoghi, onde giustamente *Giovanni Ridolfo Isellio*, postillando le dette lettere, secondo un antico manoscritto, da lui trovato nella pubblica Biblioteca di Berna, vuole, che in vece di *Scala*, si legga *Sala*. Altri vi aggiungono *Altavilla*, ma non facendosi di questa Terra (che è nella *Valle di S. Angiolo*) veruna menzione nelle dette lettere, non osiamo affermarlo. Per testimonio adunque di queste lettere si ha, che i Congiurati, ricoveratisi ne' due nominati Castelli, quivi furono assediati. Quello della *Sala* fra pochi giorni fu espugnato, restandovi prigioniero *Tommaso Sanseverino* col *Figliuolo* ivi ritiratissimo; onde tutte le forze si unirono all'assedio di *Capaccio*, dove seguirono diverse battaglie, nelle quali gli Assediati si portarono con tanto valore, che conoscendosi vana ogni speranza di resa, specialmente per trovarsi ben provveduti di monizioni, e di viveri, Federico, il quale continuava il suo soggiorno appo *Grossetto*, si vide in obbligo di portarsi a tutta fretta in Regno; dove giunto, e continuando gli assalti, gli riuscì a' 18. di Aprile di espugnar la Città dalla parte di terra. Ma persistendo gli Assediati nella loro difesa, si mantenevano tuttavia nel Castello vigorosamente, quando l'Imperadore, fatto consapevole da certa donna (come dura tuttavia la fama in quei luoghi) che una gran cisterna piena d'acqua era agli Assediati di giovamento, essendo tutte le altre, per la lunga durata dell'assedio, e per la scarfezza delle pioggie, mancate, se subito quella rompere dalla banda di fuori, sicchè uscivane tutta l'acqua, a 21. di Luglio restò il Castello alla discrezione dell'esercito, e i Congiurati, capitati in mano di Federico, con atrocissimi tormenti furono da lui fatti morire, allegando, che da' Frati Minori erano stati annoverati nella

nella

nella crociata , pubblicata dal Papa contro di lui , e ch'è da essi aveano ricevuto il segno della croce , per la qual cosa ei si potè solamente vantare di aver fatto rovinare molti Palaggi a i di lui parenti (a), debil risentimento per altro a tante rotte , prigionie , e morti de' proprj figliuoli , avute dalla lega ecclesiastica (b) . Pur tuttavia trovò scampo dalle sue mani *Ruggiero Sanseverino* fanciullo di nove anni , il quale fu salvato da *Donatello di Eustachio* da Matera , fervidore della sua casa , per opera di *Maria Polissena di Sanseverino* Contessa di Celano sua Zia , che lo mandò in Roma , dove dal Papa con paterno affetto fu allevato , e a suo tempo fatto sposo di una sua nipote , nata da Obizzo suo fratello Conte di Fiesco , e sorella di quel Giacomo (c) , che da molti Storici è onorato col titolo di Re di Napoli (d) , per es-

D 2

fere

(a) Gasparo Bugatti nell'istoria di Milano pag. 76. Paolo Moriggia pag. 289. Federico Federici nel Trattato della Famiglia Fiesca pag. 27.

(b) Federico Federici nella detta pag. 27.

(c) Federico Federici nella pag. 28. e 56.

(d) Sette sono gli Autori , i quali affermano , che Giacomo Fiesco da Papa Innocenzo IV. suo Zio fu investito del Regno di Napoli , cioè il Diprovataccio , il Panza nella Vita d'Innocenzo IV. , l'Orazione a Papa Innocenzo VIII. , il Priore nella Dedicatoria al Cardinal Fiesco , Tommaso Morchio nella Dedicatoria del suo Arnaldo di Villanova , mandata alle stampe , al Conte Gialluigi il Grande , il Partenoped *de funere Sinibaldi Flisci* , e Alberto Acariso Giuriconsulto nel suo Vocabolario , riferiti da Federico Federici nel Trattato della Famiglia Fiesca alla pag. 62. , e dallo stesso avvalorati coll' autorità di un privilegio dall' Imperador Carlo V. spedito da Genova a' 9. di Settembre dell'anno 1541. a favore del Conte Gialluigi , e stampato nel medesimo Trattato alla pag. 121. in cui si leggono le seguenti parole > *Id cir-*

sere stato di questo Regno investito dal Papa suo Zio, nella conquista, che ne fece in nome della Chiesa, forse perche non vennero i Principi Oltramontani chiamati a prenderne il possesso (a). Dal qual Ruggiero, come da solo ramo procedono tanti Personaggi illustri della Famiglia Sanseverina (b). Matteo Spinelli scrittore di quel tempo narra distintamente questo fatto, benche in lingua materna pugliese, essendo egli da Giovenazzo, Città della Provincia di Bari (c), ma con erro-

circo quum Illustris Nobilis nostri, & Imperii Sacri fidelis dilectus Jo: Aloysius Fliscus Princeps Vallis Tari, & Marchio Carisets, Dominus Pontremuli, ac Lavania Comes nobis oblata petitio fit, cujus Avi, & Atavi, ac ascendentes Pontificis, & Regali, Cardineaque dignitate insigniti fuere, & bello & pace insignes existere.

(a) Federico Federici nel Trattato della Famiglia Fiesca pag. 62.

(b) Ammirati nella Famiglia Sanseverina pag. 9.

(c) *Me venne proposto de notare per una delle cose granne successe in vita mia, lo fatto de questo Messer Rugiero de Sanseverino, come me lo contai M. Donatiello de Stasio de Matera servitore suo, mi disse, che quando fo la rotta de Casa Sanseverino aldo Chiano di Canosa: Aymar Sanseverino cercò de salvarse, e pigliao verso Vesceglia per trovare qualche Vasciello de mare per uscire da Regno, e se arrecordao de Rogiero pezzerrillo de nove anni, e se votò a Donatiello, che veniva co esso, e disse, a me bastano due compagne, vò Donatiello, e sforzate de salvare ohillo figliulo, e Donatiello ivo a spezza cuollo, & arrivao a Venosa all'otto bore, & parlao allo Castellano, & a chillo punto pigliao lo figliulo, e fi a quattro Agustali, & un'altro poco di moneta, & uscio della porta sanza, senza che lo sapessa nullo delli compagni, e mutati vestiti allo figliulo, & a esso, con un cavallo di vettura con uno sacco d'amendole, pigliando la via larga, allontanavase sempre dalli luogbi, dove poteva essere conosciuto, in*
cin-

errore nel luogo della battaglia , mentre dice , che Federico avesse combattuto , e debellato i Congiurati nel Piano di Canosa , dovendo dire nel Piano di Capaccio ,
il

cinque juorni arrivao in Valle Beneventana a Giesualdo , dove era Meser Dolfo di Giesualdo Zio carnale de Meser Roggiero, e come lo vidde , disse a Donatiello, vatte con Dio, e subito levamillo da casa , che non voglio perdere la robba mia per Casa Sanseverina, e Donatiello s'avvid subito per Celano dove era la Contessa Maria Polifena Sore di Meser Aimarjo Sanseverino, e facea poco viaggio lo juorno, per non stracquare lo figliulo, e come se facea notte, lo poneva sopra lo cavallo, e quando fu alla Taverna de Morcone, venne ad alloggiare l' Arciprete de Benevento , e teneva mente quando lo figliulo magnava alla tavola delli servituri, e pareva, che schifasse, e magnasse delicato, con tutto che andasse con vestiti tristi, e stracciati, pareva figliulo, che mostrasse gentilezza, & domandao a Donatiello, chi era, rispose, che l' era figlio; l' Arciprete disse, non te assomiglia, e isso replicao, molliera ma forse m' ha gabbato, e poi li fece chidre diverse interrogatiuni, e quando ivo a la camera a dormire, Donatiello intese, che l' Arciprete parlava de chisto, & havea paura, che non lo facesse pigliare, e così a Dio, & alla ventura entrò in camera , e si indenocchiao, e lo pregao per l'amor di Dio , che volesse ponere in securo chillo povero figliulo ; e l' Arciprete disse, non dicere niente a nullo, e sta di buono animo , e lo fece metter n' coppa lo cariaggio , e venne isso alla via di Celano, & lo presentao sarvo alla Contessa, & così scappao, e la Contessa quando lo vidde così stracciato , scappao a chagnere , che avea saputo otto juorni nante la rotta , & lo fece recrejare , e mettere subito in ordine , e perchè era femina sapia , lo mannao subito con 14. cavalli a trovare lo Papa, poiche Casa Sanseverina era stata destrutta per tenere la parte della Chiesa e ce lo mannao arrecomandato, e lo Papa ne havea gran pietate, & ordinao, che si dessero mille fiorini l' anno a Donatiello pe lo covierno suo poi di la diece anni la Contessa di Celano morio, e lassao 24. mila fiorini a Messer Roggiero, e po lo Papa due anni morio,

il qual' errore , seguito dal *Summonte* (a) , crediamo col *Giannone* (b) essere stato anzi del primo trascrittore dell' opera , che dello *Spinelli* . Nelle citate Pistole di *Pietro delle Vigne* tre sono quelle , che furono scritte da *Federico* intorno a questa congiura , le quali , dando molto lume a un tal fatto di non poca importanza , abbian voluto portare interamente in questo luogo (c) .

I.

Ai Re , e Principi intorno a' suoi Traditori .

Acciocche la Fama , che suol precorrere , e che sovvente per le molte relazioni , secondo la disposizione delle volontà degli Uomini , sparge varie notizie contrarie alla verità , non offendesse per avventura il vostro udito , non turbasse il cuore degli Amici , e non desse piacere agli animi , e alle orecchie de' nimici , ecco che seriamente , e bre-

te , quando fu morto l'Imperatore , li dette per moglie la sore de lo Conte de Fiesco , & all'hora li dette mille onze d'ora de sobentione , per mantenere li foresciute de Napoli , e dello Regno & tutti facevano capo Messer Roggiero , che era fatto no bella giovane , & despuosto tutto questo , che haggio scritto , me l'have contato Messer Donatiello , che allo presente sta con lo ditto Messer Roggiero . Matteo Spinelli da Giovenazzo ne' Diurnali stampati dal Muratori in Tom. 7. Rerum Italicar. Scriptor. col. 1073.

(a) *Summonte* nell' *Istor. di Nap.* tom. 2. lib. 3. cap. 1. pag. 97.

(b) *Giannone* nell' *Istor. civile del Regno di Nap.* tom. 2. lib. 17. cap. 3. §. 2. pag. 449.

(c) *Regibus , & Principibus (principibus lege principibus mundi) de Proditoribus suis .*

Ne fama praeambula , quae multorum variata relatis , dum varias invenit noviter voluntates interdum (interdum abest) enormiter à veritate discedit , auditum vestrum forsan offenderet , amicorum corda turbaret , animos & aures hostium demulceret ; ecce

bravemente vi additiamo con questa la pura, e nuda verità di quelle cose, che sono a noi dianzi avvenute. Conspirando adunque alla nostra morte alcuni nostri fedeli, anzi più tosto domestici, e alunni, cioè Teobaldo, Francesco, e Pandolfo di Fasanella, Guglielmo Sanseverino, e loro complici, ed essendoci stata una tal' infame congiura rivelata da alcuni della stessa loro fazione, Iddio misericordiosamente ha preservata illesa dalle loro mani la nostra vita. Ma poichè una tanta sceleraggine, siccome non meritata, così sembrava a noi alla prima incredibile, avanti di procedere all' esame della verità, subito Pandolfo di Fasanella, e Giacomo di Morra capi della pensata malizia, spinti dalla coscienza lesa, con altri loro compagni, e anche capi del disegnato delitto, presenti nella nostra Corte, se ne fuggirono. Ma Teobaldo, e Guglielmo predetti, che dimoravano nel Regno, e ivi sen-

ecce quod ipsam puram & nudam veritatem eorum, quae nobis noviter contigerunt, vestra dilectioni presentibus seriatim, & breviter denotamus. Conspirantibus itaque in nocem nostram aliquibus Excellentiae nostrae fidelibus, quoniam domesticis potius & alumnis, videlicet Tybaldo, Francisco, Pandolfo de Fasanella, Guilhelmo de Sancto Severino, & eorum complicibus, nobisque per aliquos ex conjuratoribus factionis ipsorum (ipsorum Lipsius) conjuratione nefaria revelata, ex ipsorum manibus vitam nostram innoxiam Dominus mirabiliter (mirabiliter misericorditer) reservavit. Sed cum nos tantum scelus sicut immeritum, sic incredibile, primitus haberemus, priusquam ad ulteriorem veritatis indaginem nostra Serenitas perveniret, subito Pandulfus de Fasanella, Jacobus (Jacobus l. & Jacobus) de Morra, excogitate malitiae principes, quos lesa conscientia stimulabat, una cum aliis sociis & principibus perpetrandi factionis, in Curia nostra presentibus, se perfuge subsidium absentarunt, Tybaldus vero & Guilhelmus praedicti, morantes

senza dubbio aspettavano la notizia della nostra morte, sentendo il contrario avviso, presi da terribile timore, come percossi con fulmine dal Cielo, sotto mentito abito fuggirono segretamente in due nostri Castelli, cioè di Capaccio, e della Sala, dove prima che si potessero provvedere d'uomini, e di tutto il bisognevole alla loro difesa, furono preoccupati dalla pronta fedeltà de' Regnicoli, e assediati con forze, da' varj luoghi raccolte. Noi, che ancora dimoravamo appo Grossetto, poichè cautamente providimo al pericolo della nostra persona, stimammo di portarci con ogni sollecitudine nel nostro Regno ereditario di Sicilia, del quale, come della pupilla de' nostri occhi, non potevamo soffrire le offese. Ma dopo il nostro felice ingresso in quello, piu nostri fedeli Regnicoli, i quali alle istanze delle false suggestioni de' nostri Traditori aveano aderito alle loro fazioni, per la frivola speranza della

in Regno, & ibidem mortis nostræ nuncsum tanquam indubitabilem expectantes, ex insperato (ex insperato l. & in exinsperato.) contrarium audientes, metu (metu l. motu) terribili, velut de cælo fulminis ictu percussi, ad duo ex castris nostris, Capucium videlicet & Schalam (Schalam l. Sale.) sub fidelium habitu (sub fidelium habitu l. sub silentii habitu) furtive, subrepto, proditori (proditori l. proditorie:) confugerunt. Ubi priusquam se possent rerum, & hominum defensione munire, fuerunt prompta fide regnicolarum præoccupati fidelium & collectis undique viribus circumsepti (circumsepti l. circumspetti) Nos etiam apud Grossetum tunc temporis existentes, postquam personæ nostræ periculum caute previdimus, in hereditario Regno nostro Siciliæ, velut in pupillam oculorum nostrorum offendi nullatenus patientes, continuatis laboribus & diebus, in Regnum cum omnium (omnium l. omni.) celeritate previdimus procedendum. Post felicem autem ingressum in Regnum nostræ Majestatis, quamplures fideles nostri regnicole, qui ad Proditorum nostrorum falsæ suggestionis instantiam, per

men-

della nostra finta morte , poichè intesero , che la cosa era al contrario avvenuta , e poterono scorgere chiaramente il vero , non volendo più aver parte negl' inganni di quei Traditori , delusi già d'ogni ombra di speranza , abbandonarono prontamente il loro partito . Ed essendosi quelli ricoverati in due soli Castelli della Sala , e di Capaccio , siccome abbiamo scritto , il primo cioè quel della Sala , postovi già in carcere Tommaso di Santeverino , e'l Figlio nostri ribelli , fu dalla pronta fedeltà de' Regnicoli con un gagliardo , e sollecito assedio ridotto all' ubbidienza della Maestà nostra . Resta ora ai ribelli per unico scampo della nostra vicina vendetta il solo Castello di Capaccio , che abbiamo ordinato esser di ogni intorno tirato , ed assediato da' nostri fedeli ; onde essendosi da' suddetti nostri Traditori de' due , che ne avevano , perduto il
 B più

mentis mortis nostrae spem frivolum, conspirationis factionibus adhaeserunt, postquam rem in contrarium sibi cessisse videntibus, veritatis lumen (lumen l. indaginem ipsius lumen) emicuit; proditores eisdem tanquam ipsorum volentes communicare, versutis, cujuslibet spei frustratos imaginem reliquerunt. Et cum non nisi in duobus praedictis Castris tantum Scalæ (Scalæ l. Sale) videlicet & Capuacii se temere, prout scripsimus, receperant, unum ex castris ipsius Scalæ (Scalæ l. Sale) videlicet Thomasio de sancto Severino & Filio ejus proditoribus nostris, ibidem nostri carceris custodiae mancipatis, fidelium nostrorum regni (regni abest) prompta devotio, per vilem & instantem expugnationem ipsius, ad Majestatis nostrae dominium reuocavit. Et sic reliquo tantum ex castris ipso Capuacio (ipso Capuacio l. ipsius Capuacii) scilicet, adultionis ejusdem proxime diffuso, diffugio, (& diffugio l. diffugium) quod circumcingi nostrorum fidelium clara devotione mandavimus, proditores praedicti, quibus nulla prospicimus suffragativa remedia, velut ex duobus praedictis castris cum alia (alia l. aliter) manire

più forte , nè potendo trovare altro rimedio , non potranno certamente salvarsi dalle nostre mani ; Perlocchè con un giudizio tanto giusto , quanto veloce prendendo vendetta di essi , e de' loro seguaci , disporremo in tal guisa della sicurezza del nostro Regno , che trattenedoci noi , e i nostri successori dentro esso Regno , o fuori , non resti in avvenire alcun dubbio intorno alla quiete di quello . Non crediate aver noi tralasciato , o intermesso il nostro proposito intorno alla persecuzione degli altri nostri Ribelli ; anzi abbiamo al governo d' Italia destinati i nostri figli Arrigo Re di Sardegna , General Legato nelle parti d' Italia , e Federico di Antiochia Presidente nelle parti di Toscana , acciocchè ritornando noi di persona , dopo avere ben disposti gli affari del nostro Regno , possiamo distruggere , e annientare le reliquie de' nostri Traditori , e Ribelli col continup fuoco della nostra potenza , la quale

nire nequivetunt , uno & (& l. ex) fortiori perditio , manus nostras effugere non valebunt . Et sic tam justo iudicio , quam veloci de proditoribus nominatis , & eorum sequacibus ultione recepta , sic in brevi confidimus de perpetua Regni nostri securitate disponere , ut nobis , & successoribus nostris in Regno , vel extra Regnum agentibus , nulla prorsus in posterum dubitatio relinquatur . Non tamen propterea circa (circa adest) persecutionem nostrorum rebellium omissum fore credatis nostrum propositum , vel aliquatenus (aliquatenus l. aliquatenus) intermissum : quin per dilectos filios nostros Henricum illustrem Regem Sardinie , in Italia (Italiae l. Italicis) partibus Generalem Legatum , & Fridericum de Antiochia , Tuscia partibus Praesidentem , quousque nos Regni nostri statum (datum l. statum) cum salubritate dispositum (dispositum l. dispositum) personaliter accedamus , deputaverimus Italiam gubernandam , ut sic proditorum nostrorum & rebellium reliquias in adventu nostro continuatè (continuatè l. continuatè) potentie nostrae malleo con-

de vogliamo, che non pruovino giammai favorevole, ben sapendo con quante occulte, e lunghe insidie abbiano contro di essa macchinato; anzi quantunque ora si glorino della nostra lontananza, si rammaricheranno allora della nostra presente potenza, scorgendola co' propri occhi niente scemata dalle cose ultimamente avvenuteci, e perciò neppur diminuita la ricchezza del nostro erario. Ma tanto più si è accresciuta di forze la nostra potenza, e tanto più sono fatte copiose le nostre ricchezze, quanto ohe per l'enormità della disegmata ribellione, e per gli eccidj, che si temevano dover da quella seguire, gustando ora della pace, si truova maggiormente accesa verso di noi la devozione de' nostri fedeli, e stabilita la fedeltà. E per l'aggiunta de' beni, di cui per le loro iniquità sono rimasti spogliati i detti nostri Ribelli, che noi avevamo grandemente arricchiti di molto, e aumentato il cumulo

E 2 delle

conteramus: quod potentiam nostram, quam sicut pro certo comperimus, occultis & longis insidiis procurarunt offendere fructuosam sibi fore non sentiant: quin potius de nostra presentia potentia (presenti potentia & presentia) doleant, quanquam in absentia gloriantur, ut pote cum nihil ex his que noviter emerferunt magnificentiae nostrae decreverit, & in nullo propterea sit nostrum erarium diminutum. Sed tanto magis est adaucta nostra potentia vivibus, tanto facte sunt divitiae largiores, quanto propter enormitatem excogitati facinoris, que post pacis gustata dulcedinem guerrarum excidia minabatur (minabatur l. minabantur) circa nos & (& deest) nostrorum fidelium popularium (popularium l. sed popularium) maxime est accensa devotio fidesque firmata. Ex adiectione quoque reddituum, de quibus proditorum nostrorum iniquitas eos propter (propter l. per) offensam sponte defecit, & (& l. ex) quibus eisdem liberalitas nostra longe lateque ditaverat, obventionum nostrarum adauctus est cumulus, quam

delle nostre vendite, quantunque sia accaduto contro nostra voglia, e piacere. Dal che si può manifestamente raccogliere, che le grandi, e larghe promesse, fatte dal pubblico nostro Avversario a' Traditori, abbiano indotto quelli, benché vanamente, a perdere quel, che già avevamo acquistato; del quale Avversario volentieri taceremo il nome, e' l' titolo, se non che la pubblica voce discopre, e l' evidenza de' fatti accusa quello, che noi col silenzio vorriamo coprire; imperciocchè gli Autori dell' accennato misfatto, così quei, che son fuggiti, come quei, che sono assediati, accompagnati da' Frati Minori, da quali han ricevuto il segno della croce contro di noi, in virtù di lettere apostoliche del sommo Pontefice si vantano di trattare essi il negozio della Sagrosanta Madre Chiesa Romana, e' l' sommo Pontefice essere autore della predetta nostra morte, ed esheredazione. Questo stesso innanzi a tutti (oh vergogna!) hanno confessato nella

quam istud acciderit vobis renitentibus & invitis. Ex quo potest manifestissime comprehendendi, quod magna querendorum & larga promissio, per publicum Adversarium nostrum facta, proditoribus antedictis ipsos (ipsos abest) ad dimittenda questia, licet inaniter, provocavit. Cujus Adversarii nomen, & titulum libentissime taceremus, nisi quod vox publica detegit, & evidentiâ factorum accusat, quem nos taciturnitate nostra vellemus obtegere, seu verborum involucris excusate. Prefati namque facinoris patratores, tam fugitivi videlicet, quam obsessi, Fratrum Minorum stipati consortio, crucis ab eis contra nos signo recepto, auctoritate Summi Pontificis per Apostolicas literas pretendentes, negotium se (se l. aperte se) gerere Sacrosanctæ Romane Ecclesie Matris predicant, & predictæ mortis, & exheredationis nostræ Summum Pontificem asserunt authorem (authorem l. intentorem .) Hoc ipsum captivi prefati, quos in expugnatione Castri Scalæ (Scalæ l. Bale) nostrorum devo-

210

la loro spontanea, e ultima confessione, nella quale gli stessi bugiardi credono troppa empietà il mentire coloro, che dalla pronta divozione de' nostri fedeli nell'espugnazione del Castello della Sala furono arrestati, e posti in carcere. Anche l'Arcivescovo di Bari dopo la sua venale consecrazione, con ingiurie tornando dalla Corte di Roma, innanzi che da' nostri fedeli fosse stato fatto prigioniero in Toscana, pubblicamente andò dicendo, che noi infallibilmente tra breve tempo saremmo uccisi di vergognosissima morte per mano de' nostri famigliari, e domestici *.

Queste cose (ne sia testimonio il Supremo Giudice) con rossore diciamo, poichè non avremmo giammai creduto dover vedere a' nostri giorni una sì fatta sceleraggine, e audire, che la nostra gente, e i nostri Pontefici avessero iniquamente voluto far noi morire di morte così crudele. Sia sempre da noi lontana (del passato, e insin' ora ben n'è consapevole l'Altissimo) una tanta abominazione di voler

* L'Arcivescovo di Bari, che da questa lettera apparisce essere stato nemico capitale di Federico, dall'Ugelli si chiama Mariuzo Filangiero, e si dice, che a tempo di Gregorio IX. fu familiarissimo dello stesso Federico.

sto prompta fidelium, carceri mancipavit, in respontanea (in respontanea l. in spontanea vero) & extrema confessione sua, quam (quam l. quando) mentiri nefarium estimant morientes (morientes l. mentientes) coram omnibus (proh pudor!) sunt confessi. Barenfis etiam Archiepiscopus, cum post venalem consecrationem suam, cornutus (cornutus l. convitiis) à Curia Romana rediret, priusquam à nostris fidelibus in Tbuscia caperetur, futurum infallibiliter publice (publice abest) predicavit, quod nos infra breve tempus per familiares nostros atque domesticos occidi morte turpissima deberemus. Hoc nos, teste Supremo Judice, eum verecundia loquimur, velut qui nunquam diebus nostris, scelus huiusmodi videre credidimus, nec audire, quod gens nostra & pontifices nostri tam crudeli morti tradere nos nequiter voluissent. Absit enim à nobis (semper bucusque novit Altissimus) abominatio talis, quod etiam post voluntarium & iniquum Papæ (Papæ l. istius Papæ) processum

con-

voler giammai neppure dopo il volontario, e iniquo processo, contro di noi compilato dal Papa nel Concilio di Lione, cospirare alla morte di lui, o di alcuno de' fratelli, quantunque non ci siano mancati zelanti della fedeltà a noi dovuta, che molte volte ce n'abbiano richiesto; ma sempre siamo rimasti contenti del ribattere le vostre ingiurie, riputando bastevole il difenderci giustamente, non già il vendicarci; Imperciocchè evidentemente combatte per noi il Signore, il quale non solo toglierà dalle mani de' nostri nimici la nostra vita, ma anzi ha posto in nostro potere le loro forze, e le loro persone. E in fatti dianzi nell'ultimo giorno del prossimo passato mese di Marzo presso al Castello di Spello, procedendo il Cardinal Ranieri nimico del vostro nome, e onore, coll'assistenza de' Perugini, e di altri nostri Ribelli, a danni de' nostri fedeli, Marino d'Eboli nostro fedele, e Vicario Generale nel

contra nos in Lugdunensi Concilio celebratum, in necem suam, vel alicujus ex fratribus consentire vellemus, quanquam nos fuerimus per nonnullos nostra fidei zelatores multoties requisiti, sed sola semper extitimus injuriarum nostrarum propulsatione contenti, nos juste defendere, non ulcisci, sufficienter (sufficienter l. sufficiens) reputantes; pugnat enim pro vobis (vobis l. nobis) evidentissime Dominus, qui nedum, quod animam nostram de manibus inimicorum nostrorum eripiet, quinimo nocentium vires & corpora tradidit in nostras. Nuper enim Cardinale Raynerio, nostri nominis & honoris emulo, instigante Jacobo de Morra, proditore nostro, cum Perustinis & aliis eis assistentibus (aliis eis assistentibus l. Assisnatis) rebellibus nostris prope castrum Spolli (Spolli l. Spelli) ultima die proxima presentis (proxima presentis l. proximi preteriti) mensis Martii; ad damnificationem nostrorum fidelium (fidelium l. rebellium) procedente, Marinus de Ebulo (de Ebulo l. de Ebulo) fidelis noster, in Ducatu Spoletano Vicarius Generalis,

nel Ducato di Spoleti coll'ajuto di alquanti Tedeschi, che in poco tempo si poterono avere, in virtù del nostro nome, con prospera fortuna valorosamente assaltando i nostri nimici, più colla fedeltà, che colla moltitudine degli armati, li vinse di tal maniera, che, oltre quelli, i quali restarono uccisi per mano de' nostri fedeli, diecimila, e più ne furono fatti prigionieri. Nè la felicità della nostra fortuna, e la giustizia della nostra causa han permesso in questi termini rinjerrarsi la nostra, e vostra allegrezza; imparciocchè alli 18. del presente mese di Aprile la Città di Capaccio, la quale dalla parte di terra era circondata di assedio, sollecitamente, e virilmente per mezzo de' Regnicoli nostri fedeli è stata espugnata, spinti essi Regnicoli, e accesi d'una specie di rabbioso furore alla morte de' Ribelli, per vendicare non solamente la nostra, ma ancora l'ingiuria della loro nazione,

valis, qui sic quorundam Theuthonicorum instanter haberi poterant; munitus auxiliis, in virtute nostri nominis, & Excellentie nostrae (nostrae abest) nec non felici fortuna, hostes nostros (nostros l. ipsos) viriliter ac potenter aggre- diens, fide potius quam multitudine praeditus armato- rum, devicit eorundem: ita, quod praeter eos qui fidelium nostrorum gladiis sunt perempti (perempti l. perterriti) ul- tra decem millia de rebellibus ipsis, per fideles nostros ca- ptos, carcer nosfer includit. Nec tamen his terminis, no- stram & vestram clauda letitiam, prospera fortunae felicitas, & nostra justitia debitum permisit. Octavo namque decimo die praesentis mensis Aprilis, civitas (civitas l. castrum) Capucii, cujus versus terram munitio circumcingebatur (cir- cumcingebatur l. circiter angebatur) celesiter & viriliter exitit expugnata (expugnata l. expugnatum) per fideles no- stros regnicolas, ad infidelium necem, ob vindicandam non magis nostram, quam ipsorum patriae regionis injuriam, &
gen.

zione , e gente . Il che è riuscito così prosperamente , che non che assediati , ma carcerati si possono dir quelli , che sono nel Castello ; se pure o coll' armi non si vogliono spontaneamente uccidere , ovvero col precipizio dall' alta rupe verso la parte del mare liberarsi . Le quali cose abbiamo voluto a voi partecipare , credendo , anzi sapendo , che come ci compatite nelle nostre avversità , così vi rallegrate de' nostri felici avvenimenti .

II.

*Ad Alfonso Primogenito del Re di Francia suo diletto
Nipote , della cattura de' congiurati .*

*Il detestabile , e inumano disegno di Teobaldo , Francesco , Guglielmo di Sanseverino , Andrea di Cicala , Pandolfo di Fasanella , Giacomo di Morra , e altri loro complici , nostri traditori , già sappiamo , essere stato
a voi*

gentis (& gentis l. grande) opprobrium rabie quadam furoris accensus. Quod factum est, ut sic prospere, sic undique nostra potentia pertingat obsessos, quin potius carceratos detineat (detineat abest) ut sola se valeant spontanea gladii morte subducere, vel excelsa rupis ex parte maritima precipitio liberare. Quae vobis significamus ad gaudium, quos probabiliter credimus, imo scimus, nobis in nostris adversitatibus compati, & in prosperitatibus successuum congaudere. Petrus de Viteis Epist. lib. 2. cap. 10.

II.

*Alfonso primogenito Regis Franciae (Alfonso Primogenito
Regis Franciae l. Primogenito Regis Castellae) dilecto
nepoti suo, de captione proditorum .*

Detestabile (detestabile l. detestabile pridem) & segregatum à qualibet humanitate propositum Tibaldi, Francisci, Guilhelmi de S. Severino, Andreae de Cicala (Cigala l. Cicalia) Pandulphi de Fasanellis (Fasanellis l. Fasanella) Jacobi de Morea (de Morea l. de Morra) & aliorum suorum complicum, proditorum nostrorum, ad te per nostra Celsitudi-

a voi partecipato per mezzo di nostre lettere. Nè a noi piacerebbe descrivere al presente il tenore delle loro procedure, e la loro malizia, la quale anzi goderiamo, che non fusse stata mai da essi concepita, se non fosse, che volentieri desideriamo superfi da ognuno i loro eccessi, acciocche quanto più la nostra augusta clemenza verso di loro va temperando i giusti moti dello sdegno, tanto maggiormente sia nota, e chiara la nostra modestia appo tutti. Se dunque nella stessa guisa, che si fanno morire gli uccisori di qualunque persona si sia, condanneremo noi alla morte questi empj, che così barbaramente avevano designato di toglierci la vita, anzi se come perfidi parricidi ristretti dentro mortali angustie faremo precipitarli nel vicino mare, acciocche vivi incmmino ad esser privi dell' uso di tutti gli elementi, non oltrapasseremo certamente i confini del giusto, nè alcuno potrà accusarci di troppa crudeltà contro di costoro, che come nostri figli da noi dolcemente, e affettuosamente con amore

F
pater-

nis apices pervenisse jam scimus. Nec nos delectaret eorum seriem in presenti describere, vel exarare (exarare l. exaggerare) malitiam, quam nullo fuisse conceptam tempore gauderemus, nisi quod idcirco libenter ipsorum enormes scire (scire l. sciri) desideramus excessus, ut quatenus motus nostros in eos Augusta clementia temperat, eatenus ab omnibus nostra modestia clarior censeatur. Hos etenim, qui nos tam iniquo proposito trucidarunt, si sicut (sicut l. sic) cujuslibet hominis homicidas occidimus, injuste non agimus; hos, quos veluti filios dulcedine paterna nutrivimus, si tanquam perfidos parricidas, inter ferales angustias comprehensos in vicinum mare projicimus, ut omnium (omnium l. omni) elementorum usu carere viventes incipiant, interficimus (interficimus abest) non peccamus in hos, qui (qui l. quos) parentes suspendis, filios exposuere martyriis, in hos denique, qui sua gene-

paterno nutriti, hanno voluto esporre i proprj Padri, e i proprj Figliuoli ai lacci, e ai tormenti; e immemori affatto della loro nobiltà, ingrati a tanti nostri beneficj, dimentichi della fedeltà a noi dovuta, figliastri, e non figli del nobile nostro Regno di Sicilia, così incredibilmente hanno offeso Dio, e gli uomini, che niuna infamia sembrerà corrispondente alla colpa, niuna pena al delitto. Ben però conosciamo, che la sola divina clemenza ha potuto renderci forti contro di essi, e mettere la loro vita in potere della nostra irritata giustizia, avendo manifestazione resi vani, e fatui i loro disegni, senza permettere ai suddetti Teobaldo, Francesco, e Guglielmo di Sanseverino, e ai loro complici d'inferior condizione, ed età, autori di una tanta scellaraggine, i quali nella nostra persona hanno ardito di oltraggiare la Divina potenza, di premeditare i parsi più proprj, e di prepararsi gli ajuti, e appoggi necessarj, e bastevoli. Imperciocchè avendo essi potuto impadronirsi di qualunque fortezza del nostro Regno, così per la special familiarità, colla quale noi gli ave-

generositatis immemores, & nostrorum beneficiorum ingrati, et debita fidalitatis obliti, nobilis Regni nostri Sicilia non filii, sed privigni, Deum & hominem sic incredibiliter offenderunt, quod nec infamia (- infamia l. infamia) culpe conveniens, nec delicto pœna sufficiens videretur. Ad horum ergo perniciem, indignationis nostræ pervenit aculeus, divina clementia (que sic ipsorum infatuavit aperte consilium, quod prædictos Tibaldum, Franciscum, & Guilhelmum de Sancto Severino, & eorum complices, inferioris generis (generis l. gradus generis) & ætatis, sceleris nefandissimi patratores, & contra nos divina potentie contemptores, convenientia præcogitare consilia & sufficientia preparare subsidia non permisit.) Qui cum potuissent monitiones quaslibet Regni nostri proripere (proripere l. pro velle proripere) tum ex familiaritate præcipua, quam ad ipsos consiliorum nostro.

avevamo nel passato fatti partecipi di tutti i nostri consigli, e negozj, come per lo scellerato consorzio da loro avuto col predetto Andrea di Cicala nostro Capitan Generale nel Regno di Sicilia; il quale poteva perciò togliere, e mettere a suo talento i Castellani in tutte le nostre fortezze alla sua giurisdizione soggette, tanto subitaneamente, tanto inconsideratamente occuparono il Castello di Capaccio, che alla fine poteano ben pensare di non potersi lungo tempo sostenere, e lo provvidero così debilmente, che non già contro del Romano Imperadore, il quale fa piegare le più alte cime de' Monti, ma neppure contro della forza di un prepotente vicino avrebbero potuto in esso a grande stento difendersi. E quantunque non fosse veramente mancato al detto Castello di Capaccio, per lusingarsi di una lunga difesa, il riparo di un'alta, ed eccelsa rupe, un circuito di forti mura, e copia di soldati, e difensori, gli mancò tutt'avia l'abbondanza delle cose necessarie, e specialmente loro sopravvenne l'impensata pe-

F 2 nuria

nostrorum participes, & omnium negotiorum actores (actores l. auctores) praeferitis temporibus habebamus (habebamus l. habebamus) tum ex praedicti Andreae de Cigala (Cigala l. Cicala) in Regno Siciliae nostri Capitanei Generatis nefando consortio, qua (qua l. qua per) qualibet castra nostra suae jurisdictioni commissa, ponere poterat & deponere Castellanos, castrum Capuacii nomine, quod capi de facili nec immerito poterat formidare, sic subito, sic temerarie conscenderunt, sic exiliter munserunt, ut nedum contra Romanum principem, qui praecelsa cacuminum montium potenter inclinat; sed nec contra potentioris viciniae potentiam tueri se longo certamine potuissent. Etenim, licet non defecisset eidem (eidem l. eisdem) ad defensionis longae fiduciam rupis excelsae munitio, murorum fortium ambitus, & copia bellatorum, vel defensorum (vel defensorum defunt:) veruntamen abfuit necessariorum rerum fertilitas

nuria dell'acqua, la quale dalle suffose rupi naturalmente non iscaturisce, e della piovana non contenevano le cisterne tanta quantità, quanta avesse potuto spegnere la loro sete, non meno intensu per l'ardore delle battaglie, che lunga per la durata dell'assedio dal principio della primavera, quando incominciarono a fortificarsi, sino a tutta la state, la quale in oltre colla forza del suo calore andava asciugando le acque, che avevano, e colla scarsezza delle sue piogge non dava loro neppure il ristoro delle nuove. Ma ancorche contro del lor merito fosse pure dal Cielo qualche pioggia venuta, erano non di meno tutti i muri, e tutti i condotti delle acque in tal guisa rotti, e guasti, che sarebbe stato impossibile il passaggio di esse nelle cisterne. Per lo che vinti gloriosamente da' nostri fedeli Regnicoli, i quali accesi dal loro zelo a vendicar l'ingiuria, che stimavano essere stata da' ribelli fatta alla fedeltà loro, non vollero ammettere milizia estranea nella espugnazione del suddetto Castello, a' 18. del presente

tas (fertilitas abest,) & (& l. sed) aquæ præcipue non prævisa penuria, quam naturaliter (naturaliter l. naturalem) ex fontibus rupes saxosæ negaverant, & accidentalem ex pluviis cisternarum edificata concavitas in tanta copia non habebat: quod a veris introitu, quo se munire cæperant proditores, per totam proximam futuram æstatem pignantibus, & ex anxietate pugne sitientibus, ac copiose bibentibus, sufficere potuisset, cujus copiam æstivi aeris violentia subtraherat, quam etiam si cœlitus contra suæ perfidiæ meritum habuissent, in tantum conductus aquarum, & muros omnes machinæ nostræ confregerant, ut ad cisternas transductio per canales omnimoda negaretur. Quo factum est, ut expugnati per fidelium regnicolarum victoriam gloriosam, qui ad vindicandum eorum opprobrium accensi per fidem, in expugnatione infidelium nostrorum proditorum, & castri propugnatores extraneos admittere noluerunt: 18.

(18.

fente mese di Luglio costì i capi, come i seguaci si sono finalmente resi più tosto alla pena loro dovuta, che alla nostra non meritata misericordia. Quali cose tutte, oltre la speranza di ognuno, e contro le brame di molti celeramente spedite, e a seconda de' nostri desiderj, avendo la Divina Provvidenza tolti di mezzo i tanti impedimenti con lungbi, e artificiosi raggiri frapposti al felice corso de' nostri progressi, possiamo ora liberamente, e per l'ottenuta vittoria con maggior forza, e vigore finire di affatto distruggere, malgrado ogni contrario sforzo, tutte le reliquie, e tutti gli avanzi de' nostri ribelli.

III.

Partecipa ad un Nobile del Regno i suoi prosperi, e felici successi.

Avendomi voi supplicato, che per mezzo di nostre lettere vi ricreassi colle notizie de' nostri fortunati, e felici avvenimenti, e volendo noi di buona voglia a' vostri desiderj

(18. l. 21.) *presentis mensis Julii, factionis tam principes, quam sequaces se pœna debita potius, quam misericordia tradiderunt. Quibus omnibus, præter spem omnium, & contra vota multorum, expeditis celeriter, & ad votum cum divina proviſio impedimenta sustulerit, longis & callidis studiis nostrorum processuum cursui præparata jam liberi reddimur, & resumpta victoria ferociores (ferociores l. fortiores) ad nostrorum rebellium omnium, quantumcumque recalcitent. sine laudabili reliquias conterendas. Petrus de Vineis epist. lib. 2. cap. 20.*

III.

Significat cuidam Nobili de Regno suos successus prosperos, & felices. (l. Significat cuidam Nobili fideli suo petenti certificari de prosperis successibus suis).

Super eo, quod de fortunatis auspiciis & felicibus successibus (successibus abest) nostris, per nostras recreari lteras suppliciter postulasti, volentes exinde votis tuis libenter annuere, fide.

derj soddisfare , col tenore delle presenti vogliamo , che sappiate , che assistendo la divina mano a' nostri progressi, viviamo felicemente , e magnificamente trionfiamo ; e avendo dato il meritato castigo con una ignominiosa morte ad alcuni de' nostri traditori , e ribelli , i quali , come per fama , e per racconto veridico sarà alla vostra notizia pervenuto, con temerario ardire aveano cospirato contro di noi , gli altri , che sotto la difesa , o più tosto sotto l'offesa di quelli , indotti da terribil paura, come se fossero stati tocchi da celeste fulmine , nel nostro Castello di Capaccio si erano ricoverati , in tal maniera sono stati d'ognintorno dalla cospicua devozione de' nostri fedeli circondati , e con tanta veemenza afflitti dagli' incostanti colpi delle nostre machine , che , rovinate le cisterne , e le case , devastata ogni difesa di muro, e di torri , stretti da ogni parte , potranno solamente sfuggirci dalle mani , e dalla indubitata imminente nostra vendetta , o con darci da

fidelitati tue presentium tenore intimamus, quod divina dextera (dextera l. gratia) nostris assistente processibus, feliciter vivimus, & magnifice triumphamus, & nonnullis ex proditoribus nostris, qui sicut fame præloquio & relatione veridica credimus, ad tuam notitiam jam deductum, proposito infausto in necem nostram ausu temerario conspirarant, promerite pœne supplicio traditis, & ignominiosa morte damnatis: reliqui, qui sub defensionis, quin potius offensionis eorum imagine, metu terribili, velut de cælo fulminis ictu percussi, se in Castro nostro (nostro abest) Capuacii receptarant, sic fidelium nostrorum Regni clara devotione sunt undique circumsepti, sic continuis machinarum nostrarum ictibus incessanter afflicti, cisternis, & domibus dirutis, propugnaculis omnibus murorum & turrium devastatis, ut tanquam (tanquam l. camera) undique coartati (coartati l. coartata) & manus nostras effugere non valentes, ab ultionis instantis & indubitatae judicio, sola se

va-

da loro stessi la morte , o con precipitarsi dall' alta rupe, che dalla parte del mare s'innalza . E così avendo disposto delle cose del nostro Regno appunto secondo il nostro desiderio , prontamente , e felicemente ci accingiamo a ritornare vincitori nelle parti d' Italia , per abbattere le reliquie de' ribelli nostri , e del Sacro Imperio , invitando a ciò , e rendendoci liberi a farlo e l'avidità del nostro desiderio , e la vittoria poco fa ottenuta da quei di Assisi , e di Perugia nostri ribelli . Voi adunque , che , qual vaso di purità , e di aromi , spargete per tutto il buon'odore della vostra fede , e divozione , senza che giammai nè l'altrui sediziosa commozione , nè l'immensità delle fatiche , nè finalmente le larghe promesse vi abbiano potuto rimuovere dall'ossequio verso il nostro nome , in cui l' antica fedeltà della vostra casa vi avea già ben rafferma , sollecitate col vostro esempio gli animi di ciascheduno , e celebrate con allegrezza le ferie di questa nostra festa , e le vigilie della nostra venuta con tutti i nostri fedeli di coteste parti .

Fu-

valeant spontanea gladii morte subducere, vel excelsa (ex-cel-sa l. excelsa) rupis ex parte maritima precipitiose (se abest) liberare. Et sic Regni nostri negotiis jam pro voto dispositis. ad rebellium nostrorum, & Imperii reliquias conterendas, Italiae partes in proximo gladiis (gladiis abest) victorioso repetere, feliciter & instanter accingimur: cum ad id & voluntatis nostra nos invitet aviditas, & de Perusinis & Assisnatibus rebellibus nostris, nuper obtenta victoria reddat libere expeditos. Tu igitur qui tanquam vas puritatis & aromatarum cella precipua per (per abest) fidem & devotionem tuam universis redoles, per exempla, que (que l. quem) nec sediziosa seductio variavit, nec laborum commovit immensitas, nec demum larga promissio potuit a nostri professione (professione l. fide promissionem) nominis (in qua te nativa solidavit antiquitas) immutare: singulorum mentes sollicita, & hujusmodi (hujusmodi l. hujus) nostra festivitatis ferias, ac adventas (adventus l. eventus) nostri vigiliis, una cum ceteris nostris fidelibus ipsarum partium: hilariter solemniza . Petrus de Vincis Epistol. lib. 2. cap. 52.

Fu nestò molto il governo di BENVENUTO l' atrocità di questo caso, imperciocchè oltre all'esser miseramente perita molta gente della Diocesi, e i primi Signori di essa, anzi del Regno, restò anche spianata la Città, salvandosi solamente da sì grand' eccidio alcuni Cittadini nella vicina Terra di S. Pietro, che perciò da quel tempo adottò il nome di *Capaccio nuovo*, e rimase estinto il Capitolo della sua Cattedrale, di cui, per quanto egli si affaticasse di ravvivarlo, appena ne risvegliò una semplice apparenza in sette Sacerdoti, de' quali i primi quattro ebbero i titoli, le dignità, e le insegne di Arcidiacono, di Cantore, di Primicerio, e di Decano, e gli altri tre di Canonici, permettendo loro di dimorare dovunque volessero, purché di Diocesi non uscissero. Così mentr' egli con varj argomenti da per tutto cercava di ristorare i particolari danni riportati dalla sua Chiesa, Iddio non lasciò di vendicare in Federico le offese ricevute dalla sua Chiesa universale, permettendo, che da Manfredi suo figliuolo naturale, che aspirava alla successione del Regno, fosse con un piumaccio soffocato in Fiorentino, Città cinque miglia presso Lucera, nell' anno 1250.

Nell' anno 1259. BENVENUTO fu in Laurino, e unì alla Chiesa di S. Maria Maggiore quella di S. Matteo, come dalla bolla, che incomincia: *Benvenutus miseratione Divina humilis Caputaquensis Episcopus*, e in pergamena si conserva originalmente nell' Archivio della medesima Chiesa di S. Maria.

Nel tempo del suo governo, e specialmente nell' anno 1261. si trovò il Corpo del B. Cono da Diano Benedettino nella Chiesa del Monistero di Cadossa, in cui Egli era santamente vivuto, e donde per le continue invasioni de' ladri se n' erano i Religiosi dipartiti. Per l'acquisto di esso forse contesa grande tra quei di Diano, e quei di Montefano, pretendosi da' primi per diritto ere-

ereditario, e da' secondi come pianta cresciuta nel lor terreno; ma tosto con buon consiglio fu sedata, perciocchè posto il sacro Corpo sopra di un carro senz' altra guida, che di due giovenchi, in Diano sua Patria mirabilmente si portò, dove ricevuto da quel Popolo con gran festa, e giubilo, fu collocato dentro un' arca di piombo nella Chiesa di S. Maria Maggiore. La vita di questo Beato scritta da Fabio Buonomo in idioma latino, fu pubblicata nell'anno 1595 (a).

Nell'anno 1264. Urbano IV., vedendo posto in angustie lo Stato della Chiesa, chiamò il Collegio de' Cardinali, e con una gravissima orazione narrando le ingiurie, e i travagli, che per lo spazio di cinquant'anni avea quella ricevuto da Federico, da Corrado, e da Manfredi, propose, ch'era molto necessario non solo alla riputazione della Sede Apostolica, ma anco alla salute delle proprie persone, di estirpare quell'empia, e nefanda progenie, e seguendo la sentenza della privazione di Federico, pubblicata nel Concilio di Lione da Innocenzo IV., concedere il Regno, giustamente devoluto alla Chiesa, ad alcun Principe valoroso, e potente, che a sue spese ne facesse l'impresa; le quali parole, dette dal Papa con gran veemenza, avendo commosso gli animi de' Cardinali, si venne alla discussione del Principe, e fu risoluto d'invitare Carlo d'Angiò Conte di Provenza, assai famoso nell'arte militare, e illustre per le grandi cose fatte da lui contro degl' Infedeli nell'Asia sotto le bandiere di Luigi Re di Francia suo fratello, colui, che per l'innocenza della sua vita ora adoriamo sugli Altari, al quale fu spedito Bartolomeo Pignatello Arcivescovo di Cosenza; ma mentre di ciò si trattava, Urbano se ne

G morì.

(a) Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 78.

morì, lasciando l'impegno di tale impresa al successore. Clemente IV. Proseguì questi le pratiche, incominciate da Urbano, e incaricando all'Arcivescovo la sollecitazione dell'affare. Egli lo concluse; onde Carlo ebbe dal Papa l'investitura del Regno, per cui fu coronato in S. Giovanni Laterano nel giorno dell'Epifania dell'anno 1266. dal Cardinal Rodolfo de Cheurieres, Francese. Vescovo di Albano, che poi fu dichiarato Legato Appostolico presso quel Re (a). Il qual Rodolfo, avendo eletto per suo Viceregente nel Regno Filippo Arcidiacono di Tripoli, questi ordinò, che nella Chiesa di S. Pietro di Laurino, in cui altro Sacerdote non era ascritto, salvo che un tal Giovanni, si uscisse da' Preti di S. Maria Maggiore della medesima Terra (b).

Ma se **BENVENUTO** in quel tempo vivesse, è affatto ignoto, non potendosi fra la confusione di quel secolo, per questa Chiesa troppo infelice, rintracciar memoria con chiarezza; passiamo perciò all'anno 1271., e a' 4. di Dicembre troviamo, che Matteo della Porta Arcivescovo di Salerno, concedette trenta giorni d'indulgenza a tutti que', che aiutavano a fare il ponte su' l'Fiume Negro presso Laurino; la scrittura è spedita dal Monistero di S. Pietro di Aquaro, e si conserva nell'Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino.

Nell'anno poi 1274. a' 20. di Agosto fu consecrata la

(a) Alphonfus Ciacconius in vitis, & rebus gestis Pontificum Romanor. & S. R. E. Cardinalium tom. 2. sub Urbano IV. anno 1268. num. 3. col. 157. Ughelli in Ital. Sac. tom. 1. de Episc. Albanen.

(b) Scritture nell'Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino.

la Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano coll' assistenza di tre Vescovi , che furono Gualtieri dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Potenza , Luca de' Minori Osservanti Vescovo di Acerno , e Palermo Vescovo di Muro , e non veggendosi nella scrittura di tal consecrazione (a) alcuna memoria del Vescovo di questa Chiesa , crediamo , che a quei tempi ella vacasse .

P I E T R O I.

Che vivea nell' anno 1275. , e morì nell' anno 1286.

NELL' anno 1275. era Vescovo di Capaccio **PIE CAP. TRO**, perciocchè in quel tempo egli arricchì di **XII.** molte indulgenze la suddetta Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano . Egli fu Cancelliere (b) del Regno di Sicilia , e a' suoi tempi , cioè nell' anno 1282. seguì in quell' Isola l' avvenimento del Vespro Siciliano . Nell' anno poi 1285. delegò a Simone Lanzalotto da Laurino Notajo Appostolico , e Arcidiacono di Capaccio la cognizion di un litigio , insorto tra Giovanni Prete di S. Pietro , e l' Clero di S. Maria , Chiese amendue di Laurino , per l' osservanza del decreto pubblicato dal Vicegerente del Legato Appostolico, come si è detto nel Capo del Vescovo antecedente , e da Simone fu quella ordinata a' 20. di Giugno della 13. indizione (c). Un' anno dopo di questo fatto finì **PIETRO** i suoi giorni , e da questo tempo incominceremo la Cronologia de' Vescovi , con ordine continuato .

G 2

GI.

(a) Scritture nell' Archivio di S. Maria di Diano.

(b) Ughelli ibid.

(c) Scrittura nell' Archivio di S. Maria di Laurino .

C R O N O L O G I A

G I B E R T O

*Trasferito dalla Chiesa di Girgenti in Sicilia a' 23.
di Agosto dell' anno 1286., morì nell'anno 1294.*

CAP. XIII. **D** Alla Chiesa di Girgenti in Sicilia a questa fu trasferito GIBERTO, da Rocco Pirri chiamato Goberto, a' 23. di Agosto dell'anno 1286. (a). Egli fu Consigliere, e Razionale della Regia Camera (b), magistrato allora il maggior di tutti, perciocchè in esso adunata si ritrovava tutta quella giurisdizione, e autorità, che oggi divisa in molti ufizj di toga si esercita (c). Il Duca della Guardia scrive, che l' anno 1289. a' 14. di Settembre do-

(a) La Chiesa di Girgenti in Sicilia non era in quei tempi, com' è oggidì per munificenza de' suoi Re, che ne hanno il padronato, di ricchissime rendite fornita; anzi Rocco Pirri nelle Memoria de' Vescovi Girgentini alla pag. 703. col. 2. scrive, che Federico II., vedendo, che ella *ad extremae devenerat inopiam paupertatis . . . concessit Mustarum, & Misfarum cum omnibus tenimentis suis, & pertinentiis*, ecc. e' l' Chiarissimo D. Francesco Vargas Macciucca (Machucca) Cavaliere Gerolimitano, ora degnissimo Presidente della Regia Camera nell' Allegazione intitolata: *Causa Regia, e sua Difesa del Padronato, e delle regali sue prerogative sopra la Chiesa, e Regia Cappella di Girgento*, comunemente stimata un capo d'opera, al cap. 1. pag. 49. del tom. I. scrive, che sotto Re Carlo d' Angiò nell' anno 1274. essendo presso che distrutta la Chiesa di Girgenti, diede Egli ordine a tutti i Segreti della Sicilia, che per ripararla, le facessero pagare per intero tutte le decime, e tutto e quanto da' Re suoi Predecessori l'era stato per l'addietro conceduto. *Apud Pirri. in. not. Eccles. Agrigentinae pag. 706. col. 1.*

(b) Ughelli ibid.

(c) Carolus Borrelli in *Vindic. Neapol. Nobilitat. contra Franciscum Elium Marchesum. de Guindaclis.*

dovendo Re Carlo partir per Roma, lasciò, che il Regno in sua assenza si avesse in questa forma a governare; il Principe Carlo suo primogenito, che fu poco dopo Re d'Ungheria, fosse Vicario; il Vescovo di Capaccio Custode del Siggillo Reale; Consiglieri intimi del Principe fossero Anselmo di Caprosio, Lodovico di Monti, Sparano di Baro Maestro Razionale della Gran Corte, e Logoteta del Regno, e Pietro di Braerio, tutti quattro Cavalieri; Tesoriero Alberico di Verberei; e per Maestri Razionali Fra Matteo di Salerno, così per eccellenza chiamato Fra Matteo de' Roggieri (Cavaliere di S. Giovanni), Bartolomeo di Capoa Dottore, quello, che divenne poi Granprotonotario del Regno, e Pietro Bodino d'Angid (a). Ma a questo fatto, che il Duca della Guardia porta, citando un Registro dell'Archivio segnato 1288. C. 183., contraddicono tutte le Storie, le quali concordemente vogliono, che Carlo II. essendo stato liberato dalle carceri della Catalogna, ove lungo tempo da' figliuoli del Re Pietro III. d'Aragona era stato tenuto, in vendetta della morte di Corradino, cugino di Costanza lor Madre, nata dal Re Manfredi, nell'anno 1289. venne in Italia, e poichè da Niccolò IV. fu coronato in Rieti, per Roma passò in Napoli, dove con gran festa fu ricevuto (a). Se dunque per testimonio di tutti gli Storici,

(a) Il Duca della Guardia ne' Roggieri pag. 312

(b) Anonymus Regiensis in Memoriale Potestatum Regiensium apud Muratorium de Rer. Italicar. Scriptor. tom. 8. col. 1171. Anonymus Synchronus in Chronicon Parmense apud eundem Murator. tom. 9. col. 815. Ptolomeus Lucensis in Histor. Ecclesia st. lib. 24. cap. 23. apud eundem Murator. in eodem tom. 9. col. 1196. & in Annal. in eodem tom. 9. col. 1194. Anonymus in Chronicon Siciliae cap. 20. apud eundem Murator. tom. 10. col. 845. Anonimus in Annal. Mediolan. apud eundem Murator. tom. 16. col. 681.

rici, de' quali non pochi sono contemporanei, e di effi-
ci è chi dice, essersi trovato anche presente alla di lui
coronazione, si ha, che in quell'anno 1289. il Re ven-
ne da Roma in Napoli, come ciò si potrà accordare con
quel, che scrive il *Duca della Guardia* di esser Egli passa-
to nel medesimo tempo da Napoli in Roma? e di avervi
lasciato per lo governo del Regno i detti Personaggi?
Egli certamente è un fatto manifestamente falso, e del
tutto ideato dal nominato Autore.

Nell' anno poi 1294. GIBERTO venne a morte,
e lasciò alla sua Chiesa Cattedrale alcune vesti sacerdot-
ali, e sacri arredi (a). *Rocco Pirri* (b), scrivendo le me-
morie de' Vescovi Girgentini afferma, esser morto
questo Vescovo nell' anno 1284.; ma con error manife-
sto, come dalle cose addotte chiaramente si raccoglie,
e ha avvertito *D. Antonio Mangitori* Canonico della
Chiesa Metropolitana di Palermo nelle Correzioni, e
Giunte all' Opera del detto *Pirri*.

G I O V A N N I I V.

Eletto nell' anno 1294. morì nell' anno 1312.

CAP. XIV. **C**elebrate l'esequie di *Giberto*, da' Canonici fu elet-
to nell' anno stesso (c) GIOVANNI IV. di que-
sto nome, il quale nell' anno 1295. diè supplica al Re
Carlo II. per la restituzione delle suddette vesti.

Era in quei tempi per l'innocenza della vita assai
famo-

(a) Ughelli ibid.

(b) *Roccus Pirrus in Sicilia Sacra tom. 1, notit. 3. Agri-
gentinae Ecclesiae.*

(c) Ughelli ibid.

famoso il S. Padre Pietro da Morrone , che dopo essere stato assunto al Pontificato col nome di Celestino V., quella dignità rinunciando , nel Romitaggio della Majella presso Sulmona negli Abruzzi , ove il suo Ordine Celestino avea fondato, fe ritorno . Ma Bonifacio VIII., che gli era succeduto , temendo , che per acclamazione de' Popoli ei fosse al Pontifical trono restituito , nella Rocca di Fumone in Campagna di Roma lo fe trasportare , dove chiaro per gli grandissimi miracoli , che operava , nell' anno seguente se ne morì (a) . Della costui memoria fu tanto divoto Tommaso Marzano Ammiraglio del Regno , Conte di Squillace , e Signor della Valle di Novi , che nell' anno 1305. convertì il suo Palagio di Novi in Monistero , e lo donò a suoi Monaci , che dimoravano nel detto Romitaggio della Majella (b); la qual donazione fu resa facile da Guglielmo Marzano di lui fratello coll' edificio di un' altro Palagio edificato nella stessa Terra in forma di Castello , il quale avvegnacche dal Re Carlo II. fosse stato ordinato , che si abbattesse , a' 26. poi di Ottobre dell' anno 1297. fu tale ordine rivotato , per essersi conosciuto , che quella nuova fortezza era propugnacolo assai buono contro de' nimici , e da Guglielmo suddetto si tenea ben munita (c) .

Alla gran pietà di costui non cedette in quell' anno medesimo Tommaso Sanseverino Conte di Marsico , e Signor della Valle di Diano , e del Cilento , imperciocchè avendo questi ottenuta da' Monaci di Montevergine una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo con alcune stanze e poderi , reliquie di un antico
lor

(a) *Piatina in Vita Celestini V.*

(b) *Scritture nell' Archivio del Monistero de' Padri Celestini di Novi .*

(c) *Il Duca della Guardia ne' Marzani .*

lor Monistero presso la Terra della Padula, diede loro in cambio di esse alcune altre rendite, che per successione paterna possedeva in Sanseverino; e di quei vecchi abituri fece un magnifico Monistero, che nell'anno 1308. concedette alla Religione de' Certosini, dove, morendo nell' anno 1320., fu seppellito colla seguente iscrizione (a).

*Hoc claudor saxo, Primus qui faxea fixi
Fundamenta domus Cbartusiana tuae,
Marsicus ecce Comes Thomas ex Sanseverinis.
Ad Dominum pro me fundito corde preces.*

E in vero piucche molto fioriva in quel secolo la pietà cristiana; imperciocchè nello stesso tempo Maria di Loria figliuola dell' Ammiraglio Roggiero, e moglie di Arrigo Sanseverino (b) Contestabile del Regno nato dal suddetto Tommaso, fondò sette Conventi per gli Frati di S. Francesco, e tra questi quello de' Conventuali di Cuccaro, nella cui Sagrestia essendone stata posta la memoria, consumata poi questa dal tempo, fu rinnovata dal P. Maestro de' Rossi con un' altra iscrizione, con errore da lui intitolata ad Ilaria di Loria, la quale per essere stata sorella (c), e non figliuola dell' Ammiraglio Roggiero, non ebbe alcuna di quelle Signorie, che egli le attribuisce, e che furono di Maria per ragion di di Arrigo Sanseverino suo marito; onde crediamo, che il P. Maestro ingannato dalla similitudine del nome, posto che la prima lettera di Maria sia stata rosa dal tempo, senz' altra diligenza fare, giudicasse Ilaria la fondatrice. L' Iscrizione è la seguente. Im

(a) Camillo Tutini nel libro de' Contestabili del Regno.

(b) Filiberto Campanile nella famiglia Sanseverina. Carlo de Lellis nella famiglia Sambiasi.

(c) Registro del Re Roberto degli anni 1316. e 1327. presso Carlo de Lellis al luogo cit.

Immortalitati

Nobilissimae Heroinae Mariae Hilariae de Loria Rogerii de Loria Aragoniae, & Siciliae Architalajsi filiae praeclarissimae, D. Henrici Sanseverini Magni Neapolis Comitum Stabuli uxoris dignissimae, Saponariae Comitissae, Musficorum Dominae, & Cuccari, animi integritate admirabilis, morum ingenuitate conspicuae, modestia satis nunquam commendabilis, corporis, animique dotibus uberrime affluentis, septem Franciscanorum Familiae Ecclesiarum augustissimis sumtibus liberalissimae constructricis. P. M. F. de Rossis de Petrapagana Provincialis, de his ulla ne conticesceret aetas, animatis ad laudem marmoribus, monumentum hoc vetustate consumtum, aere perennius, ossibus suis dicavit anno Domini MCCCIL.

Ma ritornando a GIOVANNI, di esso nel regio archivio Napoletano (a) si scorge presentata istanza al Re Roberto, e in nome del Re spedito ordine, che gli Uomini del Castello di Agropoli, e de' suoi Cafali si astringessero dal Giustiziere della Provincia co' remedj opportuni a prestare a GIOVANNI l' ubbidienza dovutagli, e a corrispondergli alcune rendite, che, per cagion della Chiesa, gli spettavano, ordinando, che se perciò que' Terrazzani volessero danneggiarlo ne' beni, ovvero offenderlo nella persona, come temerariamente minacciavano, facesse, che convenevole sicurtà gli prestassero; la scrittura è spedita da Napoli, a' 2. di Giugno dell'anno 1309.

Più oltra di GIOVANNI non leggiamo; visse però fin all'anno 1312., nel qual tempo fu da malore così incurabile sorpreso, che da Clemente V. si scrisse

H

all'

(a) Nel Registro del Re Roberto signato 1309. lit. H. fol. 67.

all' Arcivescovo di Napoli, che ritrovando soggetto, del cui merito fosse ben' informato, a GIOVANNI lo destinasse coadjutore (a); ma la divina provvidenza altramente disponendo, mentre di ciò si trattava, fè, che di questa vita Egli si dipartisse.

FILIPPO DI SANTOMAGNO.

Electo a' 7. di Luglio dell' anno 1312. morì anche di Luglio dell' anno 1338.

CAP. XV. **V**Enuto adunque Giovanni alla fine, alla qual ciascuna corre, nell' anno settimo di Clemente V., ch' era di Cristo il 1312., a' 7. di Luglio fu assunto a questa Chiesa FILIPPO, il quale per una sua bolla (b) spedita a' 29. di Gennajo dell' anno 1315. da S. Angiolo in fonte, Villaggio, che oggi non vi è più, e prese il nome da una vicina Fonte nella Valle di Diano, ritroviamo, che confermò la fondazione di un Monistero di Suore della regola di S. Bernardo, promossa in quel luogo da Giovanni Valanzano Milite; e nella Sala, Terra della medesima Valle, confermò altresì quello de' Padri Crociferi.

Fin a qual tempo poscia costui visse, pare che non sia chiaro abbastanza; imperciocchè afferendo l'Ugbelli, che dall'archivio regio apparisce, che Giovanni nell' anno 1321. fosse Vescovo di questa Chiesa, ed essendoci abbattuti in una bolla di FILIPPO spedita nell' anno 1323. (c) ci eravamo indotti a credere, che vi fossero stati

(a) Nell' Archivio Vaticano al registro di Clemente V. degli 8. di Agosto num. 815. fol. 102.

(b) Nell' Archivio della Sala.

(c) Nell' Archivio de' Padri Celestini di Novi.

stati due col nome di *Filippo*; ma poscia conosciuto, che di *Giovanni* nè in private scrittore, nè pure nel registro vaticano si truova memoria, come osserva ancora l'*Ugbelli*; e avvisatoci, che di un *Filippo* la fine, e dell' altro il principio non si legge; stiamo fermi nell' opinione, che *Giovanni* sia lo stesso da noi di sopra chiamato IV., e che l'anno notato nell' archivio Napolitano, non già 1321., come per errore può essere addivenuto, ma 1312. si debba leggere.

Ora stando la cosa così, non temiamo punto di affermare, che questo stesso sia quel FILIPPO., che nell' anno 1323. a 23. di Settembre donò al suddetto Tommaso Marzano il sacro Monte di Novi (a), avuto da quei popoli in molta venerazione, e immunità per gli miracoli, che in esso opera la Vergine Santissima, alla quale nella sommità di esso è consecrata una picciola Cappella, in cui di rado in altra stagione, fuor della state, salir si può per i ghiacci. Furono valutate le rendite, che quindi ogni anno pervenivano alla mensa Vescovile per dono de' fedeli, in cento onze di argento, le quali Tommaso depositò in mano di Niccolò Solimena pubblico mercatante Salernitano, per impiegarli in compera di altri effetti a beneficio de' Vescovi di Capaccio, come seguì, essendosene comperati quei mulini, che sono a Capo di Fiume; e ottenuto su tale alienazione l'assenso Apostolico da Giovanni XXII. (b), arricchì Tommaso di questo Santuario il Monistero, fondato pochi anni prima nel suo Palagio di Novi, cui aggiunse molte altre rendite annesse a due Cappel-

H 2
le

(a) Il P. Ab. D. Celestino Tetera nelle Storie Sacre degli Uomini illustri per santità della sua Congregazione Celestina chiama questo monte *Celbison*.

(b) Nell' Archivio de' Padri Celestini di Novi.

le di su, padronato, una sotto il titolo di S. Niccolò oggi diruta, e l'altra di S. Giorgio, che ingrandita divenne Chiesa del Monistero, e Parocchiale di Novi.

Finalmente morì FILIPPO in Salerno nel mese di Luglio dell'anno 1336., e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale di quella Città. Dall'epitaffio, che si legge nel suo sepolcro, ricaviamo, ch'egli era della Famiglia di *Santomagno*, ora detta di *Santomango*, nobile Salernitana, la quale; come scrivono alcuni Autori, prese il nome dal Castello di *Santomango* nel Cilento, che da tempi antichissimi ha posseduto (a). Il *Coletti* però, credendo forse, che il cognome di *Santomagno* posto nell'epitaffio di questo Vescovo, potesse recar pregiudizio alla nobiltà della sua origine, così nel testo dell'*Ugbelli*, come nell'epitaffio ha mutata la parola di *Santomagno* in *Santomango*; ma egli si ayrebbe dovuto ricordare un istrumento portato dall'istesso *Ugbelli* negli Arcivescovi di Salerno, dove si parla dell'Arcivescovo Romualdo II., in cui il Castello di *Santomango* a quei tempi si chiamava di *Santomagno*; mentre *Filippa Guarna* fratello del detto Arcivescovo in quello è chiamato *Signore di Santomagno*; e oltre di ciò ne abbiamo un' altro nella Lucania del *Barone Antonini* alla Part. I. discorso II., dove si fa menzione di una donazione fatta da Giovanni, e da Guaimaro Principi di Salerno all'*Abate del Monistero di S. Magno nel Cilento*, dal quale quel Castello prese senza dubbio il suo nome. L'Epitaffio è il seguente.

Hic

(a) Andrea Cellonese nello Specchio Simbolico, ovvero delle armi gentilizie lib. 3. n. 27. pag. 107. Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà not. 3. pag. 33. Carol. Borrelli in Vindice Neapolit. Nobilitatis contra Franciscum Elium Marchesium de Sanazariis.

Hic jacet Dominus Philippus de Santomagno Dei gratia Venerabilis Caputaquensis Episcopus, qui obiit anno ab Incarnatione Domini M. CCC. XXXVI. mense Julii III. Ind. cujus anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

TOMMASO I. DI SANTOMAGNO.

Eletto agli 11. di Giugno dell' anno 1340. morì a' 12. di Luglio dell' anno 1382.

Alla stessa famiglia di *Santomagno* toccò dare a **Fi-CAP.** lippo il successore, che fu **TOMMASO Atcidia, XVI.** cono di Salerno, eletto dal Capitolo, e confermato da **Benedetto XII.** agli 11. di Giugno dell'anno 1340. Questi a' 28. di Ottobre dell'anno 1377. confermò l'unione già fatta della Cappella di S. Lucia alla Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Diano (a). Ed essendo avvenuto nell'anno seguente quel grande scisma, che con infiniti danni della Cristianità durò fino al Concilio di Costanza sempre con due, e tal volta ancora tre, che pretendevano occupare la Sacrosanta Cattedra di Pietro, **TOMMASO**, per non farsi giudice della prima Sede, seguendo più uno, che l'altro partito, prima che dalla Chiesa universale fosse decisa una tanta contesa, nella fine di una bolla (b), che a' 20. di Luglio dell'anno 1381. spedì da Agropoli in confermazione di certo privilegio, che a quel tempo si godea dall' Abate di S. Maria di Laurino; non fece memoria, come nelle altre avea fatto, dell'anno del Ponteficato corrente. Visse però in cotali vicende

(a) Nell' Archivio di S. Pietro di Diano.

(b) Nell' Archivio di S. Maria di Laurino.

de fin a' 12. di Luglio dell' anno 1382., nel qual tempo morì in Salerno, e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale colla seguente iscrizione: .

Hic jacet corpus Rev. in Christo patris, & Domini, Domini Thomasi de Santomagno, Dei gratia Venerabilis Caputaquensis Episcopi, qui obiit anno ab Incarnatione Domini 1382. die 12. mensis Julii, sextæ indicationis, cujus anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.

G I A C O M O .

Eletto nell' anno 1386. morì nell' anno 1399.

CAP. XVII. **M**orto Tommaso, poichè Clemente VI. per la pubblica pace nell' anno 1343. avea riferbate a se le proviste de' Vescovadi, delle Badie, e delle Chiese Collegiate del Regno (a); nell' anno 1386. per lo scisma suddetto furono promossi a questa Chiesa due Vescovi, cioè GIACOMO da Urbano VI., e Giovanni da Clemente VII., il qual Giovanni per testimonio dell' Ughelli era Arcivescovo di Durazzo; e della nobil stirpe de' Bonifacj, detti Panella, Napoletano. Ma prevalendo nel Regno il partito di Clemente, GIACOMO da un' ignudo nome di Vescovo in fuori altro non ebbe in questa Chiesa di autorità, laonde da Bonifacio IX. succeduto ad Urbano, per l' assenza del Cardinal Francesco Carbone fu assunto al carico di Reggente della maggior Penitenziaria in Roma, ove nell' anno 1399. finì la vita. Il medesimo Ughelli afferma che

(a) Raynald. ann. 1343. n. 84. Ludovic. Tomasin. de veteri & nova Ecclesie disciplina part. 2. lib. 2. cap. 36 num. 9.

che *Giobanni* a GIACOMO sia succeduto, ma egli sicuramente s'inganna, come assai bene appare dalle scritture, che più sotto rapporteremo.

Giovanni adunque sostenuto dal favore di Clemente VII. ebbe dopo *Tommaso* di questa Chiesa il governo; e si fa chiaro per un' assenso (a), ch'egli concedette a 12. di Novembre dell' anno 1393. sopra la vendita del potere de' Squillanti, fatta da' Preti di S. Maria di Laurino, all' uomo egregio Messer Giacomo de Vicariis da Venosa, Signor di Monteforte; le parole della scrittura, che in pergamena si conserva nell' archivio della medesima Chiesa, sono le seguenti.

Nos Johannes Dei gratia Caput aquensis Episcopus.

Tenore praesentium notum facimus Universis, tam praesentibus, quam futuris, quod adhaerens praesentiam nostram, Vir egregius Dominus Jacobus de Vicariis de Venosio Castri Montis fortis Dominus, humili sua nobis petitione monstravit, quod Abbas, & Praesbyteri Capituli, & Conventus Ecclesiae S. Mariae Majoris de Laurino, vendiderunt, & tradiderunt eidem Domino Jacobo; & suis haeredibus forestum unum ipsius Ecclesiae in territorio Laurini, ubi dicitur fadilampo, quod dicitur Squillanti juxta illud Philippi de Andrea; illud haeredum Masii de Vincentio; illud dictae Ecclesiae, pro facienda una Cruce de argento pro Ecclesia supradicta, supplicavitque nobis, quod praedictae venditioni, & traditioni assentire benignè dignaremur. Cujus supplicationibus inclinati, dictae venditioni, & traditioni de certa nostra scientia assentimus, nostrumque praestamus beneplacitum, & assensum. In cujus rei testimonium; & praefati Domini Jacobi, suorumque haeredum cautobalam praesentes nostri beneplaciti, & assensus,

(a) Nell' Archivio di S. Maria di Laurino.

fus, literas exhibende fieri mandavimus, nostri Pontificatus Sigilli appensiane, & subscriptione manus propriae communitas; Actas Laurini die duodecimo mensis Novembris, primae indictionis, millesimo trecentesimo nonagesimo tertio. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Clementis divina providentia Papae Septimi anno quintodecimo.

† *Nos Episcopus qui supra praedicta fatemur.*

Morto Clemente a' 16. di Settembre dell' anno 1394. in Avignone, ove fin dal principio del suo Papato a gran fretta portatosi, avea fondata la sua Sede, e l'ricovero, seguì Giovanni la voce di Benedetto XIII. di lui successore, che in prima Pietro di Luna Cardinal di Aragona si nominava, e lo abbiam ricavato dall'Archivio medesimo per una bolla (a) de' 20. di Aprile dell'anno 1396., colla quale dopo aver dichiarato Giovanni, che alla Chiesa di S. Maria s'attenga sonar le campane de' divini ufizj prima delle altre Parocchie; e che nelle processioni, le quali escono da quella, debbano intervenire tutti i Preti delle medesime Chiese, sotto pena di uno augustale (b) a beneficio della suddetta Chiesa

di

(a) Nell'Archivio di S. Maria di Laurino.

(b) Era l'Augustale una moneta d'oro del valore di quindici carlini, o sia della quarta parte d'un'oncia, la quale per esserli fatta coniare da Federico II. Imperadore, fu dal nome di Augusto così chiamata; Fa menzione di questa moneta Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca stampata, nel tomo VII. della Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia del Muratori, così scrivendo: 1232. mense Junii quidam Thomas de Pando Civis Scalensis novam monetam auri, quae Augustalis dicitur, ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam Abbatiam, & per S. Germanum, ut ipsa moneta utantur homines in emptiombus, & venditionibus suis, juxta

va-

di S. Maria, nota l'anno del Pontificato corrente così:
Datum Laurenti anno Domini M. CCCXCVI. die penultima mensis Aprilis, quartae indictionis . Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Benedicti Papae XIII. ejusdem anno secundo.

Ora donde si abbia cavato l'*Ugelli*, che questo Vescovo a GIACOMO sia succeduto, affatto non sappiamo comprenderlo, scorgendosi da quanto abbiain detto, che l'uno, e l'altro vissero nello stesso tempo. Grande è però l'intrigo, in cui ci avvolge, qualora scrive, che in questa Sede sia seduto *Giovanni* fin' all' anno 1405. ; e che dopo scambiandola con quella di Muro, il di cui Vescovo si chiamava *Guglielmo*, passato egli in quella, *Guglielmo* gli succedesse in *Capaccio*; poichè nel citato archivio di Santa Maria di Laurino, abbiain letto una bolla (a) spedita da *Guglielmo Vescovo di Capaccio* a' 14. di Gennajo dell'anno 1400, e in quello di S. Pietro di Diano si ritruova un'altra di *Giovanni* (b) in data de' 10. di Maggio dell'anno 1412. che in conferma-

I.

ma-

valorem ei. ab Imperiali providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur, & expendatur pro quarta unciae, sub poena personarum, & rerum in Imperialibus literis, quas idem Thomas detulit annotata. Ella in una parte avea scolpita l'immagine dell'Imperadore coll'iscrizione nel giro: *Cesar Aug. Imp. Rom.*, e nell'altra l'Aquila col nome del medesimo Imperadore nel giro: *Fridericus*. E sebbene dal Re Carlo I. d'Angiò con ispecial ordine fosse stata abolita nell'anno 1267, come scrive il Dottor D. Antonio Chiarito, Archivario per S. M. nel Regal Archivio della Zecca, nella sua *Storia delle Monete del nostro Regno*, la quale sta compilando, si mantenne non pertanto per molto tempo il suo nome, come apparisce da diverse scritture, e specialmente da questa bolla spedita nell'anno 1396.

(a) Nell'Archivio di S. Maria di Laurino.

(b) Nell'Archivio di S. Pietro di Diano.

mazione di un breve d'indulgenze, spedito da Avignone da Benedetto XII. nell'anno 1337. così dice: *Et nos Johannes Dei gratia Episcopus Caputaquensis, & Domini nostri Papae Cubicularius, praemissis nostrum assensum & consensum praebemus, & quadraginta dierum indulgentias admittimus. Datum Diani manu propria die decima Maj, decimae indictionis, anno Domini 1412.*

Questa scrittura si autentica da un'altra del registro vaticano (a), in cui si legge un legato di alcuni stabili fatto da Giovanni nell'anno 1404. alla Basilica di S. Pietro di Roma; onde noi a dir il vero in cose per la loro antichità affatto ignote, e nascoste nel bujo di quel secolo sempre mai lagrimevole, quantunque dovessimo più tosto eleggere di tacere ciocche ne intendiamo, che d'indovinare quel che non ci è noto, pur tuttavia ci piace di aprirne la nostra opinione, la qual'è, che Guglielmo fosse stato da Bonifacio IX. a GIACOMO sostituito, essendo ancor vivente Giovanni, che da Benedetto fu onorato del titolo di Cameriere, come apparisce dalla scrittura suddetta.

G U G L I E L M O.

Eletto nell' anno 1399. morì deposto da Gregorio XII. nell' anno 1412.

CAP. XVIII. **P**Er testimonio adunque della citata bolla spedita da Salerno a' 14. di Gennajo dell' anno 1400. in confermazione di certi privilegj, che si godeano da' Preti di S. Maria di Laurino, è chiaro, che in quell' anno era *Vescovo di Capaccio GUGLIELMO*; e dovendosi cre-

(a) Ughelli ibid.

credere qualche tempo prima di questo fatto promosso, pensiamo, che a *Giacomo* poc' anzi morto sia stato da *Bonifacio* sostituito, perciocchè da *Ladislao* partegiano di questo Papa, favorito egli fu, e caro avuto. Fa fede di ciò una scrittura registrata nel Libro Magno della Città di Bari al foglio 417., e riferita da *Francesco Lombardi nelle Notizie Istoricbe della Città, e Vescovi di Molfetta* al lib. 2. pag. 69., la quale ne dimostra **GUGLIELMO** fatto dalla Reina *Maria*, moglie di questo Re, Governadore di Bitonto; nel qual carico, avendo egli suo Luogotenente e Vicario il Giudice *Pietro di Pascale Volpicella*, nell' anno 1407. furono a costui rimesse alcune differenze, insorte tra *Benedetto Mofacchio* Regio Governadore e Castellano di Bari, e *Corrado Trentenario* Luogotenente di *Cristofaro Gaetano* Giustiziere della Provincia, la scrittura è tale. *Anno ab' Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1407. regnante Serenissimo Domino Ladislao Dei gratia Rege &c. regnorum ejus anno XXI. foeliciter amen; mense Augusti, die sexto ejusdem, XV. indict. Botonti. Ego Judex Petrus Pascalis de Melfia, civis Juvenatii, Locumtenens, & Vicarius D. Guglielmi Dei, & Apostolicac Sedis gratia Caputaquensis Episcopi, Reginalis Gubernatoris, & Regoris dictae Civitatis Botonti. Praesentes nostrae scriptae sententiae, &c.* Essendo poi tra *Ladislao*, e *Gregorio XII.*, succeduto a *Bonifacio* dopo *Innocenzo VII.*, nata guerra, seguì **GUGLIELMO** la fazione del Re, onde deposto da *Gregorio*, nell' anno 1412. se ne morì.

BALDASARRE DEL GIUDICE.

Eletto a' 17. di Aprile dell' anno 1412. morì nel 1418.

Poichè *Gregorio* depose dal Vescovado *Guglielmo* CAP. mo, elese, e consecrò in suo luogo un tal *Giacomo*. XIX. mo,

mo, ma seguita la morte di *Guglielmo*, Giovanni XXIII. succeduto ad *Alessandro V.*, eletto nel Concilio di Pisa, non avendo per legittima la elezione di *Giacomo*, a' 17. di Aprile dell' anno 1412. promosse a questa Chiesa **BALDASARRE DEL GIUDICE** Canonico di Rossano: Veggiamo esser posto da *Ferdinando Ughelli* nella serie de' Vescovi il suddetto *Giacomo*; ma non mirò, che egli fu scismatico, perciocchè non possono essere due Vescovi in un medesimo tempo, e quello si dee per vero, e legittimo Vescovo tenere, di cui resta nella Chiesa Santa successore (a), come di *Guglielmo*, e non di *Giacomo* restò. Intanto i Padri congregati nel Concilio di Costanza, per dar pace alla Chiesa, ottenute da Gregorio, e da Giovanni le rinunzie del Papato, non ostante la pertinacia di *Benedetto*, che fuggendo nella Valenza, pretendea indi difendere la vana apparenza del suo Ponteficato; agli 11. di Novembre dell' anno 1417. unirono tutti i voti nella persona di *Ottone Colonna*, che prese il nome di **Martino V.** Così l' idra della discordia, che avea travagliato per quaranta e più anni il Cristianesimo, perdè le velenose sue teste; e **BALDASARRE** nell' anno seguente si riposò nel Signore.

GIOVANNI VI. CARACCIOLO.

Eletto nell' anno 1418., passò in Anglona nello stesso anno.

CAP. XX. **M**orto *Baldassarre*, da *Martino V.* fu assunto a questa Chiesa a' 4. di Marzo dell' anno 1418. **GIOVANNI CARACCIOLO**, Napoletano, ma prima di conseguirne il possesso, fu trasferito ad Anglona.

TOM-

(a) Onofrio Panvinio nelle Addizioni al Platina, parlando dell' Antipapa *Benedetto* nell' anno 963.

TOMMASO II. DE' BERENGARJ.

Eletto a' 6. di Maggio dell'anno 1418. morì nell'an. 1422.

A' 9. di Maggio dell'anno 1418. fu assunto a questa **CAP. XXI.**
 Chiesa **TOMMASO DE' BERENGARJ**, Canonico Cameracense, Cappellano del Papa, e Uditore della Sacra Ruota Romana, di cui niun' altra cosa troviamo scritta, salvo che visse infino all'anno 1422., nel qual tempo venendo a morte, fu destinato al governo di questa Sede vacante Niccolò Piscicelli Arcivescovo di Salerno. Da costui il Clero di S. Maria di Laurino graziosamente impetrò, che in avvenire non fosse tenuto a pagar' altro alla Mensa Vescovile per sovvenzione, e per Sinodo, che sei docati, comeche ciascun Prete della Diocesi fosse tenuto dare per le suddette partite, giusta un' antica consuetudine, tredici carlini, e a ciò fare fu mosso l' Arcivescovo dall' ossequio, e dalla servitù, che il suddetto Clero disse di prestare di notte, e di giorno alla sua Chiesa.

BERARDO CARACCILO.

Eletto a' 15. di febbrajo dell' anno 1422., fu trasferito a Cosenza a' 3. di Agosto dell' anno 1425.

V Uole l' *Ughelli*, che **BERARDO CARACCIO. CAP. XXII.**
LO Napoletano sia stato eletto Vescovo di **Capaccio** a' 27. di febbrajo dell' anno 1423., e che dopo due anni sia stato fatto Arcivescovo di Cosenza. Ma l' *Ab. Lucenti*, riferito dal *Coleti* nelle correzioni, e giunte fatte allo stesso *Ughelli* coll' autorità degli atti concistoriali lo nota di abbaglio così nel tempo dell' elezione, come in quello della traslazione, scrivendo, che
 BE-

BERARDO, o sia **BERNARDO CARACCILO PISQUIZIO** Patrizio Napoletano, e Dottore de' Sacri canonici fu chiamato a questo governo a' 15. di Febbrajo dell'anno 1422., e a' 3. di Agosto dell'anno 1425. coll' Arcivescovo di Cosenza lo trasmutò. Gli Scrittori poi di questa Famiglia (a), nominando per errore Arcivescovo Surrentino costui, che fu Arcivescovo Cosentino, hanno dato nuovo travaglio al medesimo *Ugbelli*, che senza avvedersi di siffatto equivoco, benchè noveri nella serie degli Arcivescovi di Surrento **BERNARDO CARACCILO**, fratello di Sergianni Gran Siniscalco del Regno di Napoli, promosso da Martino V. nell'anno 1423. tuttavia non si fa indurre a crederlo, così perchè niuna memoria di lui aveva potuto trovare negli atti concistoriali, o ne' libri delle obbligazioni, o provviste de' Prelati di quel Pontefice, ma ancora perchè stima, che sieno una sola persona quei due Bartolommei, che, falsamente distinti, si fanno precedere, e succedere a **BERNARDO CARACCILO** nel governo della Chiesa di Surrento. Noi pertanto costantemente affermiamo, non essere stato mai **BERNARDO** Arcivescovo di Surrento, ma bensì prima Vescovo di *Capaccio*, e indi Arcivescovo di Cosenza. E l'essere stato **BERNARDO** fratello del nominato Sergianni Gran Siniscalco della Regina Giovanna II. poteva ben far avvedere l'*Ugbelli* di un tal' errore, se avesse posta mente a ciò, che scrive negli Arcivescovi di Cosenza; cioè, che **BERARDO** vi ebbe per successore Piero suo Nipote, nato da Marino Conte di S. Angiolo, altro indubitato fratello del suddetto famoso Gran Siniscalco. Sedette adunque **BERARDO**, secondo

(a) Francesco de Petris nella Cronologia della famiglia Caracciola pag. 61. Jacob. Wilhelm. Imhof. in Corpore hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Caracciolis. Tab. 14. pag. 274. n. 15.

condo gli atti allegati dal *Lucenti*, in questa Cattedra due anni, e cinque mesi; e sotto il suo governo Martino degli Ungotti Basiliano, Vescovo di Montemarano, di cui niuna menzione fa l'*Ugbelli* in quei Vescovi, consecrò l'Altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Saffano, Terra della Valle di Diano (a).

FRANCESCO I. TOMACELLO

Trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Cosenza a' 3. di Agosto dell' anno 1425.

N On prima andò in Cosenza *Berardo*, che da Cosenza venne in *Capaccio* FRANCESCO TOMA-
CELLO Patrizio Napoletano. L'*Ugbelli* scrive, che nel medesimo giorno, in cui seguì la traslazione di *Berardo* da *Capaccio* a Cosenza, fu l'altra di FRANCESCO da Cosenza a *Capaccio*. Egli però si contraddice in fissare il giorno della detta traslazione, imperciocchè parlando di FRANCESCO nella Chiesa di Cosenza, vuole, che quella seguisse a' 3. di Agosto dell'anno 1424. e riparlandone in questa di *Capaccio*, la nota a' 3. di Settembre dell' anno 1425. Errò dunque l'*Ugbelli* in amendue i luoghi, essendo certo, che sia seguita a' 3. di Agosto dell' anno 1425., come coll' autorità degli atti concistoriali si è dimostrato nel capo antecedente, e si conferma da una bolla dello stesso FRANCESCO, il quale nel passaggio, che fece da Salerno, andando in *Capaccio*, per complimentare con quello Arcivescovo Niccolò Piscicelli, a sua richiesta confermò al Clero della Chiesa di S. Maria di Laurino il privilegio di tran-

(a) Codice della Visita del Vescovo Lelio Morello vol. 2. pag. 177.

tranzazione , concedutogli dallo stesso Arcivescovo , sul pagamento della sovvenzione , e del sinodo , del qual privilegio si è fatta menzione nel Capo del Vescovo *Tommaso de' Berengarj* . La bolla fu spedita a' 20. di Settembre dell' anno 1425. , e fu segnata col suggello delle armi dell' Arcivescovo Piscicelli , per non aver FRANCESCO portato il suo , come attesta nella fine della medesima bolla , che si conserva nell' Archivio della detta Chiesa di Laurino . A' 5. di febbrajo dell'anno 1431. Giuliano Vescovo di Nocera (e non di Lucera , come per errore fu scritto nella prima edizione di questa Cronologia) consecrò la nominata Chiesa di S. Maria di Laurino (a) nella quale, poiche FRANCESCO pervenne al termine de' suoi giorni , fu seppellito presso le scale , per le quali si scende alla cappella sotterranea di essa , come scrive l' *Ugbelli* , se pure non vogliam credere a quei Paesani , che affermano costantemente esser ivi sepolto il Vescovo *Francesco Conti* , di cui appresso ragioneremo .

BARTOLOMMEO CARBONE

Trasferito dalla Chiesa Cavallicense a' 25. di Settembre dell' anno 1439. , morì nell' anno 1441.

CAP. XXIV. **B**ARTOLOMMEO CARBONE Patrizio Napoletano , essendo Vescovo Cavallicense , fu trasferito a questa Chiesa a' 25. di Settembre dell' anno 1439. (b) , e la rese infino all' anno 1441. , in cui se ne morì .
MA-

(a) Scritture nell' Archivio della Chiesa di S. Maria di Laurino .

(b) Francesco de Petris nell' Istoria di Napoli , e Biagio Altomare nella Famiglia Carbone ,

MASELLO MIRTO

Eletto a' 15. di febbrajo dell' anno 1441. morì
nell' anno 1461..

A' 15. di febbrajo dell' anno 1441. fu promosso da **CAP. XXV.**
Eugenio IV. a questa Chiesa MASELLO MIR-
TO, Abate del Monistero di S. Giovanni a Piro dell'Or-
dine Basiliano nella Diocesi di Policastro. L'Ab. *Ughelli*
nella Serie de' Vescovi di Policastro, parlando di Niccola
Vescovo di quella Chiesa, assuntovi dalla stessa Badia di
S. Giovanni a Piro nell' anno 1417. dice, che fu del-
l'Ordine Basiliano (a); Scordatosi poi di aver cio detto,
mentre scrisse di MASELLO, il quale similmente era
stato Abate del medesimo Monistero, lo vuole dell'Or-
dine Benedettino, il che è falso, non potendosi dubitare,
per molti documenti, che si portano dal Dottor *Pietro-*
marcellino di Luccia nel Trattato di questa Badia, che
quel Monistero sia stato de' primi, che in Italia furono
fondati dalla Religione di S. Basilio, dalla quale fu go-
vernato insino all' anno 1466. , quando introdotto l'uso
delle Commende, fu dato al Cardinal Bessarione da Tra-
bisonda dello stesso Ordine, prima Arcivescovo Niceno,
poi Vescovo Tusculano, e Patriarca di Costantinopoli,
cui seguirono più altri Abati, fin che da Sisto V. nell' an-
no 1587. fu unito alla Cappella del Santissimo Presepio,
da lui eretta, mentr' era Cardinale, nella Basilica di
S. Maria Maggiore. Altro non leggiamo di MASEL-
LO, se non che sia seduto in questa Cattedra insino
all' anno 1461. , quando pagò alla natura il comun
debito.

K

FRAN-

(a) Ughelli tom. 7. de Episcop. Policastren.

FRANCESCO II. CONTI

Eletto nell' anno 1462., morì nell' anno 1471.

CAP. XXVI. **E** Ssendo *Mafello* di questa vita passato, da Pio II. fu creato di lui successore FRANCESCO CONTI Romano de' Conti di Segni, che da Innocenzo III., da Gregorio IX., e da Alessandro IV., per esser eglino della stessa Famiglia, erano stati in alto grado collocati, e non de' Comiti di Salerno, come lo vuole *Antonio Mazza (a)* per averlo veduto latinamente cognominato *de Comite* dall' *Ughelli*; ciocche dimostra l' iscrizione, posta nell' arco principale della Chiesa del Convento de' Frati Minori della Terra di Gioj, nella Valle di Novi, fondato da quella Università nell' anno 1466., in cui è chiamato *de Urbe*: l' iscrizione è la seguente:

Ad laudem Omnipotentis, Intemerataeque ejus Virginis Mariae, hoc opus & totius aedificii Templum cum universu apparatu homines Universitatis Terrae Johae, eorum sumptibus, sine alterius impensa faciendam curaverunt; quod quidem Templi aedificium ceptum fuit sub-anno Domini 1466. die vero 13. Octobris, 15. indictionis cum interventu Reverendissimi Domini Francisci de Urbe Episcopi Caputaquensis cum Fratre Michaelo de Bonobomine, aliisque quatragesima Fratibus, hoc opus fecit Universitas Terrae Johae.

Nell' Archivio Vescovile della Sala si leggono memorie di FRANCESCO infino all' anno 1471., dopo il qual tempo altro non iscuoprendosi, possiamo credere, che indi a poco al termine de' suoi giorni venisse.

FRAN.

(b) Antonio Mazza de Rebu. Salernitanis pag. 90.

FRANCESCO III. BERTINO.

Eletto nell' anno 1472. , morì nell' anno 1476.

LA prudenza , e 'l valore di FRANCESCO BER- CAP. XXVII.
TINO da Lucca furono i motivi dell' amore ver-
fo lui del Re Ferrante, che gli fece avere da Sisto IV. pri-
ma il Vescovado di Adria , e poi questo di *Capaccio*
nell' anno 1472. , l' *Ab. Lucenti* di sopra riferito scrive,
non trovarsi tra' Vescovi della Chiesa di Adria, nè di ve-
run' altra d' Italia alcuna memoria di FRANCESCO,
ma con tutto ciò noi crediamo, ch' egli abbia potuto
aver luogo in quella Chiesa tra i Vescovi *Titonovello*,
che morì nell' anno 1471., e *Martino*, che vi fu promof-
so nell' anno 1472., in cui FRANCESCO a questa
Chiesa fu trasferito . Poco però fu il frutto , che poterono
godere i suoi Sudditi delle belle speranze concepute
del suo governo; imperciocchè conoscendo Sisto l'ingeg-
no suo spedito , e acutissimo nel trattare cose difficili,
lo inviò Nunzio al Duca di Borgogna , e avrebbe la sua
virtù con più alto premio riconosciuta, se la morte, con
torlo presto di vita , rotto non gli avesse il corso della
sua fortuna . Morì FRANCESCO nell' anno 1476. , e
nelle pistole del *Cardinal Giovanni Castiglione* Milanese,
che fu detto il Cardinal di Pavia , per essere stato Vesco-
vo di quella Città , di lui si legge onorevol memoria .

LODOVICO I. DI FONELLETT.

*Trasferito dall' Arcivescovado di Damasco a' 20. di
Marzo dell' anno 1476.*

A *Francesco Bertino* da Sisto IV. fu sostituito a ri- CAP.
chiesta del medesimo Re Ferrante a' 20. di Marzo XXVIII.

K 2

del-

dell' anno 1476. **LODOVICO DI FONELLETT** Arcivescovo di Damasco, e Referendario di Segnatura in Roma. **L' Ugbelli** non ebbe notizia di questo Vescovo; ma noi ne abbiamo trovata memoria presso *Bartolommeo Chioccarelli* nell' *Archivio della Regia Giurisdizione del Regno di Napoli* M. S. al tom. IV. tit. I. del *Regio Exequatur*, in cui si legge, che avendo Papa Sisto IV. conferito il Vescovado di *Capaccio* a **LODOVICO DI FONELLETT** Arcivescovo di Damasco con Bolle Apostoliche de' 20. di Marzo dell' anno 1476., il Re Ferrante a' 16. di Maggio del medesimo anno ordina a *Guglielmo Sanseverino* Conte di *Capaccio*, e agli *Officiali Regj*, e richiede il Capitolo della detta Chiesa di *Capaccio*, che diano al nominato **LODOVICO** il possesso del detto Vescovado, e i frutti di esso, col privilegio seguente (a).

Ferdinandus &c. Illustribus, Spectabilibus, Magnificis, Nobilibus, & Egregiis viris Antonello de Sanseverino, Principi Salerni, Regni hujus Admirato, & Hieronimo de Sanseverino, Principi Bisiniani, Guillelmo de Sanseverino, Comiti Caputacii, & Satriani, nec non quibusvis Officialibus nostris majoribus, & minoribus constitutis, & constituendis in quibusvis locis, Terrisque Diocesis Caputaquensis, ad quos presentes pervenerint, Collateralis Consiliariis nostris majoribus dilectis gratiam, & bonam voluntatem. Ad supplicationem nostram Ss. D. N. PP. Sistus IV. concessit Ecclesiam, seu Episcopatum Caputaquensem Reverendo in Christo Patri & dilectissimo Consiliario nostro Ludovico Fonellett Archiepiscopo Damasceno, dicti Ss. D. N. PP. Referendario, ipsumque Ludovicum tamquam dignum, & idoneum in Episcopum, & Pastorem dictae Ecclesiae Caputaquensis

(a) In Privilegior. 41. Regis Ferdinandi I. fol. 184.

quensis precepit, ac curam, regimen, & administrationem ipsius Ecclesie, tam in spiritualibus, & temporalibus plenarie commisit, prout hæc, & alia in Bullis Apostolicis latius est videre. Datum Romæ apud S. Petrum anno 1476. 20. Martii. Pontificatus sui anno quinto, ad quas nos referimus. Et quoniam totis affectibus cupimus nos reddere conformes tam voluntate, & dispositione dicti SS. D. N., & presertim in hac re, quam nos summo opere desideramus, tenore presentium de certa nostra scientia, deliberatione, & consulto vobis supradictis omnibus expresse mandamus, Capitulum, Canonicos, & Clericos ipsius Ecclesie Caputaquensis requiratis, quatenus pro observantia Bullarum jam dictarum, ipsas Bullas, quarum tenor haberi presentibus pro expresso, omnino volumus debite executioni mandetis, ipsam Reverend. Archiepiscopum Damascenum, & Episcopum Caputaquensem, ipsius procuratorem, factorem, & negotiorum gestorem, presentium ostensorem in possessionem, seu quasi ipsius Episcopatus omni favore & reverentia, qua curaverit, ac omniam fructuum, & reddituum, jurisdictionum quoque tam spiritualium, quam temporalium inductis, & admittatis, juxta seriem, & tenorem ipsarum Ap. Bull. & presentium nostrarum literarum executionem; nec contrarium faciatis, pro quantum gratiam nostram charam habetis, & penam ducatorum mille cupitis evitare. In quorum fidem, &c. Datum in Castello Novo Neup. per Magnificum virum Lucam Torolum Locumtenentem, Fundorum Comitum &c., die 12. Maii 1476. Rex Ferdinandus: Egidius Sadronil. pro Pascasio Gavlen. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis.

Nè altro si legge di questo Vescovo, di cui fa anche menzione Pietro Giannone nel Tomo IV. della sua Storia Civile alla pag. 206.

AUS-

AUSSIA CARDINAL PODIO .

Eletto nell' anno 1476. , morì a 7. di Settembre dell' anno 1483.

CAP. XXIX. **A**USSIA PODIO di nazione Spagnuolo , nato nel Regno di Valenza di nobil famiglia nell' anno 1423. , essendo stato Cantore della Chiesa Cattedrale di Barcellona, e Consigliere del Re Giovanni di Aragona, ottenne nell' anno 1458. per le sue virtù , e per mezzo di esso il ricco Arcivescovado di Morreale. Fu Governadore di Roma, e Vicecamerlingo sotto Sisto IV., dal quale fu creato Cardinale prima col titolo di S. Vitale , e poi di S. Sabina , e mandato Ambasciadore a Cesare , e agli Re di Ungheria , di Boemia , e di Polonia per la Crociata contro de' Turchi . Di la ritornato , a' 5. di Giugno dell' anno 1473. passò col Cardinale Oliviero Carafa a ricevere in nome del Papa Eleonora di Aragona , figliuola del Re Ferrante , destinata sposa del Duca di Ferrara ; e nell' anno 1476. fu promosso dallo stesso Pontefice a questa Chiesa , in cui sedette infino all' anno 1483. nel qual tempo trovandosi in Roma , ivi gravemente si ammalò, e dopo aver disposto de' suoi beni a beneficio de' poveri, a' 7. di Settembre se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Sabina , suo titolo , col seguente epitaffio.

*Auxia Valentino , Patria Setabensi ,
Cardinali Montis regalis.*

Nobili Podiorum familia orto ,

Vitæ sanctimonis , sacrarum literarum cognitione ,

Et omni virtutum genere exornato ,

Qui variis Hispanorum Regum legationibus functus ,

Urbem prudenter gubernavit ,

Exinde a Sixto IV. in Sacrum Collegium ascriptus ,

Thusco fervente bello ,

In

DE' VESCOVI DI CAPACCIO. 79

*In Germaniam Legatus Apostolicae Sedis, profectus est,
Coesarem eloquio demulfit, nationem in Turcas animavit,
Rediens Divae Sabinae tituli sui aedem
Sacerdotibus, & aedificio auxit,
Compositis postremo rebus familiaribus,
Mortalitatem exiit anno aetatis LX.
Salutis Christianae MCCCCLXXXIII. Septimo id. Sept.
Par vitae religiosus exitus.
Pecuniam, aegenis alimentum,
Amici testamentarii integra fide distribui curavit.
Ut moriens viveret, vixit ut moriturus.*

LODOVICO II. CARDINAL
PODOCATARIO.

*Eletto a' 14. di Novembre dell' anno 1483., fu tras-
ferito a Benevento nell' anno 1503.*

VEnne in Roma da Nicofia Città del Regno di CAP. pro LODOVICO PODOCATARIO professor XXX. di medicina; e conosciuto il suo valore in quella Corte, buon paragone degl'ingegni, a' 14. di Novembre dell'anno 1483. fu assunto da Sisto IV. al Vescovado di Capaccio. Nel principio del suo governo si applicò a risarcire la Chiesa Cattedrale in molte parti per l'antichità rovinata, ornando l'altar maggiore di una bella tribuna, ne' cui lati fe dipingere le sue armi, con quelle del Cardinal Podio suo predeceffore. Morto Sisto nell'anno 1484., fu chiamato in Roma dal successore Innocenzo VIII. per medico pontificio, e di la per ubbidire agli ordini circolari, pubblicati nell'anno 1488., scrisse a Giulio Corcione da Fermo, suo Vicario Generale, che compilasse la platea delle rendite Vescovili, la quale fu incominciata nell'anno 1492., e terminata a' 25. di Maggio dell' anno 1494.
Ma

Ma Alessandro XI., successor d' Innocenzo, alienò in tutto LODOVICO dalla medicina, imperciocchè fatto in prima suo Secretario, appresso lo sollevò all'eminente grado di Cardinale coitolo di S. Agata alla Suburra. Nell' anno 1503. fu trasferito all' Arcivescovado di Benevento, e in questo tempo fece fabbricare in Roma a sue spese nella Chiesa di S. Maria del Popolo una Cappella, in cui pose la seguente iscrizione.

Jesu Christo Salvatori, Domino, Deoque nostro Ludovicus Podocatharus Cardinalis Caputaquensis aram dicavit, dotem dedit, quotidie Sacrificium in ea offerri jussit.

Scrive il Sansovino (a), che Giulio II., essendo stato assalito da un accidente, Antonio Savello, e Pompeo Colonna Vescovo di Rieti (colui, che poi fu Cardinale, e Vicerè di Napoli) entrarono in Campidoglio, e sollevarono il Popolo alla sua antica libertà, la qual cosa forse sarebbe succeduta, se il Papa con un persico dutogli dal Medico PODOCATARIO, non avesse prese di nuovo le sue perdute forze. Morì finalmente LODOVICO di anni 75., nè si sa se in Roma, o in Milano, nella suddetta Chiesa però di S. Maria del Popolo si legge il seguente epitaffio.

LUDOVICO PODOCATHARO CIPRIO,

Praesb. tit. S. Agathae Card. Caputaquen. nuncupato.

Philosophor. illius tempestatis doctiss., & eloquentiss.

In re ecclesiastica gubernanda multos annos difficillimis temporibus summa prudentiae, judicii, integritatis laude versato; ejusque ergo ampliss. dignitatis praemia optimis Patrum quibusque expostulantibus adepto, dignoque omnium sententia majora accipere, qui maxima esset consecutus. Vixit annis LXXV.

LUI-

(a) Francesco Sansovino nelle orig. delle Famiglie nobili ne' Savelli.

LUIGI I. CARDINALE DI ARAGONA.

*Eletto nell' anno 1504. fu trasferito alla Cava
a' 23. di Maggio dell' anno 1514.*

Ferrante I. Re di Napoli deliberatosi di opprimere CAP. D. Antonio Centeglia Marchese di Gerace, simò XXXI. essere sommamente malagevole il mandar ad effetto questo suo pensiero, senza assicurarlo prima della sua grazia; e avendo perciò pensato, come ciò potesse conseguire, alla fine si risolse doverlo solo sperare, dando in isposa ad Arrigo, suo figliuolo naturale, Polifena Centeglia, nata da esso Antonio; per lo che fattane opera, sortì 'l matrimonio, e con esso l' intento dell' ingannevole Re, il quale, avuto di tal maniera nelle mani l' incauto Antonio, lo fece in un' orrido carcere miseramente morire, investendo Arrigo del Marchesato di Gerace (a). Da questi Arrigo e Polifena, e non dal Re Ferrante, come falsamente scrissero il Ciacconio (b), e l' Ughelli (c), nacque agli 11. di Settembre dell' anno 1473. LUIGI (d), che lasciato in età di quattro anni dal Genitore, morto in Terranova, per cagion di certi fonghi velenosi, che ivi mangiò (e), fu indi Marchese di Gerace, e a suo tempo per opera del Re suo avolo, che desiderava di stabilirsi nella grazia d' Innocenzo VIII. da lui in prima offeso, e poi ad intercessione di tutta l'Italia placato, divenne spo-
L so

(a) Summonte nella Storia di Napoli tom. 3. lib. 5. pag. 484. e 486. Camillo Tutini nel lib. della varietà della fortuna nella famiglia Centeglia.

(b) Ciaccon. nella vita di questo Cardinale tom. 3. p. 387.

(c) Ughelli de Episc. Lyciens. tom. 9.

(d) Summonte d. pag. 484. (e) Summonte pag. 497.

fo di Battistina Cybo, nipote del Papa (a), ammendandosi in ciò il *Panvinio* (b), il quale dice, che Battistina fu maritata a Federico di Aragona, nipote, ovvero cugino del Re. Ma poco potè godere LUIGI di queste nozze, imperciocchè Battistina presto si morì, senz'aver procreato figliuolo alcuno; ciocche scuopre due altri abbagli d'*Innocenzo Cybo Gbisi*, il quale, scrivendo della Famiglia Cybo, alla pag. 109. dice; che LUIGI fu cugino del Re Ferrante, e che questi, dimostrar volendo il gran contento, ch'ebbe di tal parentela, fece molte promesse di Stati, titoli, e rendite considerevoli al Conte Francesco Cybo di lei fratello, le quali non ebbero effetto per la subita morte di LUIGI. Morta dunque Battistina, LUIGI cedè lo Stato a Carlo suo fratello (c); e preso l'abito prelatizio, a' 5. di Maggio dell'anno 1494. da Papa Innocenzo fu creato Protonotario Apostolico, e Vescovo di Lione in Ispagna, nella qual Chiesa eresse, e dotò due Cappellanie, con donare anche alla di lei fabbrica non picciola somma di danaro. Morto il Re Ferrante, LUIGI condusse a Ferdinando il Cattolico la Regina Giovanna, di lui sorella, ch'era rimasta vedova di quel Re; e a' 19. di febbrajo dell'anno 1496. fu fatto Cardinale. del titolo di S. Maria in Cosmedin da Papa Alessandro VI. (d), dal quale a' 18. di Dicembre dell'anno 1498. fu promosso alla Chiesa di Lecce, e poi a quella di Policastro. Federico suo zio, poichè da Principe di Altamura divenne Re, nell'anno 1499. lo creò Presidente del Sacro Consiglio, la qual carica egli resse nel suo Palagio sito presso il Seggio di Porto, che
poi

-
- (a) Niccolò Toppi de Origine Tribunal. par. 2. lib. 3. cap. 1. n. 17. p. 159. Filiberto Campanile nella Famiglia d'Aragona.
 (b) Panvin. nella vita d'Innocenzo VIII.
 (c) Campanile, e Toppi ne' luoghi citati.
 (d) Ciaccon. loc. cit., Panvin. epit. Roman. Pont. & Cardin.

poi trasferì in quello di Montevergine (a); e tra i Consigli di Tommaso Gramatico vi è il 37. in cui si legge essersi disputata quella controversia *coram Domino Illustr. Cardinali Aragonco tunc Presidente S. Regii Consilii tempore Serenissimi Regis Federici*; ma discacciato Ferrico dal Regno dal Gran Capitano, LUIGI ebbe anche ad uscirne, e ritirarsi in Roma (b). Egli non però nell'anno 1501. fu dallo stesso Papa Alessandro promosso alla Chiesa di Aversa; e nell'anno 1504. da Giulio II. ebbe l'amministrazione di questa di Capaccio, in cui alcune cose prescrisse intorno al numero delle persone da portarsi nella visita della Diocesi (c). Nell'anno 1514. il Monistero di S. Maria di Cadossa dell'Ordine Benedettino nella Valle di Diano, trovandosi per varj accidenti distrutto, e in commenda cangiato, i Monaci Cretofini di S. Lorenzo della Padula esposero a Leon X., che non bastando le rendite di quel Monistero ad alimentare due Religiosi, mentre appena giungevano al valore di annui cinquanta ducati d'oro di Camera, e sopra alcune possessioni del tenimento di Tortorella viera altresì un litigio, lo supplicarono perciò, che lo concedesse alla loro Casa, obbligandosi di reintegrarlo di tutte le rendite a proprie spese; e uniforme alla dimanda fu il breve Apostolico, che da Toscanella nella Diocesi di Viterbo a 17. di Novembre di quell'anno fu spedito, restando con ciò unito, e incorporato alla lor Certosa il sopradetto Monistero (d). Nell'anno medesimo LUIGI, cedette il governo di questa Chiesa nelle mani del Papa, dal quale a' 23. di Maggio fu promosso a quello del-

L 2 la

(a) Toppi d. Par. 2. lib. 3. cap. 1. num. 17. pag. 160.

(b) Palazzi de gestis Pontificum pag. 800.

(c) Scritture nell'Archivio di S. Maria di Laurino.

(d) Scritture nell'Archivio di S. Lorenzo della Padula.

la Cava ; e nell' anno seguente da Pietro Martire Inglese gli furono dedicati alcuni versi , fatti per la morte del Re Cattolico , il quinto , e 'l sesto libro della Decade Oceanea , e una satira con certi altri versi , che gli furono mandati col seguente epigramma.

Et tu Muricei qui gloria summa galeri ,

Conveniet capiti cui diadema triplex .

Accipe de patruo brevibus sua gesta libellis .

Scripsimus heroo quae pede digne Nepos .

Parva esse haec fateor , nec tanto Principe digna ,

Tunc majora canam , cum mihi Caesar erit .

Morì finalmente LUIGI in Roma a' 25. di Gennajo dell' anno 1518. (a) , essendo di anni quarantacinque , e fu seppellito in S. Maria sopra la Minerva col seguente epitaffio .

D. O. M.

ALOTSIO CARDINALI ARAGONIO ,

Regum Neapolitanorum Ferdinandi Nepoti ,

Alphonsique I. Pronepoti ,

Qui vixit ann. xlii. mens. xv. dies xiv.

Franciottus Cardinalis Ursinus

Ex testamento faciendum curavit.

Anno M. D. XXXIII.

Ergo cuncta licent Lachesis tibi , nec datur ulli

Evitare tuas improba posse manus?

Regibus ille Atavis Aloysius editus , ille ,

Cui roseus sacro vertice fulsit apex .

Ille uni virtus omnis , cui contigit , unus

Qui contra haec potuit vivere saecula , jacet ,

Heu quod nos mortale genus sperabimus annos ,

Si vita est ipsis tantula Numinibus?

VIN.

(a) Ughelli tom. 1. pag. 554. de Episc. Averi.

VINCENZO I. GALEOTA.

*Eletto a' 22. di Marzo dell' anno 1515., rassegnò
la Chiesa nell' anno 1522.*

Silvestro Galeota valentissimo Dottore in filosofia, e CAP. XXXII.
Protomedico del Regno sotto il Re Ferrante I. (a),
Regio Configliere, e Barone di Casafredda, e di Monestrace (b), con Elena Carasola sua moglie (c) procedè tra gli altri figliuoli VINCENZO, il quale, se vogliamo credere a *Francesco de Petris* (d), fu Barone della Città di Strongoli, e delle Terre di S. Caterina, di Monestrace, e di Regina in Calabria, e di Salice in Terra d' Otranto. Ma vestendo l' abito ecclesiastico, a' 3. di Gennajo dell' anno 1477. da Sisto IV. fu promosso alla Chiesa di Rapolla, dalla quale a' 30. di Gennajo dell' anno 1480. fu trasferito a quella di Squillace. Nell' anno 1513. intervenne nel Concilio Lateranense sotto Leon X., e a' 22. di Marzo dell' anno 1515. ebbe l' amministrazione della Chiesa di Capaccio, in cui volle, che lo ajutasse a reggere il peso del pastoral governo in qualità di Vicario Generale Eusebio di Gionato Vescovo di Capri (e). In questo tempo avvenne, che gli abitatori di S. Pietro, Borgo fuori le mura della Polla, per evitare i fre-

(a) *Stante isto dubio per S.C. fuit habitum iudicium a valentissimis Doctoribus in philosophia in scriptis, videlicet a Magnifico Domino Silvestro Galeota Protomedico Regis Ferdinandi I. a Domino Luca Tonto, a Domino Nardello, & quamplurimis aliis Medicis, qui omnes notaverunt, quod natus in octavo mense non potest vivere. Affl. decis. 136. num. 5.*

(b) *De Petris conf. 14.*

(c) *Lata fuit sententia in magna Curia Vicaria in favorem Notarii Francisci de Lungano contra D. Helenam Carasolam relictam quondam D. Silvestri Galeota Phisici. Affl. decis. 120. in pr.*

(d) *De Petris d. conf. 14.* (e) *Ughelli ibid.*

frequenti danni delle guerre, si ritirarono nella Terra, e avendovi fabbricata una Chiesetta sotto il titolo della Santissima Trinità, ottennero da VINCENZO, che fosse Parrocchiale. Era stato donato questo Borgo colla sua Chiesa Parrocchiale, intitolata al Principe degli Appostoli, dal Conte Atcletino Normanno, Padrone della Polla, e da Sichelgaita sua moglie a S. Pietro, terzo Abate del Monistero della Santissima Trinità della Cava; ed essendo stata confermata la donazione da Urbano II. nell'anno 1089., da Eugenio III. nell'anno 1149., e da Alessandro III. nell'anno 1168., fu anche fatto esente dalla giurisdizione del *Vescovo di Capaccio*, col peso di somministrare ogni anno alla di lui Chiesa Cattedrale una libra di cera. Dalla qual' esenzione, avvegnache gli abitatori del Borgo passati fossero nella Polla, non rimasero tuttavia sciolti, avendo dichiarato VINCENZO nella sua Bolla, spedita da Napoli al 1. di febbrajo dell'anno 1517., che si contentava di fargli continuare a vivere nella stessa maniera, in cui gli avea trovati, *exemptos, & immunes sic dimittimus, ut invenimus, & relaxamus*, con permutare la libra di cera in due carlini di argento, come si legge nella detta bolla, che si conserva nell' Archivio del detto Monistero, e da Clemente VII. con suo special breve fu confermata nell' anno 1525. Nell' anno 1520. cedè la Chiesa di Squillace a Simone suo Nipote per parte di fratello, riserbandosi in essa il regresso; e a' 28. di Ottobre dell' anno 1521. unì alla Chiesa di S. Pietro della Sala le rendite dello Spedale del medesimo luogo. Finalmente nell'anno 1522. rassegnò anche questa Chiesa nelle mani di Adriano VI., dopo avervi ristorati molti edificj per l' antichità rovinati, e accresciute le rendite della Mensa a i Successori. Ma poco ei visse dopo questo, poichè nell'anno 1524. se ne morì in Napoli, e fu seppellito nella Cappella della sua famiglia, posta nella Chiesa della Santissima Annunziata, in un'avello magnifico, scolpito

pito da Girolamo Santacroce , colla seguente iscrizione:

D. O. M.

VINCENTIO GALEOTAE

Scyllaceo , & Paestano Pontifici.

Vitae , & morum dignitate insigni.

Templorum , quibus praefuit , census amplificatori.

Edificiorum instauratori.

Dei Opt. Max. cultus ad veterem normam restitutori.

In usu rerum peritissimo.

De sua Galeotorum familia optime merito

Vixit ann. LXIII. mens. VII. dieb. XX.

Haeredes ex testamento cur.

A Partu Virginis M. D. XXIII.

D. Giuseppe Recco Duca dell' Accadia nelle Notizie delle Famiglie nobili della Città, e Regno di Napoli, parlando della famiglia Galeota del Seggio di Capoana di Napoli alla pag. 124. scrive, dover si avvertire, che del cognome Galeota vi è un' altra famiglia diversa da questa nobilissima del Seggio di Capoana, la quale discende da Silvestro Galeota Dottor primario in filosofia, e molta si è nobilitata con possessioni di feudi, toghe, e con matrimony nobili con Cavacciuti, ed altri. Ma questi Galeoti di Silvestro non ebbero mai pretensione di essere di detta Famiglia Galeota, che gode nell' Illustrissimo Seggio di Capoana, ancorche in grado di nobili stimati, essendo che di quasi tutte le Famiglie si truova aver comune il cognome con altre o nobili, o popolane; ma non per il cognome uniforme si devono confondere le discendenze delle famiglie illustri, sicome è questa illustrissima Capece Galeota. Ma siccome è certo, che non vi è quasi Famiglia alcuna di qualunque nobiltà, il cui cognome non porti il caso di esser comune con altre anche della più intima plebe, così è falso, che la famiglia Galeota di Silvestro, padre del nostro Vescovo, non abbia giammai preteso di esser la stessa con quella del Seggio di Capoana. Si osservi il consiglio 14. di Francesco

cesco de Petris, e in esso si leggerà, che *D. Giuseppe Galeota VIII. Barone*, e *I. Principe di Monasterace* nell'anno 1637. comparve nel *Sacro Consiglio*, e cercò di essere dichiarato della stessa *Famiglia Galeota del Seggio di Capoana*, e di essere reintegrato agli onori del medesimo *Seggio*, I. per la conformità del cognome, della *Patria*, delle insegna, e dell' antica nobiltà; II. per la fama, e comune credenza, che la sua famiglia sia la stessa con quella, che gode nel *Seggio di Capoana*; III. per gli contratti stipulati da' suoi *Maggiori*, secondo le consuetudini de' *Seggi di Nido*, e *Capoana*; IV. per la casa posseduta nel *Quartiere del detto Seggio di Capoana*; V. per gli detti degli *Storici*, che noverrano la sua *Famiglia* tra le altri dipendenti dalla *Casa Capece*; VI. per l' enunciative replicate, che *Angelo Galeota Barone di Casafredda*, e padre del detto *Silvestro*, primo *Barone di Monasterace* suo *Progenitore*, sia stato della famiglia di quei, che godono nel detto *Seggio*; VII. per la presunzione della legge, per cui in dubbio si dee giudicare a favore di coloro, che pretendono essere reintegrati nel *Seggio*; e VIII. finalmente per gli decreti più volte pronunciati in simili cause. I quali argomenti sebbene oggidì si abbiano per troppo deboli ad ottenere le reintegrazioni ne' *Seggi*, volendosi ne' tempi presenti, che sia precisamente necessario provarsi il possesso degli *Ascendenti*, quando la famiglia non sia originaria dal luogo, nel cui *Seggio* pretende essere reintegrata, tuttavia ne' tempi antichi bastavano per atti possessivi lo aver vissuto nobilmente, e lo aver contratto parentela co' *Nobili*, per entrare in quel *Seggio*, nel cui *Quartiere* essa abitava, non dipendendo dall' arbitrio de' *Nobili* l' esservi aggregata prima del *Secolo XVI.* non già per privilegio regale, ma per introduzione degli stessi *Nobili*, come ha chiaramente dimostrato il *Signor D. Giandomato Rogadea* *Patrizio di Biton-*

Bitonto, e di Ravello-(a), nella sua dotta *Allegazione fatta per l' Illustre Piazza di S. Anna della Città di Bitonto*, la quale per gli esempi, e riflessioni, da altri fin ora nè scritte, nè pensate, può servir di lume in tutte le controversie di Nobiltà.

LORENZO I. CARDINAL PUCCI.

Eletto a' 10. di Settembre dell' anno 1522. rinunziò la Chiesa nell' anno 1523.

N Ell' anno 1458. nacque in Firenze LORENZO CAP. XXXIII.
di Antonio PUCCI, e di Lena de' Giramonti nobili Fiorentini, da' quali allevato con degni costumi del sangue suo, e istruito in tutte le discipline liberali, delle quali allora erano in quella Città eccellenti maestri, fu mandato in Roma, acciocchè alle lettere accompagnasse l' uso, e l' esperienza delle cose, che suole piucche altro gli uomini industri alle dignità grandi in-

M

nal-

(a) La Famiglia Rogadei intorno all' anno 1200. passò in Bitonto da Ravello, dove godea gli onori di quella chiara nobiltà, come dimostrano la Cronaca de' Vescovi, e degli Arcivescovi della Chiesa di Amalfi nell' anno 1130. appresso Francesco Panza nella Storia della Costa di Amalfi pag. 288. Marino Freccia de Subfeudis lib. 1. col. 1. pag. 79. della ediz. di Venezia dell' anno 1579. Ughelli in Ital. Sacra tom. 1. de Episc. Ravellen. in Leon & Constantin. Il P. Beatillo nella Vita di S. Niccolò di Bari lib. 2. cap. 2. Carlo de Lellis ne' discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli tom. 2. pag. 206. della Casa Coppola. Altimari nelle Notizie Istorie delle Famiglie pag. 715. Il Duca dell' Accadia D. Giuseppe Recco nelle Notizie delle Famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli pag. 25., e altri.

nalzare. Quivi ei prese l'abito prelatizio, e di continuo usando con Alessandro Farnese, Cognato di Puccio suo fratello, che poi fu Papa col nome di Paolo III., ebbe tal concetto presso di quello, che per suo consiglio si reggevano tutte le di lui operazioni: lo testifica lo stesso Alessandro in due pistole al suddetto Puccio (a), delle quali la prima scritta da Capo di Monte nell'anno 1490. è la seguente.

Pucci mi Cognate dulcissime; & bon. Tuum ingenium, tuamque fidem mihi jam pridem in multis, magnisque rebus cognitam comprobavunt litterae tuae suavissimae, quarum sententia ita haesit peccatoribus nostris, ut nostram desiderium, & colloquendi tecum, & differendi partim auxerint, partim linierint. Sed ita tulerunt tempora, quibus cedendum est. Ego vero Pucciorum scribendus, ubi ad te non licet, ad LAURENTIUM propero, cum quo erimus ad VIII. Idus. Novembris, ejusque dextram junges in illos Homericos versus prorumpam.

Τουτου ετομοιο γιεν πυρ & κιθυροιο.

Χυρω μοσης εττ ει περι οιδε μοντην.

Sive enim quid incidit, de quo sit diligentius cogitandum, sive quid stomacher valde medius fidius LAURENTIUM meum desidero. Vale cum Hieronyma sorore. Ex Capite Montis Kalendis Novembris 1490.

L'altra è tale.

Mi Pucci. Vidi particulam litterarum tuarum, quas ad LAURENTIUM fratrem misisti, de rebus nostris nihil me Hercule opportunius. Nam & quod necum ipse ante cogitaveram dubio quidem, ac nutanti consilio confirmandi, & perplexas rerum nostrarum ambages clarissimis consiliis,

(a) Presso D. Eugenio Gamurrini nella Storia delle Famiglie nobili Toscane part. 3. nella Famiglia Pucci pag. 373.

liis, ac rationibus, & his lepidissimis reserasti. Cunctabimur ergo, & rem nostram cunctando restituemus. Et si nihil Alexandro tuo, ut nosti, molestius, nihil minus dignum. Macedonis enim sumus, non Fabii Senatores, sed de his longius egimus cum LAURENTIO fratre, & Achate nostro, cujus consiliis ita utor, ut me non parum fidere illis profitear. Tu velim ad me scribas creberrimas litteras longissimas, semper enim breves sunt litterae tuae, ut in quibus nusquam finem desideres, tam lepidus, tam falsus es, tam novae semper bonitatis reportor. Ego vero dum haec scribo, ad Farnesios nostros propero ad componendas res nostras, tam publicas, tam privatas, instante praesertim Ranutii profecione ad Venetos. Ibi compositis rebus in Insula nostra amenissima abstergam omnem animi moerorem, remittamque ambitioni nuncium, ac divino comitatus Homero quod agere non possumus, laudabimus teque quietioribus, & multis epistolis compellabo. Ego quia propero de rebus novis nihil, scies enim singula ex LAURENTII nostri litteris; Vale & sororem dulcissimam, donec ad eam scripsero, consolare. Caeteris vero tuis nostro nomine multam salutem. A. Farnesius nec minus Puccius.

Nell'anno poi 1494. effendo morto in Napoli Dionigi Pucci suo Zio, Ambasciadore della Repubblica ad Alfonso II., quel Re con lettere (a) de' 30. di Luglio ex nostris foelicibus castris prope Cellas se ne condolle col suddetto Puccio, e commendando molto le virtù del defunto, si obbligò si per gli di lui meriti, come per quelli dello stesso Puccio, che in persona di LORENZO fosse conferito il primo Vescovado, che sarebbe per vacare nel Regno di Napoli, ma seguitando

M 2

LO-

(a) Presso il sud. Gamurrini nel luogo cit.

LORENZO gli affari della Corte Romana, divenne Datario di Giulio II., e scrisse in questo tempo un trattato *De Gratiis, & Expectativis*.

Nell'anno 1512. intervenne nel Concilio congregato in S. Giovanni Laterano per derogare a quello di Pisa, per cui essendo il Pontefice divenuto nimico della Repubblica Fiorentina, e volendo esser consapevole de' pensieri di essa, come scrive *Francesco Guicciardini (a)*, mandò ivi LORENZO, come colui, che conosciuto per amico de' Medici fuorusciti, per conto de' quali gli era stato morto Giannozzo suo fratello, fu da lui giudicato strumento attissimo a tal disegno. Fu spedito LORENZO, siccome racconta *Scipione Ammirato (b)*, con tanta segretezza da Roma, che tenuto occulto all' Ambasciadore della Repubblica, se n' ebbe avviso da private persone, che per vie indirette alla loro notizia era pervenuto. Furongli mandati otto Cittadini incontro a riceverlo, ed egli alla presenza de' Signori de' Dieci, e di lor altri Cittadini, condotti in udienza aperta, con una lunga orazione raccontò in Senato tutti i beneficij (c), che Papa Giulio avea fatti a quella Repubblica, dalla quale ne avea riportato sempre ingratitudine; ma che esso, come buon Pastore, perdonava ogni fallo commesso nel passato, e volea intendere la mente di quella Città per l'avvenire, cioè se volea aderire alla Lega da lui santamente, e utilmente fatta per la quiete, e riposo
d' Ita-

(a) Francesco Guicciardini nella Storia d' Italia lib. 11. pag. 313.

(b) Scipione Ammirato nella Storia di Firenze-Gamurrini nel luogo cit.

(c) Biagio Buonaccorsi nel Diario delle cose succedute a suoi tempi.

d'Italia, contribuendo alle spese contro de' Francesi, sopra la qual dimanda, trattata molti giorni, non facendosi alcuna conchiusiono per le risposte ambigue, che da' Fiorentini si davano, partì LORENZO mal soddisfatto de' loro animi. Ma l'arme, che indi a poco seguirono, mutarono bene allora lo stato della Repubblica; onde essendo il Cardinal Giovanni de' Medici venuto con titolo di Legato in Firenze, e avendo ricevuto in nome del Papa il Vescovo Gurgense Ambasciadore dell' Imperadore con onori grandissimi nella Città, non fu minore la pompa, che gli fu in particolare fatta da' Signori Pucci nella lor Villa di Oliveto; imperocchè avendo LORENZO mandati mille scudi d'oro a' fratelli per questo effetto, e gli lo ricevettero nella detta Villa, da loro per usanza ornata e abbigliata con magnificenza regale, essendo la camera, ov' egli fu alloggiato, stata tutta parata di broccati d'oro, e poco meno, che colla medesima splendidezza stati così parimente albergati, e onorati tutti gli Ambasciadori de' Principi, che venivano seco, e le altre persone di conto, il numero delle quali, essendo quel Vescovo pieno d'incredibile boria, e altezzosa, era molto grande (a).

Non erano sei mesi finiti, che succedette la morte di Giulio, e dopo quella la promozione al Ponteficato del suddetto Cardinal Giovanni, che assunto il nome di Leon X. fece LORENZO suo Tesoriere, e poco dopo il creò Cardinale del titolo de' Santi Quattro, e Penitenziere maggiore. Ebbe in oltre le Chiese di Amalfi, di Melfi, di Pistoja, e di Montefiascone, delle quali poi quella di Pistoja rassegnò ad Antonio di Alessandro Pucci, e quella di Melfi a Giannotto di Roberto Pucci,
amen-

(a) Gamurrini nel luogo cit.

amendue suoi nipoti. Ne' medesimi tempi operò, che il Pontefice unisse al Convento de' Frati della Santissima Nunziata di Firenze la Prioria di S. Maria dell' Eramo, la quale era allora sua commenda, con obbligo, che i detti Frati cantino ogni anno una Messa parata per le anime di quelli di casa Pucci (a); e sostenendo nella Romana Corte le parti di Ministro più interessato, come per testimonianze del *Guicciardini* (b), e del *Cardinal Pallavicino* (c) si ha, da Adriano VI., succeduto a Leone, ebbe il governo di questa Chiesa a' 10. di Settembre dell'anno 1522. Pochi mesi però lo tenne, perchè nell'anno 1523. il cedè a *Tommaso Caracciolo* Vescovo di Trivento, riservandosi il regresso, che diceano *per cessum, aut decessum*, usato a quei tempi, e poi dal Concilio di Trento vietato. Da Clemente VII. gli fu mutato il titolo de' Santi Quattro in quello di S. Lorenzo in Damaso, e fatto Vescovo prima di Albano, e poi di Præneste. Per le sue immense ricchezze fabbricò quel superbo e magnifico Palagio, che ora serve per la Santa Inquisizione, per cui da' suoi pronipoti fu venduto a S. Pio (d); ed essendo esaurito l'erario pontificio, prestò a Clemente diciotto mila scudi (e).

Per una gravissima infermità, ch' egli ebbe, fu visitato dal Papa, cui dopo lunghi discorsi avuti de' negozj, passati per le sue mani ne' Pontificati antecedenti, avendo chiesta la santa benedizione, gli raccomandò
cal-

(a) Gamurrini nel luogo cit.

(b) Guicciardini lib. 13. pag. 395.

(c) Card. Pallavicino nella Storia del Conc. di Trento lib. 1. cap. 20. n. 3.

(d) Gamurrini nel luogo cit.

(e) Gamurrini nel luogo cit.

caldamente Antonio Pucci suo nipote Vescovo di Pistoja, sopra di che il Papa, come che gli rispondesse benignamente, con promettergli ogni bene, tuttavia LORENZO gli replicò, che come avesse ferrato gli occhi, Iddio sapeva quel che farebbe stato; onde Clemente, conoscendo gli obblighi, che gli avea, con impensata risoluzione prese la berretta cardinalizia, che stava sul tavolino, e chiamato Monsignor Antonio, mentre questi gli baciava il piede, glie la pose in testa, creandolo Cardinale, con avvertirlo, che non uscisse di casa infino al primo Concistoro, nel quale fu pubblicato insieme con altri. Ricevette nondimeno in questo mentre le visite come Cardinale, e LORENZO, per tale allegrezza avendo preso miglioramento, sopravvisse qualche anno (a), e poi si morì a' 16. di Settembre dell' anno 1531., celebrato dal Cardinal *Giacomo Sadoletto* in una pistola (b) al suddetto Cardinal Antonio di lui nipote. Fu LORENZO seppellito nella Basilica Vaticana, ma trasportate poi le sue ceneri nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva, dal Cardinal Roberto Pucci suo fratello furono a' piedi del sepolcro di Leon X., com'egli avea ordinato, col seguente soprascritto riposte.

D. O. M.
LAURENTIO PUCCIO
Episcopo Praenestino,
Cardinali SS. Quatuor, Majori Pœnitentiario,
Singularis probitatis, ac amabilitatis,
Et in Apostolicis negociis experto,
Qui vixit annis LXXIII. mens. I. die XI.
Juxta Leonis PP. X., ut mandaverat, sepulcrum,
 Ro-

(a) Gamurrini nel luogo cit.

(b) Presso Giovanni Palazzo ne' Fasti de Cardinali tom. 2.

*Robertus Puccias Cardinalis SS. Quatuor,
Major Pœnitentiarius,
Fratri optimo, ac benemerenti fac. cur.
Mortem obiit anno M. D. XXXI.*

Roberto Pucci però Pronipote di questo Cardinale, avendo eretta una Cappella col titolo di S. Sebastiano nella Chiesa della Santissima Nunziata di Firenze, nell'anno 1607. pose in essa la memoria di questo insigne suo Prozio, rizzandogli un tumulo onorario colla seguente iscrizione.

D. O. M.

LAURENTIO PUCCIO

*Antonii filio, Episcopo Prænestino,
Cardinali SS. Quatuor, Majori Pœnitentiario,
Apostolicorum negotiorum exacta cognitione celeberrimo.
A Leone X. Pont. Max. Purpura decorato.*

*Robertus Puccius Patruo Magno,
Ad illius in Patria memoriam, retinendam, erexit
Anno Salutis M. DC. VII.*

Vixit ann. LXXIII.

*Obiit Romæ XVI. Kal. Octobris M. D. XXXI.
Et in S. Mariæ super Minervam servatur.*

TOMMASO III. CARACCIOLO.

*Eletto a' 24. di Aprile dell' anno 1524. rassegnò
la Chiesa nell' anno 1531.*

CAP. XXXIV. **T**OMMASO adunque CARACCIOLO figliuolo di Francesco, e di Caterina Maramalda della Casa de' Marchesi di Grottola (a), essendo Vescovo di Trivento,

(a) Imhof in Corpore histor. geneal. Ital. & Hispan. de Caracciolis Tab. 14. num. 18. pag. 275.

mento, e Regio Cappellano Maggiore (a), ebbe per cessione del Cardinal Lorenzo Pucci il governo di questa Chiesa a' 24. di Aprile dell' anno 1523. e lo tenne infino all' anno 1531., nel qual tempo rinunziatolo ad Arrigo Loffredo (b) suo nipote, ritenne solamente quello di Trivento, e nell' anno 1535. entrando l' Imperador Carlo V. nel Duomo di Napoli, ebbe l'onore di salutarlo coll' aspersorio dell' acqua benedetta (c); Nell' anno poi 1536. fu trasferito alla Chiesa di Capoa (d), dove nell' anno 1546. se ne morì.

ARRIGO LOFFREDO.

Eletto a' 18. di Dicembre dell' anno 1531. morì nel mese di Genajo dell' anno 1547.

POichè l' amministrazione di questa Chiesa fu rinunziata dal Vescovo di Trivento al Nipote, **CAP. XXXIV.**
ARRIGO LOFFREDO nobilissimo giovanetto napoletano, nato da Francesco Regio Consigliere, e da Beatrice Caracciola sua sorella (e), a' 18. di Dicembre dell' anno 1531. ei l' accettò, e la sostenne per mezzo di Alberico Jaquinto Vescovo di Teleso, che assunse suo General Vicario (f); finche avanzatosi in età, ne tolse il sacro carattere. Celebrandosi a' suoi
 N tem-

(a) Ughelli negli Arcivescovi di Capoa n. 46.

(b) Ughelli ne' Vescovi di Trivento n. 25.

(c) Ughelli negli Arcivescovi di Capoa n. 46.

(d) Ughelli, e Imhof ne' luoghi cit.

(e) Cesare di Edgenio nella Napoli Sacra.

(f) Nella fine del Sinodo del Cardinal Francesco Maria Brancaccio.

tempi lo memorevole Concilio di Trento, v' intervenne anch' egli, e fe conoscere a quella grande adunanza, qual ciascuno dee essere, che in simili affari voglia, senza mancare al suo debito, convenevolmente trattare l' ecclesiastiche bisogne; conciossia cosa che disputandosi, se fosse lecito ad ogni uno di recare nel Concilio i suoi sensi per se stesso, ovvero per mezzo de' Legati; egli liberamente disse, che non ripugnava di proporre a' Legati qualunque affare utile, che giudicasse, per lo Concilio; ma se per sorte lo fosse da quelli dopo o non curato, o disprezzato, non lo avrebbe perciò taciuto di niun conto alla prima Congregazione (a). Trattandosi poscia della riformazion de' costumi, furono proposti certi decreti, che ARRIGO chiamò sofistici; laonde rimproverato dal primo Presidente, che dalla libertà del parlare, si facea con troppo ardire alla licenza dell'oltraggiare; egli prudentemente scusandosi, si spiegò, che col chiamare quei decreti sofistici, preteso non avea di altro dire, se non che erano oscuri, ed equivoci (b); E avrebbe certamente in quell' augusta Assemblea di se lasciate assai degne memorie, se la morte, che nello stesso Concilio il colse, togliendolo di vita, non lo avesse anche a quella involato. Morì ARRIGO dopo aver assistito alla sesta Sessione, tenuta a' 13. di Gennajo dell' anno 1541. (c), ed essendo state le sue esequie solennemente celebrate, in presenza di tutti i Padri (d), il cadavero, trasferito

in

(a) Il Card. Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento lib. 7. cap. 4. n. 9.

(b) Il Card. Pallavicino nella Storia sud. lib. 9. cap. 3. n. 22.

(c) L' Ab. Giustiniani nelle sue lettere memorabili.

(d) Il Card. Pallavicino nel d. lib. 9. cap. 3. n. 22.

in Napoli, ebbe sepoltura nella Chiesa del Monte di Dio, erotta (a) da Ferdinando Loffredo di lui fratello primo Marchese di Trivico, coll' iscrizione, che siegue.

D. O. M.

Henrici Loffredi Cicci filii, Capuaquensis Episcopi in Concilio a Paulo III. Pont. Max. Tridentum vocato, praeclaro suo munere, vitaeque sancti, corpus in hoc fraternae pietatis insigne monumentum, Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio-comportandum curavit.

FRANCESCO IV. CARDINAL SFONDRATO.

Eletto nell' anno 1547. passò a Cremona nell' anno 1549.

DA Giambattista Sfondrato Patrizio di Cremona, e da Margherita Omodei nobile Milanese nacque **FRANCESCO** in Cremona nell' anno 1494. (b); e in Pisa, allora Repubblica, ebbe il primo latte delle scienze. Assunse dopo la laurea del Dottorato, e in breve uguagliò il Padre nel grado di Senatore, in cui prima fu sollevato da Carlo Duca di Savoia, indi confermato da Francesco II. Duca di Milano, che lo inviò Ambasciadore a diversi Principi, e finalmente in quello mantenuto da Carlo V., che gli aggiunse il carico di Consigliere, poichè per morte del suddetto Francesco, egli ebbe lo Stato di Milano. Tolle per moglie Anna Visconti,

CAP.
XXXVI.

N. 2

figliuo.

(a) Cesare d' Engenio nella Napoli Sagra.

(b) Giampietro de' Crescenzi nell' Anfiteatro Romano ne' Sfondrati pag. 280. Istoria nostra de' Visconti Part. II.

figliuola di Antonio, Conte di Lonato pozzuolo, e di Maddalena Trivulzia, da cui trasse Paolo, e Niccolò, che nacque di sette mesi, segata l'utero di sua Madre, e poi fu Papa col nome di Gregorio XIV. (a) Morta la moglie, da Carlo V. fu mandato suo Plenipotenziario in Siena, per concordare le civili discordie de' Senesi, ciocche riuscìtugli felicemente, fu da quelli ascritto nel numero de' cittadini, e per pubblico decreto Padre della Patria chiamato (b). Dopo questo Paolo III. lo volle in Roma, e fattolo Referendario di Segnatura, indi Vescovo di Sarno (c), e poi Arcivescovo di Amalfi (d), lo inviò in Germania, prima a Spira, e poscia all' Imperadore, per rallegrarsi della pace fatta con Francesco Re di Francia, dove dimorando nell' anno 1544. a' 17. di Dicembre, se vogliam credere ad Antonio Campo (e), ovvero a' 19. dello stesso mese, come scrivono Antonio Cicarelli (f), e Giovanni Palazzi (g), fu creato Cardinale col titolo de' SS. Nereo, e Achilleo, che iodi scambid con quello di S. Anastasia, e nell' anno 1547. ebbe l'amministrazione della Chiesa di Capaccio. A' tempi di questo Vescovo l' Abate della Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano, pretendendo aver la giurisdizione civi-

(a) Vedi la Parte II. della nostra Istoria de' Visconti lib. 2. pag. 267.

(b) Malavolti nella Storia di Siena.

(c) Ughelli in Ital. sacr. tom. 7. de' episc. Sarnens.

(d) Ughelli A. tom. 11. de' Archiep. Amalfi. Francesco Paolo nella Storia di Amalfi tom. 1. pag. 301.

(e) Antonio Campo nell' Ist. di Cremona lib. 3. anno 1544. pag. 165.

(f) Antonio Cicarelli nella Vita di Gregorio XIV. stampata appresso quelle del Platina.

(g) Palazzi in Fast. Card. tom. 3. pag. 173.

civile, criminale, e mista ne' Preti della sua Chiesa, per mezzo del suo Procuratore ricorse nella Curia Vesco-
vile, e dimandando esser mantenuto nell'antico possesso di tal privilegio, se istanza doverli rimettere i processi, e le persone, che dalla detta Curia si detenevano; la quale istanza essendo stata discussa, e diligentemente esaminata, agli 11. di Dicembre dell' anno 1549. fù promulgata dal Vicario la sentenza seguente: *In Dei nomine amen. Nos Federicus Conte, Archipresbyter Tramuntanus, Vicarius & Locumtenens Generalis Caputaquensis Diocesis pro parte Illustrissimi, & Reverendissimi Francisci Sfondrati Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, dictae Diocesis episcopalis perpetui Administratoris, vigore nostrorum litterarum commissionalium, quarum tenor per omnia talis est.* ¶ Franciscus miseratione divina tituli S. Anastasiae, S. R. E. Presbyter Cardinalis Sfondratus nuncupatus, Ecclesiae Caputaquensis ex dispensatione Apostolica perpetuus Administrator. Dilecto nobis in Christo Federico Conte, Archipresbytero de Tramunta Amelphitanensis Diocesis salutem in Domino. Cum nos alias dilectum nobis in Christo Paulum de Provincialibus a Seta nostrum in Ecclesia, & Episcopatu Caputaquensi in spiritualibus, & temporalibus Vicarium deputaverimus, & ad praesens dictus noster Vicarius ob nonnulla nostra negotia a Civitate, & Diocesi Caputaquensibus sens sit, nos volentes, ne interim Ecclesia, & Episcopatus huiusmodi detrimentum patiantur, providere, ac de tua integritate, & fidelitate commisi, te hunc presentiam te in eisdem Vicarii locum substituis, & deputamus; dantes tibi facultatem auctoritate nostra Ecclesiam, & Episcopatum Caputaquensem, ac omnes, & singulas Ecclesias, Monasteria, Hospitalia, & alia

1) & alla lochà nobis ratione dictorum Ecclesiarum, & Epi-
 2) scopatus quomodolibet subjecta visitanti, visitatio-
 3) nis jura exigendi, personas corrigendi, & puniendi,
 4) juxta Sacrorum Canonum instituta, causas audiendi,
 5) & decidendi, resignationes quorumcumque beneficio-
 6) rum in manibus tuis faciendas ordinarie admittendi,
 7) & de ipsis, & aliis beneficiis dictarum Ecclesiarum, Ci-
 8) vitatis, & Diocesis per obitum, aut alias quomodo-
 9) cumque vacantibus, tam nostra ordinaria autorita-
 10) te, quam in vim indulti Apostolici nobis desuper con-
 11) cessi quibusunque personis idoneis, & benemeritis
 12) providendi, & insuper omnia, & singula fructus, red-
 13) ditus, & proventus, jura, obventiones, & emolumenta
 14) quecumque dicti Episcopatus colligendi, exigendi,
 15) petendi, levandi; & recuperandi, & de receptis,
 16) & recuperatis quietandi, & quietantias dandi, ipsosque
 17) fructus vendendi, & omnia, & alia, & singula faci-
 18) endi, & exercendi, que dictus noster Vicarius, si pre-
 19) sens foret, vigore mandatorum nobis ei super hoc con-
 20) cessorum facere, & exercere posset, nos enim ratum,
 21) & gratum habebimus quicquid in premissis feceris, &
 22) exercueris. In quorum fidem presentes literas manus
 23) nostra subscripsimus, nostrique sigilli appensione com-
 24) muniri juximus. Datum Rome in Palatio Apostolico,
 25) & Camera nostræ habitationis anno a nativitate Do-
 26) mini millesimo quingentesimo quatragesimo nono
 27) die vero undecima mensis Februarii, Pontificatus
 28) Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Do-
 29) mini Pauli Pape tertii anno quintodecimo. F. Card.
 30) Sfondratus. Joannes Baptista Secretarius. *Die 25.
 mensis Martii 1549. in Civitate Pesti, &c. Presentes li-
 tere Commissionales presentate fuerunt per infra scriptum
 Dominum Edericum de Conte Vicarium Clero, & Pres-
 byte.*

byceris Civitatis Caputatii, & aliis Abbatibus, & Presbyteris Camera predictæ Ecclesie Caputaquensis, que per ipsos Canonicos, Abbates, & Presbyteros fuerunt admisse supra caput cum omni, qua decet reverentia, & parati sunt obedire &c. Visis compluribus, & diversis instantiis, & requisitionibus nobis factis pro parte Reverendissimi Abbatis Felicis de Gasparello Terre Diani, uti Abbatis, & Rectoris Venerabilis Ecclesie S. Marie Majoris predictæ Terre pretendens, primas causas inter Clericos, & contra Clericos Ecclesie predictæ motas, & movendas, tam civiles, quam criminales, ac mixtas spectasse, ac spectare ad ejus jurisdictionem vigore privilegiorum predictæ Venerabilis Ecclesie, petentisque, nonnullas causas in presenti pendentes contra nonnullos Clericos Ecclesie predictæ, in quibus procedere intendebamus, tibi remittitæ tamquam judici competenti vigore eorundem privilegiorum, que nobis in forma probante produxit, & presentavit, auditisque, & vocato super predictis Curie Coadjutore, ac visis compluribus instantiis, ac replicationibus ab utraque parte factis, volentes, ut teneretur, debite providere, habita prius super predictis omnibus maturâ deliberatione & consilio; nec non visis, & revisis predictis privilegiis, & omnibus verbis, & clausulis in eisdem positis, & contentis mature, & bene pensatis, ac ponderatis, visa etiam confirmatione dictorum privilegiorum facta per Predecessores, & Reverendissimos Episcopos, & Generales Vicarios, qui pro tempore fuerunt in predicta Diocesi, & demum ultima confirmatione Reverendissimi Pauli de Provincialibus a Dectâ Vicariis, & Locumtenentis Generalis predicti Reverendissimi Cardinalis nostri predecessoris: & insuper capta, & habita per nos accurata, & exactissima informatione, oretenus tamen a multis gravibus, & fide dignis hominibus, & personis,

ac

ac sanioribus tam predicte Terre Diani, quam aliarum Terrarum, per quos sumus bene informati, qualiter Abbates omnes, & Rectores dicte Venerabilis Ecclesie S. Marie Majoris Terre predicte fuerunt semper, pro ut sunt, in pacifica possessione, seu quasi predicatorum privilegiorum, ac libere cognoscendi, & iudicandi de omnibus, & singulis, ac quibuscumque causis tam civilibus, quam criminalibus, & mixtis vertentibus inter Clericos, vel contra Clericos predicte Venerabilis Ecclesie, & quod predicti Abbates, seu Rectores dicte Ecclesie imposuerunt, & exegerunt a presbiteris Ecclesie predicte omnes, & quascumque penas descendentes, dependentes &c. singula singulis referendo, ex delicto seu quasi, ex contractu seu quasi, aut quomodocumque, ac penas, & compositiones quomodocumque a dictis Presbiteris exactas ad se ipsos Rectores adjudicasse, & appropriasse, & de illis disposuisse pro eorum libitu voluntatis, & ad ipsos spectare, &c. tam circa impositiones, quam circa exactiones. Visi que demum videndis, & consideratis considerandis, tam ex predictis, quam ex aliis causis, eque principaliter nostram mentem rationabiliter moventibus, movereque debentibus mentemque cujuslibet iudicantis: Omnipotentis Dei Nomine repetito, de cuius vultu recta iudicia prodeunt, & oculi iudicantium veritatem intuentur, dicimus, declaramus, & in hiis scriptis taliter pronunciamus, determinamus, & sententiamus, omnes, & singulas causas tam motas, quam movendas inter, & contra presbiteros dicte Ecclesie S. Marie Majoris de Terra Diani, civiles, & criminales, & mixtas, quecumque, & qualescumque, & quocumque sint, & pro temporibus erunt, & esse poterunt, quocumque nomine censeantur, spectasse & pertinuisse, & spectare, & pertinere ad jurisdictionem Abbatium, seu Rectorum predicte Ecclesie S. Marie, qui

pro tempore fuerunt, & consequenter spectare, & perti-
 nere ad suprascriptum Venerabilem Abbatem Felicem in pre-
 senti Rectorem Ecclesie predictae, & aliis Abbatibus pro
 tempore in eodem Ecclesia successoribus & futuris, ipsos-
 que Abbates, seu Rectores habere suprascriptam jurisdic-
 tionem super dictis presbiteris Ecclesie predictae presenti-
 bus, & futuris, singula singulis referendo, pro omnibus,
 & singulis, ac quibuscumque causis supramemoratis, ac
 ipsos Abbates, seu Rectores posse imponere, & exigere
 penas, & compositiones quascumque facere, & pro ex-
 cessibus quibuscumque, & ex causa quacumque a dictis
 Presbiteris, & illas ad se ipsos adjudicare, & appropria-
 re, & de illis disponere, pro ut superius dictum est, &
 processus omnes, & acta, & personas de dicto Capitulo
 S. Marie remittendos, ac remittendus esse ipsi Abbat
 Felici tamquam Judici competenti, & ejus successoribus:
 pro ut nos per presentem sententiam remittimus & c:
 in quibus nos procedere intendebamus pendentes contra
 quosdam Clericos, videlicet Joannem Martinum Marre-
 ssum, & alios litis consortes, ac etiam Fabium Murre-
 ssum presbiteros dicte Ecclesie vigore dictorum privile-
 giorum, ita quod in dictis causis libere procedere possit, &
 valeat usque ad sententiam: & debitam provisionem, &
 executionem inclusive; decernentes insuper dictum Ab-
 batem, ejusque successores in Ecclesia predicta fore, &
 esse manutenendum, & conservandum: ac manutenendos,
 & conservandos in sua possessione, pro ut & nos conserva-
 mus confirmando, pro ut confirmamus dicta eorum privi-
 legia, immunitates, & exemptiones taliter in his scrip-
 tis, quam omni meliori modo & c. proferentes, dicentes,
 determinantes, & sententiantes. Federicus Conte Ar-
 chipresbiter Tramontanus, & Vicarius, qui supra manu
 propria. Die undecima mensis Decembris octave indictionis

O

1549.

1549. in Terra Corleti Caputaquen. Dioecesis Curia pre-
 dicti Domini Generalis Vicarii Caputaquen pro Tribu-
 nali sedente in domibus Reverendi Domini Fabii de Sava
 diœe Terre Corleti, sitis intus eandem Terram, & pro-
 prie in convicinio S. Barbere juxta bona ipsius Domni
 Fabii, juxta distam Ecclesia S. Barbere, viam publi-
 cam &c. Presens sententia lecta, lata, & recitata fuit
 &c. presente diœo Curie Coadjutore, & nihil dicente, &c.
 Presente supradiœo Venerabili Domino Dominico presbite-
 ro, & procuratore diœe Ecclesie, & distam sententiam
 laudante, quatenus pro diœa Ecclesia fuit, &c. Della
 qual sentenza nello stesso giorno ne fu stipulato pubblico
 istrumento in Corleto dal detto Vicario Generale del
 Cardinal FRANCESCO SFONDRAFI perpetuo
 Amministratore della Chiesa di Capaccio per mano del
 Regio, e Appostolico Notajo Giampaolo Romano da
 Laurino, di cui si conserva copia nell' Archivio di
 S. Maria Maggiore di Diano. Poco dopo questo resse
 la Chiesa di Capaccio FRANCESCO, poiche nello
 stesso anno 1549. fu trasferito a quella di Cremona sua
 Patria (a). Scrive il suddetto Palazzzi, ch' egli anche fu
 Arcivescovo di Lacedogna, il che è falso, impercioc-
 che dall'anno 1538., in cui FRANCESCO non era an-
 cor prete, per tutto il tempo, che visse, quella Sede fu
 sempre piena da Scipione di Dara, come si puo vedere
 nell' Italia Sacra dell' Ughelli (b). Morto Paolo III.,
 egli fu in grande opinione di giugnere al Pontificato,
 come colui, che in diverse occorrenze avea dato sempre
 saggio al mondo di grandissimo valore, tanto che stan-
 do i Cardinali in coacave, si sparse voce per Roma,
 che

(a) Ughelli in Ital. sac. tom. 4. de Episc. Cremon.

(b) Ughelli tom. 7. de Episc. Laquedo n.

che egli fosse stato eletto Pontefice; onde, come in quasi casi veggiamo bene spesso avvenire, per tal novella si spedirono in varie parti molti corrieri, e di uno in un' altro luogo giugnendo l'avviso a Perugia, dove Paolo, e Niccolò suoi figliuoli erano agli studj, fu dal Popolo posta loro a sacco la casa; ma caduta l'elezione in persona del Cardinal Giannmaria del Montefanfo-
vino, che prese il nome di Giulio III. FRANCESCO si ritirò nella sua Chiesa di Cremona, dove nel mese di Luglio dell' anno 1550. se ne morì, e fu seppellito in quella Chiesa Cattédrale colla seguente iscrizione (b).

D. O. M.

Franciscus Sfondratus hic quiescit, Baptistae illius filius, qui & Senator & Consiliarius Ludovico Sfortiae valde fuit carus ob multas nobiles legationes, quas missu ipsius obiit ad omnes & Reges, & illustres Respub.; Littoris Latri ad Orientem vergentis; Baroque Aesinae Vallis ob egregiam fidem, prudentiamque in Republica administranda, & ob admirabilem intelligentiam juris a Carolo Allobrogum Duce Senator ille creatus est, posteaque a Francisco II. Insubrium Duce in ordinem Senatorium Mediolani adscriptus, in ea dignitate a Carolo V. Imp., cum in ipsius ditionem Civitas redisset, retentus fuit, auctusque Consilarii gradu. Mortua uxore Anna Vicecomite lectissima foemina, ab eodem summa cum potestate Senas missus est, ut earum Rempub. discardiis vocatam consilio suo regeret, a quibus ob egregia ipsius

O 2

(a) Vedi il Ciaccion. nelle vite de' Cardinali, il Panvino. Lodovico Cacicelli negli Annali di Cremona, Antonio Sanderò negli elogj de' Cardinali, Felice Contelorio nell'Elenco, Giambattista Adriani nella Storia Sforzta, il Card. Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento, Francesco Agostino della Chiesa nella Storia del Piemonte.

ipfius merita & Civitate donatus est, & Pater Patriae appellatus. Postea Romam a Paulo III. Pont. Max. evocatus; in Germaniam paulo post missus fuit; ob eodemque in ampliffimum Cardinalium ordinem cooptatus; ad Carolum V. Imp. magnis de rebus legatus est; ornatus demum a sapientiffimo, acerrimique iudicii Seno omnibus honoribus, quibus Summi Antistitis persona decorare potest; mortem obiit anno 1550. Cremonae patriae Episcopus. Nicolaus, & Paulus eximia pietate praediti filii hoc monumentum posuerunt. Vixit annis 56. mens. 6. dieb. 7.

Si leggono di questo Vescovo alcune pistole scritte a Federico Nausea uomo dottissimo dell'età sua; e un Poema eroico intitolato: *Il Ratto di Elena*, che fu impresso in Vinegia nell'anno 1559. (a).

GIROLAMO CARDINAL VERALLO.

Eletto nell'anno 1550. rinunziò la Chiesa nell'anno 1553.

CAP. XXXVII. **N**Acque GIROLAMO VERALLO in Roma nell'anno 1500. da Giambattista, e da Giulia Giacobacci, sorella di Marzia, di cui fu figliuola Costanza Ricci, madre di Giambattista Castagna, che poi fu Papa col nome di Urbano VII., e applicatosi agli studj della giurisprudenza, fin da' primi anni della sua gioventù si vide giunto a que' segni di sapere, ove appena i più vecchi giunger sogliono; perchè conosciuto il suo

(a) Antonio Verder. in Supplem. Biblioth. Gesner. Filippo Picinelli nell'Ateneo de' letterati Milanesi pag. 222.

valore nella Romana Corte , da Paolo III. nell' anno 1540. fu creato Referendario di Segnatura , e Vescovò di Bertinoro . Nell' anno seguente fu trasferito a Caserta ; ed eletto Uditore della Sacra Ruota Romana , passò Nunzio in Vinegia , dove ordinò i nove primi Compagni di Sant' Ignazio Loyola . Di là col carico stesso fu mandato in Germania a Ferdinando, e a Carlo V. per trattare del principio , o della sospensione del Concilio, stabilito di farsi in Trento ; e nell' anno 1544. fu creato Arcivescovo di Rossano . Chiaro per queste opere, e per altri sperimenti della sua rara prudenza , e del suo zelo , nell' anno 1549. fu esaltato all' eminente grado di Cardinale col titolo prima di S. Martino de' Monti , e poscia di S. Marcello . Da Giulio III. fu mandato Ambasciadore ad Arrigo Re di Francia , acciò terminasse la guerra co' Principi di Parma, e della Mirandola, e avendo spontaneamente rinunziato l' Arcivescovado di Rossano all' Uditor di Ruota Paolo Emilio suo fratello, dallo stesso Pontefice fu eletto *Vescovo di Capaccio* nell' anno 1552. , quando per la ribellione del Principe di Salerno la Chiesa Parocchiale di S. Egidio di Altavilla, che era padronato della sua casa (a), divenne di regia presentazione . Tenne GIROLAMO questa Chiesa per pochi mesi , e nell' anno seguente la rassegnò al medesimo *Paolo Emilio* , il quale , che sia stato di lui fratello , e non nipote , come per errore scrisse l' *Ughelli* , si fa chiaro per una lettera , che GIROLAMO scrisse al Capitolo di S. Maria di Laurino nell' anno 1555. del seguente tenore.

*Al Rev. Abb. e Capitolo di S. Maria di Laurino.
Rev. nostri Carissimi. Abbiamo havuto la vostra lettera,
ed*

(a) Atti delle Visite nell' Archivio della Sala .

ed inteso quanto ne scrivete sopra il negozio della Chiesa delle Chaine, sopra di che non ci occorre di dare altra risposta, se non che havendo noi rinunciato il Vescovato all' Arcivescovo nostro fratello, per liberarci di tal cura, non vogliamo intermetterci in questa cosa; e tanto più parendoci, che non sia da comportare, che la Chiesa nostra sia ingiustamente privata della sua giurisdizione, e massime sendoci stato il Vescovo in persona, il quale intende benissimo le ragioni sue, e della Chiesa sua, però ne rimettiamo a lui in tutto, dal quale così come meglio informato; vi potrà ancora meglio rispondere; e se in altro vi possiamo far piacere, siamo sempre per farlo di buonissima voglia, e state sani. Da Roma alli 2. di Febbre 1555. Vostro il Cardinal Verallo.

A' 5. poi di Ottobre dello stesso anno 1555. morì GIROLAMO in Roma, esercitando ivi il carico di Prefetto della Segnatura; e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino colla seguente iscrizione.

D. O. M.

HIERONTMO VERALLO

Romano, a Paulo III. romana purpura donato, quem locum & meruit ad Carolum V. Imp. in Germaniam Nuncius, decreto in Turcas bello, ac religione strenue procurata, & sustinuit ad Henricum II. Gall. Regem Legatus, Parmensi bello foeliciter composito, & amplificavit, Urbano VII. sobrino, alamoque suo, ad Christianas Reip. regimen domestica institutione prefecto. Obiit anno Domini M. D. LV.

PAO.

PAOLO EMILIO VERALLO

*Trasferito dalla Chiesa Arcivescovile di Rossano al
primo di Marzo dell' anno 1553. lasciò
questa Chiesa nell' anno 1574.*

PEt rinunzia dunque del *Cardinal Girolamo Verallo* a questa Sede dall' Arcivescovil di Rossano fu nel primo di Marzo dell' anno 1553. trasferito **PAOLO EMILIO VERALLO**, di lui fratello, Referendario di segnatura, e Uditore della Sacra Ruota Romana, col qual carico dimorando tuttavia in Roma, nell' anno 1559. confermò all' Abate, e a' Preti della Chiesa di S. Maria Maggiore di Diano gli antichi privilegj, conceduti loro da' Vescovi suoi Predecessori, che poi da Pio IV. furono loro confermati a' 17. di Luglio dell' anno 1562. con bolla, che si conserva nell' Archivio della medesima Chiesa, del tenore seguente.

CAP.
XXXVIII.**PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.**

Ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis Ecclesie meritis licet imparibus, disponente Domino, presidentes, eaque per Venerabiles Fratres nostros Episcopos, ac aliarum Ecclesiarum Praesules pro salubri illarum regimine, personarumque in eis Altissimo famulantium tranquillitate prudenter ordinata fuisse dicuntur, ut illa firma, perpetua, & illibata persistant libenter cum à vobis petitur Apostolico iuramine roboramus. Sane pro parte dilectorum filiorum Rectoris Abbatie nuncupate, necnon Presbiterorum, & Clericorum Ecclesie Abbatie nuncupate Beate Marie Terre Diani Caputaquensis Diocesis nobis nuper exhibita petitio consistebat, quod alias Venerabilis frater noster Paulus
Æmi-

Æmilius Episcopus Caputaquensis illorum quieti, & comodo, ditteque Ecclesie decori & divini in illa cultus augmento consulere cupiens, inter alia per eum provide disposita, voluit, & ordinaria auctoritate sub nostro tamen beneplacito ordinavit, ac respective indulgit, quod deinceps ipsi Rector & Presbiteri à ditta Terra, ad aliquem præterquam Generalem totius Cleri Caputaquensis Synodum, & nisi per pro tempore existentes Episcopum Caputaquensis in ipsa Diocesi, vocati forent minime extrahi, neque extra illam in causis civilibus & criminalibus in prima instantia evocari, sed Rector pro tempore existens causas civiles inter & contra Presbiteros Ecclesie hujusmodi vertentes, in prima instantia tantum cognoscere & terminare possent: appellationes vero tam à sententiis, quam aliis gravaminibus per dittum Rectorem ferendis ad Episcopum prefatum, non autem ad loci Metropolitanum interponi deberent: alias ille deserte censerentur & sententiæ late executioni omnino demandarentur, appellatione aliter interposita non obstante, quodque Rector causas hujusmodi tam per viam accusationis, quam denuntiationis, & inquisitionis etiam ex officio cognoscere & terminare: penasque per ipsos Presbiteros, & Clericos incursum predictæ Ecclesie, seu illius Sacrestie applicare possit. Et propter ejusdem Rectoris aliorumque quorum interesset negligentiam sententiæ seu punitiones hujusmodi procrastinarentur, & delicta remanerent impunita, quod idem Rector, & similiter hi quorum interesset dittas causas criminales infra tres menses à die perpetrati delicti computandos terminare, eosque punire & corrigere deberent; alias cognitio, & terminatio, ac punitio, & correctio pro illa vice ad prefatum Episcopum, & ejus Tribunal devolute essent, & esse censerentur: possitque & deberet in illis prefati Episcopi Vicarius in spiritualibus Generalis

de

de Justitia providere, nec aliter idem Vicarius in bujusmodi
 causis ad eadem delicta, vel eorum aliqua punienda & cor-
 rigenda se intramittere posset: que delicta nisi Rector pre-
 dictus sufficienter puniret & castigaret, eo casu Vicarius
 ipse illu, quantum sufficeret, punire & castigare posset:
 Appellationes autem ab illo Rectore interpuncende simi-
 liter ad Episcopum & ejus Tribunal, non autem ad Metro-
 politanam predicta dirigerentur, sub pena desertionis, &
 aliis, ut premititur, & hoc in levibus criminibus: in gra-
 vibus vero, & atrocibus delictis, que de jure mortem na-
 turalem aut civilem, vel aliam penam corporis afflictivam,
 exilium, relegationem, aut carcerem ultra tempus unius
 anni, vel suspensionem à divinis, aut excommunicationem, vel
 privationem ab officis, beneficiis, vel dignitatibus, seu de-
 positionem, vel degradationem ab ordinibus, aut alias similes
 & graviores penas, etiam pecuniarias magne quantitatis
 requirunt, & in his, in quibus deventum esset cum armis
 ad non levem sanguinis effusionem: ipse Rector namque
 tamen ejusdem Episcopi informationem capere, & eum
 in carceribus detinere posset per eundem: ac si Vicarius
 Foraneus ab ipso Episcopo in his casibus deputatus fuis-
 set, & non aliis, super quibus postmodum Vicarium Genera-
 lem certioraret, ordinemq; agendorum ab eo expectaret, in
 qua informatione capienda preventionem inter ipsum Retto-
 rem: & pro tempore existentem Vicarium foraneum ditte
 Terre locus esset: presbiteri vero, & Clerici ejusdem Terre
 de salibus criminibus inquisiti, seu accusati & denunciati
 ad iudicium ejusdem Vicarii Generalis subeundum mini-
 me extrahi, sed delicta & excessus bujusmodis in ditte Ter-
 ra per eundem Vicarium Generalem cognosci & termina-
 ri: delinquentesque ibi corrigi, puniri, & castigari debe-
 rent, dummodo per eos idonee, careretur de tuo carcere:
 & quod ipsos malefactores in carceribus ejusdem Terre ad

omnem mandatum predicti Vicarii Generalis tute & fideliter detinerent & custodirent ; alias privilegium exemptionis hujusmodi quod inde extrahi nequeant allegare non possent, quinimo illi pro ea vice ipso jure privati forent : ipseque Vicarius generalis eos, quo melius sibi videretur modo extrahere posset ; dicta immunitate non obstante, & similiter in levibus delictis in secunda tamen instantia quo ad extractionem tantum procederetur, quarum videlicet cognitio, & terminatio in prima instantia ad ipsum Rectorem pertineret : Et insuper quod vacatione ditte Ecclesie per obitum illius Rectoris pro tempore occurrente presbyteri prefati unum ex se ipsis, & non alium, sufficientem tamen, & idoneum infra mensem a die vacationis hujusmodi in ipsius ecclesie Rectorem eligere, & electionis confirmationem ab ipso Episcopo infra quatuor menses ab die electionis hujusmodi computandos petere deberent : alioquin libera ditte ecclesie provisio pro ea vice ad Episcopum predictum ipso jure devoluta esset, & esse censeretur : preterea quod Rector portionem presbyterorum Ecclesie hujusmodi pro tempore decedentium inter personas aliorum Superstitiorum presbyterorum equaliter dividere, ipsiusque Ecclesie sacristam, & procuratorem deputare, ac illos, & quem libet eorum ad nutum admove-
re, ac ab eis rationem administrationis sue petere : ipsosque culpabiles repertos corrigere, & punire : Rectores quoque noviter electi si vellent ex causa recreationis, & letitie convivium aliis presbyteris ditte Ecclesie facere possent : presbyteri autem aliarum Ecclesiarum ditte Terre suam primam missam in eadem Ecclesia Sante Marie sollemniter pro ut moris erat, celebrare tenerentur, possentque si vellent convivium reliquis presbyteris causa recreationis & letitie preparare quos etiam ipsi presbyteri Ecclesie Beate Marie processionaliter de more recipere

DE VESCOVI DI CAPACCIO. 315.

perere deberent: officiumque, processiones hujusmodi ordinandi Cantor ipsius Ecclesie pro tempore existens haberet: Sacrifice vero aliarum Ecclesiarum, seu alii ad id deputati compenas suarum Ecclesiarum, antequam Campana ipsius Ecclesie Beate Marie pulsarentur, pulsare non possent: nec non omnes altarum Ecclesiarum presbiteri in vigilia festi Assumptionis ejusdem Beate Marie Virginis in primis vespere, & deinde in ipso festo, & similiter in Dominica in ramis palmarum: & item in festo Santi Marci in missa majori cum candelis ad dictam Ecclesiam beate Marie pro processione, & divinis officiis una cum illis presbiteris celebrandis ire, ac Rector anum granum cum dimidio: singuli vero presbiteri prefati singula grana pro eorum viatico habere, ipseque Cantor processiones, & divina officia ordinare, ac omnes in simul egredi processionaliter, & reverti deberent; Itemque presbiteri Ecclesie Beate Marie loco quarte decime, & subventionum inibi pro tempore impositarum cujusvis quantitatis fuerint unam uniciam auri tantum pro una, videlicet in Annuntiationis, & pro altera medietatibus antie hujusmodi in Assumptionis ejusdem Beate Marie festivitatibus, nec non libras quatuor cere quolibet anno solvere deberent, pro ut in ipsius Pauli Emilii Episcopi literis de super confectis dicitur plenius contineri: Quare pro parte Rectoris presbiterorum, & Clericorum Ecclesie Beate Marie predicatorum nobis fuit humiliter supplicatum quatenus voluntati, ordinationi, ac indulto prefatis pro firmitate illorum subsistentia per apostolicam confirmationis aducere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui certam causam laudabilem utendi normam inter singularum Ecclesiarum ministrorum abique vigere sincero desideramus affectu: Rectorem singulosque presbiteros, & Clericos preditos à qui-

busvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti
 utrisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis à ju-
 re, vel ab homine quavis occasione vel casu lapsis, si quibus
 quomodolibet innodati existunt; ad effectum presentium
 dumtaxat consequendum barum serie absolventes, & abso-
 lutos fore censentes: hujusmodi supplicationibus inclinati
 voluntatem, ordinationem, & indultum: ac de super con-
 fectas litteras hujusmodi, nec non alia omnia, & singu-
 la in eisdem literis contenta; & inde sequuta quaecumque
 licita tamen & honesta, ac sacris canonibus non contraria
 nostra auctoritate apostolica tenore presentium ex certa
 scientia sine tamen alicujus prejudicio perpetuo confirma-
 mus, & approbamus, non obstantibus constitutionibus, &
 ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibus-
 cumque: Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
 nam nostre absolutionis, confirmationis, & approbationis
 infringere, aut ei casu temerario contravenire: Si quis
 autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omni-
 potentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolo-
 rum ejus se noverit incursum. Datum Rome apud San-
 ctum Marcum anno Incarnationis Dominice millesimo
 quingentesimo nonagesimo secundo, decimo septimo mensis
 Julii. Pontificatus nostri anno tertio. = Oct. LX = B.
 Schavintius = Marcus Turtianus pro Magistris = . . .
 Chavetti = L. Tarquinia pro Mons. = Jo: Angelus Cuc-
 cius = V. Bovius = A. Moronus = M. Bucumatus =
 LX. Riocius = N. Saffotta Registrata . . . = . . .
 Grolleti = V. Extat sigillum.

Ma PAOLO EMILIO, togliendosi in questo
 mezzo dai romori del foro, tolse che potè, presè il
 cammino della sua Diocesi, e giunto in Diano, fu
 quivi accolto con tanto giubilo, e piacere, che non
 capendo il popolo, accorso da varie parti a solennizzare
 il suo

il suo arrivo, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, fu eretto nel mezzo della Piazza un grande Altare, su'l quale celebrò PAOLO EMILIO la prima Messa Pontificale. Indi sollecito del suo obbligo, prese per suo Vicario il Vescovo di Minori Pietro degli Affatati da Castrovillari, e dato buon'ordine ad ogni altra cosa della sua Chiesa, partì per Trento alla celebrazione di quel Concilio. Nel tempo che ivi dimorava, e specialmente nella state dell'anno 1561. avvenne, che per cagion di spessi tremuoti rovinasse più di una Terra della Valle di Diano, e in particolare la Polla, e Atena (a). Terminato il Concilio, venne in Diocesi nell'anno 1564., e quivi dimorando, unica sua occupazione si fu, lo attendere con vera pastoral vigilanza alla riforma de' costumi, e con togliere gli abusi, e le corruttele, si studiò d'introdurvi in loro vece i veri semi della cristiana pietà; anzi per non mancare in alcuna cosa al suo ufficio, celebrò nella Padula un santissimo Sinodo, e istituì in Diano, ove egli avea stabilito di far la sua residenza, un'assai nobile Seminario, come quello, che giudicò strumento più efficace per ristorare la rilasciata disciplina, e per addestrare i giovani alla milizia ecclesiastica; essendo certissimo, esser sempre tali gli uomini, quali furono nella loro prima età educati. Hor mentre, ch'egli così lodevolmente si affaticava per adempire alla sua cura, quei del Cilento, non sappiamo se per affio, che ne' maligni animi suol nascere senza cagione; o che veramente fossero agitati, e spinti dalla fame, che allora tutto'l Regno affliggeva (b), entrarono impetuosamente
in

(a) Summonte nella Storia di Napoli tom. 4. lib. 10. cap. 4. pag. 339.

(b) Summonte d. cap. 4. pag. 343.

in Agropoli, e rotte le porte de' granaj del Vescovo, misero a sacco sei cento tumola di frumento (a). Senza dubbio questo accidente recarebbe qual' ombra alla fama di PAOLO EMILIO, se pur troppo non fosse nota la sua pietà, e quanto liberalmente egli dispensasse le proprie sostanze in beneficio della sua Diocesi, e sovvenimento de' Poveri, massime in tempo della Visita. Intanto per tale avvenimento egli si portò in Napoli, donde in breve, per la morte, che avvenne di Pio IV., passato in Roma, in quella Corte si fermò fin all' anno 1567., nel qual tempo celebrandosi in Salerno un Concilio Provinciale dall' Arcivescovo Marcantonio Marfilio-Colonna, v' intervenne anch' egli, e dopo essendo ritornato in Roma, ivi, per ordine di Pio V., si applicò di nuovo agli esercizj rotali, e raccolse un volume di varie decisioni, da lui formate, che nell' anno 1626. fu stampato in Vinegia.

Ma qui non vogliam tralasciare di rapportar un litigio, che egli tra questo tempo sostenne nella Curia Salernitana (b) co' Cleri della Diocesi, per lo pagamento delle partite canoniche, che pretendea di riscuotere giusta la celebre Decretale di Onorio III., oltre quello, che anticamente chiamavano stagli, mali ablati, e sovvenzione; la qual lite, per lunga pezza sostenuta, nell' anno 1568. fu in cotal guisa concordata, cioè che per tutte le suddette partite i Cleri della Diocesi fossero tenuti pagare al Vescovo, e a' suoi Successori due mila ducati annui.

Nell' anno 1569. nel Casale del Vallu fu da' Fratelli

(a) Volume della Visita di questo Vescovo nell' Archivio Vescovile della Sala.

(b) Scritture nell' Archivio di S. Maria di Laurino.

Velli della Congregazione del Rosario eretto un Convento dell' Ordine di S. Domenico in una lor Cappella; posta tra il detto Casale, e quello dello Spio, co' l nome di S. Maria delle Grazie. E nell' anno 1573. PAOLO EMILIO, essendo ritornato in Salerno, ivi si trattene per qualche giorno, ed essendo passato di nuovo in Roma, nell' anno seguente lasciò la Chiesa.

L O R E N Z O II. B E L O.

Eletto alli 26. di Maggio dell' anno 1574. morì nell' 26.

A Paolo Emilio Veralle, sostituto da Gregorio CAP. XIII. a' 26. di Maggio dell' anno 1574. LO-XXXIX. RENZO BELO Romano, figliuolo di Pietro Consultore, e Procuratore dell' Inquisizione, e di Carmela Cappellata. Egli non così tosto si vide in questa Chiesa, che infermatosi gravemente, per consiglio de' Medici si ebbe a trasferire in Salerno, dove dimorando a' 14. di Gennaio dell' anno 1577. eresse in Collegiata la Chiesa Parrocchiale di S. Margherita di Sicignano, e a' 28. di Ottobre dell' anno stesso quella di S. Maria di Laurino (a), giusta l' opinione praticata in quel tempo, e non ancora posta in dubbio da alcun Dottore, di poter il Vescovo erigere in Collegiate le Chiese Parrocchiali, che poi dalla Corte Romana è stato a se, e alla Dataria riservato con più decreti della Sacra Congregazione del Concilio, seguitati oggidì generalmente da tutti. Contribuì in non poca parte nella fondazione del Convento de' Minorì Osservanti, fatta nella stessa Terra di Laurino nell'

(a) Scritture nell' Archivio Vescovile della Sala.

nell' anno 1579. (a) nel qual tempo pianse la morte di Carmela Cappellata sua madre, donna di singolar santità, avvenuta in Salerno agli 11. di Dicembre, come dimostra l'iscrizione, che da LORENZO, e dagli altri suoi figliuoli le fu posta nel Duomo di quella Città in questa guisa (b).

CARMELIAE CAPPELLATAE

Pat. Romanæ, Matri optimæ, singularisque sanctitatis,

Laurentius Belus Episcopus Caputaquensis,

Pompejus Belus Episcopus Bisinian.

Coeterique filii maestissimi Posuerunt.

Vixit ann. LVI.

Obiit Salerni an. M. D. LXXIX. mense Decembris die 11.

È avendo conferito il carico di Vicario Generale a Lelio suo fratello, diè facoltà a Pompeo Vescovo di Bisignano, fratel suo anch' esso di celebrare in Capaccio le sacre Ordinazioni. In tal maniera fin all' anno 1580. restò la sua Chiesa LORENZO, quando il maggiore già reso abituale, lo aggravò sì forte, che privato di sentimento, non sapea più comprendere alcun' affare della Diocesi; onde Lelio, abusandosi della cura commessagli, tutto si diede a cumular danari (c): provvedea Badie vacate ne' mesi del Papa; dispensava ne' matrimonj al terzo grado di parentato; e rendendo ogni cosa venale, si avanzava tanto più, quanto vedea più vicina del fratello la morte (d); ma sceleratezze così aperte, e frequen-

ti

(a) Ant. Mazza de Reb. Salernit. pag. 68.

(b) Platea del Convento de' Minori Osservanti di Laurino.

(c) Volume della Visita di Orazio Fusco Vicario Appostolico nell' Archivio Vescovile della Sala.

(d) Servorum manus subditis avidæ, & tamquam apud fenum festinantem. Tacit. annal. lib. 17.

ti non poterono star lungamente ascose; perciocchè, venute a notizia del Papa, destinò questi al governo di *Capaccio Orazio Fusco* col titolo di Vicario Apostolico.

Venne *Orazio* nello stesso anno 1580., e sicuramente potea egli dire, ciocchè disse *Demade* di Atene sua patria, quando tra le angustie di essa n' ebbe il governo; cioè, che gli conveniva governare *naufragia Reipublicae*; imperocchè trovò la Diocesi naufraga in un mare di disordini. incominciò egli in tanto la sua carica dalla visita della Cattedrale, ch' era mezza diruta: e come per l' ordinario quei, che novellamente vengono negli ufizj, amici esser sogliono di cose nuove, così il novello Vicario, per disio forse di gloria, o per emulare la condotta di qualunque zelante Vescovo, prese d' introdurre in detta Cattedrale la residenza del Collegio Capitolare, perlocchè fatto citare tutti i Canonici, pose loro la pena di essere di quella dignità spogliati, qualora in essa non dimorassero; ma avutone quelli ricorso nella Sacra Congregazione, ottennero decretazione, di non poter essere a tal' obbligo astretti, pria che con buon numero di famiglie si fosse incominciata ad abitare la Città. Ma ciò non fu bastante a distogliere *Orazio* dal suo pensiero; anzi accendendosi maggiormente in esso, ne passò in altro di molta maggior difficoltà; poichè per ottener l' intento della residenza, trattò di promuovere per tutte le vie la riedificazione di *Capaccio*, con farvi trasferire alcune famiglie dal vicino *Capaccio nuovo*, alla di cui Comunità proposasi la faccenda in pubblico parlamento, tenuto a' 29. di Maggio, fu in esso conchiuso, che avrebbero senza difficoltà trasportata alcuni la loro abitazione nella Città, con edificarvi nuove case, se però dal Papa, e dal Re fossero loro conceduti certi privilegi, ed esenzioni, che in un foglio descrissero, per gli

Q quali

quali disanimato alla fine il Vicario, nè trovando più modo da fare, che la giacente Città risorgesse, ne depose in tutto il pensiero, e senz' altro tentare, si diede a proseguire la sua visita.

Ad *Orazio* nell' anno 1582., continuando tuttavia il morbo del Vescovo **LORENZO**, fu sostituito *Silvio Galasso*, che dopo aver celebrato nell' anno 1583. il Sinodo Diocesano, fu eletto Vescovo di Ferentino nell' antico Lazio, ed ebbe nel Vicariato successore *Francesco Testa*, il quale, conoscendo per avventura vano lo assunto, preso da *Orazio* suo predecessore, di restituire alla Cattedrale i Canonici, pensò di trasferire il servizio di essa in altro luogo nobile, e comodo, il che proposto in Sacra Congregazione a' 29. di Maggio dell' anno 1584., da quella si decretò, che si potrebbe ciò trattare in maniera, che dal Barone, e dal Pubblico del luogo insigne, se ne facesse istanza, e si offerisse tutto quel tanto, che bisognasse per ciò fare.

Seguirono appresso *Girolamo Moricone* e *Riccardo Ricciotto*, in tempo del cui governo, Papa Gregorio annullò la transazione, e 'l concordato fatto tra 'l Vescovo *Paolo Emilio*, e i Cleri della Diocesi, per lo pagamento degli annui ducati due mila, come quello, che per alcuni patti giudicò essere riprovato da' Sacri Canonici; lasciò nulladimeno intatte le ragioni, che per le partite canoniche spettar potevano al Vescovo, oltre gli stagli, i malablati, e la sovvenzione, che s' incominciarono nuovamente ad esigere, come per bolla, che nel primo di Marzo dell' anno 1585. fu spedita dal Vaticano, chiaramente apparisce.

A *Riccardo* succedè nell' anno 1586. *Gasparre Nuzziavello*; e in quest' anno, non potendo più sostenere **LORENZO** la gravezza di tanti mali, trapassò di que-

DE' VESCOVI DI CAPACCIO. 123

questa vita in Roma, dove poco innanzi era stato tra suoi parenti condotto, e fu seppellito nella Chiesa di Araceli, nell'avello medesimo, in cui Pietro suo Padre, Pompeo Vescovo di Bisignano, e Cesare Protonotario Appostolico suoi fratelli giaceano, co' quali ebbe comune la seguente iscrizione.

D. O. M.

*Petro Belo Romano, Consultori, & Procuratori
Inquisitionis.*

Laurentio Belo Episcopo Caputaquensi.

Pompeo Belo Episcopo Bisinianensi.

Cesari Belo Protonotario Apostolico.

*Octavius Belus J.C. Patri dulcissimo, ac tribus
carissimis fratribus merit. Posuit*

Anno Domini 1590.

LELIO MORELLO.

Eletto a' 6. di Giugno dell'anno 1586. morì nell'anno 1609.

POichè questa Chiesa rimase vedova di Lorenzo, CAP. XXXX.
a' 6. di Giugno dell'anno 1686., piacendo a Sisto V. provvederla del novello Sposo dalla sua patria, vi destinò per Vescovo LELIO MORELLO da Montalto, il quale, prima di partirsi da Roma, volle supplicare il Papa per lo stabilimento della residenza de' Vescovi in Diano, Terra a' suoi dì la più nobile della Diocesi, conciossia cosa che, tralasciando quì di dire dell' amenità del suo sito, salubrità dell' aere, e abbondanza di ogni sorta de' viveri necessarj all' umana indigenza, che la rendeano perciò comodissima, e proporzionata per la dimora del suo Vescovo; oltre queste doti della natura, era altresì illustre per la chia-

Q

2

rezza

rezza de' Cittadini, de' quali molti v' erano Signori di Feudi, e Personaggi di grande affare; e per lo suo fortissimo Castel' o, che fabbricato dal Re Ladislao, e accresciuto dal Re Ferrante di sei grandi torrioni, e cinto di profondi fossi colla spesa di ottanta mila scudi, fu ridotto inespugnabile, tanto che ritratosi in esso Antonello Sanseverino Principe di Salerno nell'anno 1492., fu costretto il Re Federico di portarvisi in persona all' assedio, e di chiamarvi a tal fine dalla Sicilia il Gran Capitano, al quale non così presto si rese, come scrive l'Autore del Teatro eroico e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli nella vita di esso, ma dopo lo spazio di sei mesi a patti onorati si per lo Principe, come per gli Cittadini, che fin ora si leggono sottoscritti di propria mano di Federico; oltre che si veggono fin' a di nostri molte altre fabbriche di fini marmi nobilmente scolpiti, chiari testimonj dello splendor di Diano, e non poche belle Chiese, fra le quali cinque Parrocchiali ornate di decorosi sepolcri con istatue de' Cittadini; ma vie più delle altre nobile è quella di S. Maria Maggiore consecrata fin dall' anno 1274. coll' assistenza di tre Vescovi, e arricchita del glorioso Deposito del B. Cono suo Cittadino. Finalmente i Conventi de' Religiosi dell' Osservanza, de' Conventuali, degli Agostiniani, e de' Celestini; un Monistero di Donne Benedettine, e 'l Seminario Diocesano allora erettovi, la faceano giustamente meritevole del Seggio Vescovile; per cui il Marchese di essa Merualdo Grimaldi (a), e i Cittadini offerfero di dona-

(a) Carlo de Venasque Ferriol nell' Albero genealogico della casa Grimaldi, scritto in idioma latino, e stampato in Parigi nell'anno 1647. alla pag. 105. chiama questo Merualdo con errore Marchese di Teano.

donare a LELIO, e a suoi Successori la necessaria abitazione; nè renitente fu il Papa di concedere a LELIO, e a Diano quanto chiedeano, imperciocchè, quantunque non togliesse il titolo di *Vescovo di Capaccio*, investì non però Diano, per breve pontificio di tutte le prerogative, che goder sogliono le Città Vescovili, e destinò la Chiesa di S. Maria Maggiore all' onor della Cattedra. Il breve fu spedito a' 17. di Luglio dell'anno 1586. e per esser degno di memoria abbiam voluto qui registrarlo.

Sixtus PP. V.

Ad perpetuam rei memoriam. Admonet nos cura pastoralis officii, nobis divina providentia super cunctas Ecclesias, & populos commissi, ut cujusque Dioecesis rectae administrationi personarum praesertim ecclesiasticarum & Praelatorum commodis, in primis vero divini cultus augmento, quantum in nobis est, consulamus. Sane jampridem certiores facti sumus, Civitatem Caputaquen, & omnia fere aedificia tam publica, quam privata jamdiu collapsa, seu destructa esse, ac tum propter Coeli inclementiam, tum propter varia pericula, in quae in itinere ad Caputaquensem Ecclesiam accedentes, seu ab ea recedentes a latronibus, aliisque sceleratis hominibus, qui in vicinis sylvis, & nemoribus latitant, & vitae, & fortunis hominum insidiantur, incurrere possunt; tum deinde propter alia familia incommodu incolis etiam destitutam, & desertam, ac civitatem illam olim frequentem, redditam plane inhabitabilem, ut propterea Episcopi Caputaquen, & dilecti filii Capitulum Caputaquen, in ea residere multo ab hinc tempore nequaquam soliti fuerint, nec sine manifesto vitae periculo in posterum queant, ex quo sequitur non modicum divini cultus, curae animarum, ac disciplinae ecclesiasticae detrimentum, nisi illis certus, ac stabilis residentiae locus, isque

tior, & salubrior assignetur. Perlatum vero ad nos fuit, Oppidum Diāni ejusdem Dioecesis Caputaquen: ob incolarum nobilitatem, & frequentiam Clericorum, magnum numerum annonae, & rerum necessariarum, ac quod in tuto, & marito, salubrique loco situm est, valde etiam habita ratione situs reliquae Dioecesis ad episcopalem residentiam commodum, & opportunum existere; cum praesertim ibidem ex praescripto Brevis Apostolici antiquitus ea de re inibi novus Episcopus primam Missam Pontificalem celebrare teneatur, & Clerus in illo Oppido saepe congregari consueverit. Seminarium quoque Ecclesiasticum puerorum, auctoritate Concilii Tridentini, & permissu Sedis Apostolicae, erectum fuerit. Archivium porro Curiae Episcopalis asservari soleat, atque ultra complura Monasteria, seu Domos Regularium personarum in eodem Oppido, quinque Ecclesiae Parochiales sitae inibi sint; atque inter eas admodum insignis existat Ecclesia Sanctae Mariae Majoris nuncupata, in qua jacet Corpus B. Coni, quod magno finitimorum etiam populorum concursu & devotione celebratur; sed & juxta eandem Ecclesiam S. Mariae, dilecti filii nobilis vir Marcio, & Universitas, ac homines praedicti Oppidi domum ad habitationem Episcopi decentem, & convenientem suis sumptibus aedificare pollicentur. Quare nos illorum, ac universi Cleri, praecipue vero Venerabilis Fratris LELII moderni Episcopi Caputaquen., id pro communi totius gregis sibi crediti commodo enixe postulantis, precibus inclinati, de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium, super Episcoporum consultationibus, & visitatione apostolica deputationum, modernis & pro tempore existentibus Episcopo & Capitulo, ac aliis dignitatem etiam majorem post pontificalem, vel alia, & quaecumque beneficia in dicta Ecclesia Caputaquen.

quen. obtinentibus personis, etiamsi de gremio Capituli non sint, ut ipsi, & eorum unusquisque, si postquam per Marchionem, & Universitatem praedictas habitatio Episcopalis. ejusdem **LEELI** electi arbitrio congrua, vel ad aedificandam hujusmodi domum pecunia, quae duorum millium ducatorum monetae Regni summam excedat, ipsi Episcopo donata, & concessa, ac assignata fuerit, in eodem Oppida Diani perpetuis futuris temporibus residere, ac in dicta Ecclesia S. Mariae Episcopales Capitulares alias Missas, Horasque Canonicas, & Divina officia, ac Processiones etiam Quadragesimae, & Adventus Domini, caeterisque quibusque anni temporibus, & diebus etiam festiuis, & aliis festis solemnibus, & majoribus, & Paschatis Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi celebrare, ipseque Episcopus tam quo ad Ordines etiam Sacros conferendos, quam in reliquis actibus, officia, & munia Pontificalia, etiam quae jurisdictionis, quaeque ordinis sunt, etiam ea quae notitiam, & expressionem requirerent magis specialem, & sub generali appellatione non veniant ibidem exercere, & nihilominus Episcopus, & Capitulum, ac alii praedicti dictae Ecclesiae S. Mariae personaliter deserviendo Episcopales & Capitulares Mensarum, starumque Dignitatum, vel Beneficiorum fructus, redditus, & proventus, obventiones, ac distributiones etiam quotidianas, caeteraque emolumenta omnia, & quaecumque ea integritate respectiva percipere, exigere, & levare, ac in suos usus, & utilitatem convertere libere & licite valeant, perinde ac si apud Ecclesiam Cathedralem in dicta Caputaquen. Civitate actu, & re ipsa personaliter residerent, auctoritate Apostolica tenore praesentium de speciali gratia indulgemus; decernentes ipsos Episcopum, & Capitulum, aliasque personas ad residendum in dicto Oppido Diani, non autem
 in

in ipsa Civitate Caputaquen: , & ad interveniendum Ecclesiae S. Mariae , non autem Cathedrali Caputaquen. praedictis de caetero teneri , & ad id damtaxat cogi , aut compelli posse & debere ; & ob non residentiam , quae in eadem Civitate , & apud ipsam Ecclesiam Caputaquensem post hac facienda erit , ullas sententias , censuras , aut poenas ecclesiasticas , aut reatum etiam perjurii , si id forsitan eorum aliqui juraverint , minime incurere , sed in dicto Oppido Diani residere , & ipsi Ecclesiae S. Mariae in divinis deservire debere , & obligatos existere , sicque ab omnibus censeari , & per quoscumque judicari debere ; irritum quoque & inane , si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari . Ne autem ipsi Ecclesiae Caputaquen: aliquid in reliquis praejudicium generetur , ac ne congruis omnino fraudetur obsequiis , volumus , & simili auctoritate praecipimus , ut titulus , nomen , & denominatio Episcopi Caputaquen. , ac in eadem Civitate Caputaquen. , Cathedralis Ecclesia , & illius insignia , Sedeque Episcopalis Caputaquen: perpetuo remaneat , ac quotannis in perpetuum in die festi Titularis , seu Patroni , sub cujus invocatione ipsa Ecclesia Caputaquensis dedicata est , ac in Dominica in Albis , seu die octava Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi , quique pro tempore erit Episcopus , cum universo Capitulo ad dictam Ecclesiam Caputaquensem personaliter accedere , ac inibi Missam Pontificalem solemniter decantare teneatur , idemque Episcopus suis sumtibus stipendium , seu provisionem annuam saltem quinquaginta ducatorum auri de Camera presbytero idoneo , ejus arbitrio ponendo , subministret , qui juxta eandem Ecclesiam Caputaquen: , quantum fieri potest , personaliter residere , & in ea Missam singulis Dominicis , & aliis Festis , & saltem tribus aliis

cu-

cujusque hebdomadae diebus, etiam non festiuis celebrare. Sacramenta quoque Ecclesiastica dilectis Filiis Christi fidelibus dictae Civitatis, sive ad eandem Ecclesiam accedentibus, seu confluentibus, si quando opus fuerit, ministrare omnino debeat, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non in Conciliis etiam generalibus editis, dictaeque Ecclesiae Caputaquen. juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, & literis Apostolicis dictae Ecclesiae, ac pro tempore-existenti Episcopo, & Capitulo praedictis quomodolibet concessis, adprobatis, & invocatis. Quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro expressis habentes specialiter, & expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque &c. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XVII. mensis Julii, millesimo quingentesimo, octogesimo sexto, Pontificatus nostri Anno secundo.

In esecuzione adunque di questo Breve il Pubblico di Diano comperò da' Malavolti un palagio con un giardino presso il Seminario, e lo donò al suo Vescovo, che incontanente lo abbellì a suo piacere, e togliendone le armi de' primieri Padroni, vi fe dipingere quelle di Papa Sisto, del Cardinal Montako, e le sue.

Ordinate in tal maniera le cose, nell'anno 1587. si applicò alla visita della Diocesi, incominciando dalla Chiesa di S. Maria Maggiore di quella Terra, alla quale confermò tutti i privilegj, che da' suoi predecessori l'erano stati conceduti, colla bolla seguente.

*Lelius Morellus U. J. D. Dei, & Apostolicae Sedis gratia
Episcopus Caputaquensis.*

*Universis, & singulis has nostrae declarationis, & sententiae literas inspecturis, visuris, lecturis, pariter
R audi-*

audituris notum facimus, testamur, & pateat evidenter, qualiter existentibus Nobis in generali visitatione nostræ Diocesis, & dum visitaremus Dianum, & signanter Majorem Ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris nuncupatam, comparuit coram Nobis in dicta visitatione admodum Rev. D. Felix Gasparellus Abbas; Rector, & Judex ordinarius prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, exhibuitque Nobis comparitionem nomine dictæ Ecclesiæ tenoris sequentis, videlicet: Coram Admodum Hbustri, & Reverendissimo Domino Lelio Morello Episcopo Caputaquen: & apud acta ejus presentis generalis visitationis comparet admodum Rev. Abbas Sanctæ Mariæ Majoris de Diano dicens, ipsum Comparentem, Presbiteros, & Ecclesiam prædictam justis, & rationabilibus causis, & titulis ab immemorabili tempore, cujus hominum memoria in contrarium non extitit, fuisse, & esse in pacifica possessione, seu quasi infra scriptarum jurisdictionum, prærogativarum, exemptionum, immunitatum, & privilegiorum, ultra alia privilegia; & prærogativas, de quibus alias mediantibus sententiis per Judices competentes, etiam ex delegatione Apostolica fuerunt conservati, & conservantur in dicta pacifica possessione, quemadmodum etiam Reverendissimi Domini Episcopi Caputaquen: pro tempore, usque ad ultimum Prædecessorem inclusivè, ipsum Esponentem, Presbiteros, & Ecclesiam prædictam acceptando, ut par erat, dictas sententias conservaverunt, & mantenerunt, in tantum quod licet prædicta ita sint, ut aliqua alia declaratione non egeant, intendit tamen prædicta omnia Vestræ Reverendissimæ Dominationi denunciare; pro ut denunciât, eamque rogando, & super eisdem privilegiis, & aliis immunitatibus ipsum Esponentem, Presbiteros, & Ecclesiam prædictam conservet, & manteneat omni meliori modo, ut Deus, &c.

Rü.

Rubrica Jurisdictionum , ultra alia, sunt videlicet.

» *In primis* : Che il Preti di detta Chiesa di S. Maria di
 » Diano sono stati , & sono in possesso antichissimo pa-
 » cificamente da tanto tempo , che non è memoria
 » d' huomo in contrario , d' eligere l' Abate di detta
 » Chiesa , & l' Arciprete , & Cantore di Diano dalli
 » Preti solo della Chiesa predetta , senza licenza delli
 » Reverendissimi Vescovi , ma solo con la confirmatio-
 » ne delli medemi dopo la elettione fatta dalli detti
 » Preti di S. Maria , & senza intervento delli Preti delle
 » altre Parocchie . *Item* l' Abbati predecessori , & Preti
 » di detta Chiesa di S. Maria sono stati , & è in anti-
 » chissimo possesso da tempo immemorabile , e tanto
 » che non è memoria d' uomo in contrario , dell' ordina-
 » ria , & plenaria jurisdictione sopra tutti , & qualsivo-
 » glia Preti , & Clerici di detta Chiesa , conoscendosi
 » per detti Abbati predecessori , & presente , & defen-
 » dendosi cause civili , criminali , & miste tra , & contra
 » detti Preti , & Clerici , quelle ancora transigendo ,
 » componendo , & remittendo , & li delitti , & processi
 » abolendo , seu annullando con jurisdictione non sola-
 » mente cumulative , & preventionale , ma priyativa .
 » *Item* l' Abbati predecessori , & presente , per tempo
 » immemorabile sono stati , & stà in autorità , & pote-
 » stà di distribuire , seu conferire le portioni , e beneficj
 » di Preti morti alli sopraviventi di detta Chiesa . *Item*
 » la Chiesa predetta di Santa Maria è in un antichissi-
 » mo , & immemorabile possesso di sonare le campane
 » delli divini officj prima , che sonano l' altre Chiesa
 » Parochiali di Diano , quale non devono altrimenti
 » sonare , se prima non havrà sonato detta Chiesa di
 » S. Maria . *Item* detta Chiesa è in antichissimo , & im-
 » memorabile possesso , che l' Abate , & Preti dell' altre

» Chiese parrocchiali di Diano nella vigilia dell' Assun-
 » zione della Madonna alle prime Vespere; & nel gior-
 » no di detta Assunzione nella Messa solenne debbano
 » venire con cotte a cantare dette Vespere, & Messa,
 » & portar li Candelieri, seu Maggi, o Confaloni, co-
 » me è solito, in detta Chiesa, la quale è però tenuta
 » dare a ciascheduno Abbate un grano & mezo, & alli
 » altri Preti un grano per ciascheduno venendono, &
 » non venendono incorrano nella solita pena di due car-
 » lini per ciascheduno, d' applicarsi a detta Chiesa di
 » Santa Maria.

*Et dum circa prædicta opportune providere intende-
 remus, mandavimus de contentis omnibus in prædicta com-
 paritione informationem capi, qua capta, per nostram
 Curiam fuit instatum ex parte dictæ Ecclesiæ pro oppor-
 tuna provisione. Nos enim attendentes esposita per dictum
 Admodum Reverendum Abbatem, & Ecclesiam ipsam
 fuisse, & esse vera, iusta, rationabilia, & juri confo-
 na, ut nobis plenarie constitit ex certa nostra scientia, de-
 liberate, mature, visa comparitione, & informatione
 super, ut supra, capta, visis Bullis, & multis antiquis
 documentis dictæ Ecclesiæ, visis quibusdam sententiis
 alias in favorem dictæ Ecclesiæ latis, signanter visa sen-
 tentia lata per Dominum Horatium Fuschum, olim Vi-
 carium Apostolicum Caputaquen, & ad prædictas causas
 dictæ Ecclesiæ per Sedem Apostolicam specialiter delega-
 tum, in rem judicatam transacta, & a Domino Episcopo
 prædecessore acceptata, visis videndis, & considerandis,
 Christi nomine invocato, tenore præsentium di-
 cimus, decernimus, diffinimus, sententiamus, & spe-
 cialiter declaramus, ad prædictam Ecclesiam S. Mariae
 Majoris de Diano, sive ejus Presbiteros, justis, ac ra-
 tionabilibus causis, & titulis ex antiquissimo tempore,
 cui-*

cuique memoria hominum in contrarium non existit, spectasse, & pertinuisse, sive spectare, & pertinere electiones ejusdem Ecclesiæ Abbatis, Archipresbiteri, & Cantoris Diani ex Presbiteris ejusdem Ecclesiæ, cum eorum Dignitates, & Officia quoquo modo vacent, illorumque confirmationem tantum spectasse, & pertinuisse, sive spectare, & pertinere ad Nos, & pro tempore existen. Episcopum Caputaquen. Item ad Abbatem pro tempore existentem ejusdem Ecclesiæ S. Mariæ Majoris pertinuisse, & pertinere cognitionem ordinariam jurisdictionis omnium causarum civilium, criminalium, & mixtarum in prima instantia, inter, & contra Presbiteros, & Clericos quoscumque dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, cum plena jurisdictione non solum cumulative, & preventionali, sed privative facien., & exequen. omnia in predictis, quæ jurisdictionis existunt, exceptis tamen criminibus heresis, falsæ monetæ, assassini, homicidij, & simoniæ, ac salva Nobis visitatione in dicta Ecclesia, juxta decreta, & sacri Concilij Tridentini mandata; secundam vero instantiam dictarum Nobis, & Episcopo pro tempore existen. reservamus. Item ad eundem Abbatem pro tempore existen. in dicta Ecclesia spectasse, & pertinuisse, ac spectare, & pertinere divisionem, & collationem facien. portionum, & beneficiorum Presbiterorum morientium ipsius Ecclesiæ inter alios ejusdem Ecclesiæ superviventes. Item ad eandem Ecclesiam S. Mariæ similiter spectasse, ac spectare prerogativam pulsandi Campanas dictæ Ecclesiæ S. Mariæ antequam pulsentur Campanæ aliarum Parochialium Ecclesiarum Diani, quodq; Abbates, & Presbiteri dictarum aliarum Ecclesiarum Parochialium singulis diebus, tam ad matutinum, quam ad vespervas, & alias horas Campanas earum Ecclesiarum pulsare non debent, nec faciant antequam non fuerint

rint pulsata in dicta Ecclesia S. Mariae sub poena consueta
 carolenorum quindecim dictae Ecclesiae S. Mariae eo ipso
 applican., seu applicata quoties contraventum fuerit, ex-
 ceptis tamen diebus festivitatum tituli dictarum Ec-
 clesiarum Parochialium, quibus diebus ad libitum pulsare
 possent. Nec non ad eandem Ecclesiam S. Mariae spectas-
 se, & spectare prerogativas, quod Abbates, & Presbi-
 teri aliarum Ecclesiarum Parochialium Diani, tenentur
 & teneantur personaliter se conferre cum cottis ad ean-
 dem Ecclesiam S. Mariae ad primas Vesperas Assumptionis
 Beatae Mariae Virginis, & ad Missam sollemnem ejusdem
 festivitatis, & canere dictas Vesperas, & Missam, ac
 asportare, & retinere candelarios, seu maggiois, vel
 consalunos pro unaquaque Ecclesia Parochiali, & Cap-
 pella ad dictam Ecclesiam S. Mariae, sub consueta poena
 tarenis unius pro quolibet, & . . . qualibet dictae Ecclesiae
 S. Mariae eo ipsa applicanda, seu applicata. Verum pre-
 dicta Ecclesia S. Mariae tenetur, prout teneatur cuilibet
 Abbati dictae sollemnitati, & officiis interessenti dare
 granum unum cum dimidia, & cuilibet Presbitero simi-
 liter interessenti dare granum unum, pro ut consuetum
 fuit; Et propterea Ecclesiam ipsam Sanctae Mariae, dic-
 tum admodum Reverendum Abbatem, & Presbiteros
 eorumque successores in dicta Ecclesia fore, & esse ma-
 nutenendos, conservandos; & defendendos, prout manu-
 teneri; conservari, & defendi volumus, & espreffe
 mandamus in possessione, seu quasi dictarum Jurisdic-
 tionum, immunitatum, prerogativarum, exemptionum,
 & privilegiorum, ultra alia in quibus dicta Eccle-
 sia, & Presbiteri in possessione existunt. Mandantes
 propterea nostris Officialibus, & Subditis quibuscumque
 praesentibus, & futuris sub poena ducatorum mille, & ju-
 ris subsidium excommunicationis, ut praedicta omnia obser-
 vent,

vent, observarique faciant inviolabiliter juxta seriem, & tenorem presentis nostrae sententiae, & declarationis, per nos latae modo, quo supra, ad omni alio meliori modo, in quorum omnium, & singulorum fidem has praesentes fieri jussimus manu nostra subscriptas, & magni nostri sigilli appensione munitas. Datum Diani die decimo mensis Martii, 15. indictione. 1587. Pontificatus Sanctissimi Domini in Christo Patris Domini nostri, Domini Sixti Papa. Quinti anno ejus secundo feliciter amen. Lelius Episcopus Caputaquen. Extat sigillum pendens.

Ciò fatto, passò alla Castelluccia, per eseguire la pia disposizione di Orazio Giardino, il quale nell'ultimo suo testamento avea ordinato, che de' suoi beni si fondasse nella sua Patria un Monistero di donne Cappuccine, in cui entrar doveffero senza dote tutte le discendenti del suo parentado (a). Ma parendo a LELIO, che la strettezza di tale istituto, unita al rigore del clima, sotto il qual' è posta la Castelluccia, non si potesse tollerare dalla debolezza del sesso, con licenza della S. Congregazione lo fondò della regoja di S. Chiara (b); e ritornato in Diano, fe la visita delle altre Chiese, e passò nella Polla; dove dovendosi dar principio alla fabbrica del Convento de' Frati Cappuccini, a' 28. di Ottobre dell' anno 1588. vi pose solennemente la prima pietra. Appresso visitò gli altri luoghi della Diocesi, e fra questi senza contrasto alcuno tutti quelli, che ora vantano esenzioni, e giurisdizioni particolari (c). Nell' anno 1593. celebrò in Diano un Sinodo Diocesano, le

di

(a) Carolus Maranta part. 5. respons. 26.

(b) Processo nell' Archivio Vescovile della Sala.

(c) Volumi della Visita di questo Vescovo nell' Archivio Vescovile della Sala.

di cui costituzioni , poichè non furono stampate , perirono coll' Autore . A' 21. di Aprile dell' anno 1596. consecrò la Chiesa de' Frati Cappuccini della Sala , e a' 19. di Ottobre dell' anno seguente quella de' Minori dell' Osservanza della Polla. Così LELIO, girando per la Diocesi , non si vide più ritornare in Diano , pentito forse di restringere il suo arbitrio ad alcuna determinata residenza , massime che del Capitolo niun Canonico avea trasferito in Diano la sua abitazione . Anzi , per due Decisioni della Ruota Romana, registrate nel Tomo IV. *diversor.* col titolo *Oriemborgii Caputaquen. Jurisdictionis* , cioè la 719. de' 9. Aprile dell' anno 1601., e la 720. de' 27. di Gennaio dell' anno 1603. si può giudicare ch' egli affatto si fosse da quella Terra alienato , apparendo da esse , che non ostante la confermazione de' privilegj fatta a quella Chiesa , glie li contrastasse , e ne avesse ottenuta a suo favore la risoluzione , la quale fu di avere il Vescovo fondata la sua intenzione nella disposizione della legge comune per l' esercizio della giurisdizione in tutti i Preti della sua Diocesi , e nell' indulto dell' anno 1562. confermato dalla Sede Apostolica ad istanza dell' istesso Abate , col quale indulto essendogli stata conceduta la giurisdizione nelle cause di poco momento , e con tante limitazioni , quante in quelle si osservano , creder si dee , che l' Abate non lo avesse accettato . Ma queste decisioni , crediamo , non aver avuto il loro effetto , imperciocchè da' Vescovi successori di LELIO furono con altre bolle confermati agli Abati i medesimi privilegj , come ne' loro luoghi si vedrà . Poco però LELIO visse dopo questo , poichè assalito da grave infermità in *Capaccio* , ivi compì il termine de' suoi giorni , e fu nella Chiesa Parrocchiale seppellito , ove in sua memoria gli fu eretta un' urna grande di pietra colle sue armi senz' alcuna iscrizione .

GIO.

GIOVANNI VII. VITELLI.

*Trasferito dalla Chiesa di Garinola nell' anno 1610.
morì nell' anno medesimo.*

AL governo lungo di *Lelio*, succedè lo affai breve di **CAP. XLI.**
GIOVANNI VITELLI Nobile Capuano, figliuo-
 lo di Cesare Regio Consigliere (a), e di Angiola Frap-
 pieri della medesima nobiltà di Capua (b). Fu chiama-
 to *Fabio* nel battesimo, ma essendo entrato nella Con-
 gregazione de' Cherici Regolari Teatini, prese il nome
 di **GIOVANNI**, e a' 29. di Giugno dell' anno 1577. fe
 la sua solenne professione nella Casa di S. Paolo di Na-
 poli (c). Per rinunzia di Niccolantonio Vitelli suo Zio
 Vescovo di Carinola, fu assunto a quella Chiesa nell'an-
 no 1592. (d), e per volontà di D. Francesco di Castro
 Ambasciadore di Filippo III. Re delle Spagne in Roma,
 a cui era carissimo, fu trasferito a questa di *Capaccio* da
 Paolo V. nell'anno 1610. (e). Ma come la brevità della
 sua vita tolse a lui il campo di poterli adoperare per la
 sua Chiesa; così non fa lecito a noi di scriver altro del
 fatto suo. Morì egli nella Sala nell' anno primo del suo
 governo, e fu seppellito nella Chiesa de' Frati Cappucci-
 cini, ove dalla povertà di quei Religiosi fu segnata nel
 muro presso l' Altar maggiore a lettere di cinabrio la se-
 guente memoria. S Hic

(a) Francesco Zazzera della Nobiltà d' Italia tom. 1. del-
 la Famiglia Vitelli pag. 350.

(b) D. Giuseppe Silos nell' Ist. de' Cherici Regolari
 part 2. lib. 1. ann. 1592. della Religione 69. pag. 29.

(c) l' Autore del libro intitolato: *Nomi, e Cognomi de' Pa-
 dri, e Fratelli professi nella Congregazione de' Cherici Regolari.*

(d) D. Giuseppe Silos nel luogo cit.

(e) Zazzera nel detto luogo.

*Hic jacet Vitellus Episcopus Caputaquensis,
Qui obiit anno Domini M. DC. X.*

PIETRO II. DE MATTA E HARO.

*Trasferito dalla Chiesa di Belcastro a' 28. di febbrajo
dell' anno 1611. morì nell' anno 1627.*

CAP. XLII. **L**A perdita di *Giovanni Vitelli* fu compensata col-
l'acquisto di un degnissimo successore, che fu
PIETRO DE MATTA E HARO, tratto dalla
stessa Congregazione de' Cherici Regolari Teatini. Era
egli nato in Napoli di nobil famiglia Spagnuola, nipo-
te di *D. Ferdinando de Haro* Reggente della Regal Can-
cellaria (a), e a' 25. di Marzo dell'anno 1593. avea fatta
in *S. Paolo* la sua solenne professione (b); ma non ba-
stando al suo spirito gli esercizj di quel Santo istituto, si
fe' anche ascrivere alla Contraternità della Santissima
Trinità de' Pellegrini e Convalescenti, nel cui ruolo
trovò molti di diverse Religioni, e specialmente di quel-
la dell' Oratorio, il cui sacco ei volle ancora vestire.
Pervenuta in Roma la fama delle sue virtù, fu eletto
Vescovo di *Salamina*, Città della Grecia, posta tra'l Pe-
loponneso, e l' Attica, sotto l' Arcivescovo di *Atene*,
dalla qual Chiesa fu poi trasferito da *Paolo V.* a' 3. di
Agosto dell' anno 1609. a quella di *Belcastro* (c), che
finalmente con questa di *Capaccio* trasmutò all'ultimo di
Feb-

(a) *D. Giuseppe Silos* nella d. part. 2. lib. 7. ann. 1612.
della Religione 89. pag. 250.

(b) L' Autore del d. libro de' *Nomi, e Cognomi de' Padri, e
Fratelli professi nella Congregazione de' Cherici Regolari.*

(c) *Ughelli* tom. 9. de *Episcop. Belcastren.*

Febbrajo dell'anno 1611. sotto il Pontificato dello stesso Paolo (a). Venuto in Diocesi, si applicò immediatamente alla santa visita, e incominciando da Diano, volle prima visitare il Deposito del B. Cono, il quale fin dall'anno 1261. si conservava nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e facendo aprir l' arca di piombo, in cui era stato riposto, in essa ritrovò il cranio, le coste, e le ossa delle coscie, e delle gambe, più bianche dell' avorio, delle quali ne distribuì alcune a diverse persone. dabbene, e specialmente diede a D. Felice Monaco Certosino in S. Lorenzo della Padulà la metà del cranio, che in quella Chiesa di S. Lorenzo di presente si venera; e acciocchè con decenza maggiore fosse quel Deposito custodito, dalla Cappella di S. Vito lo trasferì solennemente in un' altra più nobile della medesima Chiesa. Indi seguendo gli esempi de' suoi Predecessori, confermò all' Abate, e a' Preti della stessa Chiesa gli antichi privilegi, da essa goduti, con sua bolla spedita dalla medesima Terra a' 19. di Genajo dell' anno 1612.; e nell' anno 1617. vi celebrò il Sinodo Diocesano.

Nella Valle di Novi forse in questo tempo, per rendere più plausibile il governo di PIETRO, una nuova Congregazione di Chierici Secolari col nome della Dottrina Cristiana (b), fondata in Laurito da D. Gianfilippo Romanelli Sacerdote di quella Terra, il quale nella fondazione ebbe per compagni D. Andrea Brancaccio, e D. Pompeo Monforte Sacerdoti Napoletani, che ivi si ritrovavano per gli feudi, che vi aveano i loro fratelli, cioè

S 2

Sci-

(a) Silos d. pag. 296.

(b) Carlo de Lellis nella Parte II. ovvero Supplemento alla Napoli sacra di D. Cesare d' Engenio pag. 186.

Scipione Brancaccio Barone di Alfano, e Ferdinando Monforte Barone di Laurito. Prima di tal tempo non era mai stata in Italia questa Congregazione, che, principata da Cesare Bus in Avignone (a), ivi molto fiorisce a cagione del suo buon' istituto, per cui i suoi Religiosi sempre si debbono in compagnia de' Vescovi adoperare nella salute delle anime, onde scorrono oltra l'abitato, e fin per le campagne a causa d' istruire quei del Contado, che, venendo di rado in Città, spesso non fanno i primi documenti della nostra Santa Fede; senza che fanno moltissime altre opere di pietà, come il confessare, il far sermoni, lo ajutar a ben morire in particolare i poveri e abbandonati, insegnando casi di coscienza e gramatica, ove ne accadeffe il bisogno; di sorte che fu gran senno di D. Gianfilippo il fondarla in questa Diocesi bisognosa di tali Operarj; e PIETRO, con gran piacere approvandola, la colmò di grazie, e privilegi, espressi nella Bolla della sua fondazione, che spedita da Novi a' 13. di Ottobre dell' anno 1618. si conserva nell' Archivio del Collegio di Laurito, dal cui Rettore D. Filippo Picaucia è stata a noi cortesemente somministrata, ed è del tenor seguente:

*Don Petrus de Matta & Haro S. T. P. Dei, & Apost.
Sedis gratia Episcopus Caputaquen.*

*Cum jam pridem in Pastoralis munere, & Episcopali
specula suffragantibus non meritis, sed Divinae Mun-*
fi-

(a) Antonio Bagatta nella vita d' Innocenzo X. stampata appresso quelle de' Pontefici, scritte dal Platina, e da altri. Lauro Testa nell' Aggiunta alla Cronologia Ecclesiastica del Panyinio, stampata dopo le vite de' Pontefici del Platina.

*ficentiae largitate constituti anxia sollicitudo excruciat, & nostra urit praecordia, dum animarum curae addicta-
 rum lapsus, languores, jacturas passim intuemur. Et
 quaedam magis mentis perstringit aciem nostrae, ac confun-
 dit illarum torporem, socordiam, desidiam conspicientes,
 quae adeo supina est, & insolens adeo, quod licet innu-
 meras irretiant perpetuo callidissimi bellatores technas,
 & lethales quamvis assidue excipiant plagas minime
 perferant. Quare nos tot malis, & eorum indolentia
 excandescens in funere tori sumus, & nostri gregis
 incommoda, quae utique nostra esse vaticinatur Proph.
 Ezechiel. Sanguinem nimirum de manu speculatoris ex-
 pendendum, & Sanctus Chrysostomus ex proph. elicit, suf-
 fragii praetextum in suae plebis peccatis obtendere non
 posse Antistitem, sed potius subditos. Ad hoc quippe se-
 dit Presul, ait Proph., ut aliis signum tubae canens bucci-
 net. Nobis itaque nebulosae caligine circumfusus undique,
 ita quod nobis occidit sol, ut ait Amos, in meridie, nec
 quid loquamur, nec quid dicamus suppetit. Tempus enim
 lacrymarum, non verborum, luctuum, non Sermonum,
 deprecationis, non perorationis, tanta enim animarum
 jugis clades, tam vastae spiritus plagae, immanes tam
 conscientiarum pustulae, omne medicamen superantes ex
 indolentia, quae cum scateat ex inscitia praesertim man-
 datorum Dei, & Dominicae legis ignorantia. Cognito
 enim peccati, ut ait Apostolus, & proinde peccati nexum
 nisi per legem, & cum nobis undique scopuli, & praec-
 ipitia undique, ac sinuosae cautes, & pereunt multi,
 non est ullus, qui opituletur, qui adversentur innumeri,
 quorum ingruentium fluentia malorum diffidere nobis com-
 pegerunt omnino, ac soli suasere Domino exercituum inhi-
 ti, & in Domini potenti ejus dextera nostros inticere cogi-
 tatus, deprecantes, ut quos ipse psalmoverat, & Dominus*

noſter non dubitavit manibus tradi nocentium, eas non deſerat in finem, ſed Operarios frugi, ac vigilēs excitet, ac mittere dignetur in vineam ſuam nobis creditam. Noſque Operariorum cupiditate aeftuantes benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti nos conſolari dignatus eſt. Cum enim Lauriti incidere ad Ordinis Sacramenti functiones obeundas in Pentecoſte: ecce Reverendus Preſbyter, & Confefſor Dominus Joannes Philippus Romanellus Lauretanus, vir deſideriis flagrans in Deum, & animarum ſalutem, quem pridem non ignorabamus hominem, nec Familiam Dioceſanam, nos adiens: quid plura? noſtris auribus, quod maxime optabamus, intimavit, deliberaffe cum Doctore D. D. Pompeo Monforte, & D. D. Andrea Brancatio Neapolit. Preſbyteris, viris nobilibus, & aliis Sacerdotibus, & Clericis, ac nonnullis aliis piis Laicis aggregandis, unanimis, & congregatos manere in Domo, & Regularium more humilem traducere vitam, ac ſubditam ſub præſcripta vivendi diſciplina, ac regulis a nobis approbandis, ac noſtro aſſenſu in omnibus, ut eorum legitimo Ordinario, ac Præſule, fulciendis, & Domino ſumulari, animarum ſaluti jactiter inſudare, animabus conſulendo, & opitulando, totos ſe addicere velle, & potiſſimum Caputaquenſes, & ſuæ, & noſtræ Eccleſiæ rudimenta fidei, & decalogi juſſa pueris, & idiotis inculcando, & inſipientium, & ſapientium corda indefinenter ſalutaris doctrinæ ſemina iniicere, populumque docere univerſum Domini diſciplinam, verbumque Dei, & proinde extruere deſtinatſe Domum cum Eccleſia ſub invocatione Sanctiſſimæ Dei Genitricis, & Aſſumptæ vocabulo in Agro Lauritano, ubi iis degentibus, & congregatis liceret Sacramentum exercere Poenitentiae, Euchariſtiam adminiſtrare, & aſſervare, ac etiam interdum ſeris exponere ad uberores hora-

horarum praeces fundendas , processiones peragere , rudimenta fidei , & Salvatoris doctrinam edocere , & praedicare , ac sermocinari verbum Dei , ac etiam more Religiosorum mendicare , cum id necessitatis ratio expostulaverit , nullatenus inhiberentur , & quoties extra peregrare & peragrarè ad missiones obeundas in animarum quoestu continget , libere valerent , iisdem piis incumbere animarum functionibus , & his , & illis indulgentiis impartiemur nostris , ac facultatem praeberemus specificam , dum in Missionibus degunt Congregationis Confessariis , ac aliis ad id ab ipsismet accitis absolvendi ab omnibus casibus nobis reservatis , & censuris quibuscumque in foro conscientiae , tam a jure , quam ab homine , quorum quarumcumque absolutio ad nos spectat , & simul vota commutandi Ditionis nostrae , quaeque ac etiam Congregationes Christi fidelium erigendi , & visendi . Et insuper , ut a tam pio , tamque perutili instituto Congregationis Familia non avocaretur sub aliquo praetextu personalium in servitium Curiae Episcopalis expetendorum tam a RR. Vicariis , Locumtenentibus , Fiscalibus , & aliis quibuscumque Ministris illos omnino redderemus exemptos , & immunes ab hujusmodi praestationibus , ac etiam exemptionem omnino indulgeremus iisdem a subventionè , & solutione , & praestatione pecuniaria , quamvis alias praestari debenda nobis , & nostrae Episcopali Mensae , vel in futurum forte praestanda , nec non liberos efficeremus a processionibus , & a funeribus defunctorum sociandis , ac demum ab omni prorsus nostrae Episcopalis Curiae ordine , mandato , ac etiam edicto , nisi expressa , explicita , ac nominata mentio eorum a nobis facta fuerit . Quare nos Institutum hujusmodi , uti maxime pium , maximeque Gregi nostro non solum utile , ac fruge , sed necessarium omnino amantiissime ample-

xantes,

xantes, & exordiis illius jam incrementis initia confa-
ventes, & Instituto, & Institutoribus prænominatis
viris, quippe probitate, doctrina, natalium nobilitate
conspicuis, ac praesentium, & mundi contemptu exi-
miis, ac nobilissimis, magis, ac magis inbaerendo addici-
mur, eorumque desideriis Spiritus Sancti igne succen-
sis astipulantes, annuentes, suffragantes, & vota, &
postulata ipsorum utique amplectimur, & fovemus, ac
benedictionum consocios prosequimur, & privilegiis. Te-
nore igitur praesentium ex certa nostra scientia appro-
bamus primo Congregationis Institutum, acceptantes
pia illius opera, piasque functiones ad animarum sa-
lutem; deinde confirmamus, concedimus, indulgemus
omnia & singula privilegia praemissa, & expostulata,
facultates omnes, exemptiones, immunitates, gratias,
& induktu omnia, & singula praenarrata, ex postulata-
que, & pro expresso habentes, ac si ad verbum praesenti-
bus iterato infererentur. Supplentes omnes juris, & fa-
cti, quo ad possumus, defectus. Nostrumque beneplaci-
tum, assensum, consensum praestamus, & adhibemus. Ex-
hortantes omnes Christi fideles nostrae Dioecesis ad reci-
piendum, favendum, favendum tales Operarios, nostros-
que Coadjutores, & promptos ad audiendum insitum ver-
bum, & salutarem Doctrinam. Exhortantes insuper, ac
mandantes Presbyteris, Archipresbyteris, Rectoribus,
Parochis, Abbatibus, & Clericis omnibus, ut blande,
hilariter, ac prompte recipiant, tractent, admittant in
suis Ecclesiis, ac omne auxilium, favorem, opem dent,
praebeant, porrigant. In quorum fidem praesentes has no-
stra manu subscriptas roborari mandavimus, nostri sigilli
munimine. Datum Novi die 13. mensis Octobris 1618.
Pontificatus SS. D. N. Pauli Papae V. anno XIV.

D. Petrus Episcopus Caputaquensis.

Più

Più oltra di PIETRO non troviamo ; viffe non però egli fin all' anno 1627., nel qual tempo se ne morì in Diano, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore , ove si vede il suo Galero .

FRANCESCO V. MARIA CARDINAL BRANCACCIO.

Eletto a' 9. di Agosto dell' anno 1627. , rinunziò la Chiesa nell' anno 1635.

Immortal lume a questa Chiesa ha recato FRANCESCO MARIA BRANCACCIO, glorioso rampollo di quei di questa famiglia, che in Napoli godono gli onori della lor Nobiltà nel Seggio di Nido. Nacque egli a' 15. di Aprile dell'anno 1592. di Muzio Signor di Pistafso e di S. Cipriano, e di Zenobia di Costanzo, sorella della madre di quella gran Serva di Dio Suor Maria Villana dell' Ordine de' Predicatori, Fondatrice in Napoli del Monistero, chiamato del Divino Amore. Raccolse i suoi natali la Terra di Canneto nella Provincia di Bari, posseduta allora dal Marchese Gianfrancesco Geronda Patrizio Barese, dove Zenobia sua Madre, come sorella di quella Marchesa Beatrice di Costanzo, si ritrovava a soggiorno, per la carica di Preside, che il nomato Muzio in quella Provincia esercitava; ma trasportato bambino in Napoli, ivi apprese le buone lettere, e giovanetto passò in Roma. Prese subito in quella Corte l' abito prelatizio, e dopo essere stato impiegato da Urbano VIII. in alcuni governi dello Stato Ecclesiastico, a' 9. di Agosto dell' anno 1627. fu promosso alla Chiesa di *Capaccio*.

Nel principio del suo governo si applicò alla visita
T della

CAP.
XLIII.

della Diocesi , per la quale portatosi in Diano , ivi fu pregato dall' Abate , e da' Preti della Chiesa di S. Maria Maggiore , che confermasse i privilegi , da' suoi Predecessori alla predetta lor Chiesa conceduti , come egli fece con sua bolla spedita dalla Sala agli 8. di Settembre dell'anno 1628. in cui inserì quelle di *Lelio Morello*, e di *Pietro de Matta* suoi Predecessori, ma colla clausula, che nella fine vi aggiunse : *Quatenus sacris constitutionibus, & sac. Conc. Tridentino non adversentur.*

A' 17. poi di Dicembre dello stesso anno 1628. , essendo in Laurito, confermò la fondazione della Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana , fatta dal suo Predecessore , in questa guisa : *Supradicta privilegia , exemptiones , gratias , concessiones , & regulas , indultaque confirmamus , & nostro roboramur assensu. Datum Laureti die 17. Decembris anno 1628. Franciscus Maria Episcopus Caputaquensis.* E dopo aver visitato diversi altri luoghi , passò alla Polla , ove incontrò gravissime controversie col Padre Abate della Cava, il quale pretendea esser Ordinario della Chiesa della Santissima Trinità , edificata , come fu detto , dal Vescovo *Vincenzo Galeota* . Ma FRANCESCO , avutone ricorso alla Sacra Congregazione del Concilio , a' 23. di Giugno dell' anno 1629. ne ottenne a suo prò il rescritto , a cui dall' Uditore della Camera fè dare esecuzione colla spedizione di un monitorio . Contro di questo il Padre Abate ebbe inibizione rotale , che moderata ad istanza del Vescovo dalla Segnatura di Giustizia , fu rimessa la cognizion della causa alla suddetta Sacra Congregazione ; ma non mancando a FRANCESCO le occasioni di esercitare in essa la sua autorità , il Padre Abate , che ne pretendea il possesso , lo scomunicò per mezzo del suo Padre Vicario , che perciò a' 9. di Novembre dell'anno stesso fu chiamato in Roma , e al Padre Abate fu ordinato,

nato, che del suo ardimento, o in persona, o per lettere, ne chiedesse a FRANCESCO il perdono, come apparisce dal sottoscritto decreto.

In Sacra Congregatione Episcoporum &c. die 9. Novembris 1629. in causa inter Episcopum Caputaquens. & Abbatem Sanctissimae Trinitatis Cavae Ordinis S. Benedicti. Sacra Congregatio mandavit, quod Abbas vel petat veniam ab Episcopo Caputaquensi per literas à Sacra Congregatione approbandas, vel personaliter, ita ut similis actus humiliatationis & veniae registratur, & conceptus dimittatur. Vicarius vero non discedat ab Urbe absque Sacrae Congregationis licentia.

In esecuzione di che il P. Abate scrisse a FRANCESCO la seguente lettera, che a perpetua memoria di tal fatto nell' Archivio Vescovile fu registrata.

All' Ill. e Rev. Sig. e Pad. mio Col. Monsig. Vescovo di Capaccio. Ill. e Rev. Sig. e Pad. mio Col. Io riconosco l' error commesso da me, e dal mio Padre Vicario nella declarazione della scomunica, ed affissione de' cedoloni contro la persona di V.S. Ill., e restandone con molto pentimento, ne le chiedo perdono humilmente, supplicandola a riceverlo in emendazione di quest'eccesso, & ad assicurarsi, che per l'avvenire non incorrerò più in simil'errore; ma studiarò sempre di darle continui segni della dovuta riverenza alla sua persona, ed all' eminenza della dignità, che sostiene &c. Di V. S. Ill. e Rev. Divotiss. Servidore D. Angelo. Abate della Cava.

Terminata la visita, elesse FRANCESCO per sua residenza la Sala, come quella, che, respirando a que'tempi sotto il regio dominio, godeva sopra Diano il pregio della libertà; e come che quella Comunità donato gli avesse un luogo da potervi fabbricare un Palagio per sua abitazione, non per tanto considerando, che molta sarebbe stata la spesa in fabbricarlo, volle più tosto

comperarne un piccolo, che indi accrebbe di molte stanze, e di un'ameno orticello, irrigato da una non manchevol fonte, e nella prima stanza presso la Sala mise l'Altare con un nobil quadro di S. Candida, stata, com'è antica tradizione, della sua famiglia, avendo posto sulla porta di esso le sue armi colla memoria, che segue.

Franciscus Maria Brancatius

Episcopus Caputaquensis.

Ne incertis, ut antea, congeretur in posterum vagari sedibus ob aeris Caputaquensis inclementiam, Palatium emptum, auctum, aqua ditatum perenni, sibi, ac successoribus Episcopis exornavit, egestisque immensis ruderibus hortos adjecit, anno salutis M. DC. XXIX.

Qui nel' anno medesimo celebrò il Sinodo Diocesano, dal quale, piucche da qualunque altro di questa Chiesa, come di preziosa miniera, si traggono ricchi tesori per lo buon governo di essa, e de' suoi Sudditi. E avendo coll' occasione della visita ritrovate per la Diocesi alcune memorie de' Vescovi suoi predecessori, le fe col Sinodo imprimere in idioma latino, promettendo di scriverne più largamente, e con maggior esattezza in altro tempo; ma di ciò fare gli fu impedito da cure più importanti, che lo costrinsero a partir dalla Sala, e parve, che con esso da quel luogo partita fosse anche la quiete e la pace; conciossia cosa che nello stesso tempo avvenne un fatto, ond' egli, e quella malavventurata Terra soffersse molte calamità, avvenga che FRANCESCO colto dopo n'avesse l'onorato frutto della porpora; la qual' istoria, per lo suo principio e fine, ch' ebbe, essendo di non poca curiosità, non farà fuor di proposito in questo luogo distintamente narrare.

Partito adunque FRANCESCO dalla Sala, occorse,

corse, che da D. Diego Noboa, regio Governadore di essa, chiamata fosse in giudizio, per deporre di un certo danno, fatto in un bosco, una giovane donna della stessa Terra, per avventura bella, e della persona graziosa, la quale venuta in casa del Governadore, questi appena la vide, che tosto si propose di tener ogni mezzo, per farse-
 ne possessitore; onde giudicando, che s'ella più d'una vol-
 ta aver potesse in sua casa, giovevole molto gli potrebbe
 essere per conseguire il suo intento, perciò valendosi allor-
 ra del pretesto di essere in quel mentre occupato, le disse,
 che ritornasse a miglior agio; e poichè non una, ma più
 volte l' incauta giovane così facesse, senza venire giam-
 mai a capo dell'essamina, nè mai altra, che la prima rispo-
 sta ne riportasse, si avvide però della frode, con cui si cer-
 cava insidiare alla sua pudicizia; perchè del tutto avvifa-
 tone un suo Cognato, che Prete era, nel gire che dopo
 fece al Governadore, con esso lui si accontò. Per la novi-
 tà si accorse quegli dell'arte, e della ripugnanza della don-
 na, per la qual cosa molesta, oltre ogni credere, gli fu la
 compagnia; ma perchè la dissolutezza di rado va scom-
 pagnata dall'ardimento, non sofferendo egli, che del
 suo desiderio restasse in tal guisa deluso e schernito, fatta
 entrar la giovane, fermò il Prete, e dicendogli, che agli
 Ecclesiastici mal'istava l'esser presente a i giudizj, lo fe
 in dietro sospignere. Per tanto il Cognato, non avendo
 cuore da tollerare la grave e doppia ingiuria, vinto dal
 dolore, proruppe in tante villanie contro di D. Diego,
 che questi, veggendosi smisuratamente oltraggiato, e
 vilipeso, con molti maltrattamenti lo fe prenderè, e me-
 nato in una strettissima prigione, ivi lo facea del conti-
 nuo miseramente bastonare. E quantunque dal Vica-
 rio, che dimorava nella Sala, si spedissero più monito-
 ri, acciocche gli fosse renduto, nulla di manco, perchè
 D. Diego del tutto era deliberato di volerlo far morire
 di

di bastonate; niun partito gli giovava per liberarlo; e fermamente vi sarebbe morto, se 'l medesimo Vicario non si fosse in ultimo risoluto, di usar forza alla forza; da che chiamati i suoi Cursori, ordinò loro, che, sforzate le guardie, e aperte le carceri, in ogni modo liberassono il Prete dalla prigione. La qual cosa mentre che givano questi per eseguire, si fermarono prima avanti le carceri, per indi spiare il modo da tenere, affincbe il meditato disegno riuscisse; ma come D. Diego dalla finestra di sua casa gli vide, e scorse bene armati, s'avvisò del loro pensiero; onde spinto da quell'ignota forza, che le più volte guida i scellerati a farsi fabbrì delle loro miserie, prese subito un archibugio, e uscitogli frettolosamente incontro, tirò loro alla rifuza un colpo, con cui non offese, se non se stesso, perchè postisi in difesa i Cursori, con cinque archibugiate in quell'istante l'uccisero. Seguì l'accidente a' 23. di Marzo dell'anno 1632.; e come avvenir suole di tutte le cose lontane, molto si accrebbe la fama del fatto; imperocchè fu esposto al Conte di Monterey, che in quel tempo sosteneva nel nostro Regno le veci di Filippo IV., che l'omicidio di D. Diego non solamente era stato commesso di mezzo giorno, e senza che alcuno fosse accorso a soccorrerlo, ma in oltre gli era stato negato il confessarsi, e lasciato il cadavere per due giorni insepolto; in guisa che credendosi il Vicerè assolutamente obbligato ad un severo risentimento, e per la qualità del delitto, e per lo doppio carattere, che avea l'ucciso di regio Ministro, e di suo Vassallo, spedì incontanente una Compagnia di dugento Spagnuoli per castigo di tutta la Terra, che indi venne a D. Francesco Filomarino Principe della Rocca dell'aspro, i quali, non contenti di alloggiare a discrezione, e di trattare quei Terrazzani assai peggio, che fatto non avrebbero se nimici stati fossero, mise-

ro le mani addosso a molti Ecclesiastici; ciocche diè motivo di grandissimi disturbi tra i due fori, i quali s'innoltrarono tanto, che il Vicerè se imprigionare in Castello Carlo Brancaccio, fratello del Vescovo, con ordine, che sotto pena della vita lo dovesse far presentare in Napoli. Scrisse Carlo i sentimenti del Vicerè a FRANCESCO; ma poichè per la Città si sparse voce, ch'era di lui disegno, subito che fuisse giunto, di mandarlo carcerato in Ispagna, e che però si erano dati gli ordini opportuni agli Ufficiali di Napoli, di Salerno, e di Fondo, di arrestarlo, imponendo anche loro la vigilanza nel passo di Portella, nel caso, che avesse tentato di andare in Roma, si partirono, per renderlo consapevole di ciò, il Padre Alessandro Brancaccio de' Chericì Regolari Minori pur suo fratello, e 'l Padre Flamminio Magnate della Compagnia di Gesù suo buon' amico, i quali, incontratolo in Salerno, mentre in Napoli veniva, fecero tanto, che lo distolsero dal cammino. Considerando però FRANCESCO le molte difficoltà, che vi erano, per iscampare da tanti lacci tesigli, non seppe, dopo varj pensieri, meglio risolversi, che di gire a visitare il Preside D. Comes Zapatta, suo strettissimo amico, e fuggergli di portarsi in Napoli a solo fine d'inchinarsi al Vicerè, ciocche ei seppe tanto ben figurare, che il Preside, discorrendo tra se medesimo: *Se questi va da se stesso, a che io prenderlo per mandarlo, e mancare all'amicizia?* risolse di non eseguire l'ordine datogli rispetto al fermarlo; ed egli intanto, disbrigatosi dalla visita, se subito caparrare per lo dì vegnente tutte le Carrozze, che di Salerno in Napoli ritornavano, talchè vieppiù gli altri Ufficiali si fossero della sua partenza assicurati; ma poi nel maggior bujo della notte, travestitosi da Gesuita, in compagnia de' suoi più fidi servidori, se ne fuggì per mare a Pisciotta, dove dal Marchese del

del luogo secretamente accolto, tanto ivi stette nascosto, che si tenne per certo da tutti, ch' egli già fosse giunto in Roma, dove senz' alcun sinistro accidente, o molestia poscia arrivò col favore di Fra Scipione Monforte Cavaliere Gerosolimitano, fratello di Giambattista primo Duca di Laurito, e ritrovò nell' esilio le sue fortune, poichè mentre si tratteneva in quella Corte angustiato dalle spese, e da' debiti, che gli convenne contrarre, per mantenersi con mediocre decoro, senz' altra pretesione, che di ritornarsene in pace alla cura della sua greggia, o pure di mutar Chiesa, come gli facea sperare il Cardinal Antonio Barberino, nipote del Papa, fu nel Concistoro de' 28. di Novembre dell' anno 1633. promosso, senza che neppur se 'l pensasse, alla porpora; di che passatane incontanente la novella in Napoli, la recò Carlo per atto di osservanza e di rispetto al Vicerè, che lo accolse con queste parole: *Della porpora, di cui è vestito vostro fratello, ringraziatene me, non già Urbano.*

Ma per non lasciare di far parola di alcun' azione di FRANCESCO, convien rivolgere un passo indietro, e vedere quanto anche nelle calamità egli si adoperò per la sua Chiesa; perocchè a' 10. di Settembre dell' anno 1633. concordò in Roma le controversie giuridizionali, che avea coll' Abate di Sant' Angiolo a Fasanella, come dalla scrittura, che siegue, si può divisare.

Noi Francesco del Cavaliere Vescovo di Sulmona, e perpetuo Commendatario della Badia di S. Angelo a Fasanella, e Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio. Essendo nate fra noi alcune differenze per causa della stessa Badia, per evitare ogni controversia in futuro, come conviene fra Persone Ecclesiastiche, siamo venuti all' infra scritta convenzione, e concordia.

In primis io Francesco del Cavaliere Vescovo e Commendatario, ut supra, prometto, e mi obbligo al predetto Mon-

Monsignor Vescovo di Capaccio, e suoi successori di continuare da oggi avanti il solito pagamento, che si deve dalla detta mia Badia di S. Angelo, e dalla Cbiesa mia Parrocchiale; cioè li docati ventiquattro annui dovuti dalla Badia, e docati sei dalla Parrocchiale; e tarò uno dalla Cappella di S. Maria della Grazia dell' Ulmo al Seminario Caputaquense; e docati trè, e tarò trè simili alla detta Mensa Vescovile, e fare che detto pagamento si faccia tanto per la mia rata, quanto per quella de' miei Preti, singulis annis &c. E facendosi deduzione per rata dalla tassa della nuova unione de' beneficij al detto Seminario, si debba anco dedurre dalla tassa della detta Badia pro rata; con condizione però, che debba essere tenuto al decorso per detta causa fin al giorno presente. Io prometto di mandare al detto Vescovo, e successori, e non ad altri, e con le solite lettere testimoniali i Cbierici, miei sudditi di detta Badia a ricevere gli Ordini minori, e sagri; e non tenendo il predetto Monsignor Vescovo Ordinazione, farò che ricevano da lui, conforme al solito, le lettere dimissoriali.

All' incontro io Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio nomine, quo supra, prometto, e mi contento, che ogni volta, che il predetto Vescovo ed Abate, ut supra, farà residenza in detta sua Badia, per la Dignità Vescovale, nella quale si trova, possa ordinare li predetti suoi Sudditi, servata forma Canonum, e conforme i Decreti della Sagra Congregazione.

E perche dal predetta Monsignor Vescovo di Capaccio si pretende spetti la visita cumulative di detta mia Badia, conforme i decreti del Sagra Concilio di Trento, e Bolla della s. m. di Gregorio XV. de exempt. privil., dichiarato, e prometto io medesimo Vescovo & Abate; ut supra, di non impedirlo, nè farlo impedire de jure, vel de facto, che la facci per se, o per altri.

All' incontro io medesimo Francesco Maria Vescovo, ut supra, mi contento, che durante la detta Badia nella persona di Monsignor Vescovo di Sulmona, egli medesimo faccia la visita così in suo nome, come in mio nome, nè io debba visitare; con condizione però, che per gli atti stessi, che farà il predetto Monsignor Abate di visita così per se, come per gli altri, si venga anche ad acquistare la ragione a me, e la possessione della detta visita, come fosse per la stessa persona mia esercitata, facendola egli precario nomine per la mia parte. E per osservanza di tutto ciò n' obligamo noi ambeduc nella più ampia forma della Rev Camera Apostolica, e promettiamo farne fare uno, o più istrumenti, conforme sarà stimato necessario dal Molto Illustre, e Molto Eccellente Sig. Dottore ed Avvocato Gbini, al quale occorrendo difficoltà alcuna per le cose sudette ci consentiamo fare per dichiarazione da farsi dal medesimo &c. Datum Romae die 10. Septembris 1631.

Io Francesco Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio prometto, confermo, e m' obligo a quanto di sopra manu propria.

Io Marco Antonio de' Benedetti a nome, e come Procuratore di Monsignor del Cavaliero, come per procura prodotta all' ufficio del Palladio Notaro Capitolino, prometto, e mi obligo come sopra manu propria.

Essendo poi Cardinale, procurò, che coll' autorità apostolica fosse confermata la Congregazione de Padri della Dottrina Cristiana, fondata in Laurito, come ne dimostra la bolla spedita da Roma a' 12. di Maggio dell' Anno 1634., che nel medesimo Archivio di Laurito si conserva, in questa guisa.

*Franciscus Maria SS. Apostolorum S. R. E. Presbyter
Cardinalis Brancacius Episcopus Caputaquensis, ac
Dominus in temporalibus Ferrae Montis Luculi.*

*Cum summa rerum omnium Moderatoris providentia
per nobiles viros RR. D. Andream Brancatium, & Do-
ctorem*

Florem D. Pompejum Monforte Presbyteros Neapolita-
 nos, una cum D. Jo: Philippo Romanello Sacerdote Dioe-
 cesano Laureti in nostra Caputaquen. Dioecesi Clerico-
 rum Congregatio sub Assumptae Virginis invocatione,
 Sancto Divinoque Spiritu ductore ad animarum salu-
 tem instituta, de scientia, consensuque fel. mem. Petri
 Praedecessoris nostri, ut patet in Bulla, quae extat de
 ejusdem Congregationis institutione, ac confirmatione, col-
 lapsa jam pene videretur, sublato scilicet e vivis lauda-
 tissimo viro D. Andrea, qui unus fuerat ex primis insti-
 tutae Congregationis Autoribus, & cujus illa dum opi-
 bus aiebat, operibus simul, ac sermonibus ad instituti
 finem implendum inflammabatur, nostri tamen Episcopa-
 tus tempore, eodem Divino favente Numine, factum est,
 ut excitata iterum quodammodo sit, cumque non medio-
 crem animarum fructum eorum opera Sacerdotum in no-
 stra Ecclesia percipi videremus in dies, pro viribus olim
 studuimus, ut nova institutum hoc incrementa susciperet:
 Elapso proinde jam anno a Sacra Eminentissimorum DD.
 Cardinalium Congregatione curavimus approbandum, ut
 in literis nostris, ejusdemque Sacrae Eminentiissimorum
 DD. Cardinalium Congregationis ad nos datis apparet.
 Nunc vero novis idem Institutum favoribus, & gratis
 cumulare volentes, Apostolica firmandum auctoritate cu-
 rare placuit, Bullam ergo Praedecessoris nostri de illius
 institutione, nec non indulta, gratias, facultates, exem-
 ptiones, immunitates, & concessiones omnes, & singulas
 confirmamus, ac si praesentibus infererentur; Approban-
 tes insuper vivendi rationem, & simplicia vota, quae
 juxta morem Sacerdotum Oblatorum Sancti Caroli in ipsa
 Congregatione ad majorem animi firmitatem, ac profec-
 tum emittuntur. Ejusdem praeterea Congregationis Cle-
 ricos, Domos, ac Familiares inservientes actu a Páro-
 chorum cura quoad Sacramentorum Administrationem te-

nore presentium eximimus, ac liberamus, decernentes Congregationem praefatam, ejusque domos, & personas in eis congregatas ab ipsis Parochis, & Curatis super praemissis nullatenus molestari, aut perturbari posse. Praecipimus etiam omnibus, & singulis Curatis, aliisque, ad quos spectat, ut dum ejusdem Congregationis Sacerdotes, aliique, quos illi secum duxerint, ad juvandas animas Dioecesim nostram peragrabunt, benigne, ac perhumaniter illos excipiant, in suis Ecclesiis admittant, illisque opem praestent, & auxilium. Cui si quis praeepto promptius obedire decreverit, Deum ultorem sentiet, & Nos. In quorum fidem, &c. praesentes nostrae propriae manus subscriptione vallatas, sigilloque nostro solito roboratas, & munitas fieri iussimus. Datum Romae extra Portam Flaminiam die duodecima Muii, millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione secunda, Pontificatus vero Sanctissimi Nostri Domini Urbani Divina Providentia Papae VIII. anno ejus undecimo feliciter. Amen.

Franciscus Maria Cardinalis Brancacius.

Hyacinthus Valentinus a secretis.

E così non meno nelle avversità, che nelle prosperità egli reggendo con molta lode questa Chiesa, nell'anno 1631. spontaneamente la rinunziò, riserbandosi sopra di essa la congrua pensione di mille scudi annui, che anche rilasciò al successore per qualche tempo con legge, che si spendesse nella fabbrica della Chiesa di S. Pietro della Sala, come quella, ch'essendo più vicina al Palagio Vescovile, dovea servire alle funzioni ponteficali.

Nell'anno poi 1638. fu provisto dal Papa della Chiesa di Bari, ch'egli accettò volentieri per l'affezione, che avea a quella Città, nella cui Diocesi era nato; ma pervenuto in Napoli, in vece di ottenerne il possesso, dal Duca di Medina, successore del Conte di Monterey nel governo del Regno, fu costretto, come che il

Sole

Sole fosse nella canicola , a ritornarsene in Roma ; e acciocchè speditamente partisse , gli fu data una Galea per lo viaggio , il quale gli fu cagione di una lunga febre, da cui fu assalito, mercè l'incomodo del caldo sofferto per la strada, e della mutazione del clima in una stagione molto avanzata; ma ritornato nel primiero stato di salute, a' 20. di Settembre dello stess' anno fu promosso al Vescovado di Viterbo , e nel medesimo tempo a quel di Sabina , e poi al Tuscolano . Fu in oltre ascritto a dieci Congregazioni , cioè a quelle de' Vescovi e Regolari , del Concilio, de' Riti, del Rituale Greco riformato, del Ceremoniale, delle Cose concistoriali, dell'Esame de' Vescovi , dell' Immunità , dell'Indice , e di *Propaganda fide*, fra le occupazioni delle quali mischiando lo studio delle lettere amene, scrisse alcune Dissertazioni, che raccolte da *Francesco Grisodio*, furono stampate in Roma nell'anno 1627. per Niccola Angiolo Tinasso in un volume in foglio col titolo seguente : *Dissertationes , quae continent De Privilegiis , quibus gaudent Cardinales in propriis Cappellis . De Paenitentibus Cardinalium , quae vocantur Conclavis Capitula . De Opione sex Episcopatum S. R. E. Cardinalium . De Sacro Viatico in extremo vitae periculo certantibus exhibendo . De Potu chokolatis ; An chokolates aqua dilutus , pro ut hodierno usu sorbetur , ecclesiasticum frangat jejunium . De Regulis Sanctorum Patrum . De Benedictione diaconali . De Altarium consecratione .*

Sicchè innalzato FRANCESCO per ogni verso da tante sue virtù , e rimesso nella grazia di Filippo IV. dal quale nell' anno 1646. fu fatto ancora Consigliere il suddetto Carlo suo fratello , formontò in così alto grado di stima nella Corte Romana, che dopo la morte di Clemente IX. fuggendo il Cardinal Altieri l' immensa dignità del Pontificato , alla quale dal Sacro Collegio era
chia-

chiamato; *Al Cardinal Brancaccio*, disse, *si deve un tanto onore, egli è l'ambito dalla Chiesa, e dal Mondo*; al che FRANCESCO con generosità sacerdotale opponendosi, rispose, *Voi o Signor Cardinale, elegge il Cielo, i cui decreti essendo pur troppo chiari, non potete resistergli, senza che gli torni la vostra virtù in offesa*. Laonde assunto il Cardinal Altieri al Pontificato, col nome di Clemente X., ebbe da lui FRANCESCO facoltà di rinunziare il Vescovado di Viterbo a Stefano Brancaccio Arcivescovo di Adrianopoli suo nipote, che poi fu Cardinale, nato dal suddetto Carlo, e da D. Mariana de Pisa Offoria, e nell'anno 1671. fu dallo stesso Pontefice promosso alla Chiesa di Porto, la quale ei rese fin' agli 8. di Gennajo dell'anno 1675, nel qual tempo se ne morì in Roma, e fu nella Chiesa della Compagnia di Gesù seppellito col soprascritto da lui umilmente apprestato nel suo testamento del tenor seguente.

D. O. M.

Hic vocem Angeli resurrectionis, & adventum Magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi Francisci Mariae Cardinalis Brancatii Episcopi Portuensis ossa, cineresque ejusdem peccatoris expectant. Obiit anno M. DC. LXXV. aetatis LXXXIII.

Hanc nudi nominis, nudoque in lapide non laudis, non sculpturae ornamento decoratam epigraphem, uti testamento ille rigorose praescripserat, sic opere religiose scriptum voluit, posuitque Stephanus Archiepiscopus Brancatius Episcopus Viterbiensis, ex fratre nepos, & haeres, ne tanto Patruo moderationis, sibi obedientiae gloriam invideret anno salutis M. DC. LXXIX. alio loco tantis virtutibus. tantisque in se beneficiis monumentum dignius excitaturus.

Ordinò non pertanto, che il suo cuore fosse portato

to

to in Napoli, e posto nella Chiesa di S. Angiolo a Nido, fondata nell' anno 1426. dal Cardinal Rinaldo Brancaccio; e che quivi fosse anche trasportata la sua ampia, e singolar libreria, la quale ei volle, che dopo la morte del detto Monsignor Brancaccio suo nipote servir dovesse al pubblico uso, come seguì, essendo stato il suo cuore collocato per atto pubblico in un' urna di marmo da D. Sisto Cocco Palmieri, fratello del Vescovo di Malta, da lui chiamato esecutore del suo testamento, e con questa occasione da D. Cesare Brancaccio, e da D. Carlo Carafa de' Principi di Stigliano, Governadori di quel Pio luogo, gli furono celebrate solenni esequie con una orazione funebre, recitata dal P. Tommaso Strozzi della Compagnia di Gesù. Si vede nella detta Chiesa il suo Mausoleo sostenuto da due Lioni, e ornato di un gran cumulo di trofei così militari, come letterarj, ed ecclesiastici, tra' quali sorge una Piramide, che sostiene un medaglione col ritratto di mezzo rilievo del Cardinale, presso il quale si vede una statua tonda in atto di volare colla tromba in una mano, e nell' altra un ferto di alloro, che rappresenta la fama, e nel piede della piramide giace un' altra statua pur tonda, rappresentante la virtù, che fa veduta di scrivere la seguente epigrafe.

D. O. M.
Franciscus Maria Cardinalis Brancatius
Episcopus Viterbiensis,
Sabinus, Tusculanus, Portuensis,
Vir omnigena Virtute, omnigena scientia,
Porpuræ decus;
Sacrarum Congregationum,
Quibus vel interfuit, vel præfuit,
Oraculum.
Meritorum fastigio summæ Tiaræ proximus.
Quam

*Quam illi prae se
Aperto & suo, & famae suffragio deferendam
Publicis in comitis edixit*

*Clemens X. Pontifex Max.
Familiae suae, & Patriae amantissimus.*

*Illi meritorum memoriam,
Huic cor, & cordis delicias sui,
Peraugustam Bibliothecam.*

*A se instructam, suisque auctam libris
Publicae Civium institutioni
Legavit.*

*Romae mortalitatem exutus
Anno aetatis supra octogesimum tertio,
Purpurae supra quadragesimum secundo,
Fama, scriptis, gloria sibi superstes
Lapidem hunc
Immortalitati suae praeconem, ac testem
Habet.*

E nelle stanze della medesima Chiesa fu collocata la sopraddetta libreria con due iscrizioni, donde si vede, esser ella poi stata di maggiori rendite fornita dal sopraddetto Fra Giambattista Brancaccio Cavalier Grandcroce, Ammiraglio di Malta, e Priore del Baliagio di S. Stefano, delle quali iscrizioni la prima, che tra le scale delle dette stanze si vede, è la seguente.

D. O. M.

*Francisco Mariae Brancaccio
S. R. E. Cardinali Amplissimo.*

*Quod Bibliothecam hanc
Ita ut erat instructa.*

*Ad communem civium usum
Roma Neapolim asportandam*

Legaverit,

*Jo: etiam Baptistae Brancaccio Equit. Hieros.
Prae-*

*Præse. cluf. Triremiam Melitens.
Decorato honore Magnae Crucis.
Quod annua insuper centena nummum
Eidem locupletandas
Addiderit.*

*Ludovicus Octavii Filius
II. Vir annal. buic aedi regundae
Gentili suo, & Patruo B. B. M.*

I. P. G.

L'altra, posta dentro la Libreria, è l' infrascritta :

D. O. M.

*Bibliothecam sapientiae armamentarium evertendis, Mu-
sarum praesidio, Sirenum illecebris Francisci Mariae
S. R. E. Cardinalis Brancatii jussu instructam, a Ste-
phano Cardinali nepote, impleta patru voluntate, publi-
co Patriae ornamento, publico Civium comodo additam
Fr. D. Jo: Baptistae Brancatii Hyerosolimitani Magnae
Crucis Equitis, & maritimae Classis Generalis Prae-
fecti munificentia annuo auctam censu, Domino Carolo
Brancatio, & Domino Eilicio Serisale sacram banc
aedem Administrantibus, D. Xistus Cocco Palmerius te-
stamentarius executor in amplam banc, augustamque for-
mam redigi curavit anno a Partu Virginis 1690.*

LUIGI II. PAPPACODA

*Elitto a' 12. di Febbrajo dell' anno 1635., fu trasferito
a Lecce nell' anno 1639.*

CHi volesse far giusto giudizio del merito, e del valo- **CAP.**
re di **LUIGI PAPPACODA**, basterebbe che po- **XLIV.**
neste mente solo a questo, che del Cardinal *Braccaccio*
fu stimato degno successore. Nacque a' 20. di Settembre
dell' anno 1595. primogenito di Cesare e di Aurelia della
X. Marra

Marra Signori di Pisciotra. Cresciuto negli anni, rinunziò la primogenitura a Federico suo fratello, e stradatosi per la via ecclesiastica, si portò in Roma, dove in età di anni ventiquattro ottenne l'ufficio di Referendario delle due Segnature; e 'l Cardinal Girolamo Mattei (della cui famiglia, chiamata allora de' Paparesi, fu Innocenzo II.) per la stima, che di lui faceva, diè Porzia Mattei sua nipote, figliuola del Duca di Paganica Principe Romano, a Federico suo fratello, per lo qual matrimonio LUIGI portatosi nel Regno, e ivi trattutosi per qualche tempo, parve che quella dimora, avesse fermato il corso delle sue fortune. Ma ritornato in Roma, e vacando la Chiesa di Capaccio per la rinunzia del Cardinal Brancaccio, vi fu LUIGI promosso a' 12. di febbrajo dell'anno 1635.

Venuto in Diocesi, fu pregato da' Padri della Dottrina Cristiana, che confermasse la loro nascente Congregazione, com'era stato fatto dal Cardinal Brancaccio suo Predecessore; ond' egli, portatosi in Laurito, a' 28. di Aprile dell'anno stesso la confermò, aggiugnendo nella fine della Bolla della fondazione, dopo la conferma fattane dal detto Cardinale, le seguenti parole: *Confirmamus supradicta privilegia, exemptiones, gratias, concessionis, & regulas, indultaque, nostroque assensu roboramus. Laureti die 28. Aprilis 1635. Aloysius Episcopus Caputaquensis.* E ad istanza di Gianfrancesco Sanfelice, Reggente della Regal Cancellaria, concedette alla medesima Congregazione la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Lauriano, Castello di Alfonso Sanfelice di lui figliuolo, per fondarvi un'altro Collegio, come vi fu fondato; e molto avrebbono di lui, e del suo governo potuto godere i Sudditi, se vacando la Chiesa di Lecce, nell'anno 1639. non si fosse contentato di far a quella passaggio, per togliere l'opinione sparsa da certi uni, di essere stata opera del Cardinal Brancaccio la promozione di

DE' VESCOVI DI CAPACCIO. 163

di LUIGI a questo Vescovado in ricompensa dell'essere stato ricoverato da Federico Marchese di Pisciotta di lui fratello, mentre dallo sdegno del Vicerè si fuggiva; quando che LUIGI era di tanto merito, che si disse essere stato già destinato alla porpora da Urbano VIII., ed essere stato anche il suo nome scritto nella lista di quei, che nella festa promozione in concistoro doveano esser letti; ma che poscia ne fosse stato cancellato per la ragion politica di non accrescere più il numero de' Cardinali Regnicoli; e le Sacre Congregazioni nelle materie più ardue lo ricercavano del suo parere; come avvenne nella commessione datagli dalla Santa Inquisizione di Roma, di provare lo spirito di D. Domenico Schinia, uomo di santissima vita, che tenne in Lecce presso di se a tale effetto per alcun tempo. Fu ancora in grandissima riputazione coll' Arciduca d'Inspruk, da cui gli furon fatti ricchissimi donativi sopra la valuta di venti mila ducati, che si conservano dal Principe di Centola suo pronipote. Celebrò in Lecce il Sinodo Diocesano, e di lui si legge un' erudita lettera nelle Costituzioni Giustiniane dell' Ab. Giustiniani, e nelle lettere memorabili dello stesso (a). Morì nell'anno 1672. in età d'anni 77. Cardinale *in pectore*, come dimostrano le lettere di congratulazione per questo conto scritte; che si conservano dal suddetto Principe.

TOMMASO VI. CARAFA

Trasferito dalla Chiesa della Vulturara agli 11. di Luglio dell'anno 1639. morì a' 7. di Dicembre dell'anno 1664.

N Acque TOMMASO in Napoli nell'anno 1587. di CAP. Marcello Carafa, discendente da quell' Antonio, XLV. X 2 che

(a) Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 159.

che per la rara prudenza fu chiamato *Malizia*, e di Emilia Ceva Grimaldi de' Duchi di Telesè (a). Da' Genitori fu applicato al chericato, e avendo atteso allo studio delle leggi, ebbe in Napoli la laurea dottorale. Conferitosi poscia in Roma, divenne Refendario di Segnatura, e intimo Cameriere prima di Gregorio XV., e poi di Urbano VIII., che a' 10. di Dicembre dell' anno 1623. lo creò Vescovo della Vulturara. Ritrovandosi oppresso il Regno da insoffribili gravezze, e la Comunità di Napoli, per gli bisogni delle guerre, e di altre emergenze essendo in debito di quindici milioni, fu inviato TOMMASO per Ambasciadore alla Corte, affine di rappresentare alla clemenza del Re l'impotenza de' Popoli, e l' esorbitanza del peso, che sopportavano; dalla qual sua spedizione ritornato dopo in Napoli con molta riputazione, e accresciuto di molto favore, passò al governo di questa Chiesa agli 11. di Luglio dell' anno 1639. Giunto in Diocesi, si diede a proseguir la fabbrica di S. Pietro della Sala, come dimostra l'iscrizione, posta nel Campanile di essa, in questa guisa.

D. O. M.

Mira Templi, Turrisque Campanitis structura Illustrissimi & Rev. D. Thomae Caputaq. Praefulis ex Caraforum genere semper inclito consuescentium agere iussu, cura, aere constructa. Anno Domini M. DC. XLI.

Ma soprappreso da cure più gravi fu distolto da tali pensieri, conciossia cosa che essendo insorta differenza fra lui e D. Francesco Filamarino Principe della Rocca dell' Aspide, o sia dell' Aspro, per alcune ragioni giuridizionali, questi faceva tutto di presentare lettere regie ortatorie a D. Camillo Ragone, di lui Vicario, il quale rispon-

(a) Giacomo Guglielmo Imhof in Corpore histor. geneal. Ital. & Hisp. de Carafis. tab. 8. pag. 316. n. 13. e 14. & pag. 351.

rispondendo a tutte con molta saviezza e costanza, si montarono tant' oltra gl' impegni, che a' 28. di Aprile dell' anno 1641. fu spedito dispaccio in Consiglio Colaterale, sottoscritto dal Vicerè Duca di Medina, e da i Reggenti Tappia, Zusia, Brancia, Sanfelice, e Sguerra, col quale fu ordinato a D. Camillo, che in Napoli si presentasse per udire da S. E. alcune cose attenenti al servizio di S. M. L' esecuzione di questo fu con altro dispaccio commessa a Francescantonio Liparuoli della Padula, Avvocato Fiscale dell' Udienza di Salerno, cui fu anche imposto, che lo provvedesse di lettica, e che in Napoli con seco il conducesse; perciò a' 16. di Maggio il mentovato Fiscale, conferitosi nella Sala, accompagnato da sessanta birri, come amico del Vicario, s' introdusse nel Palagio col pretesto di visitarlo, e fingendo di voler con esso lui quivi pernottare, lo invitò dopo ad andare per un certo sermone, che nella Chiesa de' Cappuccini si faceva da un valente Predicatore per lo Capitolo Provinciale, che si celebrava allora in quel Convento; a che fare condisceso incautamente il Vicario, si fece in tal maniera cavar di casa, e incarminatosi per quella via col detto Fiscale, con Ferrante Salato di Salerno Maestro di Camera dell' Udienza, con Giambattista Panella Governadore della Padula, con Pierantonio Pandelli Luogotenente della Sala, col Dottor Giambattista Cestaro da Montesano, e con altre Persone Ecclesiastiche, e secolari del medesimo luogo, quando che furon giunti sotto le noci, che si chiamano volgarmente *de' Judici*; il Fiscale, cavatosi dal petto il dispaccio, dissinvoltamente lo presentò a Camillo, dicendo: *questa lettera viene a voi, Signor Vicario, leggetela*. Dal titolo del soprascritto, che dicea: *Dilectio Viro D. Camillo de Ragona Vicario Generali*, si avvide egli tosto del tradimento, e dell'inganno, col quale era stato

Stato tolto di casa , dissimulando però all' amico la buona fede, rispose : *la leggeremo in Convento, ovvero in casa* ; laonde il Fiscale , cavatosi dalla scarsella l' altro a se dirizzato , lo diede al Maestro di Camera , che ad alta voce lo lesse . Sentì assai malamente un tal atto il Vicario , e la violenza, che gli si usava ; onde , rivolto a' Preti , che lo seguivano , chiedè loro da scrivere ; ma mentre che e' minacciava , inutilmente gridando , dal Fiscale , facendosi appressar la lettica , in essa violentemente fu spinto , e senza che neppure gli si desse tempo di provvedersi di vesti , e di danaro , fu inviato verso la Polla , seguito da lui , e da tutta la suddetta gente , che sempre ancor più si andò accrescendo per altra , che di mano in mano si ritrovava a questo effetto per la strada . In questo cammino sortì pure un' altro inconveniente , e fu che essendosi incontrata con questi la famiglia armata del Vescovo , che dalla Polla portava un Prete nelle carceri della Sala , fu questo , per ordine del Fiscale , messo in libertà , e 'l Barricello legato , e bastonato fu con esso loro presso la lettica condotto . Giunti poscia alla Polla , portarono il Vicario nell' Osteria , e come che racchiuso fosse in una stanza di essa , pure ottenne da uno birro un calamajo , col pretesto di voler fare una nota di certi affari del Vescovo ; ma cavatisi di scarsella una sopraccarta di lettera , scrisse in essa la sentenza di scomunica contro il Principe della Rocca , il Fiscale , il Maestro di Camera , il Governadore della Padula , il Luogotenente della Sala , Giambattista Cestaro , il Caporale Onofrio Caulo , e tutti i birri , riservandone l' assoluzione alla Sede Apostolica ; fu scoperta però l' opera , ond' egli nascososi il cedolone dentro le scarpe , per moltissime diligenze usate dal Maestro di Camera , non fu possibile il rinvenirlo , perchè fattone consapevole il Fiscale , questi se loro sentire , che non temessero , con-

cios-

ciò fosse cosa che la scomunica era invalida, quando che la spediva chi era *in fortis*. Si accrebbe nientedimeno in avvenire la vigilanza nelle guardie, e fu negato a tutti indifferentemente l'andarvi. Ma nel dì seguente, con nuov' aggiunta di birri, a tocco di tamburro, partiti dalla Polla, e avendo desinato nell' Osteria del Zoppino, si fermarono la sera in Eboli, dove colla lettica aperta, per sua maggior ignominia, fu il misero Vicario di festevole spettacolo a quel popolo, quivi accorso in gran numero; e dopo che con tanto affronto, finche si ritrovò la casa per dimorarvi in quella notte, fu colà trattenuto, si prese finalmente alloggio; ma di là partiti la mattina vegnente, non fu egli in minor guisa trattato negli altri due giorni di viaggio; imperocchè per ogni luogo, per cui passava, faceva il Fiscale da' birri pubblicare: *Questo è il Vicario di Capaccio, che si conduce carcerato in Napoli*, comechè egli sempre francamente ripigliasse, che ciò pativa per difesa dell' immunità ecclesiastica. Per tanto nel giorno de' 19. di Maggio, solenne per la festività della Pentecoste, entrò in Napoli, così com' egli era malmenato; e passando per lo Palagio del Principe della Rocca, lo fermarono finalmente in quello del Duca di Gravina, ove abitava D. Francesco del Tufo; e poichè per due ore fu ivi tenuto racchiuso, e custodito, ebbe ordine dal Maestro di Camera, che libero si partisse.

Così mal' agiato, qual' egli si trovò, degli abiti, e della persona, andò tosto Camillo dal Nunzio, ch' era a quel tempo il Vescovo di Gerace, e informatolo appieno degli oltraggi sofferti, ricevette da esso molti onori, e ancora molti savj, e prudenti consigli, secondo i quali dirizzando egli la sua condotta, scrisse al Vescovo, e alla Sacra Congregazione una lunga relazione dell' accaduto. A vista della qual relazione a' 23.
di

di Maggio TOMMASO dichiarò incorso nella scomunica, solita pubblicarsi nel Giovedì Santo, tutti quelli, col mezzo de' quali fu eseguito l' eccesso, e avendola poscia aggravata, e riaggravata, li privò de' padronati de' beneficj, come altresì, affinché non praticassero, nè reggessero giustizia, spedì un interdetto locale; e in ultimo fe' citare il Collaterale *ad valvas, ex quo non erat tutus accessus*, benchè in questo non si fosse più oltre proceduto per opera del Nunzio, il quale ancora impedì la citazione contro il Principe della Rocca, essendosi questo dichiarato, esser digiuno assolutamente del fatto.

Camillo intanto, ritornato in Diocesi, dopo due mesi vide a' suoi piedi tutti gli scomunicati, chiedendogli umilmente l' assoluzione, la quale essendo stata col suo mezzo, e con quello del Vescovo impetrata dalla Sacra Congregazione, furono assoluti pubblicamente, come pubblico fu lo scandalo del delitto commesso. Tra essi solamente mancò l' Avvocato Fiscale, che ingannato forse dal nimico comune a volersi col peccato far merito per salire a gradi maggiori, durò ostinatamente nella contumacia fin all' ultimo termine di sua vita, che fu a' 20. di Agosto dell'anno 1643. nel qual tempo fu assoluto dall' Arciprete della Padula con permission di TOMMASO, il quale intorno alla sepoltura prescrisse le seguenti condizioni, da osservarsi sotto gravissime pene.

Che a' 23. di Agosto giorno di Domenica si conducesse il cadavero avanti la Chiesa Parocchiale senza accompagnamento di Clero, nè di Parenti; e che ivi si lasciasse stare fin alla terminazione de' divini uscj.

Che terminati i divini uscj prima di cominciarli a cantar la Messa, il solo Arciprete con cotta e stola lo assolvesse colla bacchetta in forma Ecclesiae consueta.

Che

Che talmente assoluto si facesse entrare privatamente nella Chiesa, e che senza esequie, o altra pompa si seppellisse.

E così dall' Arciprete fu eseguito con gran terrore di quel popolo accorso allo spettacolo in gran numero, e dolor de' parenti.

Ma non era ancor terminata questa tragedia, quando nella Valle di Novi ne sopravvenne un' altra, i cui principj, e le cagioni fa d' uopo, che altamente prendiamo. Il Capitolo della Basilica di S. Pietro di Roma, avendo il diretto dominio di un orto, posto tra 'l Vallo, e lo Spio, Castelli così vicini, che pajono più tosto una continovata abitazione, che luoghi distinti, e conseguentemente di una Chiesa in esso fabbricata sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, nell' anno 1507. concedette l' uno e l' altra a' Fratelli del Rosario de' Castelli suddetti coll' annuo Canone di certa cera lavorata in quantità tra loro convenuta, e per difetto di questo adempimento afferendosi ricaduta nell' anno 1551. al medesimo Capitolo, fu di nuovo conceduta a' detti Fratelli col peso di pagare nella festività de' Santi Appostoli Pietro e Paolo due libbre di cera, e due di pepe, e col l' obbligo di averli questa concessione a rinnovare ogni quindici anni. Nell' anno poi 1569. essendo Vescovo di Capaccio l' Arcivescovo *Paolo-Emilio Verello*, i suddetti Fratelli diedero questa Chiesa alla Religione di S. Domenico con molti patti e condizioni, e specialmente di contribuire al Capitolo di S. Pietro la cera, e'l pepe, e di rinnovare la concessione suddetta, come per istrumento stipulato in Napoli dal Notajo Ciambattista Basso; ma perchè mancarono i Frati di fare la scritta rinnovazione, al 1. di Dicembre dell' anno 1642. fu loro dal Capitolo novellamente conceduta coll' accresci-

Y

mento

mento dell' annuo censo al doppio , e col patto , che per la convenuta rinnovazione si pagassero dieci scudi di moneta romana ; l'istrumento fu stipulato in Roma dal Notajo Gianfrancesco Abinante coll' intervento del Compagno del P. Procurator Generale dell' Ordine , che si obbligò di far ratificare le sue promesse da' Frati principali , a' quali scrisse , che ne prendessero il possesso in presenza del Vicario del Bosco, Castello nella Diocesi di Policastro, soggetto al Capitolo di S. Pietro; e come che in niuna antica scrittura apparisca alcuna notizia, a chi fosse soggetta questa Chiesa di S. Maria delle Grazie; tuttavia in quest' ultima del possesso, allora dato a' Frati dal Vicario del Bosco , si asserisce , ch' essendo inforta controversia sopra l'esenzione di essa tra Ministri di quella , e la Vescovil Corte di Capaccio , a' 2. di Settembre dell' anno 1541. era stato da Monsignor *Arrigo Luffredo* dichiarato , esser ella esente *tam in capite , quam in ejus membris* dalla sua giuridizione ; il qual fatto non ritrovandosi in altro luogo registrato , fu pensato essere stato dagl' interessati figurato per vantaggiare la loro condizione colla supposta esenzione . Intanto a' 26. del suddetto mese di Dicembre con questo fondamento D. Filippo Casafa Vicario del Bosco , dopo aver dato il possesso di quella Chiesa a Fra Marco del Cilento , eletto Superiore del Convento , dichiarò quella esente dalla giuridizion Vescovile , e conseguentemente poter i Religiosi amministrare in essa i Sacramenti , senz' altra patente , che del Capitolo di S. Pietro . Appresso per cagion di un Sacrario , che ivi fu ritrovato , conghietturando , che un tempo fosse stata parrocchiale dello Spio , in cui altra Parocchia non è , esso Vicario costituì il medesimo Fra Marco Curato del Castello suddetto , che , godendo di essersi sottratto dalla cura del Piovano del Vallo per

per le gare, che sempre sogliono essere tra' vicini, fomentava i disegni de' Frati. Con queste pretensioni egli il primo si pose di propria autorità a confessare; e nel dì seguente pubblicò un matrimonio, e alcuni capi di scomunica ad istanza della Comunità dello Spio; procurò similmente di portare il Viatico ad una Donna, che artificiosamente si pose a letto, fingendosi inferma; ma perchè i Procuratori della Cappella del Rosario non vollero prestargli il pallio, quest' altro atto, che credea far di possesso, non ebbe effetto. Cumulò nulladimeno nel breve spazio di due giorni tali e tanti altri attentati, che pervenuti a notizia del Vescovo TOMMASO, a' 28. di Dicembre sospese tutti i Frati, altre volte da lui approvati alla confessione, e ordinò a que' dello Spio, che non ricevessero Sacramenti, se non che nella Chiesa di S. Pantaleone Parrocchiale dell' uno, e dell' altro Castello da D. Camillo Tipaldo loro Abate Curato; contro di che, poichè molto e disse, fece Fra Marco, fu da TOMMASO dichiarato scomunicato, con essersi affissi i cedoloni in varj luoghi de' suddetti Castelli a' 12. di Gennajo; e perchè questi furono tolti e lacerati dal Vicario del Bosco, fu però contro di questo fulminata altresì scomunica, e poi citato così esso Vicario, come Fra Marco, uniti nel dispregio delle censure, a dire quello che sentissero della fede e della potestà de' Vescovi. Seguirono nondimeno molti altri disordini fino a i 7. di febbrajo, quando circondato il Convento da' Birri portativi dal Commessario Dottor Carlo Longobardo per ordine del Reggente Tappia a richiesta del Vescovo; dopo molti contrasti finalmente restò preso Fra Marco, e ritenuto nel Convento medesimo fin' a i 12. dello stesso mese, nel qual giorno fu consegnato a TOMMASO, e da costui mandato nelle sue carceri del-

la Sala , donde a' 13: del seguente mese di Marzo fu trasportato in quelle della Nunziatura di Napoli . Scrisse intanto TOMMASO al Capitolo di S. Pietro distinta relazione degli eccessi da lui operati , e molte altre cose intorno al titolo di Parrocchiale , che da' Frati di quel Convento s' intendea dare alla lor Chiesa , alle quali il Capitolo rispose, che quando per lo spazio di ottant'anni non fossero state in detta Chiesa esercitate funzioni parrocchiali, si contentava , che non s' innovasse alcuna cosa , pregandolo a favorire la sua giurisdizione , e ordinando nello stesso tempo al Vicario del Bosco , che a' seguenti capi per la verità rispondesse .

1. *Se nella Chiesa di S. Maria delle Grazie fosse stata giammai esercitata cura di anime .*

2. *Se la detta Chiesa ; essendo parrocchiale , avesse termini , e confini .*

3. *Se tutte le persone , le quali abitano ne' Castelli del Vallo , e dello Spio , erano soggette al Vescovo ; e quando la sudetta Chiesa fosse parrocchiale , quali anime doveano essere sotto di essa .*

4. *Se mai avesse avuta la Fonte Battefimale .*

Ed in quanto al primo rispose il Vicario del Bosco, che nell' anno 1507. era parrocchiale , nel qual' istato pare , che si mantenesse fin al 1569. per testimonio de' libri del Battefimo , che disse di ritrovarsi .

Al secondo , che non avea termini , e manco confini .

Al terzo , che non avea anime separate , ma che solo si amministravano in essa i Sacramenti a quelli , che volontariamente li domandavano .

E finalmente al quarto , che non vi era allora Fonte Battefimale , ma che appariva di esservi stato ; come vi era in quel tempo il Sacrario .

Quello però che dopo questo fosse stato determinato,

to , non ci è noto , sappiamo bene , che ritornarono i Frati all' ubbidienza di TOMMASO ; e che per confessare , riceverono le patenti della sua Curia .

Parea nondimeno, che corresse una grand'influenza di simiglianti contese, poichè ritrovandosi TOMMASO in Centola per la visita di quella Chiesa , ricusarono que' Preti di ricevere dalle sue mani le facultà di amministrare i Sacramenti , sostenendo le pretenzioni del loro Abate , che si spacciava per Ordinario del luogo ; ma introdotta la Causa nella Sacra Congregazion del Concilio ad istanza di TOMMASO , che in Roma a tal effetto si portò ; a' 12. di Novembre dell' anno 1644. uscì il decreto del seguente tenore :

In Causa inter Episcopum Caputaquen, & Abbatem Centulae ex altera die 12. Novembris 1644. Sac. Congreg. Emin. Cardinalium Conc. Frid. Interpretum censuit, Episcopum Caputaquen habere assistentiam juris, & ideo posse illa uti remediis a Sacris Canonibus praescriptis, cum ex adverso nihil relevans justificatum fuerit. F. Card. Episcopus Sabinensis. Paulucius S. C. Sec.

Tutti questi disturbi furon preludj degli altri più gravi , che sopravvennero nell' anno 1647. quando la Plebe Napoletana suscitò contro del Principe quella gran rivoltura , che diftesa per le Provincie del Regno , e specialmente per questa Diocesi (In cui poco dianzi era TOMMASO di Roma tornato , e avea compiuta la seconda visita) produsse avvenimenti stranissimi , e degni di estrema compassione . Conciossia fosse cosa che sollevata quivi la gente con maraviglioso ardore , funestava non men le case con parricidj , con incendj , con rapine , e con sacchi , che i Templi con sacrilegj , e con ogni sorta d' iniquità , di modo che sembrava ogni paese un nido di fiere , nè vi era luogo , in cui un uomo dab-

bene

bene salvar potesse o la roba , o l' onore , o la vita . Tal' era lo stato miserabile di questa Diocesi , quando apparendo dal Cielo un picciol lume di pace , mercè la buona condotta del Conte di Ognatte , destinatovi Vicerè , nell' ultimo giorno di Ottobre dell' anno 1649. potè TOMMASO intimare a' suoi Preti la celebrazione del Sinodo Diocesano ; che a' 12. , a' 13. , e a' 14. di Dicembre fu fatta in Laurino , come in luogo posto nel centro della Diocesi , e posseduto da' Duchi della sua casa .

Ma se rimase il Regno all' ubbidienza del Re , restò tuttavia pieno di una moltitudine di scherani , e di persone di mal' affare , che avvezze a vivere di rapina , infestavano le campagne , e impedivano i traffichi . Tra quelli tali si trovava il Sargente maggiore Paolo Fioretti , che fuggito dalle carceri dell' Uditor dell' Esercito , si era fatto capo de' ladri , e unito a Carlo Petriello , nella mattina del Giovedì Santo , entrò co' suoi compagni nella Chiesa di Novi , mentre ivi si celebravano i divini uficj , i quali furono da loro interrotti ; e dappoichè fu anche impedito a que' Preti di profeguirli , assalirono TOMMASO , che abitava nel Palagio del suo Vicario Girolamo Prignano ; del quale improvviso assalto avvegna che non poco fosse egli sbigottito , pure cercando via da salvarsi , nè veggendone alcuna , si gittò per una finestra , e se ne fuggì al Vallo , come in luogo , che tenuto immune dalle bravure de' paesani , era l' asilo de' convicini , e specialmente di tutti gli abitatori del Casale del Grasso , che da quel tempo rimase disabitato .

Rendesi anche memorevole il tempo , di cui ragionamo , e specialmente l' anno 1656. per lo gran castigo di Dio , che con una orribile , e miserevole pefftilenza afflisse non solo questa Diocesi , ma ancora altra buona parte di questo Regno .

E per-

E perchè non mancassero in ogni tempo le calamità, cessato il morbo, nell' anno 1659. caddero sì strabocchevoli piogge, e tanto stravaganti, che oltra dello spavento grande, che recarono a tutta questa Diocesi, e furono ancor cagione di molti danni, e specialmente nella Terra di Cuccaro, ove una gran montagna stemperata dall' abbondanza dell' acque, ruinando, sepellì sotto le sue rovine alcune mandre di armenti, che per le falde di essa si ritrovavano pascendo, restandovi ancor con esse i lor custodi miseramente sotterrati.

Tra tali, e tante tempeste toccò al poco avventurato TOMMASO di guidare la navicella della sua Chiesa fin a i 7. di Dicembre dell' anno 1664. quando ritornando egli da Roma, e albergando nel passaggio da Salerno presso quell' Arcivescovo Gregorio Carafa, dopo essersi mortalmente ammalato, compì ivi finalmente i suoi giorni, e fu con meritati onori di solenni esequie seppellito nella Cattedrale; in cui da Tommaso, e da Giambattista Carafa suoi pronipoti, nell' anno 1668. gli fu posta la seguente memoria:

Thomae Carafae, Marcelli filio, Neapolitano,
U. J. D.

In Romana Aula Utriusq; Signaturae Referendario.

Intimo Gregorii XV. ac Urbani VIII. a cubicolo.

Vultuariensi, deinde Caputaquensi Episcopo.

Ob publica Patriae negotia ad Philippum IV. Adlegato.

Tot dignitatum titulis claro.

Moram suavitatem, prudentiam, pietatem praecleariorum.

Thomas & Jo: Baptista fratres

De Genitoris patriuo benemeriti

Hic

Ubi Gregorii Carafae Archiepiscopi Salernitani hospes

Diem supremum clauserat PP.

Anno Domini M. DC. LXXVIII. aetatis suae LXXVII.

CA-

C A M I L L O R A G O N E

Trasferito da Acerno a' 13. di Aprile dell'anno 1665. morì nel primo di Agosto dell' anno 1677.

CAP. XLVI. **R**itorniamo a CAMILLO RAGONE , di cui nel capo antecedente si è ragionato . Nacque egli in Tricarico , Città della Basilicata sotto il dominio del Duca della Salandra della Famiglia Revertera; e da molto essendo nella ragion civile, e canonica riputato ; fu da Tommaso Carafa eletto suo Vicario , prima nel governo della Volturara , e poscia in questo di Capaccio ; ne quali avendo per lo spazio di diciott'anni saviamente condotta la sua carica , e con molta costanza d' animo portata tanta persecuzione, quanta di sopra dicemmo, ch'egli patisse , passato finalmente in Roma , fu , in ricompensa de' suoi travagli , promosso al Vescovado di Acerno , e quindi da Alessandro VII. a' 13. di Aprile dell'anno 1665. trasferito a questo di Capaccio ; e avvegnache in tutto il suo governo stato fosse da' Sudditi, e da' Baroni del continuo con liti agitato ; pur non dimeno visitò più volte la Diocesi ; ed essendo venuto a morte nella Sala al primo di Agosto dell' anno 1677. nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro fu seppellito .

A N D R E A B O N I T O

Eletto nel Settembre dell' anno 1677. morì a' 2. di Febbrajo dell' anno 1684.

CAP. XLVII. **R**agguardevole nella Città di Amalfi è stata sempre mai la famiglia de' Boniti , così chiamata dalla Signoria del Feudo di questo nome , da antichissimi tempi

pi da lei posseduto. Di essa nel suo albero genealogico si novera Lorenzo Signor di Torchiara, di Coperfuto, di Prignano, di Melito, e di Puglisi nel Cilento, che da Giovannella Muscettola del Seggio di Montagna procreò Alessandro Cavaliere Gerofolimitano, Giulio Signor di Casalicchio, e di Loria, e Gialluca a suo tempo de' primi Avvocati in Napoli. Questi da Urania Mastrilla, nota famiglia in Nola, ebbe Giulio Cesare Principe di Casapessella, e Signor dell' Isola, Fabrizio, che sposò Annamaria Carafa, e Domenico, i quali con Giulio lor Zio nell'anno 1626. esponendo nel Sacro Consiglio, che i loro Maggiori aveano goduto gli onori della nobiltà del Seggio di Nido, cercarono di essere in quello reintegrati, di che ancora ne pende la decisione (a); Da Domenico, e da Silvia di Tommaso nobile Capoana, nacquero Gialluca, per successione del Zio, secondo Principe di Casapessella, Giulio Cesare primo Duca dell' Isola, Segretario del Regno, Presidente Fiscale della Regia Camera, e Consigliere, Giuseppe Commissario di Campagna, e ANDREA, ch' entrato nella Congregazione dell' Oratorio di Napoli, fu di essa più volte Preposito, e da Innocenzo XI. sollevato alla Cattedra di questa Chiesa, prendendone il possesso a' 29. di Settembre dell' anno 1677.

Ne' primi anni del suo governo eresse nel Castello della Massa la Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Vittoria, la cui fabbrica era stata prima ordinata dal Cardinal *Brancaccio* nella sua visita, per togliere alle famiglie descritte nella Chiesa di S. Maria de' Lombardi l' incomodo

Z

modo

(a) Proc. in S. C. pro filiis *Jos. Lucae Boniti cum Illustris Platea Nidi*, in Banca di Niccola Gerace, appresso lo Scrivano Tommaso Spaliano.

modo di andare per gli Sacramenti fin al Castello di Novi, mezzo miglio quindi distante; e ancora perchè essendo nella Massa un' altra Parrocchia col titolo di S. Pier Celestino, il cui Piovano fin d' allora era solito nominarsi dall' Abate del Monistero di Novi, fu sospettato, che in alcun tempo potesse questi usurparsi la cura dell' intero Castello, poichè le famiglie soggette alla Chiesa di Novi, per isfuggire lo imoderato cammino, così d' inverno, come di state, riceveano i Sagramenti dal Parroco di S. Pier Celestino dentro la Massa; nè furono il sospetto, imperocchè volendosi dal Vescovo ANDREA eleggere alla novella Chiesa il Curato, si oppose l' Abate de' Celestini, pretendendo, che la cura di quelle anime s' attenesse al suo Monistero; ma conosciuta dopo l' antica divisione, senza cercar quel d' altri, si contentò del suo.

In questo mentre ricusando alcuni Cleri della Diocesi di corrispondere ad ANDREA l' antico pagamento della sovvenzione, egli tosto si pose in visita, e si adoperò con tanto senno, e destrezza, che spontaneamente fu soddisfatto; anzi era tale il suo procedere, ch' essendo in quel tempo tutta la Diocesi un folto nido di scelerati, che, imboscati da per tutto, crudelmente assalivano i miseri viandanti, solo egli camminava per essa non solamente sicuro da' loro insulti, ma ancora rispettato, e servito. Egli astringe il Primicerio di *Capaccio*, che per lungo tempo si era in Napoli trattenuto, a far ritorno nella Polla sua patria, e fece altresì dalla Sacra Congregazion dichiarare, che i Capitolari, come che non fossero tenuti a fare la loro residenza in *Capaccio*, per essere la Città distrutta, dovessero non però dimorare in Diocesi. Rifece il tetto della Cattedrale in alcune parti cadente, e in un secondo giorno di Pasqua vi cele-

celebrò coll' assistenza de' Cleri convicini la Messa Pontificale . Ristorò il Palagio Vescovile di *Capaccio nuovo* , e in molte altre Terre molti edificj risarcì . Essendo parzialissimo della Sala, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro stabilì il suo trono , a cui aggiunse un nobil Coro . Ornò il Palagio Vescovile di molte pitture ; e in una loggia , che fu diporto de' suoi Predecessori , egli eresse la Secretaria , come si legge nella seguente iscrizione , che in essa è posta .

*Ligellum hoc ,
Deliciis olim assignatum,
Laboribus destinavit :
Labores enim pro deliciis habebat
Andreas Bonitus Episcopus Caputaquensis
Anno Domini M. DC. LXXX.*

Non mancarono de' Censori, che dissero , aver' egli tutte queste operazioni fatte con molta ostentazione, veggendosi per tutti gli angoli della Diocesi , e in ogni menoma opera poste le armi del suo casato ; quasi che potesse star bene ancora a lui il nome di *parietaria* , dato per invidia da Costantino all' Imperador Trajano , perchè avea in tutte le fabbriche, da lui ordinate , fatto incidere il suo nome ; ma, che che sia di ciò , egli bisogna quì confessare , che l' ultimo affetto , che si lascia, anche dagli uomini prudenti , è il desiderio della gloria: poichè s' egli è vero , che ne' Ministri si scorge la natura del Principe, egli certamente si è da riputar questo ANDRA degno de' suoi Predecessori , avendo eletto al suo governo due degnissimi Vicarj , cioè Girolamo Prignani da Novi , e Francescantonio Leopardi da Buonabitacolo , che amendue vide Vescovi ; il primo di

Campagna, e 'l secondo di Marfico, passato poscia a Tricarico.

Dimorando nella Sala nel Settembre dell'anno 1683., s'infermò d'idropesia, da cui quantunque affai periti Medici variamente si argumentassero di sottrarlo, adoperando tutti que' rimedj, che bene steano al suo male; non perciò con essi si profitò di alcuna maniera; perchè in ultimo ricorse al beneficio dell' aere nativo in Napoli, dove giunto a' 6. di Gennajo. dell' anno 1684., di quel male morì a' 2. di Febbrajo, e fu seppellito nella Chiesa della sua Congregazione, chiamata in Napoli de' *Girolamini*, per esser venuti in questa Città i Fondatori di essa col P. Francescomaria Taruggi lor capo, che poi fu Cardinale, da S. *Girolamo della Carità* di Roma, dove allora abitavano con S. Filippo, mentre la nuova lor Chiesa si fabbricava nel luogo, ove ora si vede, vicino al Portico di Antonino Vallicella in Parione, col titolo di S. Maria in Vinea (a), detta poi in Vallicella.

GIOVANNI VII. BATTISTA DE PACE.

Eletto a' 16. di Maggio dell' anno 1684. morì a' 20. di Novembre dell' anno 1698.

CAP.
XLVIII.

GIOVAMBATTISTA DE PACE di famiglia Spagnuola, allignata in Napoli dall' anno 1500. cogli onori di milizia, e di toga, essendo nato di madre Napoletana della casa Elisia, ora spenta, ancor fanciullo

(a) Francesco Scoto nell' *Itinerario d' Italia* part. 2. pag. 373.

fo essendo di tredici anni, desideroso di abbandonare la vita secolare, da lui appena gustata, entrò nella Congregazione dell' Oratorio, dalla quale, perchè s' infermò di febbre ettica, come che pur tutta via vi avesse per lungo spazio durato, fu non dimeno costretto alla fine di uscirne; e per isfuggire le calamità della pestilenza, che nell' anno 1656. la Città di Napoli crudelmente infestava, passò in Pozzuolo co' suoi Genitori; ehe di quel contagio quivi perdette; e quantunque il morbo dopo mancaste, non per tanto egli, che 'l clima al suo temperamento-giovevole conosciuto avea, volle di la partire, dimorandovi ancora per più anni, con esercitarsi in molte opere di pietà, e specialmente nella predicazione della parola di Dio, in cui crebbe di tanta fama, che n' era comunemente riputato per uno de' più eccellenti in tale facoltà. In quel mentre dal Vescovo della stessa Città gli fu conferito, contro la sua mente, un Canonicato, che dopo due anni rinunziò, e costretto da Innocenzo XI. ad accettarne un' altro nella Cattedrale di Napoli, a' 16. poi di Maggio dell' anno 1684. dal medesimo Pontefice fu eletto Vescovo di Capaccio; ma egli diè perciò maggior saggio della sua umiltà, poichè udito l' avviso della dignità concedutagli, dichiarandosi per la debolezza delle sue forze non atto a sostenere tanto peso, e temendo il pericolo della propria salvezza, ne fe' rinunzia in mano del Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli; ma violentato da costui a non resistere al voler di Dio, che lo chiamava a tale stato, dopo due giorni di profondissimo pianto, accettò la Chiesa, per la quale fu proposto in Concistoro dal medesimo Papa, e consecrato dal Cardinal Alessandro Crescenzo nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell' Oratorio, ne prese il possesso a' 15. di Luglio dell' anno.

l'anno stesso. Nel passaggio, che fece in Diocesi, pervenne prima nella Sala, donde avendo incominciata la visita, passò nel Vallo. Quivi ritrovò imperfetta una gran fabbrica, incominciata fin dall'anno 1626., e destinata da quella Comunità per un Monistero di Sacre Vergini; ond' egli con gran dispendio di suo danaro la compìe sotto il titolo di S. Caterina; e provvedendo le stanze di tutte le comodità necessarie, e la Chiesa di molti quadri, stabilì su quel luogo la sua residenza con grandissimo piacere di quel popolo, dal quale stimolato a dovervi collocar le sue armi con alcuna iscrizione per memoria della sua beneficenza, egli sempre costante nel dispregio di tali onori, dichiarò, che *i marmi, i quali alcun personaggio fa scolpire, e dirizzarsi, acciocchè più durevole si tramandasse a' posteri il suo nome, se dal giudizio di quelli non sono accettati, non si stimano piucche le sepulture, le quali si danno indifferentemente a tutti (a)*; onde spregiando con singolar esempio, non tanto in questa, che in molte altre opere di pietà da lui fatte una simile ostentazione, dimostrò, *quelli essere i più belli, e durevoli marmi, che dentro gli animi degli uomini, per mezzo delle virtuose operazioni, saranno collocati (b)*. Si vede intanto sol di esso uno scritto dentro la Chiesa Parrocchiale di Castel nuovo, posta da D. Giovangiacomo Canciano Canonico di Napoli, suo Cognato, per la celebrazione di certe Messe da lui ordinate, ed è il seguente.

D.O.

(a) *Quae saxo struuntur, si judicium posteriorum in odium vertit, pro sepulcris spernuntur. Tacit. annal. lib.4.*

(b) *Memoria nostra durabit, si vitam meruimus, excelsi animi est, quum praeclara gesseris, gloriam contemnere. Frontin.*

D. O. M.

J. Jacobus Cancianus

De Cambianis Sabaudiae U. J. D.

S. Neapolitanae Ecclesiae Presbiter Canonicus Cardinalis bona sibi testata a Laura Antonia de Franco sua Nutrice Gastrinovi, ejusdem Paroco pro tempore Ecclesiae S. Muriae Magdalenae, ut ex proventibus annuis Missus celebret ad Jesqui carolenis pro qualibet, demptis expensis necessariis, donavit idibus Decembris 1677, ut in tabulis Notarii Hieronymi Benincasa Neapolitani.

Illustriss. Jo: Baptista de Pace U. J. D.

Episcopus Caputaquonsis

Ejus Canonici Sororis Cognatus

In Visitatione firmavit. M. DC. LXXXVI.

Fra le altre doti, ch' ebbe l' animo di GIOVAMBATTISTA, fu egli liberalissimo, tanto che visse in una continua povertà; in guisa, che a lui non gli si disdirrebbe ciocche scrisse di Giliberto Vescovo Londoniense S. Bernardo, cioè: *Non fuit magnum, quod Magister Gilibertus fieret Episcopus; sed Episcopum Londoniensem pauperem vivere, id plane magnificum: non enim tanto nomini aliquid augere potuit sublimitas dignitatis, auxit autem plurimum humilitas purpurae.*

La sua morte seguì a' 20. di Novembre dell' anno 1698. , mentre era in Napoli per la cura de' suoi mali; e fu seppellito nella Compagnia della Croce, dove era stato più volte Superiore. Ebbe nel suo governo per Vicario Generale D. Giuseppe Placido de Pace suo fratello, di cui tanta fu la bontà de' costumi, che per comun sentimento fu dal Capitolo confermato per Vicario Capitolare; e finalmente eletto Vescovo di Oppido, il quale, morendo, lasciò a quella Chiesa la fama di essere sta-

to

to suo buon Pastore (a); siccome altresì delle sue virtù lasciò erede il nipote D. Diego, che dopo aver lodevolmente esercitato nella Curia Romana l'Avvocheria, agli 11. di Maggio dell'anno 1718. fu promosso al Vescovado di Sarno (b).

VINCENZO II. CORCIONE

Eletto alli 2. di Dicembre dell'anno 1698., morì agli 8. di Novembre dell'anno 1703.

CAP.
XLIX.

E Gli non è dubbio che quel Giacomo Corcione, il quale nell'anno 1343. si noverava tra' feudatarj del Regno, era nobile Surrentino, e da esso si crede, che siano discesi que' Corcioni, che per le contese, tenute co' Maramaldi, passarono in Eboli, dov' ebbe i natali Giovanvincenzo Corcione Signor di Santo Mauro, di Cannicchio, e di altri feudi nel Cilento. Da costui nacque Rinaldo, che nell'anno 1611. vendè Serramezana, Capograsso, e li Fornilli al Dottor Giustino Valletta da Novi, e procedè Giovampietro, Padre di Giovambattista Signor della Castelluccia, dal quale quel Giovanvincenzo risorse, ch'essendo valente giureconsulto, coll'onor della toga di Regio Configliere, a cui fu prima assunto, passando dopo ad esser Fiscale, e Presidente della Regia Camera, stabilì in Napoli la sua stirpe, fecondandola di Giuseppe, che fu Signor di Latronico in Basilicata, e di

(a) Coleti in addit. ad Ital. Sac. Ughell. tom. 9. de Episc. Oppiden.

(b) Coleti in addit. ad Ital. Sac. Ughell. tom. 7. de Episc. Sarnen.

e di D. Berardina Donurfa , conosciuta famiglia in Surrento , trasse il nostro VINCENZO , di cui al presente favelliamo .

A' 18. di Luglio dell' anno 1655. egli nacque in Napoli , e a' 26. del medesimo mese fu al Sacro Fonte tenuto da Niccolò Giudice Duca di Giovenazzo , e da Cornelia Spinola , moglie di Antonio Grimaldi nobili Genovesi.. Allevato da' suoi con gentile , e onesta maniera , negli anni convenevoli diede opera agli studj nel Collegio de' Padri-Gesuiti , e dal Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli gli furono conferiti tutti gli Ordini . Nell' anno 1684. vacando nel Duomo della stessa Città un Canonicato per l' assunzione di D. Francesconofrio Odierna al Vescovado di Bitetto, fu di quello provisto da Innocenzo XI., pigliandone il possesso nel giorno della Nascita del Redentore ; e fu altresì eletto uno de' Giudici nell' informazione da pigliarsi per la Beatificazione del Padre D. Luigi Carafa Monaco Benedettino. Nell' anno 1692. dal Cardinal Cantelmo fu destinato Protettore del Monistero di S. Maria dello Splendore , e nell' anno 1695. ebbe il carico di Penitenziere Maggiore, che egli tenne per poco tempo ; imperocche volendosi Innocenzo XII. di lui saviamente valere nel governo di alcuna Chiesa , lo destinò a quella di Oppido , ch' essendo stata da lui rifiutata in mano di Lorenzo Casoli , allora Nunzio in Napoli, poi Cardinale, meritò esser dopo promosso a questa di *Capaccio* , che gli fu conferita a' 31. di Dicembre dell' anno 1698., essendo stato consecrato a' 12. di Aprile dell' anno 1699. da Monsignor Belisario de Bellis Vescovo di Molfetta e Vicegerente in Roma, da Monsignor Placido Scoppa Arcivescovo di Ragusa , trasferito al Vescovado di Venosa, e da Monsignor Tommaso Guazono Vescovo di Sora, nella Chiesa dello Spirito Santo

de' Napoletani ; e dopo esser stato a' 29. dello stesso mese per lui preso il possesso della Chiesa da D. Giacomo di Vivo suo Vicario , giunse finalmente in Diocesi a' 27. di Maggio , e tostò diè principio alla santa Visita , che terminò co' suoi giorni. Prelato, di cui predicherà sempre la fama la gravità de' costumi, il sostenimento della propria dignità , il zelo della giustizia , l' esemplarità della vita , e tutte le altre parti , che lo adornavano , e che lo avrebbero renduto gratissimo a' Sudditi , se i disturbi , ne' quali s' incontrò per l' esazione dell' annua sovvenzione , fatta con indiscreta avidità da' suoi Ministri , non gli avessero concitato l' odio di molti, da' quali avutosene ricorso in Roma , a' 26. di Giugno dell' anno 1702. si ottenne decisione a lor favore ; cioè , che eligendosi dal Vescovo tutte le partite canoniche , giusta la celebre Decretale di Onorio III. , non si debba pretendere questa sovvenzione . Morì adunque VINCENZO a gli 8. di Novembre dell'anno 1703. nel Castello del Vallo di febbre maligna , e fu nella Chiesa di S. Catarina seppellito .

FRANCESCO VI. NICOLAI.

Eletto a' 18. di Aprile dell' anno 1704. fu trasferito all' Arcivescovado di Conza a' 2. di Settembre dell' anno 1716.

CAP. **L.** IL nome di FRANCESCO reso glorioso nella Famiglia NICOLAI de' Marchesi di Canneto , per la memoria di quel Servo di Dio , che , ritiratosi dal Mondo nel tranquillo , e sicuro porto de' Padri della Compagnia di Gesù , morì qual martire di carità nell' anno 1656. servendo gli appestati nella Città di Chieti , giusta-

stamente perciò descritto dal *P. Filippo Alegambe* fra gli Eroi della medesima Compagnia (a), non meno chiaro divenne per le magnanime virtù del *Nipote*, di cui noi siamo per ragionare con quella stessa candidezza, e verità, colla quale abbiám parlato de' suoi Predecessori, senza che punto ne distolga il particolare amore, e rispetto, da noi, insinche visse, professatogli per la stretta congiunzione del nostro sangue, essendo stato egli fratello di *Teresa Nicolai* già nostra veneratissima Madre, noverata col nome di *Licori Tersilia* fra le donne illustri de' nostri tempi dall' erudito *Giovanmario Crescimbeni* ne' suoi Dialoghi della bellezza della volgar poesia, e rammentata altresì da *Agostino Paradisi* nella raccolta delle notizie Storicolegali, e morali per formare il vero carattere della nobiltà, e dell'onore alla part. 2. cap. 5. num. 30. Nacque pertanto FRANCESCO nello stesso giorno de' 23. di Luglio, in cui era morto il sopradetto suo Zio, ma dell' anno seguente 1657., e dimostrandosi fin dall' età puerile inclinato alla vita ecclesiastica, giovinetto ebbe un Canonicato nel Duomo di Bari, che poco tenne: imperciocchè essendo quella Città teatro inferiore al suo spirito, si trasferì in Roma, ove sotto la disciplina de' medesimi Padri Gesuiti attese allo studio della Sacra Teologia, nella quale fu laureato, e indi ascritto tra gli Accademici della conferenza Sinodica Dogmatica de' Concilj nel Collegio di *Propaganda Fide*. In questa non men nobile, che dotta ragunanza diè a conoscere più volte FRANCESCO i non volgari progressi, da lui fatti nelle lettere, e quanto altamente sentiva in tutte le scienze; onde *Alessandro VIII.* per

A a 2 gui-

(a) *Philippus Alegamba* in libro, cui titulus: *Heroes, & Victimae charitatis Soc. Jesu.* pag. 542.

guiderdonare le sue illustri fatiche, nell'anno 1689. lo promosse alla Prepositura dell' antica Chiesa di Canosa, ove colla giurisdizione ordinaria immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, come che in grado di Prelato inferiore, si dimostrò non solamente proporzionato, ma anche superiore all' obbligazione di ogni buon Vescovo.

Matteo Egizio nelle Osservazioni critiche alla Geografia del *Langlet*, scritte in idioma francese, e stampate in Parigi nell' anno 1738. dice, che la Chiesa di Canosa, è una Prepositura di nomina Regia, dipendente immediatamente dalla S. Sede. Nel che certamente ei prese abbaglio; onde il *Baron Antonini*, avendo ricevute le dette Osservazioni dallo Stampatore *Parrino*, acciocche le traducesse in Italiano, per istamparle in Napoli, tra gli altri abbagli, che vi notò, e comunicò all' *Egizio* prima di tradurle, vi fu questo, per cui a' 4. di Agosto dell' anno 1739. gli scrisse in Parigi: Pregovi a dire di collazione Pontificia. Del quale abbaglio, e di non pochi altri oppostigli dall' *Antonini*, volendosi egli nel miglior modo, che potea, discaricare, a' 14. di Settembre gli rispose con una lettera, in cui di questo di Canosa così debolmente si discolpa: Che la Prepositura di Canosa fosse di nominazione regia, fummi detto allora, che l' ottenne il fratello del Signor D. *Domenico Jannucci*. Non furono però queste osservazioni allora dall' *Antonini* tradotte; e le lettere scritte dall' *Antonini* all' *Egizio*, e dall' *Egizio* all' *Antonini*, furono a noi date manoscritte nell' anno 1742. dal Duca di Castelgaragnone D. *Pietro Mazzaccara* nostro amico; ma dopo la morte dell' *Egizio* si sono vedute le dette osservazioni tradotte, e stampate in Napoli per gli *Gessari* in quest' anno 1750. colle sopradette lettere, in molte parti bensì mutate, e con più giunte dall' *Antonini* accresciute.

Ma

Ma' ritornando a **FRANCESCO** , illustrò egli l' antichissima Sede di Canosa cogli eruditi *Commentarij Storici*, che in Roma furon dati alle stampe con applauso di tutti i letterati , dimostrando in quelli l' antichità, i privilegi, e la giurisdizione avuta da quella nobilissima *Metropoli* sopra tutta la Puglia. Ordinò le vite, e i miracoli de' Santi **Sabino, Probo, Rufino, Memore, e Pietro** suoi Predecessori, ricavate da' *Dialoghi* di **S. Gregorio Magno**, e da altri antichi scrittori. Rifece il nobil Tempio di **S. Sabino**, già Sede *Arcivescovile*, oggi *insigne Collegiata*, rinnovellando la quasi spenta memoria de' suoi pregi colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Vetustissimam hant, & insignem Basilicam priscis Ecclesiae saeculis totius Apuliae Metropolim, Sanctis Martyribus Joanni, & Paulo olim inscriptam, indeque Beatissimo Praesuli Sabino ob ejus Corporis translationem dicatam. Boemundo e nobili Normannorum genere Antiochiae Principe, qui suos cineres prope deponi jussit, rogante, a Pascale Papa II., pluribus Cardinalibus, & Episcopis assistentibus, in Synodo consecratam. Sanctorum etiam Episcoporum, quorum gesta in Sacris Romanis Conciliis, & Apostolicis Legationibus perpetuo collucebunt, Probi, Rufini, Memoris, Sabini, & Petri regimine illustrem, in dextero latere temporum injuriam collapsam Franciscus Nicolai Patritius Messanensis, & ejusdem Archiepiscopalis Sedis Antistes, ac perpetuus Commendatarius, quo Praedecessorum suorum monumenta tuerentur, in ampliorem formam instaurandam curavit. Anno Salutis M. DC. LXXXV. Praesulatus sui anno sexto.

Onde

Onde non solo per queste lodevoli opere, ma anche per molti sperimenti avuti della sua prudenza, e zelo, a' 18. di Aprile dell' anno 1704. da Clemente XI. fu eletto *Vescovo di Capaccio*, e proposto in Concistoro a' 25. di Maggio; nel qual Concistoro fu abolito con ispezial decreto l' antico pagamento dall' annua sovvenzione, solita pagarsi da' sudditi al loro Vescovo, come in altro luogo si è detto. A' 5. di Agosto fu consecrato nella Chiesa di S. Maria in Vallicella de' Padri dell' Oratorio dal Cardinale Sperello Sperelli, da Monsignor Nicolai Romano, Arcivescovo di Berito, e Vicario già Appostolico nell' Imperio della Cina, e da Monsignor di Leone Vescovo di Rosalia, nato in Roma in tempo che suo Padre vi esercitava l' Ambasceria del Re Cristianissimo, e allora col detto Arcivescovo di Berito vi si tratteneva per le note controversie di Confusio. Disbrigato indi il nuovo Vescovo da tutte le solite visite, non potè per molti mesi ritirarsi alla sua Residenza, a cagione di essergli stato denegato il passaporto per gelosia di Stato dal Duca di Ossa Ministro di S. M. Cattolica il Re Filippo V., che avea in quell' anno il possesso del Regno. Tolto finalmente siffatto impedimento, partì da Roma a' 27. di febbrajo dell' anno 1705., e da Napoli per la Diocesi nel primo di Aprile, e dopo due giorni giunto alla Sala fu accolto con giubilo da quel Popolo, ove stabilì la sua ordinaria residenza.

Incominciò dipoi con molto zelo il suo governo, facendo venire nella Valle di Diano una S. Missione di Padri della Compagnia di Gesù, regolata dalla carità, e dal fervore del P. Casimiro Muscettola; ed ebbe in essa il contento di vedervi concorrere processionalmente a piedi scalzi da' luoghi anche più lontani della Diocesi un' infinita moltitudine di gente, a cui nell' ultimo giorno

no

no di Maggio, seduto sotto un tofello, erettogli in una gran Piazza, diede solennemente la sua pastorale benedizione.

Indi a' 9. di Novembre diè principio alla visita della Diocesi, in cui mostrando una vera vigilanza, volle da se stesso riconoscere tutte le 180. Parrocchie, che la compongono, facendosi conto di aver egli fatto per luoghi disagiati, e molto alpestri il cammino di 500 miglia, dilungato a tanto dalla sua carità; per non gravare i luoghi piccioli colla spesa del suo alloggio.

Terminata la visita, fu da tutti i Parrocchi trasmessa nota delle anime, che in quelle aveano ricevuto il Sacramento della Confermazione; e fu osservato, che oltrepassavano il numero di trentacinque mila.

Avendo egli intanto coll'occasione della detta visita osservato rovinosa, e cadente la tanto illustre Cattedrale di *Capaccio Vecchio*, deliberò tosto di ristorarla di ogni suo bisognevole; talchè risarcita ne' tetti, nel pavimento, nelle mura, e in ogni altra sua mancanza, in breve la rese in quel buono stato, in cui ora si vede, ponendovi alla sinistra della Tribuna la seguente iscrizione.

D. O. M.

*Vetustam banc, & insignem Caputaquensem Basilicam,
E Paestanae ruinis excitatam.*

Aeropolitanae, Velinae, & Buxentinae

Sedium accessione diffusam.

A Calamatio Monte Celsitudinem.

Ab Aquarum inundantia

Populorum Multitudinem designantem.

Beati Matthaei Apostoli Deposito illustrem.

Pro Apostolica Sede armis Friderici II. Imperatoris

Eversam.

Fide

Fide. & obsequio illustriorem.

Prope collabentem.

*Franciscus Nicolai Episcopus instaurandam curavit.
Anno Salutis. M. DCC. VIII. Pontificatus sui anno III.*

Nel medesimo tempo eresse nella Sala l' Archivio Vescovile , dove furono riposte molte scritte , le quali andavano prima così disperse , che ad ordinarle , e metterle insieme , vi bisognò la fatica di molti Ministri , da' quali fu collocata sulla Porta di esso la memoria , che siegue .

*Archivium fere collapsum,
Francisco Nicolai Episcopo,
Digestis Scripturis restitutum.
Anno M. DCC. VIII.*

Portossi dopo in detta sua Cattedrale, per adempire al debito , per lunga usanza contratto con quella de' suoi Vescovi , di dover qu'vi nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione pontificalmente celebrare , assistiti da quei Cleri, che chiamano *de Camera Episcopali*; conforme anticamente erano a tale assistenza ancor tenuti quei dieci Abati mitrati , che risiedono tra' confini della Diocesi , e per segno di soggezione pagano alla Mensa Vescovile un certo annuo censo ; volgarmente chiamato *staglio* . Ritrovandosi però egli calà , ed essendo sempre desideroso , e ardente dell'onor della sua sposa , al decoro delle sue mura , e degli altri ornamenti , volle accrescere la gloria della consecrazione . A' 3. però di Aprile del detto anno solennemente , e coll' intervento de' suoi Capitalari , e di abbondevol numero di Parrochi del Cilento la consecrò , com'ordinarne a' suoi sudditi la celebrazione.

zione dell' ufficio ogni anno in tal giorno. Nè pago di questo, indi procurò, che dalla Sacra Congregazione de' Riti fosse in detta Chiesa destinato per Protettore il glorioso Martire *S. Vito*, non solo perchè il dì lui martirio, come da noi si è scritto nell' *Introduzione* a questa Cronologia, e diremo in altro luogo, seguì appresso il fiume Selo, ma ancora perchè in quella di *Capaccio nuovo* si conserva un Braccio del medesimo Santo.

Ne minor zelo hà egli dimostrato nella cura del Seminario, fondato in Diano fin dal tempo del Concilio di Trento; imperciocchè avendolo trovato oppresso da molti debiti, e con pochissimi Convittori, per isgravarlo di quelli, e accrescerlo di questi, vi destinò per Rettore il Dottor D. Andrea Caputo, Sacerdote di quel Clero, per dottrina, per prudenza, e per bontà di vita affai celebre, da lui creato Canonico, ed Esaminator Sinodale, che colla sua infaticabile applicazione lo rese così florido, e luminoso, che da esso si sono veduti poi uscire molti Avvocati di conto ne' Tribunali di Napoli, e di Roma, e non pochi Vescovi, e soggetti illustri in diverse facoltà, e discipline. Ma un così pio contento di vedere tanto largamente fruttificare quel Seminario, mercè le virtuose azioni del suo Rettore, dopo pochi anni gli fu tolto dalla Città di Napoli, dove essendosi questi portato per alcune sue urgenze, appena ivi giunto, fu provveduto della Cattedra di Lettore negli Studj pubblici prima della legge civile, e poi della canonica, ed eletto Teologo della Città, le quali cariche, esercitate da lui con soddisfazione universale, gli avrebbero fatto conseguire premio più equivalente, se egli, privo di ogni ambizione, non se ne fosse dimostrato del tutto alieno.

Riconosce in oltre questa Diocesi da FRANCESCO

B b

P e f

P' essersi riscossa da moltissimi pregiudizj patiti nella sua giurisdizione, avendo con sentenza rotale riacquistata quella del considerevol Castello di S. Lorenzo, che si esercitava dal suo Abate; come altresì per le sue incessanti applicazioni si vede aver recuperate molte delle dismesse promozioni agli ordini, che gli spettano ne' luoghi, e Cleri non soggetti, posti dentro i suoi confini.

Sicchè stabilita nella suddetta guisa non meno nello spirituale, che nel temporale e materiale, la sua Chiesa, vide a se FRANCESCO soprastare nuovo incomodo, mercè dell'obbligo di portarsi in Roma per la visita de' Sacri limini, in cui volle egli di persona render conto al suo benevolo Sommo Pontefice Clemente XI. della sua pastoral sollecitudine. E non essendosi dimenticato, come in tempo della sua elezione a questo Vescovado avea lo stesso Sommo Pontefice molto commendato i suoi *Comentarj Storici*, da lui fatti della *Sede Canosina*, e specialmente perchè in essi promettea di dar in luce una dissertazione istoricocanonica de' *Episcopo Visitatore*, giusta l'argomento tratto da due lettere di S. Gregorio, una *ad Foelicem Episcopum Sipontinum, quod visitator accederet Sedi Canusinae*; e l'altra *ad Foelicem Acropolitano Episcopum Visitatorem eleatum vacanti Sedi Velinae, & Buxentinae*; perciò trovandosi già terminata in quel tempo tal sua fatica, stimò convenevol cosa pubblicarla al Mondo per mezzo delle stampe sotto i felici auspici dello stesso Sommo Pontefice nell'anno 1710. colla qual'erudita, e dottissima opera ha egli certamente messo in chiaro molte belle, e riposte cose, nè meno importanti rispetto all'antica disciplina ecclesiastica, per ciò che si apparteneva al governo delle Sedi vacanti; come anche fin dove allora si estendevano i diritti metropolitici della Chiesa Romana sopra

le

le Provincie d' Italia . Argomento quanto utile all' assoluta intelligenza della storia ecclesiastica , tanto da niuno fin allora trattato .

Ritornato in Diocesi , tutto si diede a stabilire una nuova residenza nel centro di essa , molto necessaria per lo di lui buon governo, che giudicò opportuna nella Terra di *Novi* , luogo in quanto all' aere salutevolissimo. A questo suo pensiero aprì largo campo la pietà di Giuseppe Cozzelli , e dell' Arciprete di lui-fratello , stato lungo tempo Vicario Generale di Monsignor *Bonito* in questa Diocesi , conciossia cosa che avendo essi eretta una Cappella nel recinto del lor Palagio col titolo de' Santi Pietro e Paolo , e fattola erede del loro patrimonio , affinche ella godesse la protezione del Vescovo, donarono alla Mensa Vescovile il detto Palagio, con condizione però , che non prima quella aver lo dovesse , che seguita fosse la morte di un loro Nipote senza figli , per lo che ad effetto di togliere una tal dilazione di non picciolo pregiudizio al bisogno della Diocesi, comprò FRANCESCO a prezzo convenevole le ragioni del Nipote de' Cozzelli sopra di tal Palagio , il quale poscia ampliò con nuove fabbriche , e sul Portone di esso pose il seguente titolo , alludente all' altro posto dal Cardinal *Brancaccio* in quello della Sala :

Ne intima Dioecesis in Regione propriam deficeret Episcopium, clarae memoriae Francisci Mariae Episcopi Cardinalis Brancatii , qui in Valle Diani unum erexit , Franciscus Nicolai clara sequens vestigia, ac aeris salubriati prospiciens : alterum in his regionibus sibi & successoribus coemit , ampliavit , ornavit . Pontificatus sui anno septimo .

Ma questa Residenza , che FRANCESCO con tanto suo piacere avea stabilita, ad un Prete della medesima

fina Terra riuscì assai grave per le sue dissolutezze, im-
 perciocchè non potendosi egli nascondere dalla presen-
 za del suo Prelato, che con incessanti ammonizioni lo
 visitava, nè volendo la sua reprobata vita ammendare,
 poichè in pena si vide sospeso dal sacrificio della S. Mes-
 sa, deliberò sceleratamente di ammazzarlo. E sapendo,
 che a cert'ora FRANCESCO solea uscire in campagna,
 per far esercizio, con D. Giannantonio Nicolai suo Ni-
 pote, giovanetto d'innocenti costumi, egli con un'ar-
 chibugio si nascose dietro un cespuglio della strada, per
 cui dovea passare, ma poichè in quel giorno le lettere
 ricevute per la posta, obbligarono avventurosamente
 FRANCESCO a trattenerfi in casa, uscì solo il Nipo-
 te; onde il colpo, che per lo Zio era stato da quell'em-
 pio destinato, fu scagliato contro di quell'infelice gio-
 vanetto, che restò vittima di una tanta malvagità con
 sommo dolore del Zio, e di tutta la Diocesi, che ne
 pianse amaramente la morte. FRANCESCO non per-
 tanto con un raro esempio di singolar mansuetudine
 non solamente non fece di così grave offesa verun risen-
 timento, ma egli medesimo efficacemente si adoprò col
 Fratello, Padre dell'innocente ucciso, acciocchè al Pre-
 te, salvatosi colla fuga fuori del Regno, il delitto si rimet-
 tesse, e perdonasse, come seguì: e l' Papa all' incontro,
 compatendo il funesto caso, a' 2. di Settembre dell'an-
 no 1716. trasferì FRANCESCO alla Chiesa Arcive-
 scovile di Conza. *Niccolò Coletti* nelle Giunte all' Italia
 Sacra dell' Ab. *Ugelli*, parlando di FRANCESCO nel-
 la Serie degli Arcivescovi di Conza, fa un breve cenno
 di questo caso in tal guisa; *Tandem cum honestatis tue-
 ndae, morumque efformandorum causa, peracerbum sane,
 gravissimumque casum subjecerit, viri cum zelum su-
 spiciens, tum misertus incommodorum Summus badiernus*

Pon-

Pontifex eum e Caputaquensi Ecclesia , cui undecim annorum spacio laudabilissime praefuit ; ad Compfanum Archiepiscopatum evehit . Ma Costantino Gatta nelle memorie della Lucania dopo aver parlato dell' edificio della nuova Residenza, fatta da FRANCESCO in Novi, con più distinzione riferisce di tal caso le circostanze, scrivendo in questa guisa : Riuscitagli non dimeno infelice tale stanza , fu costretto abbandonarla : Fu cagione di ciò la morte violenta di D. Giovan Antonio de' Niccolò suo Nipote , che dimorava presso di se , Cavaliere di giovanile, età, e di commendevoli costumi, tolto dal Mondo con un tiro di archibugiata dalla mano omicida di un perfido , e malvaggio Prete di colà , il quale giustamente perseguitato dal Vescovo per gli suoi enormi delitti, ed il di lui animo perverso mal soffrendo la correzione , meditò ammazzare il detto suo Prelato , il quale con singular favore del Cielo , che fu custodire i di lui Ministri, non uscendo di casa nel dì fatale , impedito dalla lettura delle lettere, che allora gli giunsero per le poste, ed uscendo solo per empio destino il detto di lui Nipote , incontrò egli il colpo funesto dal Sacrilego Prete , per solo astio d' un cuore occecato : ma la di lui morte non fu intesa senza dolore non men de' suoi , che di quasi tutta la Diocesi, quale amaramente se ne attivissò . Fu indi medicata l' afflizione del Prelato col cambiamento di Chiesa , trasportato dalli suoi meriti , e dottrina nella Sede Metropolitana di Conza .

Trasferito dunque FRANCESCO alla Chiesa Arcivescovile di Conza, principal sua occupazione si fu, il far risorgere quel Seminario, che trovò presso che estinto nell'una, e nell'altra sua Residenza di S. Menna, e di S. Andrea, feudi amendue di quella Mensa, e non contento di averlo a proprie spese ampliato di fabbriche, e reintegrato

to delle sue rendite, occupate, e disperse in tempo de' suoi Predecessori, volle dippiù accrescerlo colla donazione di un capitale di dieci mila ducati, fattagli di proprio damajo, colla condizione di doverli impiegare in beni stabili, i frutti de' quali dovessero servire per lo mantenimento de' Maestri di umanità, di filosofia, di teologia, e di canto Gregoriano; onde per gli soggetti, che indi escono, si è resa quella Diocesi una delle più culte, e morigerate del nostro Regno. Nell' anno 1731. desideroso FRANCESCO di qualche riposo, dopo le lunghe, e travagliose fatiche sofferte per lo spazio di trenta nove anni nel difficile governo delle tre Chiese di *Canosa*, di *Capaccio*, e di *Conza*, deliberò rinunciare questo Arcivescovado nelle mani del Sommo Pontefice Clemente XII.; il quale immediatamente, non meno per gli proprj meriti, che per le virtuose azioni, del Zio, lo conferì a *Giuseppe Nicolai* suo Nipote, ch' egli poi fece anche suo erede fiduciario, lasciando molti legati pii sino alla somma di quindicimila ducati in beneficio delle suddette tre Chiese, perlocchè si fa conto, che in vita, e in morte abbia egli impiegato per lo maggior' utile, e vantaggio di esse almeno ducati cinquantamila. Morì intanto FRANCESCO quattro mesi dopo rinuciata la Chiesa, cioè agli 11. di Agosto dell' anno 1731. nella Terra di S. Andrea, e fu seppellito nella Chiesa di S. Michele, contigua al Palazzo Arcivescovile, da lui medesimo abbellita, e rinnovata, dove, vivendo, si avea apparecchiato il suo Sepolcro, colla seguente iscrizione.

D. O. M.

FRANCISCUS DE NICOLAI

Ex Baronibus Arsevilla in Gallia Delfinatu,

Ac Canneti in Apulia, Altilia ortus,

Nomen sortitus a Patruo Francisco Societatis Jesu,

Qui

*Qui tunc Theate peste labefactatis sedulo inserviens,
Uti victima charitatis, Martyr occubuit.*

Adolescens in Urbe diu moratus,

Et in omni scientiarum genere solide imbutus,

Monumenta super recondita priscae disciplinae arcana,

Et omnigena sacra eruditione publice edidit,

Et in eo socium, & directorem habuit Franciscum Albanum

Postea Clementem XI. Pontificem Maximum,

In singulis gradibus Ecclesiasticae Hierarchiae

Tyrocinium explevit, ac inde vetustissimas

Et in primis Ecclesiae saculis institutas Sedes conscendit,

Canusinam nempe in Apulia:

Pastanam in Lucania, Compsanam in Hyrpinis,

Quas

Proficus regimine annorum triginta novem moderatus est.

Eisdemque,

Vel temporum injuria collapsas, vel non dum completas,

Novis aedificiis perfecit, tabulis marmoreis ornavit,

Ac solempni ritu sacraavit.

Ecclesiasticam disciplinam, nova Seminariorum erectione,

Ac locupletati dotatione, pristino candori restituit,

Denuin ne imparatum mors inopina raperet,

Impavidus sibi tumultum paravit.

Et sicut jam pridem Animam sub tutela Caelorum Praepositi

Reposuerat,

Ita corporis exuvias sub ejus Ara condi voluit.

Obiit die XI. mense Augusto Anno M. DCC. XXXI.

CAR-

CARLOFRANCESCO GIOCOLI.

*Trasferito da Sansevero a' 15. di Marzo dell'anno 1717.,
morì a 14. di Dicembre dell' anno 1723.*

CAP. LI. **C**ARLOFRANCESCO GIOCOLI nacque in S. Arcangelo, Terra della Provincia di Basilicata a' 4. di Novembre dell' anno 1664. da Mario Dottor di legge, e da Anna Fortunata, Sorella di Orazio, uomo Santissimo, prima Vescovo di Sansevero, e poi di Nardò, che nel Pontificato d' Innocenzo XII. era stato Vicegerente in Roma. Educato da questo suo Zio, apprese le lettere umane, la filosofia, e la teologia nel Seminario di Nardò; ed essendo stato ascritto nell' Accademia ivi fondata nel principio di questo secolo dal celebre Scipione Puzosivo, e da altri riguardevoli soggetti, che allora fiorivano in quella Città, col titolo d' *Infimi* (a), diè faggio di molta dottrina ne' discorsi, che vi recitò, ond'è meritamente lodato dall' Eruditissimo D. Giambernardino Tafuri nel Ragionamento storico, da lui fatto per l' apertura di quella (b).

Trasferitosi indi in Napoli, ivi studiò le leggi civili e canoniche, delle quali prese la laurea Dottorale nella Sapienza di Roma. Fu promosso a tutti gli ordini dal nominato suo Zio, e dopo aver esercitato per molti anni la carica di Vicario prima del Vescovo di Gallipoli

(a) Giambernardino Tafuri nell' Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli tom. 2. pag. 55.

(b) Stampato nel Tom. II. della Cronaca de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Niccolò, scritta dal P. Bonaventura da Lama alla pag. 202.

li Antonio Perez de Lastra, e poi del lodato suo Zio nella Chiesa di Nardò, a' 25. di Maggio dell'anno 1704. da Clemente XI. fu eletto Vescovo di Sansevero, e nel primo giorno di Maggio dell'anno 1717. trasferito a Capaccio.

Venuto alla sua Residenza, chiamò più Missionarj, acciocche lo ajutassero a seminar la parola di Dio nella sua vasta Diocesi. Istituì in tutte le Parrocchie le Scuole della Dottrina Cristiana; e aprì la S. Visita. Abellì la Chiesa Cattedrale. Ristorò il Palagio Vescovile della Sala, e lo accrebbe di nuove fabbriche. Introdusse le Monache nel Monistero di S. Caterina del Vallo, fabbricato fin da' tempi di Monsignor Pace; e ne avrebbe aperto un' altro, ordinato dalla pia disposizione di un Testatore nella Terra di Sicignano, se non fosse stato prevenuto dalla morte, che lo rapì in Napoli a' 14. di Dicembre dell' anno 1723., e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina de' Frati Conventuali fuor della Porta di Chiaja, dove si vede il suo Galero appeso nell' Arco della Cappella, ch' è sotto il titolo della Madonna di Montevergiae.

A G O S T I N O O D O A R D I

Eletto agli 8. di Febbrajo dell' anno 1724., morì a' 25. di Giugno dell' anno 1741.

Giovanagostino Odoardi prima Giudice perpetuo CAP. di Vicaria, e poi Presidente della Regia Camera, nato in Napoli di Famiglia nobile della Città d' Ascoli nella Marca di Ancona, quivi portata da Giammaria suo Padre nell' anno 1645., e Maria de Torres, figliuola di Francesco della Città di Valenza, che

che fu Nipote di Francescogiovanni de Torres, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo, e Reggente della Gran-corte della Vicaria di Napoli, furono i Genitori di AGOSTINO; che nacque in Napoli a' 29. di Settembre dell' anno 1674., ed ebbe al sacro Fonte il nome di *Gennaro*, che poi, fattosi Cassinese nel Monistero de' SS. Severino e Soffio, scambiò con quello di AGOSTINO, con cui fece la sua solenne professione a' 15. di Aprile dell' anno 1691. Quivi studiò con profitto la filosofia, e 'l primo trattato della teologia, ed essendo passato alunno nel Collegio Benedettino Romano, detto di S. Anselmo, eretto nel Monistero di S. Paolo fuori le mura di Roma, vi compì gli Studj di teologia, e de' Sacri Canoni, e vi sostenne più tesi con grande applauso. Fatto Sacerdote, dopo il corso de' soliti anni prescritti dalle Costituzioni della Religione, fu graduato della Diaconia di Reggimento; e per lo suo costume sempre religioso ed esemplare fu scelto per Maestro de' Novizj nel Protomonistero di S. Scolastica di Subiaco; e dal P. Ab. di S. Paolo fu più volte destinato Confessore ordinario delle Monache Benedettine di Amelia, e di Todi, alla di lui Badia soggette. Da Innocenzo XIII. fu eletto Vescovo di Terracina, la qual Chiesa avendo con religiosa umiltà rifiutata, agli 8. poi di Febbrajo dell'anno 1724. fu dallo stesso Pontefice promosso a questa di *Capaccio*, e proposto in Concistoro a' 14. dello stesso mese. Egli fece la sua residenza continuamente in *Capaccio nuovo*, donde, per quanto gli permetteano le sue indisposizioni, attese senza giammai mancare alla sua pastoral cura, che depose morendo a' 25. di Giugno dell' anno 1741. e fu in quella Chiesa Parrocchiale seppellito.

PIE-

PIETRO III. ANTONIO RAYMONDI.

Eletto agli 11. di Dicembre dell' anno 1741.

PIERANTONIO RAYMONDI nacque in Cu- CAP. LIII.
 tto, Diocesi di Santafeverina nella Provincia di
 Calabria ulteriore, a' 26. di Gennajo dell' anno 1698. da
 Gianvincenzo, fratello di Marcantonio Vescovo di Ca-
 rriati (a), e da Lucrezia Olivieri degli antichi Baroni di
 Papatone (b), sorella di Tommaso Vescovo di Stron-
 goli, e di Camillo Vescovo di Gravina, oggi vi-
 vente. Applicato agli studj, e addottoratosi in Na-
 poli, nell' anno ventesimo primo dell' età sua fu man-
 dato Giudice in Salerno, dove per più mesi esercitò
 anche la carica di Governadore. Ma chiamato da Dio
 alla vita ecclesiastica, servì per qualche tempo in quali-
 tà di Uditore al Vescovo di Carriati suo Zio. Indi fu Vi-
 cario di Alessiottomaso de' Rossi Vescovo di Tera-
 mo, e finalmente del Cardinal Tommaso Ruffo prima
 nel Vescovado di Palestrina, poi in quel di Porto, deco-
 rato ancora col titolo di Uditore, e finalmente in quel di
 Ostia, infince dal Regnante Sommo Pontefice BE-
 NEDETTO XIV. informato delle sue virtù, fu eletto
 Vescovo di Capaccio agli 11. di Dicémbre dell' anno
 1741. , e consecrato a' 28. di Gennajo dell' anno se-
 guente 1742.

C c 2

Ve-

(a) Della cui Famiglia un Ramo è in Catanzaro, Città
 Capitale della medesima Provincia, nobilmente imparenta-
 to.

(b) Un Ramo di questa Famiglia Olivieri è stato aggrega-
 to alla nobiltà di Cotrone, dove vive D. Giuseppe Olivieri
 Barone di Crepacore, di Porto, e di Rivioti, ch' ebbe per
 moglie D. Rosa Raymondi Sorella del nostro Vescovo.

Venuto in Diocesi, pose ogni studio nella educazione della gioventù, laonde avendo trovato, che nella Terra di Sicignano, per esecuzione della pia disposizione di un Testatore, si dovea aprire un Monistero di Sacre Vergini, ordinato fin dal tempo di Monsignor *Giocoli*, ottenne dal Papa, e dal Re, che invece di esso si fondasse un nuovo Seminario, da lui creduto di maggior uopo, e vantaggio del suo gregge (a), cui egli provide di ottimi Maestri, facendo ancora, che l'antico, fondato in Diano, con più accuratezza si governasse. E pensando altresì alla povera gente, che non vi può mantenere i figliuoli, ha fatto aprir molte Scuole in diverse Terre, dichiarando, che niuno sarà ammesso al chericato, nè agli ordini, se non avrà prodotto documento di avere studiato in uno de' Seminarij, o in alcuna delle Scuole.

Bramoso in oltre, che il suo Clero s'impieghi nello studio della Teologia, e negli esercizi di divozione, ha istituito sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli in ciascun luogo della Diocesi una Congregazione di
Pre-

(a) Può il Principe rivolgere le volontà de' Testatori a miglior uso, qualora la pubblica utilità, o la necessità lo richiegga; imperciocchè prendendo i testamenti la loro origine non già dalla ragion naturale delle genti, ma dalla civile, le leggi, che li riguardano, non già immutabili sono, ma variabili secondo i casi. In tal guisa veggiamo essersi guidate tutte le più ben regolate Repubbliche, e specialmente la Romana, per testimonio di *Valerio Massimo nel lib. 7. cap. 7. num. 4.* la quale è stata sempre la norma di ogni ben ordinato governo, siccome largamente disputando hanno scritto i più dotti, e illuminati Autori, tra quali il *Van Espen de jnr. Ecclesiastic. part. 2. tit. 37. cap. 4. n. 12.* *Pufendorf. de jnr. natural. & gent. lib. 4. cap. 10.* *Huber. lib. 2. de jure Civitatis sect. 6. cap. 6. n. 5.*

Preti, in cui questi, radunandosi ogni mese, si devono esercitare nella pratica di udire le confessioni sacramentali, nella discussione di un caso di coscienza, e di sacra liturgia, nell'orazione mentale per mezz'ora, e nell'udire un breve discorso dal Prefetto, il quale dovrà dar ragguaglio al Vescovo ogni mese del profitto, e delle mancanze.

Provvedendo al decoro della sua dignità, ha ristorati, e ingranditi i tre Palazzi Vescovili, che sono in *Capaccio nuovo*, nella *Sala*, e in *Novi*, aggiungendo agli ultimi due molte stanze ben disposte, ornate di pitture, e fornite di suppellettile decente.

E per accrescimento delle rendite della Mensa ha reso più atti i mulini di essa con opere stabili a beneficio de' Successori, tal che si possono dire di nuova fondazione. Vive per tanto questo degno Prelato tutto intento al servizio di Dio, e al maggior bene della sua Diocesi, nel cui governo sembra far egli tutti gli sforzi, per seguitare, almeno da lungi, le orme gloriose del comun Padre e Pastore il nostro Santissimo Pontefice BENEDETTO XIV.

Fine della Cronologia.

CATA-

C A T A L O G O D E L L E T E R R E

Della Diocesi di Capaccio, col numero delle loro anime, secondo lo stato di esse, mandato alla Curia Vescovile nel 1708. come che oggi siano più del doppio cresciute.

C I L E N T O .

C Apaccio vecchio .		Melito .	205.
<i>Anime</i>	51.	Monte .	530.
Capaccio nuovo .	1182.	Montecoraci .	230.
Agropoli .	490.	Ogliastro .	613.
Aquavella .	953.	Omignano .	560.
Carnella .	336.	Ortodonico .	732.
Cannicchio .	561.	Pollica .	814.
Casigliano .	136.	Porcile .	561.
Celfo .	446.	Prignano .	728.
Cicerale .	594.	Rocca .	263.
Coperfite .	261.	Rotino .	913.
Cosentini .	277.	S. Martino .	131.
Eredita .	389.	S. Mauro .	1293.
Finocchito .	200.	S. Giovanni .	386.
Fornilli .	212.	S. Teodoro .	167.
Galdo .	372.	Sessa .	387.
Giuncano .	613.	Torchiara .	639.
Guarazzano .	80.	Trentenara .	464.
Lauriano .	599.	Valle .	451.
Lustra .	660.	Vatolla .	505.
Malafede .	143.	Zoppi .	245.

Sono esenti, benché poste nel Cilento, le seguenti Terre.

Capograsso .	Matonti .
Casalicchio .	Perdifumo .
Castagneta .	S. Mango .
Castello dell' Abate .	Serramezzana .

VAL.

VALLE DI NOVI.

A lfano .	398.	Massascusa .	171.
Angellara .	456.	Massicelle .	519.
Aicea .	569.	Montano .	434.
Canfora .	459.	Monteforte .	316.
Cannalonga .	346.	Muajo .	332.
Capizzo .	142.	Novi .	413.
Cardile .	397.	Orria .	407.
Castelnuovo .	384.	Ostigliano .	230.
Catona .	336.	Partano .	76.
Ceraso .	816.	Pellare .	398.
Corinoti detto Vallo .	1189.	Perito .	401.
Cuccaro .	594.	Piano .	310.
Foria .	251.	Pisciotta .	2163.
Futani .	214.	Sala di Gioj .	591.
Gioj .	1101.	S. Biagio .	356.
Gorga .	186.	S. Severino .	397.
Laurito .	941.	Spio .	465.
Magliano vetere .	236.	Stio .	561.
Magliano nuovo .	142.	Terradura .	401.
Mandia .	39.	Vetrale .	182.
Massa .	508.		

In oltre sono esenti .

Abatemarco .	S. Barbara .
Castinatallo .	S. Mauro della Bruca .
Centola .	S. Nazaro .
Eremiti .	S. Nicola .
Rodio .	

VALLE DI S. ANGIOLO.

A betina .	950.	Aquaro .	998.
Albanella .	764.	Bellorifguardo .	508.
Atayilla .	423.	Castello di S. Lorenzo .	700.
		Ca-	

Castelluccia .	1350.	Postiglione .	668.
Corleto .	615.	Rocca dell'aspide .	1219.
Felitto .	418.	Roscigno .	553.
Fogna .	206.	Sacco .	667.
Galdo di Sicignano .	353.	Serte .	1050.
Laurino .	1077.	Sicignano , e	
Ottati .	1231.	Terranova sono sot-	
Piaggine soprane .	1426.	to la cura di un	
Piaggine sottane .	730.	Parroco .	1300.

Sono esenti .

Controne .

S. Angiolo a Fasanello .

V A L L E D I D I A N O .

A Tena .	1036.	Rofrano .	1204.
Buonabitacolo .	1695.	Sala di Diano .	2335.
Diano .	1469.	S. Giacomo .	1095.
Montefano .	2134.	S. Pietro .	932.
Padula .	3170.	S. Ruffo .	102.
Polla senza le anime		Sansa .	1194.
della Parrocchia del-		Saffano .	1379.
la Trinità .	2071.		

Sono esenti .

Casalnuovo .

S. Arseno .

Collettiva delle Anime del Cilento .	18765.
Della Vallè di Novi .	17867.
Della Valle di S. Angiolo .	20696.
Della Valle di Diano .	19816.

In tutta la Diocesi sono Anime 77144.

Oltra quelle de' luoghi esenti.

DE-

DEGLI ABATI MITRATI, Che hanno le loro Chiese nella Dio- cesi di Capaccio.



È occorso più volte, e in diversi luoghi di questa *Cronologia* far menzione de' dieci Abati Mitrati, le Chiese de' quali sono poste entro la Diocesi di Capaccio, ond' è che ora vogliamo brevissimamente accenarne i nomi con quelli delle loro Badie, e delle Terre alla giurisdizione di esse sottoposte.

- I. Daremo il primo luogo al *P. Abate dell' insigne Monistero della Santissima Trinità della Cava*, di cui si può dire, che nel cuore della *Diocesi di Capaccio* ne abbia un' altra interamente distinta, e numerosa di dieci Terre, le quali sono *Castello dell' Abate, Capograsso, Serramezzana, Perdifumo, Matonti, Santomango, Castagneta, e Casalicchio* poste nel *Cilento*, *S. Barbara* nella *Valle di Novi*, e 'l Borgo di *S. Pietro* in quella di *Diano*: i cui abitatori nel secolo *XVI.* per salvarsi dalle angustie, ed eccidj delle guerre, si ricoverarono nella Terra della *Polla*, dove col consenso del Vescovo *Vincenzo Galeota* edificarono la Chiesa della Santissima Trinità con privilegio di poterli esercitare tutti gli uffici parrochiali indipendentemente dal *Vescovo di Capaccio*, come abbiamo di sopra riferito al cap. *XXXII.*

In tutte queste Terre esercita l'Abate del detto Mo-
niste-

D d

niste-

nisserò la piena, e assoluta giurisdizione per concessione di Urbano II., il quale dopo aver consecrata la Chiesa della Santissima Trinità nell' anno 1092. gliene spedì Bolla Pontificia, con cui vietandogli solamente la collazione degli ordini maggiori, la consecrazione delle Chiese, e la benedizione del Sacro Crisma, le quali cose tutte per essere *Ordinis Episcopalis*, riservò al *Vescovo di Capaccio*, da quelle in fuori gli permise l' esercizio di tutte le altre facoltà, come sono quelle di conferire gli ordini minori, di rimettere i propri sudditi con lettere dimissoriali a qualunque Vescovo per gli ordini maggiori, amministrare il Sacramento della Confermazione, radunare i Sinodi, scomunicare, conferire i Beneficj, e fare tutt' altro, che a un vero Ordinario si convenga, coll' uso altresì de' Ponteficali. I quali privilegi furono indi confermati da moltissimi Pontefici successori, tra' quali sono Eugenio III., Alessandro III., Lucio III., Paolo III., Sisto V., e altri, come in una dichiarazione fatta nell' anno 1595. si attesta dal Cardinale Carafa Prefetto allora della Sacra Congregazione del Concilio, riferito dal Cardinal Mattei.

Alla medesima Badia si apparteneva ancora la Chiesa di *S. Arfiero* col suo Casale, posto nella *Valle di Diano*, per donazione fattagliene da Silvestro Conte di Marfico nell' anno 1126. Ma essendo poscia stata eretta in Cattedrale la Chiesa Cavense, le fu data per dote della Mensa Vescovile questa Chiesa col suo Casale, come si legge nella decisione 131. del Presidente de Franchis.

II. Il Priore di *S. Lorenzo della Padula* dell' Ordine
Car-

Cartusiano nella *Valle di Diano* è Abate della Chiesa di *Casalmuovo* nella medesima *Valle*, a cui fu unita l'altra Badia di *S. Maria di Cadossa*, ch' era stata de' Monaci Benedettini nel Territorio di *Montesano* con Bolla di Leone X. spedita da Toscanella a' 17. di Novembre dell' anno 1514. come si è detto ne' cap. xxxi.

III. Il Capitolo della Basilica di *S. Pietro di Roma* possiede la Badia delle Terre degli *Eremiti*, di *S. Nicola*, e di *S. Nazzaro* nella *Valle di Novi*.

IV. Alla Religione di *Malta* appartiene la Badia delle Terre di *Rodio*, e di *S. Mauro della Bruca* nella stessa *Valle di Novi*, che sono addette al Baliaggio di *S. Eufemia* nella Provincia di Calabria ulteriore.

V. Il Cardinal *Pierluigi Carafa* de' Principi di *Belvedere* è Abate del *Controne* nella *Valle di S. Angiolo*.

VI. *D. Giuseppe Carbone* da *Oria* è Abate di *S. Angiolo a Fasanelle*, da cui piglia il suo nome tutta la *Valle*.

VII. *D. Liborio Marra* Napoletano è Abate della Terra chiamata *Abate Marco* nella *Valle di Novi*.

VIII. *D. Niccolò Giliberti* da *Cuccaro* Terra della medesima *Valle di Novi*, Pronipote per sorella del famoso Dottore *Pietro di Fusco* Regio Consigliero, di cui si parlerà nel Catalogo degli Uomini illustri, usciti da questa Diocesi, è Abate di *Castinatello* nella stessa *Valle*.

IX. *D. Ferdinando Galiani* Napoletano, figliuolo del Marchese *D. Matteo Galiani* Regio Consigliere, e Nipote del celebre letterato Monsignor *D. Celestino Galiani* della Congregazione de' *Celestini*, già Arcivescovo di *Taranto*, oggi di *Tessalonica*, Cappel-

lano Maggiore del Re N. S. , e Presidente del Supremo Tribunale Misto , è Abate di *Centoia* pure nella *Valle di Novi* .

X. E finalmente il medesimo *D. Ferdinando Galiani* è Abate del *Castello di S. Lorenzo* nella *Valle di S. Angiolo* . La giurisdizione di questa Terra nell' anno 1708. , essendone Abate *D. Giangirolamo Gascon* , fu dalla Sacra Ruota di Roma attribuita al *Vescovo di Capaccio* : onde il presente Abate in difesa de' proprj diritti dice di volerne proseguire colà il giudizio .

SERIB

SERIE DE' SIGNORI , E CONTI DI CAPACCIO

Dall'anno della sua fondazione infino
al presente.



Oichè la Città di *Pesfo* fu distrutta da' Saracini intorno all' anno 916., o , come altri vogliono, 930., dalle sue reliquie , come di sopra accennammo , fu edificata nella sommità del vicino monte *Calmazio* la Città di *Capaccio*. Era quel territorio nel Principato di Salerno , che

in quel tempo si possedeva da **GUAIMARO II.** Longobardo ; onde dal suo nascimento ella fu soggetta a quel Principe infino all' anno 933. , in cui morì (a), lasciando di *Gaitelgrima* sua moglie , figliuola di *Atenolfo II.* Principe di Benevento , un figliuolo chiamato *Gisulfo* .

GISULFO nell' anno 933. succedette a *Guaimaro* nel Principato (b) , e avendo chiamati in Salerno per compiacere alla madre , *Landolfo* di lei fratello con quattro di lui figliuoli , suoi cugini , che da *Capua*
era-

(a) *Camill. Peregrin. in stemmate aliquot Principum Salerni v. GUAIMARIUS II. apud Murator. in tom. 2. part. 1. Rer. Italicar. scriptor.*

(b) *Romuald. in Chron. ann. 933. apud Murator. tom. 7. col. 262. lit. A.*

erano stati discacciati, gli fe grandi, e potenti; ma essi ingrati verso di lui, nell' anno 972., o 973. di notte l'imprigionarono, e gli occuparono lo Stato (a); egli non però nell' anno 974. vi fu restituito da *Pandolfo capo di ferro* Principe di Benevento, e di Capua; onde per corrispondere a tanto beneficio, non avendo figliuoli di Gemma sua moglie, adottò *Pandolfo* nato dal detto *Pandolfo capo di ferro*, e lo tenne per compagno nel Principato insin' all' anno 978., in cui morì (b).

Succedette a *Gisulfo* nello stesso anno 978. **PANDOLFO** suo figliuolo adottivo, che associò al Principato *Pandolfo* suo padre; ma nè l' uno, nè l' altro potè lungamente goderne, imperciocchè il Padre se ne morì nell' anno 981. (c), e 'l figliuolo, essendo rimasto privo del di lui ajuto, nell' anno medesimo ne fu discacciato da *Mansone* Duca di Amalfi (d).

MANSONE Duca di Amalfi, intrusosi nel Principato, vi prese per compagno *Giovanni* suo figlio (e). Ma i Salernitani, mal sofferendo il di lui dominio, per le continue inimicizie, e gare, che tra essi, e gli Amalfitani vi erano, nell' anno 983. lo discacciarono, e poterono

(a) Anonym. Salernitan. in Chron. apud Pratillum in Histor. Princip. Langobard. tom. 2. cap. 168. pag. 133. Camill. Peregrin. in notis ad Chron. ejusdem Anonymi part. 7. num. 7. apud Murator. tom. 2. part. 1. pag. 301., & 303., & in Stemmata Principum Salerni v. GISULFUS I. apud eundem Murator. d. tom. 2. part. 1.

(b) Peregrin. in d. Stemmata.

(c) Peregrin. in d. Stemmata v. PANDULFUS I.

(d) Peregrin. in d. Stemmata v. JOANNES II.

(e) Peregrin. ibid.

sero in suo luogo *Giovanni* figliuolo di *Lamberto de' Duchi di Spoleto* (a).

GIOVANNI, chiamato II. per distinguerlo dal figliuolo di *Manfone* del medesimo nome, associò *Guido* suo figliuolo, e morto costui nell'anno 988. (b), gli sostituì *Guaimaro* altro suo figliuolo, con cui dominò infino all'anno 994., nel quale se ne morì (c).

GUAIMARO, chiamato III. di questo nome, rese lo Stato infino all'anno 1031. (d), nel qual tempo morendo, lasciò di *Gaitelgrima* sua moglie, figliuola di *Pandolfo II.* Principe di Benevento, *Guaimaro*, *Pandolfo*, e *Guido*. *Lupo Protospata* (e) afferma, ch'egli sia morto nell'anno 1029. ma *Camillo Pellegrino* (f) coll' autorità della Cronologia di questi Principi dimostra aver errato, aparendo da quella, ch'egli dominò quaranta tre anni, quanti appunto ne scorsero dal 988., in cui dal Padre fu al dominio associato, infino al 1031.

GUAIMARO IV. essendo succeduto al Padre nel Principato, da *Corrado Imperadore* ebbe ancora il Principato di Capua, e coll' ajuto de' Normanni acquistò i
Ducati

(a) Peregrin. ibid.

(b) Peregrin. ibid.

(c) Peregrin. ibid.

(d) Peregrin. in d. stemmate v. GUAIMARIUS III.

(e) *Lupus Protospata* in Chron. ann. 1029. apud Murator tom. 5. pag. 42. col. 22.

(f) Peregrin. in notis ad d. Chron. Protospat. not. 80. apud eundem Murator. col. 1. & in d. Stemmate Principum Salerni v. GUAIMARIUS III.

Ducati di Surrento , e di Amalfi (a) , per gli quali Stati essendo divenuto il più potente Signore di queste Provincie , divenne ancora così superbo , che gli Amalfitani , sdegnati contro di lui , gli ordirono una congiura , e nell' anno 1052. lo ammazzarono , occupandogli lo Stato (b) ; Ma Guido suo fratello , ajutato da' Normanni , dopo cinque giorni lo ricuperò , e lo restituì a Gisulfo suo nipote , nato da GUALMARO (c) .

GISULFO , essendo Principe di Salerno , divise lo Stato in più Contadi , che diede a diversi Principi , e tra questi , scrive Pietro Giannone (d) essere stato Capaccio , di cui ne investì Guaimaro suo figliuolo . Ma trattando con non minore asprezza del Padre gli Amalfitani , ricorsero questi a Roberto Guiscardo Duca di Puglia , per essere di lui cognato , come marito della sorella , e lo pregarono , che impetrasse loro qualche umanità ; la qual parte accettata da Roberto , essendo stata reputata come importuna da GISULFO , fu cagione , che venendo tra loro alle armi , Roberto nell' anno 1076. lo spogliasse del Principato ;
onde

(a) Jannes Monachus S. Vincentii in Vultur. in Chron. Vultur. apud Murator. tom. 1. part. 2. pag. 512. lit. A. col. 2. Ostiens. in Chron. Monasterii Casinens. lib. 2. cap. 65. apud Murator. tom. 4. pag. 385. lit. A. col. 2. Romuald. in Chron. ann. 1052. apud Murator. tom. 7. col. 172. iit. A. Peregrin. in Stemmata aliquot Principum Salerni v. GUIDO apud Murator. tom. 2. part. 1.

(b) Ostiens. ibid. lit. L.

(c) Peregrin. in d. Stemmata v. GUIDO .

(d) Pietro Giannone nell' Ist. civile del Regno di Napoli tom. 1. lib. 8. cap. 3. pag. 507. e tom. 2. lib. 10. cap. 3.

onde GISULFO ricoveratosi nello Stato della Chiesa, ebbe da Gregorio VII. alcune Terre, per abitarvi (a).

Non tolse però Roberto a GUAIMARO la Contea di *Capaccio*; onde sebbene si estinguessero in Salerno i Principi Longobardi, non si estinse però la loro nazione, effendone restati molti dello stesso sangue, rapportati da Camillo Pellegrino (b), trà quali Pietro Giannone (c) novera questo GUAIMARO col titolo di *Conte di Capaccio*. Gasparo Mosca (d), Michele Zappullo (e), e Ottavio Beltrano (f) vogliono, che il Guiscardo abbia conceduta la Contea di *Capaccio* a GUAIMARO, per sollievo del Principato tolto a *Gisulfo* suo padre; ciocche ci pare di poterli conciliare con quello, che abbiám detto, cioè, che essendo stato GUAIMARO investito da *Gisulfo* suo Padre di questa Contea, da Roberto poi con nuovo atto gli fosse confermata.

A *Guaimaro* crediamo, che sia succeduto GREGORIO figliuolo di *Pandolfo*, fratello di *Guaimaro IV.*, scrivendo Camillo Pellegrino (g), che sia stato *Signor di Capaccio* nell' anno 1092.

E e

Dopo

(a) Peregrin. in notis ad Chron. Casinens. not. 19. apud Murator. tom. 5. pag. 38. col. 1.

(b) Peregrin. in Stemmate Principum Salerni.

(c) Giannone tom. 2. lib. 10. cap. 3. pag. 76.

(d) Gaspare Mosca nel Catalogo degli Arcivescovi di Salerno, parlando dell' Arcivescovo Matteo.

(e) Michele Zappullo nel Sommario Storico part. 3. p. 277.

(f) Ottavio Beltrano nella Descrizione del Regno di Nap. Provincia II. di Principato citra, ove si parla di *Capaccio*, pag. 166.

(g) Peregrin. in Stemmate Princip. Salerni, v. Gregorius.

Dopo questo troviamo un' altro **GUAIMARO**, fratello di *Gregorio*, chiamato similmente dal Pellegrino (a) *Signor di Capaccio*, il quale per aver professata la regola di S. Benedetto nel Monistero della Cava nell'anno 1137, si puo credere, che cedesse la *Signoria di Capaccio* à *Sica* sua sorella, giacche ne' discendenti di lei, come ora vedremo, si truova essere stata.

SICA fu maritata a *Ruggiero* Signore della Terra di Sanseverino, la quale da Roberto Guiscardo era stata data a *Torgisio* Normanno, di lui Padre, come per testimonio di alcuni istrumenti estratti dall' Archivio del detto Monistero della Cava, afferma il *Summonte* (b), e da lui trasse piu figliuoli, de' quali poichè il primo morì sotto le rovine di un battuto della casa, cadutogli addosso, stimando perciò *Ruggiero*, che tale avvertità avvenuta gli fosse per gli moiti maltrattamenti fatti al Monistero di Montecassino, perciò, morta la moglie, si fe' Monaco Cassinese, e in quel Monistero santamente morì (c), succedendogli *Arrigo* altro suo figliuolo.

Che questo **ARRIGO** sia stato procreato da *Ruggiero* colla nominata *Sica*, lo dimostra un' istrumento, che si conserva nell' Archivio di un Monistero di S. Biagio di Aversa, e si riferisce da *Camillo Tutini* (d), in cui così si legge. *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem 1140. quinta anno,*
qua

(a) Peregrin. in d. Stemmata v. Guaimarius.

(b) Summonte nell' Istoria di Napoli tom. 1. lib. 1.

(c) Il Duca della Guardia nella Famiglia di Tricarico.

(d) *Camillo Tutini* nel Discorso de' Contestabili, parlando di *Arrigo Sanseverino* Contestabile del Re Roberto pag. 110.

quo Dominus Rogērius Rex Siciliae, & Italiae acqui-
 sivit Principatum Capuae, & Comitatum Averſae:
 Ego Henricus filius q. Rogerij, & Siccae, qui sum
 Dominus de illo Castro, qui nuncupatur Sanctus Se-
 verinus; e da costui nacque Guglielmo.

GUGLIELMO, che dalla Signoria della detta Terra
 s' incominciò a chiamare di *Sanseverino*, tolse per
 moglie *Isabella Guarna*, figliuola di Guglielmo Con-
 te di Marsico (a), e con essa procreò un' altro *Gugliel-
 mo*, *Tommaso*, e *Guaimaro*.

Scrive il Duca della Guardia (b), che questo secondo
GUGLIELMO vivea nell' anno 1190., e giudica,
 che fù padre de' sopradetti *Tommaso*, e *Guaimaro*;
 ma noi per un istrumento del Monistero di S. Tom-
 maso di Marsico, riferito dal Tutini (c) crediamo, che
Tommaso (il qual'era allora Conte di Marsico) e *Guai-
 maro* sieno stati fratelli, e non figliuoli di GUGLIEL-
 MO, imperciocche in esso si legge, che Guglielmo
 Guarna, il quale avea fondato quel Monistero in onore
 di S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, era Avolo
 di *Tommaso*, come, per testimonio del Duca della
 Guardia, e di altri, era altresì di GUGLIELMO (d),
 ed ecco le parole dell' istrumento. *In nomine Domini
 nostri Jesu Christi. An. Incarnationis ejus 1230. Nos
 Thomas de S. Severino Dei, & Imperiali gratia Comes
 Marsici, habentes respectum ad Deum, B. Mariam
 Virginem, & gloriosum Martyrem S. Thomam Can-
 tuariensem Archiepiscopum, pro remedio Animae no-
 strae, Parentum nostrorum, & Domini Guillelmi q. Co-
 mitis*

(a) Tutini ne' Contestabili pag. 212.

(b) Il Duca della Guardia nella Famiglia Tricarico p. 415.

(c) Tutini ne' Contestabili, pag. 212.

(d) Il Duca della Guardia, e 'l Tutini ne' luoghi cit.

mitis Marsici Avunculi nostri, qui praefatam fundavit Ecclesiam. Ma se questo GUGLIELMO sia stato quel medesimo, che con tutti quei della sua famiglia, de' quali scrive Pietro Giannone, ch' egli era capo, e lo chiama con titolo di *Conte*, concorse nella congiura detta volgarmente di *Capaccio*, contro di Federico II. Imp. non possiamo affirmarlo: Egli non però è certo, che trà congiurati sono noverati da Pietro delle Vigne GULIELMO, *Tommaso (a)*, e da Matteo Spinelli *Guaimaro (b)*, i quali con molti altri presi, e posti vivi ne' sacchi, furono, a guisa di parricidi, buttati a mare; ne altro della Famiglia Sanseverina vi sarebbe restato, se per opera di Polifena loro sorella, ch' era Contessa di Celano, non si fosse salvato un figliuolo di nove anni, chiamato *Ruggiero*, nato da *Tommaso*, o come vuole il Tutini *(c)*, da *Guaimaro*, che mandato in Roma, fu da Papa Innocenzo IV. con paterno affetto allevato, e fatto sposo di una sua nipote, onde la Famiglia Sanseverina si è propagata.

Dopo questo non si legge altro, che abbia avuto la *Signoria di Capaccio* infino all' anno 1300. E sebbene il Vescovo di Potenza Bonaventura Claverio in una lettera, che si legge nel Tomo II. di quelle dell' Ab. Michele Giustiniani dice, che dal Re Carlo I. sia stato eletto *Conte di Capaccio* Francesco Loffredo, tuttavia poichè l'Autore dell' *Esame della Nobiltà Napoletana*, che Ms. va per le mani di molti, dimostra, che ciò sia falso, perciò convien passar al sopraddetto anno, in cui

(a) Vedi il cap. xx. di questa Cronologia alla pag. 31. e 33.

(b) Vedi il detto cap. xx. pag. 28.

(c) Tutini nella detta pag. 112.

(d) Filiberto Campanile nella Famiglia del Balzo pag. 148. della seconda edizione.

cui Carlo II. premiar volendo il valore di **RAIMONDO DEL BALZO**, Conte di Avellino, lo investì di quella Città (a).

UGHETTO DEL BALZO, figliuolo di *Raimondo*, continuando ad imitazion del padre i servigi militari nelle guerre di Sicilia, dove ebbe a fare del proprio grossissime spese, si vede domandar sovvenzione di danaro a' suoi Vassalli di Avellino, di *Capaccio*, e delle altre sue Terre (a).

RINALDO DEL BALZO, nato da *Uggetto*, ebbe dopo lui la *Signoria di Capaccio*. Venne egli di Francia con dieci galee in soccorso della Reina Giovanna, e del Re Luigi di lei marito, e fu mezzano della tregua seguita tra gli Ungheri, e la Regina: perlocchè presumendo tutto doversegli in compenso di tanti servigi, entrò in pensiero di fare sposare a *Roberto* suo primogenito Maria sorella della Regina, e sua Comare, vedova del Duca di Durazzo, che se ne stava ritirata nel Castello dell' Uovo. Col finto pretesto adunque di portarsi a visitarla, le spiegò il suo disegno; al che negando la Duchessa di acconsentire, le fece egli consumare per forza il matrimonio, e trattala dal Castello con tutti i suoi arnesi, la mise nella sua galea. Siffatto attentato fu ben tosto cagione della morte del padre, e del figliuolo; imperciocchè saputo dal Re Luigi, che si ritrovava in Gaeta, andò sopra la Galea, e avendo ammazzato **RINALDO**, pose in prigione *Roberto* nel Castelnuovo, dove dopo essere stato

(a) Filiberto Campanile nel luogo cit. Il Duca della Guardia nella famiglia del Balzo.

(b) Summonte nella Stor. di Nap. tom. 2. lib. 3. pag. 440. Matteo Villani lib. 2 cap. 93. Filiberto Campanile, e' l' Duca della Guardia ne' luoghi cit.

stato per alcuni anni, per opera della medesima Duchessa fu similmente ucciso, e buttato a mare (b).
 Gli Scrittori della Famiglia del Balzo vogliono, che lo Stato di RINALDO dopo la morte di *Roberto* sia passato ad un'altro suo fratello, che da Francesco de' Franchi è chiamato *Antonio*, (a), ricavandolo dall' Istoria di Matteo Villani (b), il quale scrive, che nell'anno 1355. essendo stato preso il Castello del Balzo in Provenza da Roberto figliuolo di Giovanni Duca di Durazzo, il Re Luigi mandò da Napoli il Conte di Avellino, Signore di quel Castello, il quale lo assediò, e dopo questo trovandosi essere stata Contessa di Avellino *Elisa del Balzo* sua figliuola, o sorella, infino all'anno 1381. quando dal Re Carlo III. della Contea, e degli altri Stati fu spogliata, abbiamo perciò scritto nella prima edizione, che *la Signoria di Capaccio* si sia mantenuta nella casa del Balzo infino a questo tempo. Ma conviene confessare, che ci siamo in ciò ingannati; imperciocchè Bartolomeo Chioccarelli nel Catalogo de' Vescovi, e Arcivescovi di Napoli scrive (d), che dalla Regina Giovanna, e dal Re Luigi suo marito fu investito della Città di *Capaccio*, e della Terra di *Altavilla* RUGGIERO SANSEVERINO Conte di *Mileto* in ricompensa delle spese da lui sostenute per le guerre avute con alcuni Magnati del Regno, nelle quali egli avea sempre assistito con mirabil fede, e sollecitudine, ne' quali feudi avendo inteso esso RUGGIERO, che da' suoi malevoli si cercava di mole.

(a) Filiberto Campanile, e 'l Duca della Guardia nella Famiglia del Balzo.

(b) Matteo Villani lib. 5. cap. 3. e 4. pag. 285.

(c) Il Duca della Guardia nel luogo cit.

(d) Bartolomeo Chioccarelli de Archiep. Neap. ann. 1363. pag. 233.

molestarlo, n' ebbe ricorso a Papa Urbano V., e ne ottenne lettere a Pietro Arcivescovo di Napoli in data da Avignone a' 30. di Agosto dell'anno 1363., colle quali gli fu ordinato, che facesse osservare le concessioni de' detti feudi fatte a beneficio di RUGGIERO, e che egli non fosse molestato nel possesso di essi. Colla quale autorità l'Arcivescovo, riconosciuto il regal diploma, e comunicato l'affare colla Reina, che disse di ricordarsene, ne ordinò l'osservanza, commettendone l'esecuzione a *Tommasa di Santomagno Vescovo di Capaccio* con sua lettera data da Napoli a' 4. di Aprile dell'anno 1364. della seconda indizione, che così incomincia: *Petrus Dei, & Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Neapolitanus ad subscripta auctoritate Apostolica specialiter deputatus. Reverenda in Christo Patri Domino T. Episcopo Caputaquensi salutem in Domino, & mandatis nostris, imo verius Apostolicis firmiter obedire.* Scipione Ammirato (a) riferisce il testamento di RUGGIERO fatto in Napoli a' 18. di febbrajo dell'anno 1365., in cui si legge aver egli lasciato ad *Arrigo* suo figliuolo primogenito, procreato con *Giovanna d' Aquino* sua prima moglie, tra gli altri feudi la Città di *Capaccio*, con disposizione, che morendo l'un fratello senza figliuoli maschi, debba succeder l'altro, e così parimente i loro figliuoli, maritandosi le donne con doti di paraggio. Il che disse aver fatto per ampliazione, e magnificenza della Famiglia, a legnaggio *Sanseverino*, sopra la qual disposizione fu interposto l'assenso de' Re.

AR-

(a) Scipione Ammirato nelle famiglie Nobili Napoletane
part. 2. della Famiglia Sanseverina.

ARRIGO dunque **SANSEVERINO**, morto il Padre fu Conte di Mileto, e Signor di *Capaccio*, e procreò un altro *Ruggiero* (a).

RUGGIERO SANSEVERINO apparisce essere stato Conte di Mileto nell'anno 1385, onde crediamo, che sia stato ancora Signor di *Capaccio*.

LUIGI SANSEVERINO, che vivea a' tempi del Re Ladislao, ed era Conte di Mileto, crede l'Ammirato (b), che sia stato figliuolo di *Ruggiero*, e noi stimiamo, che sia stato ancora Signor di *Capaccio*, egli ottenne dal Re la confermazione de' passati privilegi, cioè, che a' feudi non succedessero se non i maschi, e che morendo questi senza figliuoli, gli dovesse succedere *Arrigo Sanseverino* Conte di Terranova suo parente; di che si vede l'assenzo spedito a' 18. di Aprile dell'anno 1402. Ma nell'anno 1405. apparisce, esser egli stato ribelle; onde il Re quasi spense la Famiglia *Sanseverina*, avendo alcuni di loro fatto uccidere, e mangiare a i cani, ciocche non solo si legge nella Storia del Duca di Monteleone, ma ancora ne' Diarj del Crassullo, che dall'Ammirato si riferiscono (c).

BOFFILLO DEL GIUDICE, avendo fedelmente servito il Re Ladislao, ebbe da esso in dono molti feudi, e trà questi la Città di *Capaccio*, con facoltà di poterli dividere tra' suoi figliuoli, che trasse da Covella Caracciola sua moglie, e furono *Bertiraimo*, *Lionello*, ed *Ettore* (d).

**BERTIRAIMO, LIONELLO, ED ETTORE
DEL**

(a) Scipione Ammirato nel luogo cit.

(b) Scipione Ammirato ibid.

(c) Scipione Ammirato nel luogo cit.

(d) Carlo de Lellis tom. 2. della famiglia del Giudice:

DEL GIUDICE in virtù della disposizione paterna furono egualmente Signori della Città di *Capaccio*; ma venuto a morte *Lionello*, fu suo erede **BERTIRAIMO**, il quale, avendo comperata da *Ettore* la di lui terza parte nell'anno 1422., divenne Signore dell'intera Città di *Capaccio*. Fu moglie di **BERTIRAIMO** Giovanna della Marra, dalla quale perchè non ebbe figliuoli, passò *Capaccio* nel dominio Regale (a).

GIORGIO D' ALEMAGNA detto altresì **DELLA MAGNA** Conte di Pulcino, o sia di Bucino, essendo stato mezzano a trattar la tregua tra la Reina Giovanna II. e'l Re Alfonso di Aragona, poichè la Reina si vide da lui ben servita, nell'anno 1423. lo creò Vicerè del Regno, e poi *Conte di Capaccio* (b), ma dopo la morte della Reina avendo egli seguito le parti di Renato, che si diceva essere stato da quella lasciato erede, fu perciò dal Re Alfonso privato delle Contee di Bucino, e di *Capaccio*, come che poscia gli fosse stata restituita la prima, della quale fu erede Paolo suo figliuolo, procreato da Sueva Orsina.

AMERIGO SANSEVERINO figliuolo di Tommaso Signor di Laurino, e della Padula, nato da un'altro Amerigo Conte di Terlizzo, e Grancontestabile del Re Roberto, allora che il Re Alfonso entrò trionfante nella Città di Napoli, della quale si era felicemente impadronito, fu creato da lui per gli suoi molti meriti a' 27. di febbrajo dell'anno 1433. *Conte di Capaccio* (c);

F f

onde

(a) Carlo de Lellis nel luogo cit.

(b) Summonte nell'istor. di Napol. tom. 2. in fine. Filiberto Campanile nella famiglia d'Alemagna.

(c) Summonte nell'istor. di Napol. tom. 3. pag. 8. Pietro Vincenti nell'istor. della famiglia Cangelma pag. 48.

onde nella tassa delle collette fatta per lo trionfo di quel Re , egli è noverato il primo tra Baroni della Provincia di Principato citra , e tassato per le Terre, che vi possedeva, come ne dimostra la scrittura, che si riferisce da Camillo Tutini nel discorso de' Maestri-giustizieri del Regno alla pag. 78., e 80. in questa guisa:

COMES CAPUATII.

Aquaria. Castellucia. Camutta cum Casalibus. Laurinum. Maglianum. Saccum. Capautium. Caselle. Trentinaria. Mons fortis. Monginarium. Contronum. Campora. Casale novum. Mons sanus. Padula. Bonabitaculus. Sansa. Fu sua moglie Chiarella della medesima famiglia Sanseverina , nata da Tommaso Conte di Terlizzo, e da Giovanna Ruffa (a) de' Conti di Sinopoli , da cui trasse *Antonello*, e *Guglielmo*. Scipione Ammirato (b), e Biagio Altomare (c) vogliono, che la moglie di questo Conte sia stato Margherita Sanseverina ; ma essi errarono nel nome , perchè Margherita fu sorella di Chiarella, e moglie di Bartolommeo di Pietrafesa Signor di Ruvo nella Montagna .

ANTONELLO SANSEVERINO, primogenito di *Americo*, succedette nella Contea di *Capaccio*, e benchè avesse per moglie *Giovannella Orsina* del Balzo figliuola di *Gabriello Duca di Venosa*, e di *Giovannella Caracciola* Sorella del famoso *Sergianni* ; morì tuttavia senza figliuoli , e fu suo erede il fratello
GUGLIELMO SANSEVERINO, che era Conte di *Capaccio* nell'anno 1486., come apparisce da una lettera

(a) Il Duca della Guardia nella Famiglia Ruffa .

(b) Scipione Ammirato nella Famiglia Sanseverina .

(c) Biagio Altomare nella Famiglia Carafa lib. 2. pag. 95.

tera del Re Ferrante, con cui fu ordinato a lui, ad Antonello Sanseverino Principe di Salerno, a Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, e agli Ufficiali del Regno, che mettesero nel possesso delle rendite della Chiesa di *Capaccio* *Lodovico Fonellati*, eletto Vescovo di essa da Sisto IV., la qual lettera si può leggere nel capo XXVIII. di questa *Cronologia*, in cui di questo Vescovo abbiám ragionato. Ma essendo egli concorso con altri Baroni nella congiura, ordita contro del detto Re, fu perciò privato della Contea di *Capaccio* (a).

CATERINA DELLA RATTA figliuola di Giovanni Conte di Caserta, e di Anna Orsina de' Principi di Salerno, essendo stata dal Re Ferrante maritata a Cesare di Aragona suo figliuolo naturale, nell'anno 1492. fu investita dal Re Federico suo cognato della Signoria di *Capaccio* (b). Ella pianse l'estermio della casa di Aragona, e la morte di D. Cesare suo marito, mentre fuggendo andava in Francia. Passò non pertanto alle seconde nozze con Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri; ma non avendo da niuno de' due mariti procreato figliuoli, nell'anno 1511., in cui morì (c), *Capaccio* colle altre sue Terre scade alla Corte.

Nell'anno poi 1512. fu dal Re Cattolico investito della Contea di *Capaccio*, e creato altresì Ammirante del

F f 2

Re-

(a) Michele Zappullo nel Sommario storico del Regno di Nap. cap. 3.

(b) Carlo de Lellis nella Famiglia della Ratta.

(c) Jacobus Wilhelmus Imhof in corpore historię Genealogicę Italicę, & Hispanicę. De Aquaviviana Stirpe. Stirp. IV. pag. 96. num. 6.

Regno **BERNARDO VILLAMARINO** Catalano Conte di Bosa in Sardegna (a), che per lo suo gran valore, e per la celebre intrapresa contra i Turchi, da lui audacissimamente ideata, e felicemente eseguita, si era reso l'ammirazione di tutto il Mondo. Armò egli di valenti Soldati sei poderose galee, e spingendosi con grandissimo ardore nello stretto di Costantinopoli in tempo, che l'armata Turchesca n'era lontana, danneggiò sommamente tutte le Terre dell'una, e dell'altra riva. Prese molti vascelli nemici, e carico di ricchissime prede empì di terrore, e di spavento tutti quei Popoli. Irritati i Turchi da un così grande insulto, inviarono subito buon numero di guardie al Bosforo Cimmerio, e al Tracio, per tagliargli così tutte le strade del ritorno. Lo che saputo da **BERNARDO**, prese il partito di entrare nel Danubio, e navigando con somma prosperità contro la corrente, giunse colla sua gente, e con tutto il bottino pieno di gloria in Ungheria. Entrato in Buda, fu accolto con straordinarie rimostranze d'onore dal Re, al quale donò le sue galee, e i vascelli de' nemici. Indi provveduta la sua soldatesca di cavalli, passando per la Germania, se ne ritornò in Italia, e divisa fra suoi tutta intera la preda, si portò in Napoli, ove lo attendeva Isabella di Cardona sua Moglie. Quivi poi supplì Egli all'assenza del Vicerè D. Raimondo di Cardona suo Cognato con tanta soddisfazione di tutta la Città, che fu aggregato alla Nobiltà del

(a) Camillo Tutini nel discorso degli Ammirati del Regno pag. 173. Marcantonio Terminusio nel libro della varietà della Fortuna.

del Seggio di Nido. : Colla detta sua moglie procreò due figliuole, delle quali la prima fu maritata col Marchese della Padula, e l'altra, che col nome della madre portò seco tutta la successione paterna, coll' ultimo Principe di Salerno D. Ferrante Sanseverino (a). Morì questo Conte nell'anno 1508., e di lui fa menzione Tommaso Gramatico nel cons 108. alla p. 466. dell'edizione di Lione dell'anno 1575. E nell'anno 1549. morì la Contessa D. Isabella, di cui si vede il sepolcro nella Chiesa di S. Sebastiano delle Monache dell'Ordine di S. Domenico, colla seguente iscrizione (b):

**HISABELLAE CARDONAE
B. VILLAMARINI CAPUTAQUENS. COM.**
Regiique Vicarii, & Admirati conjugii. Foeminae clarissimae, & admirabili. Hisabella Villamarina Salerni Principis conjux, Matri Posuit M. D. XXXXIX.

ISABELLA VILLAMARINA essendo Principessa di Salerno nell'anno 1516. succedette al Padre nella Contea di Capaccio. Ella ebbe il vanto della piu bella, e virtuosa Dama dell'età sua; onde Paolo Manuzio le dedicò due libri di poesia. Fu celebrata altresì dal candidissimo Poeta Scipione Capece nel libro, che scrisse ad imitazione di Lucrezio: *de Principiis rerum*. Agostino Uldoino (c) scrive, che il Cardinal Colonna lodasse

(a) Teatro de' Vicerè di Napoli tom. 1. pag. 78.

(b) Pietro di Stefano nella descrizione de' luoghi sacri di Nap. pag. 78. Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra pag. 226.

(c) Augustin. O doin. in Athen. Roman. pag. 570. Lionardo Nicodemo nelle Addizioni alla Biblioteca' Napoletana pag. 212.

dasse molto Isabella Filamarina; ma egli fu senza dubbio ingannato dalla somiglianza del cognome, dovendo dire *Villamarina*, in vece di *Filamarina*. Per la ribellione del Principe suo marito soffrì acerbissime calamità, per le quali morì di apoplezia in Madrid nell'anno 1552., e per linea finita passò *Capaccio* al Regio Fisco.

NICCOLO' GRIMALDI, figliuolo di Agostino de' Principi di Monaco, nell'anno 1564. comperò dalla Corte la *Contea di Capaccio*, e da Ruiz Gomez de Silva Duca di Pastrana, e Conte di Mileto il Ducato di Eboli, e lo Stato di Diano (a), con errore chiamato Tiano da Carlo Venasque Ferrejol nell'Albore della Famiglia Grimalda. Ascese in oltre alla dignità di Principe di Salerno, e al dominio di tante altre Terre, che per le sue immense ricchezze era comunemente chiamato *il Monarca* (b). Ebbe lo conforte Giulia Cibò figliuola di Giuliano, nipote d' Innocenzo VIII. (c), e di lei trasse *Agostino*.

AGOSTINO, come erede di suo Padre, fu Duca di Eboli, e Conte di *Capaccio*; egli ebbe due mogli, delle quali la prima fu Eleonora figliuola di Aberico Cibò Principe di Massa, e del Sacro Romano Impero (d), e la seconda Isabella della Tolfa nata da Carlo
Con-

(a) Carlo de Lellis nella Famiglia de Silva.

(b) Carolus de Venasque Ferriol in Arbore geneal. gentis Grimaldae. Ramos II. pag. 204.

(c) Innocenzo Cybò Ghisi nel Dialogo della nobiltà della Famiglia Cybò pag. 208 Carol. de Venasque Ferriol loc. cit.

(d) Innocenzo Cybò Ghisi nel luogo cit. Carol. de Venasque Ferriol pag. 203.

Conte di S. Valentino, e da *Livia Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo*, di cui ebbe *Niccolò (a)*.

NICCOLO' per bellezza di corpo, e doti dell'animo chiaro, e illustre, fu Cavaliere dell'abito di Alcantara, Duca di Eboli, e *Conte di Capaccio*; morì celibe nell'anno 1639., e in esso si estinse questa insigne linea de' Grimaldi *(b)*, succedendogli *Niccolò Doria* suo fratello uterino *(c)*.

Poichè *Isabella della Tolfa* dopo la morte di *Agostino Grimaldi* passò alle seconde nozze con *Marcantonio Doria Principe di Angri*, avendo con esso lui procreato due figliuoli, che furono **NICCOLO'**, e *Gianfrancesco*, succedette **NICCOLO'** negli Stati di *Niccolò Grimaldi* suo fratello uterino; Onde dopo lui fu *Conte di Capaccio*, Duca di Eboli, e Principe di Angri, ma per non aver procreato figliuoli da *Maddalena Spinola*, *Gianfrancesco* tolse per moglie *Lauramaria Doria*, dalla quale trasse *Ignazio*, e *Marcantonio*.

MARCANTONIO succedè ne' feudi di *Capaccio*, di Eboli, e di Angri a *Niccolò* suo Padre, per essergli premorto *Ignazio* suo fratello maggiore; e da *Mariacaterina Imperiale* ebbe *Gianfrancesco*, *Giancarlo*, e *Giacomo*.

GIANFRANCESCO fu *Conte di Capaccio*, Duca di Eboli, e Principe di Angri, ma non avendo figliuoli

(a) Giuseppe Campanile nelle notizie di Nobiltà pag. 168. Il Duca della Guardia nella Famiglia Frangipani della Tolfa pag. 105.

(b) Carol. de Venasque Ferriol. d. pag. 105.

(c) Il Duca della Guardia nella Famiglia Frangipani della Tolfa pag. 180. Carlo de Lellis nella Famiglia de Silva

gliuoli da Eliana Gentile; ebbe per successore ne' detti feudi *Giancarlo* suo fratello.

GIANCARLO, fratello di *Gianfrancesco*, fu dopo lui *Conte di Capaccio*, *Duca di Eboli*, *Principe di Agri*, e *Signor di Montella*, ch' ei comprò nell'anno 1715. dal Marchese *Domenico Maria Ignazio Sauli*; e di *Girolama Mari* figliuola di *Giambattista Principe di Aquaviva*, trasse *Marcantonio*, *Giambattista*, *Niccolò*, e *Mariacaterina*.

MARCANTONIO oggi vive *Conte di Capaccio*, *Duca di Eboli*, *Principe d' Agri*, *Signore di Montella*, e di *Giungano*, che comprò dal *Duca Marco Garofalo* nell' anno 1749. , e di *Belvestre in Castiglia vecchia nelle Spagne*. Egli con *Marialetta Grimaldi* figlia di *Luca*, che fu *Doge della Repubblica di Genova*, e di *Maria Selvaggina Lomellini* ha procreato cinque figliuoli, cioè *Mariagirolama*, moglie di *Giambattista Grimaldi Marchese della Pietra Vairana*, *Conte di S. Felice*, *Maria Selvaggina* maritata in *Milano* col *Marchese Girolamo Vi. Talenti* da *Fiorenza*, *Giancarlo*, *Lucamaria*, e *Maria Caterina Anna* ancora nubile.

CATA-

C A T A L O G O DEGLI UOMINI ILLUSTRI Della Diocesi di Capaccio .



Iccome alla Serie de' Vescovi , che hanno sin' ora governata la vasta Diocesi di Capaccio , soggetto principale di quest' Opera , abbiám creduto assai convenevole il premettere un' esatta descrizione delle quattro Valli , onde sono contenute le molte Terre , che la compongono , inserendovi quelle memorie più pregevoli dell' antichità , che le ingiurie del tempo , e gli eccidj delle guerre ci hanno permesso di rintracciare : così crediamo ora potervi dare l' ultima mano con un breve Catalogo degli Uomini Illustri , che da essa furono prodotti , avvisandoci con ciò di non aver tralasciato cosa veruna , che riguarda lo splendore , e l' Istoria di questa non picciola parte della *Lucania* .

BEATI, E VENERABILI.

I. E Poichè non vi è pregio maggiore di quello , che deriva dalla pietà , e santità , che rende gli Uomini gloriosi nel Cielo ; perciò incominciando da questi , daremo il primo luogo alla Romitella *S. ELENA da Laurino* , la quale , come che non si sappia in qual tempo visse , non per tanto si ha

G g

dal

dal suo ufficio , ch' ella sia morta in una spelonca, circa otto miglia distante dalla sua Patria , donde il suo Corpo intorno all' anno 534. fu trasportato in Francia. Indi S. Elizario della Famiglia Sabrana Conte di Ariano , circa l' anno 1310. riportatolo in Regno , ne arricchì quella sua Città . Monsignor Giacinto della Calce Vescovo di essa a' nostri tempi ne ha dato una reliquia al suo Vicario D. Rosario Riccio Pepoli delle Piaggine , che la mandò alla Chiesa di S. Maria Maggiore di *Laurino* , ove si celebra la sua festa a' 22. di Maggio , e' l' Clero la visita processionalmente in uno de' giorni della Pentecoste . Il P. Gaetano da *Laurino* Generale de' Minori Osservanti ha composta un Operetta in verso da recitarsi in Teatro , in cui celebra le virtù di questa Santa ; ed è intitolata : *La Penitenza Trionfante* , stampata in Napoli , sotto il nome del battesimo *Niccolò Politi* , del quale appresso ci tornerà occasione di ragionare , quando de' *Teologi* dovremo far memoria .

Nel Monistero di Cadossa presso la Terra di Montefano morì il B. CONO Monaco Benedettino , ch' era nato in *Diano* , benche non si sappia in qual tempo . Il suo Corpo fu trovato sotto le rovine del detto Monistero nell' anno 1261. , e trasportato nella Chiesa di S. Maria Maggiore di *Diano* sua Patria , fu collocato dentro un' arca di piombo , la quale essendo stata aperta nell' anno 1612. da Monsignor Matta e Haro , ne furono date alcune reliquie a diverse persone dabbene , e specialmente la metà del cranio a D. Felice Monaco Certosino , che lo ripose nella Chiesa di S. Lorenzo della Padula , suo Monistero . Fabio Buonomo Vicario dell' Arcivescovo di Cosenza ha scritto in idioma latino la
vita .

vita di questo Beato, la quale fu stampata in Napoli per Giovanni Angrisano nell'anno 1612., e in *Diano* si celebra la sua festa a' 3. di Giugno.

Ugualmente è oscuro il tempo, in cui visse il B. LUCIDO detto D' AQUARO dalla sua Patria, di cui egli è Patrone, e Protettore. Le sue virtù sono state celebrate dal lodato P. *Gaetano da Laurino*, in un opera in verso, stampata in Napoli col nome del secolo *Niccolò Paliti* per lo Pace.

Marzio Pica in un libro da lui scritto col titolo *De Verdutiorum Familia, ejusque viris pietate in primis, & religione illustribus*, stampato in Napoli per Tarquinio Longo nell'anno 1616. narra, che nella Terra del *Celfo* nel Cilento, antica Patria de' *Verduzj*, si veneri nel loro Oratorio privato entro una cassa di argento il capo di un Santo chiamato CELSO. Pretendono essi, che questi sia della loro Famiglia, la quale per la memoria di aver avuto un Santo di tal nome, si usò anticamente nominare *Celfo Verduzia*, alzando in oltre nello scudo un albero di *Gelfo*. All' incontro il Pica, non trovando altrove traccia veruna di questo Santo, conghiettura, che quel Capo possa essere di S. *Celfo* fanciullo, e martire a' tempi di Nerone, di cui si celebra il natale a' 28. di Luglio, colà trasportato da un *Celfo Verduzio*, o per divozione al Santo del proprio nome, o per dare un Protettore alla sua Famiglia. Ma neppure siffatta conghiettura del Pica può avere alcun luogo; poichè, secondo i *Bollandisti* non vi è notizia, che il Capo di questo Fanciullo sia stato giammai diviso dal Corpo, che riposa in Milano nel Monistero di S. *Celfo*; ed essendo stato nell'anno 1521. a' 20. di Aprile sca-

vato di sotto l' Altar Maggiore , a' 28. del medesimo mese vi fu riposto con grandissima pompa . Lo che basti aver su di ciò brevemente accennato, non credendo essere del nostro proposito il farne più profondo esame ; siccome molto meno il fermarci a quei tanti miracoli , che da un *Manfredo Verduzio* si dicono fatti nella seguente iscrizione , postagli nella detta Terra *del Celso* , che riferita dallo stesso Pica , noi abbiamo voluto qui riportare a solo fine di non privare il lettore di una tanto notevole curiosità .

Manfredo Verduzio Celso , Antonii Filio , Militi praeclurissimo , Jurisconsulto eximio , pluribus Magistratum insignibus decorato , cujus singulari in pauperes misericordia , exemplo Manfredi Senioris Avi Jurisconsulti , multorumque feudorum legitimo Dominio per suos Majores collato , trecentis annis amplius ornati , vini dolia , pro pauperum refectioe , asservata , & singulis petentibus distributa , plena reperia , frumentique ad eosdem sublevandos elargiti , tempore messis quadruplo major copia collecta . Ac Beatrici Crassae Conjugi , pari religione erga Deum , pari erga pauperes misericordia , matronae nobilissimae , Martius Jurisconsultus , Horatii filius , jussu Patris absentis in Provinciis Hydruntinis , Regii Consiliarii munera pro Catholica Majestate occupati , lapidem gratus Nepos Posuit .

E' affai rimarchevole la discordia di molti celebri Autori nell' assentare la Patria di S. VITO Martire . Molti affermano , ch' Egli fosse nato nella *Lucania* , e questi sono Vincenzo Belvacense in *Spec. Hi-*

Histor. lib. 12. cap. 76. , S. Antonino in *Cbron. part. 1. tit. 8. cap. 1. §. 24.* Pietro di Natale *lib. 5. Catalog. cap. 118.* Paolo Regio *nelle vite de' Santi Martiri, che furono nel Regno di Napoli*, e così si legge negli Atti della traslazione del Corpo di questo Santo dalla Francia nella Germania al *num. 14. pag. 532.* del Mabilon, e al *num. 15. pag. 1033.* del Tomo 2. del mese di Giugno de' Bollandisti. L'Ughelli poi *nella Italia sacra*, e Ottavio Beltrano *nella descrizione del Regno di Napoli*, discendendo più al particolare, vogliono, che sia stato cittadino di Pesto. All'incontro nel Martirologio Romano degli antichi codici appresso il Surio, e dai Continuatori del Bollandando al detto Tomo 2 nel giorno 15. di Giugno, si ricava, che sia stato Siciliano, ciocche più chiaramente ha dimostrato Francesco Maria Florentino *nelle note al Martirologio di S. Girolamo*, seguito dal P. D. Ludovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarij, oggi Vescovo di Aquila nelle sue *note al vetusto Calendario Napoletano*, scrivendo, che S. VITO nato in Sicilia da Nobili Genitori, fuggendo lo sdegno dell'empio suo Padre, venne con Modesto, e Crescenza suoi educatori nella Lucania, ove con varj tormenti fu martirizzato. Sostiene pure siffatta opinione il P. Francesco Orlandio nel suo *Mondo Sacro, e profano alla parte 2. vol. 3. lib. 4. cap. 11. pag. 1725.*, anzi riprende accremento Pietro di Natale, per aver detto, che S. VITO dopo aver navigato tutta una notte per allontanarsi dalla Patria, approdò presso il fiume Selo, dove gli piacque riposarsi. Se dunque S. VITO, dice egli, secondo il Natale, era nato nella Lucania, perchè si ferì presso il fiume Selo troppo vicino alla Città di Pesto, dove da suo Padre, che
in

in quella dimorava , sarebbe stato affai facilmente raggiunto? Oltre che non essendo *Pesto* piu che sei miglia distante dal *Selo* , come mai per giugnervi ebbe a navigare una notte intera? onde conchiude l'Orlandio , che S. VITO dalla *Sicilia* , e non già da *Pesto* fosse fuggito per salvarsi dallo sdegno del Padre , Si dilegueranno però affai facilmente tante discordie , e difficoltà , originate certamente dalla confusione di due Santi Martiri , ambi col nome di VITO , l'uno *Siciliano* , e l'altro *Lucano* , solo col porsi mente al *Martirologio* di S. Girolamo , e specialmente alla più antica , e autorevole copia di esso , la quale è l'Antuennense , o sia l'Epternacense , dove chiaramente si legge sotto il dì 15. Giugno : *In Lucania Viti , Candidi , Cantiani , Cantianellae , Proti , Grisogoni , Arleon , Quintiani , & Teodoli* , e immediatamente appresso : *In Sicilia Viti , Modesti , & Crescentiae* . Così pure si legge negli altri due celebri esemplari del medesimo Martirologio , cioè nel Lucense , e nel Carbojense , riportati dal detto Florentinio , e anche nel Blumiano , stampato da' Bollandisti nel mese di *Giugno* pag. 1048. num. 1. colla sola differenza , che nel Lucense , e nel Blumiano S. VITO della *Lucania* , è chiamato NIVITO , e nel Corbojense si aggiungono due altri Santi compagni , cioè *Giocondo* , e *Silvio* . Il P. Papebrochio alla pag. 1020. dello stesso mese di *Giugno* nella Prefazione , che fa egli di S. VITO , non solamente distingue il *Lucano* dal *Siciliano* , ma vi aggiugne ancora il terzo , ch' egli dice *Romano* . Resta pertanto fuor di ogni dubbio , che i SS. *Vito , Modesto , e Crescenza* sieno stati *Siciliani* , e furono martirizzati presso il fiume *Selino* vicino al Promontorio di *Lilibeo* , come espressamente lo attesta

sta

sta il Maurolico , dicendo : *In Sicilia juxta Selt-
nentem fluvium SS. Martyrum Viti pueri , & Mode-
sti , atque Crescentiæ ; e S. VITO , Candido , Can-
ziano , e Canzianella* co' loro Compagni furono
Lucani , e sostennero il martirio presso il fiume
Selo , poco lungi da *Pesto* . Per lo che volentieri
ci uniformiamo col Chiarissimo D. Alessio Simmaco
Mazocchi nel credere , che una tal confusione na-
scesse ne' tempi barbari , e probabilmente nel sesto
secolo , quando s' incominciarono altresì a scrivere
molte e diverse favole (a) . Della vita , e fatti de'
nostri Santi VITO , Candido , e compagni *Lucani*
niuna cosa di certo si può dire , non trovandose-
ne gli atti ; e quel , che si truova scritto de' *SS. Vito ,
Modesto , e Crescenza* è di molto confuso . Nè al-
cuna chiarezza può apportare ciocche ne dice
Adriano Baillet *nelle Vite de' Santi* , confonden-
dosi pur da lui il *Siciliano* col *Lucano* , e anche
coll' altro *Romano* , ch' egli afferma chiamarsi in
Francia *S. Guido* ; e in Germania *S. Weit* , e di cui
si diffonde a scrivere le traslazioni fatte in Francia,
e in Germania ; Ma niente potendo ciò appartenere
al nostro *S. VITO Lucano* , anzi neppure al *Si-
ciliano* , sarebbe affatto inutile farne quì più distinta
menzione . Solo dobbiam dire , come in *Capaccio*
si conserva un braccio del nostro *S. VITO* , per
cui da Monsignor *Nicolai* nostro zio si è procura-
to , che dalla Sacra Congregazione de' Riti egli fosse
in quella Chiesa destinato per Protettore , e cre-
diamo , che l' altro braccio sia quello , che con
altre

(a) Mazochius in *Commentario veter. marmor. Kalendar.
S. Neap. Eccles. Vol. II. pag. 628.*

altre Reliquie dello stesso Santo nell'anno 801. fu trasferito in Polignano, Città della Provincia di Bari, come scrive il Baillet, dove con molta venerazione si conserva.

Il Venerabile ANDREA PEPOLI nato l'anno 1526. nelle *Piagime soprane*, vestì nell'anno 1557. l'abito di Oblato della Religione de' Minimi di S. Francesco di Paola, e visse lungo tempo nel Convento di Castellammare di Stabia, dove assai chiaro per Santità, e miracoli morì a' 27. di Luglio dell'anno 1607. Delle virtù, ed eroiche azioni di questo servo di Dio ne scrivono tutti i Cronisti dell'Ordine, e specialmente il P. Francesco Lanovio, il P. Luca Montoya, il P. Luigi Doni Vescovo di Aſtichy, il P. Bartolomeo Maggialo, e ultimamente nell'anno 1741. se n'è pubblicata in Napoli per Giuseppe Guarracino la vita con molta eleganza descritta dal P. Serafino Ruggieri, che l'ha in gran parte ricavata dagli articoli stampati nell'anno 1628. presso Secondino Roncaliolo, per potersi procedere alla compilazione del processo, da servire in Roma nella causa della sua beatificazione, come di fatto fu compilato per la cura, e vigilanza del P. Giuseppe Ciano Provinciale di quel tempo.

Il P. D. DONATO PINTO da Novi Monaco Celestino, essendosi segnalato per Santità di vita, a' 18. di Novembre dell'anno 1626. si riposò nel Signore, e fu seppellito in luogo distinto dietro l'Altar Maggiore della Chiesa del Monistero della sua Patria, celebrato dal P. Ab. D. Celestino Telera Generale della sua Religione nelle *Storie Sacre degli Uomini Illustri per Santità della Congregazione de' Celestini dell'Ordine di S. Benedetto.*

DA

D. GIANFILIPPO ROMANELLI Sacerdote da
Laurito congiunse alla santità della vita un zelo
ardentissimo della salute delle anime, per cui con
licenza, e approvazione di Monsignor *de Matta*,
e *Haro* fondò nella sua Patria una Congregazione
di Preti secolari col nome della *Dottrina Cristia-*
na, per istruire i Popoli di questa Diocesi, che,
vivendo lontani dalle Città, spesso non fanno i pri-
mi rudimenti della nostra S. Fede. La bolla della
fondazione fu spedita dal nominato Vescovo a' 13.
di Ottobre dell' anno 1618., e in essa egli è chia-
mato: *Vir desideritis flagrans in Deum, & anima-*
rum salutem, come si può vedere nel capo XLII.
del detto Vescovo, ove da noi è stata riportata.
Nell'anno poi 1635. l' ampliò in Lauriano, Ca-
stello del Cilento, sotto il Vescovado di Monsignor
Pappacoda. Nell'anno seguente 1636. l' introdusse
in Napoli, e nell' anno 1642. la distese in Bari (a),
come che poco vi si mantenesse, per essere man-
cati tuttj i Padri nel contagio dell' anno 1656., di
cui nello stesso tempo pervenne anche al fine della
sua vita **D. GIANFILIPPO**, lasciando un saggio
del suo apostolico zelo in un Oppscolo da lui
composto, e stampato in Napoli nell' anno 1619.
col titolo di *Soliloquj sopra l' Inno: Veni Creator*
spiritus, per apparecchio alla sollemnità della *Pen-*
tecoste. Nell' Archivio del Collegio di Napoli si
leggono più suppliche date da **D. GIANFILIP-**
PO a Papa Innocenzo X., per ottenere l' unione
della sua Congregazione con qualche Religione ad-
H h ele-

(a) Carlo de Lellis nella Part. II. overo Supplemento alla
Napoli Sagra di D. Cesare d' Eugenio pag. 186.

elezione del detto Papa; ma una tal opera era riservata alla provvidenza del Santissimo Pontefice Benedetto XIII., il quale con suo Breve, spedito a' 28. di Settembre dell'anno 1727. la unì colla Congregazione del medesimo nome, che da *Cesare de Bus* prima di questo tempo era stata fondata in Avignone, ordinando, che l'una e l'altra osservassero le stesse regole, e costituzioni approvate dalla Sede Apostolica, e si considerassero come un sol corpo. Per siffatta unione poi nacque nell'anno 1746. controversia tra il Cardinale Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napoli, e Monsignor Nunzio Luigi Gualtieri intorno alla giurisdizione su i Padri di questa Congregazione, pretendendo il Cardinale, ch'essi per legge di fondazione, espressa nella Bolla di Monsignor *de Matta e Haro*, da noi portata nel detto capo XLII., ed esibita alla Curia Arcivescovile dal Procuratore della Congregazione, dovessero a lui, come a loro Ordinario ubbidire, e l' Nunzio all' incontro, che, come gli altri Regolari, fossero alla di lui delegata giurisdizione sottoposti. Ma essendosi amendue rimessi alla decisione di Monsig. Giuseppe Alessandro Farietti Secretario della Congregazione del Concilio; questi si dichiarò a favore del Cardinale per le ragioni, espresse nel suo voto, a noi comunicato dall' Erudito *D. Carlo Blasco* Uditore del medesimo Cardinale, che per esser degno di memoria, abbiam voluto inserire in questo luogo coll' accettazione fattane dallo stesso Monsignor Nunzio.

*Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. e Padrone Col.
Si degni benignamente l' E. V. riconoscere dall' ingiunto
foglio, che non prima d' ora ho potuto aver l' onore
di*

di trasmetterle , per li molti affari della carica , e per ben' esaminare la materia , il mio sentimento intorno alla consaputa controversia tra la persona di V. E. , e quella di cotesto Monsig. Illustriss. Nunzio, quale parendomi uniforme alla ragione , ed alla giustizia , spero sarà ricevuto dal suddetto Prelato con quella bontà , che è propria del di lui animo , e l' E. V. si degnarà accoglierlo con quella stessa benignità, con cui mi ha fatto l'onore di rimettersi al mio debole parere la decisione dell' affare . Venerò in patria di grado il benigno aggradimento di V. E. , e li veneratissimi comandamenti , de' quali mentre , umilmente la supplico , profondamente m' inchino . Roma 26. Settembre 1746. Di V. E. Umiliss. Devotiss. e Obligatiss. Servidore Giuseppe Alessandro Farietti. Sig. Card. Spinelli Arcivescovo di Napoli.

- 11 **L**A Congregazione de' Cherici Secolari della Dot-
- 12 trina Cristiana , fondata da Cesare de Bus Ca-
- 13 nonico di Cavaglione , fu confermata da Clemente
- 14 VIII. con suo breve in data de' 23. Dicembre l'anno
- 15 sesto del suo Ponteficato , dandole facoltà d' eleg-
- 16 gere uno , che , come capo , presedesse a tutta la Con-
- 17 gregazione , e di formare le sue particolari costi-
- 18 tuzioni , da approvarsi però dall' Ordinario . E
- 19 quantunque Paolo V. con altro suo Breve in data
- 20 degli 11. Aprile 1616. dopo averli nominati *Prae-*
- 21 *positus , & Clerici seculares Congregationis Doctri-*
- 22 *nae Christianae* , unisse la suddetta Congregazione
- 23 all' altra de' Cherici Regolari di Somascha , sotto-
- 24 ponendola all' ubbidienza del Proposto Generale di
- 25 questa , ed in tal guisa le facesse cangiare figura
- 26 di Secolare in Regolare , Innocenzo X. però sciolse
- 27 la suddetta unione , separandola da quella di So-

„ mascha, come con suo breve in data degli 20. di
 „ Giugno 1647., ed essendo insorta controversia, se,
 „ benche disunita, restasse tuttavia Regolare, con al-
 „ tro Breve in data degli 30. Agosto 1612. la dichiarò
 „ parimente Seculare con le seguenti parole: *Supra-*
 „ *dictam Congregationem Doctrinae Christianae post*
 „ *factam dissolutionem unionis a secundo dicta Congre-*
 „ *gatione Clericorum Regularium de Somascha vigore*
 „ *praedictarum nostrarum litterarum fuisse redactam*
 „ *ad statum Congregationis Secularis, juxta ipsius in-*
 „ *stitutum a sel. Record. Clemente Papae VIII. appro-*
 „ *batae; ita ut ii, qui, durante praedicta unione, in*
 „ *ipsa Congregatione Doctrinae Christianae professio-*
 „ *nem emisserint, ut Regulares, & Professi censendi*
 „ *sint, in eaque sub obedientia Ordinariorum, juxta*
 „ *earumdem. nostrarum litterarum praescriptum, do-*
 „ *nec viccorint, permanere debeant. Reliqui vero post*
 „ *dissolutionem dictae unionis praedictam in dicta Con-*
 „ *gregatione Doctrinae Christianae admissi, ac in fu-*
 „ *turum admittendi, tamquam Clerici Seculares sint*
 „ *habendi, & hanc, & non aliam in praedictis nostris*
 „ *praeiuris litteris fuisse mentem nostram, &c.* „ Lo
 „ stesso fu confermato dallo stesso Pontefice in altro
 „ Breve diretto a due Vescovi di Francia in data de-
 „ gli 16. Novembre 1654. con le seguenti parole:
 „ *Praedictas nostras in forma Brevis litteras anni 1647.*
 „ *& 1652. ejusmodi Secularitatem declarantes exequen-*
 „ *das esse censemus.*
 „ Alessandro VII. confermò lo scioglimento del-
 „ la Congregazione dall'altra di Somascha con suo
 „ Breve in data degli 26. Settembre l'anno 1659.,
 „ ed ordinò, che *expleto probationis anno, emittant*
 „ *tria*

„ *tria vota , simplicitatis obedientiae , castitatis , & pau-*
 „ *pertatis , nec non votum , seu juramentum in eadem*
 „ *Congregatione perpetuo perseverandi* , riservando a
 „ se , o al Capitolo Generale , o al Definitorio la
 „ facoltà di dispensare da questo giuramento di per-
 „ severanza . Fu però limitata tal facoltà da Clemen-
 „ te X. con suo Breve in data degli 6. Giugno 1676.
 „ in caso , che i promossi a' sagri ordini *ad titulum*
 „ *Congregationis* avessero d' altra parte tanto , che
 „ bastasse al loro comodo sostentamento , eccettuati
 „ gl' incorrigibili , quali ordini , che potessero cac-
 „ ciarsi dalla Congregazione , ancorche non avessero
 „ con che vivere , restando però *ipso facto* sospesi dal
 „ poter celebrare , come privi di patrimonio .
 „ Da tutta questa serie di fatto rilevandosi , che
 „ la Congregazione de' Dottrinarij sia meramente Se-
 „ colare , e non Regolare , né viene di necessaria
 „ conseguenza , che rimangon sottoposti all' ordina-
 „ ria giurisdizione dell' Eminentissimo Arcivescovo di
 „ Napoli , e non mai a quella delegata di Monsignor
 „ Illustrissimo Nunzio , come lo farebbero , se fosse-
 „ ro Regolari , e conseguentemente esenti dall' Or-
 „ dinario .

Accettazione di Monsignor Nunzio di Napoli .

Illustriss. e Reverendiss. Signore, Sig. e Padr. Col.
Mi uniforme intieramente al savissimo parere di V. S.
Illustriss. palesatomi nella sua stimatissima de' 16.
del corrente , sopra la controversia nata tra questo
Tribunale della Nunziatura , e la Curia Arcivesco-
vile , appartenente alla Religione de' PP. della Dot-
trina Cristiana , si per la gloria , che mi fo di ve-
nerare ogni suo dotto sentimento , come ancora perchè
suppongo , che avrà la bontà di esaminare conforme
ven-

vengano giornalmente riputati da codesti Tribunali e PP. di S. Maria in Monticelli, che sono in sostanza gli stessi di questa Congregazione; ed intanto rendendo a V. S. Illustriss. colla ratifica del mio rispetto distintissime grazie per l'incomodo presiso, coll'ambizione di molti suoi stimatissimi comandi, resto in baciandole riverentemente le mani. Napoli 20. Settembre 1746. Di V. S. Illustriss., e Reverendiss. Devotiss. e Obbligatiss. servidore vero L. Arcivescovo di Mira. Monsignor Furietti Segretario della Sagra Congregazione del Concilio. Roma.

V E S C O V I.

II. **A** I Beati del Cielo seguono i Successori degli Apostoli in Terra, che sono i Vescovi, tra' quali il primo, che ci si presenta è GIACOMO DA GIOJ nella Valle di S. Angiolo, e non da Roa, come scrive l'Ughelli (a), de' Minori Osservanti, il quale fu Vescovo di Lettere, eletto a' 16. di Marzo dell'anno 1349., e morì intorno all'anno 1631.

GABRIELLO ALTILIO, uomo di molte lettere, e Poeta dottissimo, chiamato da tutti gli Scrittori *Lucano*, cioè della *Lucania* (b), fu promosso al Vescovado di Policastro a' 18. di Settembre dell'anno 1471. E sebbene Tommaso Aceti da Figline Casale di Cofenza, Vescovo di Lacedogna, per dare alla sua

(a) Ughelli in Ital. Sacr. tom. 7. de Episc. Litteren.

(b) Giannmatteo Toscano in Pepl. Ital. lib. 3. pag. 63. Ughelli in Ital. sac. tom. 7. de Episc. Policastren. Toppi nella Bibliotec. Nap. pag. 101.

sua Calabria l'onore di aver prodotto un uomo sì illustre, abbia sospettato, che fosse di Altilia, altro Casale di Cosenza, tuttavia D. Salvatore Spiriti Patrizio Cosentino, non meno affezionato di lui alla Patria, come lo dimostra lo avere scritto con molta erudizione le memorie degli Scrittori Cosentini, porta in esse opinione, che sia stato da Cuccaro, come che per lo generale equivoco di pigliar per *Lucania* quella sola parte del Regno che ora si chiama Basilicata, con errore a quella Provincia lo attribuisca (b); onde noi tra Vescovi usciti da questa Diocesi lo noveriamo. Egli fu Maestro di Ferdinando II.; e con vago epitalemio celebrò le nozze d' Isabella d' Aragona con Giangaleazzo Sforza Duca di Milano, il quale si truova ristampato nella raccolta intitolata: *Delicias CC. Itatorum Poetarum Collectore Ranutio Ghero tom. 1. pag. 37.*, come eziandio nell'altra col titolo *Carmina Illustrum Poetarum Italarum* di Giannmatteo Toscano *tom. 4. pag. 189.* Egli per la nobiltà de' suoi versi è colmato di lodi da tutti quei, che fiorirono nella rinomata Accademia del Pontano, e specialmente dal Sannazzaro, il quale ne' suoi epigrammi così celebra il natale di lui (c).

De Natali Altilii Vatis.

*Musarum lux alma, meus cui thura quotannis,
Cui rite Altilius fundit in igne merum:
Accipe servatos byberno frigore flores,
Quaeque madent Siculis annua liba favis.*

Quas-

(a) Ughelli loc. cit.

(b) Spiriti nelle memorie degli Scrittori Cosentini pag. 188.

(c) Sannazaro epigramm. lib. 1. pag. 145.

*Quandoquidem magnum Latio , rarumque dedisti
Pignus , & Aoniis non leve nomen aquis .
At tu , sic tristes nunquam experiare tenebras ,
Sic Phoebi nitido semper honore mices :
Fausta , precor , longos tamen expectata per annos ,
Altilioque suo concolor usque redi .*

Ma fatto Vescovo abbandonò lo studio della poesia, onde dice il Giovio (a), che egli avrebbe meritato la nota d' ingrato in lasciare le muse, dalle quali era stato sì favorito, se non le avesse postergate per darsi agli studj più convenevoli alla cura pastorale. Morì questo dotto Vescovo nell' anno 1480., e da Basilio Zenchio gli furono fatti gli ultimi officj col seguente epigramma (b).

Tumulus Gabrielis Altilii .

*Minciade in ripa , veteris prope moenia mantis
Errat , & in Tbusco concinit Umbra lacu .
Dum canit , argutos cantus imitatur Oloris ,
Dulcius extremum dum canit ante diem .
Scilicet Altilii post funera dulcis imago ,
Nunc repetit Patriae limina cara suae .
Nunc tumulum invisit magni prope busta Maronis
Seberbus placidis qua fluit amnis aquis .
Talis Persephone , talis Ledoea propago
Alternis superas itque , reditque vias .*

Il Pontano altresì, dimostrò volendo non essere in lui mancata la stima, e la benevolenza, che, insin-
che visse, professato gli avea, con avergli indirizzato
il

(a) Giovio negli Elogj pag. 239.

(b) Ranut. Gher. Delitiae CC. Ital. Poetar. pag. 1480.

il libro *de Magnificentia*, concorse negli stessi usoci
co' seguenti versi, da incidersi in marmo (a).

*Tumulus Gabrielis Altilii Episcopi Policastrensis, ac
Poetae Doctissimi.*

*En tibi dant tumulos Musae, meritumque sepulcrum,
En tibi dat titulos, quae tibi culta Charis.*

*Altili o venerande jaces hic? hac jacet urna
Pontificale deus? Pontificalis bonos?*

*Ergo agite o Nymphae Sebetbides, ergo age virgo
Parthenope: ad tumulum spargite veris opes:*

*Sparge tuos flores florum foecunda Patulci,
Et tu sparge tuas Antiniana rosas.*

*Altilio requiem dic o Chari: dic age Clio:
Luceat Altilio lux sine fine meo.*

*Quisquis adest pia verba sonet, madeatque sepulcrum
De lacrimis: madeat Pieri rore tuo.*

Giacomo Gaddi riprende il Pontano di aver ornato
l'estinto Vescovo con una iscrizione quanto nobile,
e ingegnosa, tanto poco grave, e meno convene-
vole ad un Sacro Pastore, la cui dignità pontificale
mentre vuole innalzare, usa parole leggieri, che
odorano di amenità gentilezza, come sono quelle
di Muse, Ninfe, e simili, delle quali senza distin-
zion di persone ha ricolmato i suoi tumuli (b).

FRANCESCO ADAMO della stessa Terra di Cuc-
cero fu Regio Consigliere, e Vescovo d' Isernia,
eletto a' 10. di Aprile dell' anno 1486., morì nel-
l' anno 1497., e fu seppellito nella sua Chiesa Cat-
tedrale colla seguente iscrizione (c).

I i

Fran-

(a) Pontan. de Tumulis lib. 1.

(b) Gaddi de Scriptor. non ecclesiast.

(c) Ughelli in Ital. sac. tom. 6. de episc. Acernen.

Francisco Adamo ex Lucanis , doctrina , & pietate insigni , Episcopo Iserniensi , Gaspar Adamus artium , & medicinae doctor fratri benemer. ac sibi , & posteris sacellum cum sepulcro sua impensa faciendum curavit .

ANTONIO BONITO similmente da *Cuccaro* , e non da *Zuccaro* (a) , nè da *Caccharo* (b) , come diversamente in due luoghi lo chiama l' *Ughelli* , nella *Provincia di Principato citra* , e non *ultra* , come scrive *Niccolò Toppi* (c) , de' *Minori Osservanti* , fu eletto *Vescovo di Montemarano* a' 28. di *Gennajo dell' anno 1497.* , e trasferito ad *Acerno* , non grà all' *Acerta* , come afferma il *Toppi* (d) , a' 14. di *Febbrajo dell' anno 1493.* Fu *Cappellano di Giovanna* , seconda moglie del *Re Ferrante* , e di *Giovanna* di lei figliuola ; fu carissimo al *Re Ferdinando II.* , e suo *Elemosiniere* : Scrisse un libro intitolato : *Elucidarium de Conceptione incontaminata Virginis gloriosae* , stampato in *Napoli* per *Gio: Antonio di Caneto* nell' anno 1507. , e un' altro col titolo : *Manuale omnium fere definitionum , & disceptationum casuum conscientiae* (e) . Tra le altre sue virtù spiccò in lui quella delle carità verso il prossimo , facendo larghe limosine ; onde si acquistò il nome di *Padre de' Poveri* , e dopo aver fatto molte opere gloriose per la sua Chiesa , passò a miglior vita nell' anno 1510. (f) .

GIO.

(a) *Ughell* , in *Ital. sac.* num. 8. de *episc. Montis Marani* ,

(b) *Ughell* . in *Ital. sac.* tom. 7. de *Episc. Acernen.*

(c) *Toppi* nella *Bibliotec. Nap.* pag. 24.

(d) *Toppi* nel luogo cit.

(e) *Toppi* nel d. luogo.

(f) *Vading* . in *Annal. Minor.* tom. 7. & in *lib. Scriptor. ordin. Minor. Ughelli* in *Ital. Sac.* tom. 7. de *episc. Acernen.*

GIOVANGIACOMO CRISTOFARO delle *Piaggine* fu eletto Vescovo di Lacedogna a' 22. di Aprile dell' anno 1649. morì in Roma poco dopo consecrato, e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria di Aquiro (a).

ALESSANDRO DI EGITTO da *Laurino* prima Arcidiacono di Minervino, fu eletto Vescovo di Andria a' 19. di Novembre dell' anno 1657. Egli tutto inteso non meno al culto divino, che al decoro della sua Chiesa, e al sovvenimento de' poveri visse continuamente in somma strettezza, per poter soddisfare a questi atti di pietà, fin' a contentarsi di un solo servidore, il quale adempiva tutte le parti. Di lui si narra, che minacciato da quel Duca per differenza d' immunità, egli montò a cavallo, e uscì fuori della Città solo, acciò che ognuno avesse la libertà di offenderlo, ma fatto consapevole di ciò il Duca, e dubitando, che il Vescovo per l' età soverchiamente avanzata, potesse cader di sella, e morire, ordinò a' suoi servidori, che lo raggiungeffero, e lo accompagnassero infino al palagio Vescovile, com' essi fecero con molta lode dell' intrepidezza del Vescovo, e della pietà del Duca. Morì questo Prelato carico non meno d' anni, che di meriti a' 2. di Aprile dell' anno 1689., e dell' età sua il novantesimo quinto.

GIROLAMO PRIGNANO da *Novi* fu Vescovo di Campagna eletto a' 24. di Aprile dell' anno 1680., morì a' 2. di Agosto dell' anno 1694., lasciando a' Parrochi un libretto d' *Istruzioni* per lo insegnamento della Dottrina Cristiana (b). **L i 2 . FUL-**

(a) Ughell. in Ital. sac. tom. 6. de episc. Laquedonen.

(b) Ugh. in Ital. sac. tom. 7. de episc. Campanien. edit. Ven.

FULVIO CRIVELLI nato nella *Castelluccia* a' 28. di Settembre dell'anno 1643. da Alfonso Crivelli Napoletano, e da Clarice Forziati di quella Terra (a), fu eletto Vescovo di Tricarico a' 24. di Aprile dell'anno 1680., ma appena ne prese le insegne, che se ne morì.

FRANCESCANTONIO LEOPARDI da *Buonabitacolo* fu eletto Vescovo di Marsico a' 27. di Settembre dell'anno 1683., e trasferito a Tricarico a' 10. di Settembre dell'anno 1685. morì nel mese di febbrajo dell'anno 1717.

GIAMBATTISTA DE BELLIS da *Rodio* fu creato Vescovo di Teleso a' 24. di Aprile dell'anno 1684., morì nel mese di Settembre dell'anno 1686.

ANGIOLO CERASO Vescovo di Bovino fu di *Buonabitacolo* dove nacque a' 19. di Ottobre dell'anno 1643., e avendo sortito dalla natura un talento maraviglioso, ne diede saggio nelle pubbliche accademie, e conclusioni di varie scienze, tenute in Napoli, onde si meritò la grazia del Cardinal Caracciolo, e del Cardinal Cantelmo Arcivescovi di quella Città, ove gli fu conferita la Parrocchia di S. Angiolo agli Armieri, e da Innocenzo XI. fu promosso alla Chiesa di Bovino a' 5. di febbrajo dell'anno 1685. Il suo governo fu di somma edificazione, imperciocchè seguendo le orme del Cardinal S. Carlo Borromeo, lo imitò fin a fare appiedi la visita della Diocesi. Nelle ordinazioni fu religioso esecutore de' sacri canoni, dall'osservanza de' quali, soleva dire, che si può facilmente venire a capo della riforma del Clero.
PaC.

(a) Libro de' battezzati della Chiesa Parrocchiale della Castelluccia.

Fatto agli 11. di Dicembre dell'anno 1628, alla gloria celeste, dopo aver governata questa Chiesa per quaranta quattr'anni, e due mesi, e in lui si estinse la sua famiglia, di cui non restò che una nipote per parte di fratello, maritata nella medesima Terra di *Buonabitacolo* al Dottor Francescomaria Jacotini, delle famiglie più antiche della Provincia.

ANTONIO GLIELMO da *Magliano Vetere* fu Vescovo di Acerno dall'anno 1685. infino all'anno 1690.

NICCOLO' SPINELLI da *Buonabitacolo*, nipote per parte di Sorella del nominato Vescovo *Leopardi*, dal Re Carlo II. fu presentato alla Badia di S. Egidio di Altavilla nella Valle di S. Angiolo, che, come padronato de' Principi di Salerno, per la ribellione dell'ultimo Principe Ferdinando Saaverino, fu devoluta alla Regia Corte, e divenuta di Regia presentazione (a). Esercitò nel medesimo tempo i Vicariati degli Arcivescovi di Trani, di Manfredonia, e di altri Prelati del Regno, per gli quali uffici, e più per aver con impegno impreso, e sostenuto, che la Chiesa di S. Egidio, una delle Parrocchie di Altavilla, come regio padronato, sia esente dalla giurisdizione del Vescovo di *Capaccio*, dall'Imperator Carlo VI. fu scelto per Vescovo di Ugento. Morì in Napoli a' 5. di Giugno dell'anno 1718., e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria di Ogni bene.

GENNARO DANZA della *Padula* fu fatto Vescovo di Calvi a' 2. di Marzo del'anno 1733. morì nell'anno 1741., lasciando della sua pietà, e del suo zelo un'eterna memoria in quella sua Chiesa, da lui

(a) Scritture nell'Archivio Vescovile della Sala, V. il cap. XXXVII. pag. 109.

lui magnificamente rinnovata, e di preziosi ornati arricchita, che tutto giorno da' forestieri si ammira, come uno de' più belli ornamenti del nostro Regno.

CONOLUCHINO DEL VERME da *Diano* vestì ne' primi anni dell' età sua l' abito della Congregazione de' Pii Operarij, che poi deposto, ottenne l' Arcipretura di Terlizzo nella Provincia di Bari, dalla quale passò prima al Vescovado di Fondi, e poi a quello di Ostuno, dove morì a' 13. di Aprile dell' anno 1747.

FLAMMINIO DANZA della *Padula*, fratello del sopradetto *Gennaro*, vive Vescovo di S. Agata de' Goti, creato a' 19. di Dicembre dell' anno 1735.

ACHILLE PUGLIA da *Laurino* è oggi Vescovo di Nicastro eletto agli 11. di febbrajo dell' anno 1737., e

NICCOLO' FERRO da *Sassano* è oggidì Vescovo di Bitontò eletto a' 24. di febbrajo dell' anno 1750.

L' Abate Pacichelli afferma (a), che **LIONARDO VAIRO**, il quale fu Vescovo di Pozzuolo, sia stato delle *Piaggine*; ma egli si è ingannato, poichè e nel titolo delle sue opere stampate, e nell' iscrizione posta nel suo sepolcro si dice di Benevento (b).

T E O L O G I A

III. Oltre i Vescovi, già di sopra recati, de' quali si è principale officio istruire il popolo nella divi.

(a) Pacichelli nel Regno di Nap. in prospettiva part. I. pag. 220.

(b) Ughelli in Ital. Sac. tom. 6. de Episc. Puteolan. Toppi nella Bibliotec. Nap. Jo: de N. castro in Pinacotheca Beneventana lib. 2. cap. 5. pag. 116.

divina legge, vogliamo ora dar quì contezza di altri Uomini dotti, che colla scienza, e studio della sacra teologia hanno apportato a questa Diocesi, ove son nati, speciale ornamento.

ALESSANDRO della *Padula* dell'Ordine de' Predicatori fu creato Inquisitor Generale nel Regno di Napoli da Clemente VI. sotto il Re Lodovico, e la Reina Giovanna I. nell'anno 1352. (a)

ANTONINO STABILE da *S. Angiolo a Fasanello* dello stesso Ordine, ha composta un' opera intitolata: *Fascicolo delle vanità giudaiche, divisa in giornate sedici*, stampata in Ancona presso Francesco Salvioni nell'anno 1583. in 8. (b).

LODOVICO MANGANELLA della *Polla*, che da Niccolò Toppi (c) con errore si dice esser Terra di Principato *ultra*, de' Minori Osservanti, ha scritto un libro col titolo: *Discorsi predicabili, teologici, specolativi in forma di meditazioni, e soliloquj*. In Madrid nella stamperia Regia 1606. in 4.

FÉLICE MILENSIO da *Laurino* dell'Ordine di S. Agostino, della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, fin da giovinetto mostrò la vivacità del suo spirito nello studio dell'eloquenza, e di varie scienze; onde da' suoi Superiori fu impiegato nel sacro ministero di predicare la parola di Dio; e
mol-

(a) *Alexander de Padula Provinciae Regni Siciliae alumnus sub Clemente VI. claruit, a quo generalis fidei contra haereticam pravi intem Inquisitor institutus est in Regno Neapolitano, & sub Regibus Ludovico, & Joanna I. anno MCCCCLII.* Jacobus Echard. de Scriptor. Ord. Praedicator.

(b) Toppi nella Biblioteca Nap. pag. 23.

(c) Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 189.

molte Città delle più cospicue d' Italia l' intesero con applauso , e con frutto . Il suo merito lo esaltò a posti molto ragguardevoli , essendo stato dalla Sacra Congregazione mandato prima per Teologo nel Vescovado di Rieti ; indi a visitare , e governare il Monistero delle Monache di S. Pietro dell' Ordine de' Minori negli Abruzzi ; e poi per Priore nel Convento di S. Agostino di Montepulciano di ordine del Papa , spedito ad istanza di quel Duca , desideroso di rimettervi la decaduta disciplina . Nell' anno 1600. dal P. Fulvio Ascolano Vicario Generale Appostolico fu inviato Presidente nel Capitolo della sua Congregazione , dal quale ne uscì Vicario di essa , e nell' anno 1602. il P. Ippolito Ravenna Generale dell' Ordine , avendo riguardo alla probità della sua vita , alla prudenza dimostrata negli esercizi delle cariche , e alla profonda dottrina spiegata in molte opere date alle stampe , lo mandò Vicario Generale per tre anni nella Germania , cioè nella Boemia , nell' Austria , nella Baviera , nella Moravia , nella Silesia , nel Contado del Tirolo , nell' Arcivescovado di Salisburgo , e in tutti gli altri Conventi di quelle Provincie (a) ; nella qual carica il Cardinal Antonio Sauli , Protettore della Religione , lo confermò per altri tre anni di ordine di Paolo V. (b) , il quale , altresì dispensando al decreto di Gregorio XIII. con cui nell' anno 1575. aveva proibito il grado del Magistero in questa Congregazione.

(a) Datum Romae die XIII. Septembris M. DC. II.

(b) Datum Romae in aedibus nostrae solitae residentiae anno domini M. DC. V. Die V. Septembris . Pontificatus vero S. D. N. Pauli Divina Providentia Papae V. anno primo .

zione, lo creò Maestro, e Dottore in Teologia, e Sacri Canonici con particolar breve spedito a' 9. di Settembre dell' anno 1605. (a), al quale dal General Ravenna fu data esecuzione nel dì seguente (b). Nell' anno 1608. Ferdinando Arciduca d' Austria lo fè suo Consigliere (c); ed essendo stata intimata nell' anno 1609. da Ridolfo II. Imperadore una Dieta in Ratisbona, per dar rimedio a diversi bisogni della Cristianità, e dell' Imperio, intervenne anch' egli con titolo di Legato, in luogo di Monsignor Antonio Gaetano Arcivescovo di Capua, e Nunzio Apostolico. Nell' anno 1620. fu eletto Provinciale nella Provincia di Calabria, la qual carica non potè accettare per trovarsi addetto a' servigi dell' Arciduca, il quale poichè fu innalzato alla dignità Imperiale, nell' anno seguente, gli confermò il grado di Consigliere (d). Egli non pertanto in questo mezzo visitò nella Boemia con autorità apostolica tutti i Conventi de' Mendicanti, e 'l Monistero di Schembet de' Canonici Regolari. Ridusse nella Baviera le Monache all' osservanza della clausura; e nelle Provincie di Biscaja, e degli Svizzeri, e nelle Città di Cracovia, e di Costanza restituì lo splendore della disciplina regolare. Quietò la mente di Sigismondo Re di Polonia, adirato contro le Pro-

K k

vin.

(a) Datum Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die IX. Septembris M. DC. V. Pontificatus nostri anno primo.

(b) Datum Romae die X. Septembris M. DC. V.

(c) Datum Ratisbonae 5. die mensis Maij 1608.

(d) Datum in Civitate nostra Viennae die 17 mensis Martij anno Domini 1621. regnorum nostrorum Romani secundo, Hungarici tertio, & Bobemici quarto.

vincie del Reno , e di Suevia . Proibì la perpetuità de' governi , obbligando i Superiori de' luoghi a dar conto delle loro amministrazioni . Liberò le Provincie della Siria , e della Croazia dal dominio di dieci anni continui , tenuto dal loro Vicario Generale . Fondò molti Monisteri , e librerie , istituì noviziati , e rimise la disciplina Monastica nella sua osservanza , facendosi non meno temere per lo suo zelo , che amare per la prudenza del suo governo . Dimorò FELICE nella Germania infino all' anno 1629 . , quando volendosi restituire all' Italia , fu accompagnato con lettere dell' Imperadore , il quale ordinò a tutti i Ministri , e Ufficiali Imperiali che lo favorissero nelle occorrenze per la sicurtà del viaggio (a) , e scrisse al Duca d' Alba Vicerè di Napoli , che nelle vatanze di alcuna Chiesa del Regno lo proponesse a Sua Santità . Queste illustri memorie originali si conservano nella libreria di S. Giovanni a Carbonara , dov' egli , dopo aver governati molti Conventi d' Italia , si ritirò , e vi morì a 21. di Settembre , dell' anno 1646. in età d'anni 78. Nel Chiostro del detto Convento si vede il suo ritratto , e sotto di esso si legge intagliata in marmo la seguente iscrizione .

*F. Felix Milensius
Laurini natus, ut bujus Coenobii filius mundo moreveretur
Integritate , Doctrina , fortitudine
Ordini , Orbi , Aemulis
Miraculum .*

Sacra

(a) *Datum in Civitate nostra Viennae die 12. mensis Martij anno Domini 1629. regnorum nostrorum Romani decimo , Hungarici undecimo , & Bobemici duodecimo .*

*Sacra Congregatione feligente
 Ecclesiae Reatinae Theologus,
 Paulo V. annuente,
 Contra Gregorii XIII. decretum
 Theologiae, ac Sacrorum Canonum Doctor creatus,
 Haereses, vitia, discordias
 Apostolica auctoritate Legatus
 In Austria, Bavaria, Moravia, Bojohemia, Silesia, Stiria,
 Polonia, Terioliensi Comitatu,
 Archiepiscopatu Salisburgensi,
 Demum
 In Imperialibus Ratisbonae Comitibus
 Doctrina, esemplo, consilio
 Profligavit, emendavit, composuit,
 Regularis disciplinae splendorem
 Canonicis Regularibus, cunctisque mendicantibus.
 In Bojohaemia,
 Santimopialibus
 In Bojohaemia,
 Bavaria, Biscavia, Helvetia, Samnio.
 Cracoviae, & Constantiae,
 Pontifice jubente, restituit.
 Sigismundi Poloniae Regis Arbiter.
 Coefs. Rodulfo, ac Ferdinando II. a latere Consiliarius.
 Ad Insulas non semel frustra vocatus,
 Laborum, non dignitatum cupidus,
 Nunquam moriturus hic decubuit
 Anno Domini 1646. aetatis 78.*

Le opere, in diversi tempi da lui date alla luce, sono le seguenti.

Parole contra l'ingratitude, nelle quali si palesa quanto ella sia brutta, e viziosa. In Napoli per il Maccarano 1634. in 8.

K k 2

Pre-

Predica in onore della Vergine Annunciata Madre di Dio, ed in lode della Cappella fondata nella Chiesa di S. Agostino di Vienna a similitudine della S. Casa di Loreto dalla Cesarea Maestà dell' Imperadrice Leonora Gonzaga l'anno del Signore 1627. In Vienna d' Austria appresso Matteo Formica 1627., e ristampata in Napoli per Giuseppe Gaffaro 1642. in 4.

Oratio de gratiarum actione ad Patres suos Augustinianos pro Comitibus Generalibus congregatos, habita Romae in Templo Divi Augustini 3 Nonas Martii 1598. In Bologna 1624. presso Teodoro Malcherone, e Clemente Ferrone in 4.

De quantitate Hostiae contra errorem Osvaldi liber, in quo historia susfeldica, de Admirabili Sacramento; explicatur. In Napoli appresso Costantino Vitale 1618. in 8.

Dell' Impresa dell' Elefante dell' Illustriss. e Reverendiss. Signore, il Signor Cardinal Mont' Elparò, Dialogi nove. In Napoli per Gio: Tomaso Aulifio 1595. in 4.

Vesivus, vel de Barnaba Caracciolo Duce Siciniani, nunc demum Ducis titulo redimito. Carmen. Neap. ex typis Stolliolae 1595. in 4.

Alphabetum de Monachis, & Monasteriis Germaniae, & Sarmatiae citerioris; Ordinis Eremitarum S. Augustini: Praegae typis Gaspari Kargessii 1613. in 4.

Dichiarazione de' Lamenti, e dell' orazione di Geremia Profeta. In Napoli per Ottavio Beltrano 1636. in 8.

Della Gigantomachia Part. I. con l' osservazioni di Gio: Battista Massarengo. In Napoli senz' anno, e senza nome dello Stampatore in 8. Pro

Pro voto Illustriss. & Reverendiss. Cardinalis Cesaris Baronii in causa S. Matris Ecclesiae Catholicae cum Republ. Venetorum . Scrutinium . Maguntiae in officin. Joannis Albini ann. 1606. in 8. (a)

DOMENICO DELLA PADULA dell'Ordine de' Predicatori fu Lettore di teologia nello studio di Napoli nell'anno 1639. (b)

ANTONIO GLIELMO da *Magliano vetere* della Congregazione dell'Oratorio ha dato alle stampe i seguenti libri .

Li Riflessi della Santissima Trinità nella seconda impressione ; con un Poema sacro intitolato : Il Cavalario intitolato . In Napoli a spese di Roberto Mollo nel 1646. in 4.

Le Grandezze della Santissima Trinità nella seconda impressione arricchito di Tavole , e vivande ; con un poema sacro del diluvio del Mondo in fine del medesimo Autore . In Napoli appresso Roberto Mollo 1639. in 4.

L'Incendio del Monte Vesuvio , rappresentazione spirituale seconda impressione . In Napoli per Gio: Domenico Montanaro in 12. (c)

Gran teologo, e Sacerdote esemplarissimo fu **D.FRANCESCO GATTA** della *Sala* figliuolo del medico Girolamo , che acceso da desiderio di stendere l'Imperio di Gesucristo ne' paesi barbari , fu nel trentesimo terzo anno dell'età sua nominato dalla Congregazione di *Propaganda fide* di Roma Missionario, e Vicario Apostolico in Africa nel Regno di Tunisi,

(a) Toppi nella Biblioteca Nap. pag. 81., e 82.

(b) Toppi pag. 73.

(c) Toppi pag. 27.

nisi, ove per lo spazio di diciassette anni, che vi dimorò, rendette grandissimi servigj alla Religione Cattolica, mal grado i molti travagli di fame, di prigionia, e di gravissime infermità, che vi soffrì infino al tempo, in cui ritornò in Italia, dove poi si esercitò in tutti quelli uficj, che il zelo delle anime gli suggeriva; e vivendo in continue orazioni, e penitenze, finì lodevolmente i suoi giorni nell' anno 1718. Costantino Gatta, suo pronipote, di cui parleremo nel num. V. di questo Catalogo, scrive di lui molto a lungo nelle *Memorie della Lucania part. I. cap. IX. pag. 96.*

Famoso parimente non meno per la scienza teologica, che per la santità della vita è stato a' nostri tempi il P. GIROLAMO da LAURINO de' Minori Osservanti, il quale essendo diffinitor Provinciale, Lettor Giubilato, Predicatore, e Missionario Apostolico, per la sua molta abilità nel governare, e per la sua esemplarità congiunta ad un zelo fervoroso, e discreto del bene della sua Religione, fu due volte eletto Provinciale. Indi con breve di Clemente XI. fu creato Commissario Generale di Curia, e finalmente Diffinitor Generale Surrogato, come primo Padre de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Morì questo dotto, e santo Religioso a' 3. di Marzo nell' anno 1727. di anni 74., e a' 5. di Luglio gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa di S. Diego di Napoli, Convento della sua Provincia, chiamato volgarmente *lo Spedaletto*, con magnifico Catafalco, scelta musica, e orazione funebre, recitata dal P. Giovanni Adel della Compagnia di Gesù.

NICCOLO' POLITI unico figliuolo di Gaetano Dottor di legge, e d' Isabella Ciardulli da *Laurina*
nato

nato a' 21. di Dicembre dell' anno 1687. , nella sua fanciullezza perdette il Padre ; onde allevato dalla Madre , appena giunse all' adolescenza , che chiamato da Dio a vita religiosa , vestì l' abito de' Minori Osservanti con estremo dispiacere della detta sua Madre , e de' Parenti , che malvolentieri soffrivano di veder estinta la di lui famiglia . Non avea egli ancora l' età stabilita da' Sacri canoni per entrare nel noviziato , ma prevenuto dall' ardente suo desiderio , con fede finta del suo battesimo vi entrò nel Convento di Tramonti a' 2. di febbrajo dell' anno 1702. col nome di F. GAETANO DA LAURINO . E ben vi apprese facilmente un distacco perfetto delle cose del mondo , abbandonato avendolo prima di poterlo conoscere . Sicchè datosi con tutto fervore all' esercizio delle virtù cristiane , e religiose , e nello stesso tempo agli studj filosofici , e teologici , siccome edificava tutti colla probità della vita , così eccitava in tutti una somma aspettazione , e stima della sua persona . Compiuti i soliti studj , passò alle letture , prima della filosofia nel Convento di *Araceli* di Roma , e poi della teologia in quelli di Napoli , e di Bologna , le quali esercitando , fu promosso al grado di Diffinitor Provinciale . Tra queste applicazioni mischiando lo studio delle lettere amene , e specialmente della poesia , coll' esempio de' SS. Padri , tra' quali si noverano S. Ambrogio Arcivescovo di Milano , il Venerabile Beda , S. Cipriano , il Pontefice Damaso , S. Gregorio Nanzianzeno , S. Paolino Vescovo di Nola , e più altri , de' quali si hanno molte composizioni poetiche , compose in verso un' operetta sacra per S. *Elena* Vergine della stessa sua patria , intitolata : *la Penitente triop-*

trionfante, stampata in Napoli per lo Pace, e un'altra per lo *B. Lucido* d' Aquaro, ammandue sotto il nome di *Niccolò Politi*, avuto nel battesimo. Terminate le letture, nell' anno 1730. fu fatto Segretario Generale, indi Commissario Generale di Curia, e finalmente nel Capitolo Generale celebrato in Vagliadolid di Spagna a' 4. di Giugno dell' anno 1740. eletto Ministro Generale di tutto l' Ordine Francescano, il quale ei governò con tanto zelo, prudenza, e giustizia, che la Santità del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. con suo special breve gli concedette tutta la sua apostolica facoltà di fare, dispensare, trasferire, e consultare a suo arbitrio tutti gli uficj delle Provincie. Poco però potè godere la Religione di un così degno governo, perciocchè travagliato da continue infermità, dopo due anni di gravissimi patimenti, rese l' anima al suo Creatore a' 12. di Marzo dell' anno 1744. in età d' anni cinquanta cinque, due mesi, e decinove giorni nel Convento di *Araceli*, e fu seppellito avanti l' Altare di S. Antonio di quella Chiesa. In molti luoghi si celebrarono solenni funerali, e sopra tutti si distinsero quei, che gli furono fatti nella Chiesa di S. Diego della sua Provincia in Napoli, ove fu recitata un' orazione funebre dal P. Francescantonio Mariani dello stesso Ordine Lettor Generale di teologia nel medesimo Convento, che fu stampata in Napoli con questo titolo: *Oratio in funere Reverendissimi Patris Cajetani Politi Laurinensis, totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Ministri Generalis habita in Regio Templo S. Didaci Neap. a P. Francisco Antonio Mariani e Regno Corsicae, in eodem Conventu Sacrae Theologiae Lectore Generali. Neapoli 1744.* Fra

Fratel cugino del lodato Padre Generale è il vivente P. PAOLO DA LAURINO, chiamato nel secolo STEFANO MAGLIANO, il quale, essendo Predicator Generale, e Lettor Sessennale, dal medesimo P. Generale nel primo anno del suo governo fu eletto Guardiano di Gerusalemme; la qual carica avendo lodevolmente esercitata per lo spazio di due anni, e sette mesi, si restituì poi nel suo Convento di S. Diego di Napoli, ove vive con fama di eccellente Teologo, e di ottimo Religioso.

Il Dottor D. ANDREA CAPUTO da *Diano* molto conosciuto per la sua perizia in ogni sorta di buona letteratura, dopo esser stato in Napoli fin dalla sua adolescenza educato, anche col sussidio degli annui docati cinquanta lasciati *causa studii* nel Monte del fu D. Giovanni Robles de Ruggiero, come congiunto più prossimo al detto Testatore, mostrò il suo talento nell' Università de' Regj Studj col concorso alla Cattedra di Teologia, alla quale fu prescelto tra molti dotti, e valenti oppositori, come dal libro della Regal Scriveria di ragione in data degli 18. di Ottobre dell' anno 1716. Dopo un' anno fece altra pubblica lezione per la cattedra del *jus civile*, la quale similmente gli fu conferita; e appresso con pieni voti conseguì la superiore de' Sacri Canoni del decreto di Graziano, come dal detto regal registro, e libro si ritrae. Quindi meritamente fu eletto dalla Città di Napoli per suo Teologo con patente de' 12. di Novembre dell' anno 1727., da noi riferita nel Cap. L. di questa *Cronologia*, e dopo la lettura di circa trent' anni, per l'età grave ha voluto esser giubilato col meritevole titolo di Conte Palatino, godendo al presente

il domicilio della sua famiglia , decorosamente trasferito nella detta Città con altri fratelli Dottori, oltre l' Abate D. Bartolomeo Caputo , anche suo fratello , dimorante in Roma , il quale fu Uditore del Cardinal Marefoschi , ed è ben noto al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. , che , avendolo conosciuto alieno dall' esser promosso per la probità della vita , lo ha costituito Avvocato delle Canonizzazioni de' Santi.

Chiuderà degnamente questo capitolo uno de' più dotti ed eruditi Teologi , che fioriscano di presente nella Corte di Roma , maestra , capo , e fonte di questa scienza . Egli è il P. D. TOMMASO SERGIO della Congregazione de' Pii Operarj nato in *Matonti* nel Cilento , dove pure vi è memoria , che non ha guari la sua Famiglia abbia posseduto de' feudi . In età d' anni 21. , terminati i suoi studj , fu da Dio chiamato a ritirarsi nell' accennata Congregazione de' Pii Operarj , da cui non poterono rimuoverlo le forti opposizioni de' suoi Congiunti , che l' amavano teneramente non solo per le grandi speranze , che prometteva il suo talento , ma assai più per l' angelico suo costume . Animato da' proprij Superiori , si portò in Roma fin dall' anno 1701. dove applicatosi fervorosamente agl' impieghi del suo Istituto , cioè al proprio profitto , e insieme al bene delle anime , particolarmente co' santi Esercizj , e colle sacre Missioni , gli convenne spessissime volte sopportare in queste molti strapazzi , e fatiche , facendole a piedi , e in luoghi aspri , e assai lontani da Roma , senza perdere a un tempo stesso giammai di mira i suoi studj : perlocche acquistossi giustamente in quella gran Città , e appresso i pri-

i primi Personaggi una straordinaria fama di sapere, e di prudenza, entrò prima in molta grazia del glorioso Cardinale Pico della Mirandola di eterna memoria, che lo scelse per suo Teologo; indi creato Qualificatore della S. R. I. ebbe molto a travagliare ne' difficili tempi delle forti, e lunghe brighe, che aveva allora la Città di Roma per l'affare della celebre Costituzione *Unigenitus*. Incominciò Clemente XII. a premiare il suo merito, dichiarandolo Consultore del Sacro Tribunale del Sant' Uffizio di Roma: e poscia dal Regnante Sommo Pontefice, la cui profonda dottrina poteva più di ogni altro pesare quella del Sergio, è stato sempre adoprato ne' più gravi affari del Gran Sacerdozio, e onorato con le cariche di Prefetto degli Studj del Collegio Urbano, detto di *Propaganda Fide*, di Segretario dell' Accademia Liturgica, e di un posto nella Sacra Congregazione sopra la correzione de' libri Orientali. Gli offerse altresì anni addietro la cospicua Chiesa di Lecce, ch' Egli con raro esempio di moderazione, e di modestia ricusò di accettare. Vive Egli pertanto in Roma in età d'anni 75. nell' ossequio, e venerazione di tutti, da' quali viene riputato meritevole d' illustrare con ogni più ampia dignità la sua Patria.

DOTTORI, E MINISTRI REGJ.

IV. **U**N gran numero di eccellenti Giureconsulti, e di essi la maggior parte innalzati a supreme dignità, ha sortito in questa Diocesi il suo nascimento, tra quali daremo il primo luogo a quel

L I 2 TRE.

TREBAZIO Cittadino di *Velia* (a), tanto amico di Cicerone, che per le sue raccomandazioni portatosi a trovar Cesare nelle Gallie, gittò fin d'allora i fondamenti di quella fortuna, che indi nella Corte di Augusto divenne fioritissima col carattere del più dotto Giureconsulto de' suoi tempi. A lui dirizzò Orazio la prima satira del suo secondo libro, in cui gli dà titolo di dotto.

. *Nisi quod tu, dicit Trebati*
Dissentis.

Da Macrobio ne' *Saturnali* egli è nominato con lode, e nelle *Pandette* si trovano registrate alcune sue dottrine, le quali si possono osservare nella *L. Trebatius XXV. D. de Damno infecto*, nella *L. Necessarium II. §. Fuit eodem tempore D. de Origine juris*, e nella *L. Trebatius XXI. D. de Haered. instituendis*.

Ma venendo a' tempi a noi più vicini, troviamo **GIA-COMO CAPANO** della *Rocca del Cilento*, Maestro Razionale, e Consigliere del Re Roberto, dal quale, oltre molte rendite, ebbe in dono più Castelli, che furono Trotta, Cupolo, Salceto, e Castrignano (b). Fu poi ornato dal Re Andrea, primo marito della Reina Giovanna I., del cingolo militare a' 23. di Marzo dell'anno 1343., e per quel giorno solenne ebbe in dono dalla Reina una roba, o sia sopravveste di panno verde, foderata di pelle di vajo, solita portarsi in quella funzione dal novello Cavaliere, come si ha dall'ordine seguente dato dalla
Rei-

(a) Vedi quello, che abbiamo scritto di questo Trebazio nella *Introduzione* alla pag. XXXI.

(b) Carol. Borrelli in *Vindice Neapolit. Nobilitatis. contra Franciscum Elium Marchesium. de Capanis.* *

Reina suddetta a' suoi Tesorieri, acciocchè ne pagassero il prezzo a' mercatanti (a): *Jobanna &c. Costantio de Cava militi; Angelo de Melfis; Riccardo de Abtavilla; Jobanni de Rodio de Squillacia; & Laurentio de Ceru Reginalibus Thesaurariis, &c. quod solvant Francisco de Florentia Mercatori, & Jobanni de Urbe Pellipario familiaribus uncias novem tuncen. 1. & gr. 8., quas solvi mandamus pro pretio certae quantitatis panni de lana coloris viridi, di quò facta est robba una, donata, & liberata per nos Jacobo Capano de Rocca Cilenti militi; M. C. Rationali; Consiliario, & Familiari nostro, quam pridie inclitus, & Reverendus Dominus vir noster militari cingulo decoravit pro eodem marta mibetta sua, nec pro pretia certae quantitatis vajarum positarum in eadem robba, &c. anno 1343. die 24. Martii.* Questo GIACOMO poi nell' anno 1348. edificò la Porta Maggiore della Chiesa di S. Pietro Martire di Napoli dell' Ordine de' Predicatori; e sopra di essa fu posta la seguente iscrizione.

Hoc opus fieri fecit Dominus Jacobus Capanus de Rocca Cilenti Miles, Regiae Camerae Magister Rationalis, ad honorem Dei, & ejus Matris, ac S. Patri Martyris. Anno Domini M. CCC. XLVIII. XV. Indictione.

Ma poichè quella Porta per l' antichità venne omessa, nell' anno 1655. fu da' Padri rifatta, e l' iscrizione fu posta ad un lato di essa fuori della Chiesa,

(a) Camillo Tutini nel libro dell' Origine, e Fondazione de' Seggi di Napoli cap. 14. pag. 146. Cesare d' Engenio nella Nap. sacra pag. 455. Niccolò Toppi nella Biblioteca Nap. pag. 107.

don un'altra aggiuntavi del tenore seguente .

D. O. M.
Sculptam in hujus sacrae aedis veteri majori Janua memoriam, quae vitam Capunorum in Dominicanos devotionem, ac magnificentiam restabatur, ut inferiori veteri marmoreo lapide A. D. M. CCC. XLII. Longobardorum militibus legitur, PP. Conventus A. D. M. DC. LX. propriis sumptibus collapsas fores in triplicem disiorum formam redigentes, ut religiose inmerent pietati, ac Jacobi Capani, strenui Militis, Regis Roberti intimi Consiliarij, Oppidorum Trociae, Cupuli, Saloceti, & Castrimani ex Regia largitate Domini, benefactoris memoriam, illam ne in oblivionem abiret, hoc in loco collocaverunt.

E da questo GIACOMO discendono i Capani, che ora godono in Napoli gli onori del nobil Seggio di Nido (a).

Si vanta *Diano* di essere stato suo cittadino MARINO DI DIANO Maestro Razionale della Gran Corte, di cui apparisce in fino a questi di la sepoltura in S. Chiara sotto i 15. di Novembre dell'anno 1342., allato alla quale è l'altra di Fiaminga Galliciara, sua moglie, similmente da *Diano*, morta a' 15. di Giugno dell'anno 1348., di cui scrivendo *Scipione Ammirato* (b), afferma, che la Famiglia di *Diano* abbia tratta la sua prima origine da questa Terra; e come che dagli Scrittori si abbia da molto tempo per estinta, tuttavia dal Sacro Regio Consiglio nell'anno 1741. è stato dichiarato discendente

(a) *Elius Marches.* de Famil. Neap. de Capanis.

(b) *Scipione Ammirato* nelle Famiglie del Regno di Napoli Part. 1. della Famiglia di *Diano* pag. 81.

dente dalla stessa, e reintegrato agli onori del Seggio di Capoana, in cui quella godeva, D. Giambattista Pescara Diano Duca di Bovalino, e di Carvizzano.

Di non minor grido fu dopo questi GIULIO DE' SCORZIATI *dalla Castelluccia*, figliuolo di una sorella del famoso *Giovanni Albino*, di cui ragioneremo nel num. VI., il quale, essendo valente Giureconsulto, nell'anno 1482. dal Re Ferrante fu creato Giudice di Vicaria, nell'anno seguente suo Consigliere e Uditore, nell'anno 1488. Avvocato Fiscale, e finalmente nello stesso anno Luogotenente della Regia Camera (a). *Niccolò Toppi* (b) per testimonio di un' Autore Anonimo di alcune note ms. dice, ch' ei fu in tanta stima presso il detto Re, che questi solea dire di lui: *Inveni hominem secundum comitum meum*, e che passando una volta per la di lui casa, come spesso solea accadere, lo fe chiamare, e lo aspettò finche da quella scendesse, aggiungendo, ch' ei fu introdotto nella regal grazia dalle raccomandazioni di Antonello Petrucci, regio Secretario, che presso il Re era di gran potenza, avvenne poscia, come Avvocato Fiscale, fosse stato obbligato di assistere contro di lui, quando fu condannato a perdere il capo co' suoi figliuoli. Nell'anno 1494. comprò dal medesimo Re la Città di Satriano, e i Castelli del Tito, e di Calvello, devoluti alla Regia Corte per la ribellione di Guglielmo San-

(a) Niccolò Toppi de Origine Tribunalium tom. 2. pag. 213. num. 117., pag. 167. num. 40., pag. 217. n. 10., e pag. 213. num. 11.

(b) Niccolò Toppi de Orig. Trib. tom. 2. lib. 4. pag. 225.

Sanseverino Conte di Capaccio (a). E avendo fabbricato un magnifico Palazzo presso le Chiese di S. Paolo, e di S. Lorenzo, sopra la Porta di esso pose la statua del Re con una iscrizione, la quale, essendo poi stata tolta, si è conservata da Lorenzo Schrader (b), ed è la seguente:

*Si bene pro meritis cuipiam sua munera dantur,
Haec sunt Rex victor praemia iure tua.*

Presso lo stesso Palazzo eresse un Conservatorio di Donne, dal quale fin' ora si spiega la sua pietà col titolo del *Tempio de' Scorziati*. Era questo luogo nel Quartiere del Seggio di Montagna; e poiché in quel tempo le aggregazioni ai Seggi si soleano fare da i sei delle Piazze, con chiamate alle congregazioni di esse tutti quei Galantuomini, che abitavano ne' loro Quartieri, fu perciò GIULIO da i sei del Seggio di Montagna chiamato nelle loro congregazioni, e aggregato nel detto Seggio colla sua famiglia. Abbiamo di ciò un documento assai celebre nel libro de' Parlamenti della Città, riferito da Camillo Tutini (c) in questa guisa: *Gio: Francesco Coppola, e Giovanni Chianola sei della Montagna, Messer Giulio de' Scorziati sei, che era uomo nuovo in Napoli, & allora venuto dalla Castelluccia, e perchè era Dottore, e Consigliere del Re Ferrante, & aveva la Casa nel tenimento della Montagna, lo chiamarono nella Congregazione del*

(a) Ex Reg. privit. 4. Regis Ferdinandi f. 123. in Reg. Cancell. apud Nicol. Toppi d. tom. 2. pag. 226.

(b) Laurent. Schrader. In Monumentis Ital.

(c) Camillo Tutini dell' Origine, e Fondazione de' Seggi di Napoli cap. 12. pag. 114.

del detto Seggio - E che questo GIULIO sia stato uno de' sei della Piazza, o sia Seggio di Montagna, apparisce dal protocollo del Notajo Cesare Malfitano fatto nell' anno 1502. al foglio 13. (a). Egli in oltre fu creato Senatore Romano, e nell' anno 1495. assistè alla rinuncia del Regno, fatta da Alfonso II. e Ferdinando I. suo figliuolo (b). Ma trattando Lodovico XII. Re di Francia con Alessandro VI. di deporre dal Regno Federico, e con Ferdinando il Cattolico Re di Spagna di ricuperarlo colle armi comuni, e tra loro dividerlo, come seguì, GIULIO fu dal detto Re Lodovico colmato di grazie e di favori. Dimostrando ciò alcune lettere scritte da Lionè, e riferite da Niccolò Toppi (c) delle quali in una de' 14. di Aprile dell' anno 1499. si legge in idioma italiano: che per la singolarità, perfetta integrità, e confidenza, che detto Re havea della persona del carissimo, e grande amico Signor GIULIO DE SCORCIATIS, Senator di Roma, e per lo suo gran sapere, nobiltà, prudenza, discrezione, legalità, condizione, esperienza, e buona diligenza detto Re lo ritene nell' officio di suo Consigliere, e Gambellano, per servire detto Re in detto officio, e stato, da què avanti ordinariamente, &c. Un' altra degli 8. di Marzo dell' anno 1500. che era del suo Regno il terzo, contiene gl' infra scritti sensi: Dilecto, & Fidei Consiliario suo JULIO DE SCORCIATIS Neapolitano ob varia obsequia, per eum in rebus ejus Regis arduissimis, eidem Regi impensa, officium, & Locum-

M m

te.

(a) Niccolò Toppi de Orig. Tribunal. Par. 2. pag. 228.

(b) Girolamo Zurita lib. 1. Ann. Arag. c. 1. pag. 6.

(c) Niccolò Toppi de O. i. Tribunal. Par. 2. pag. 227.

tenentiam Magni Cambellani Cammerae Summariae Regni Siciliae de novo dedit, &c., e agli 8. di Maggio dell' anno medesimo concedette *Magnificae, & Dilectae Dominae Siciliae de Storrente Uxori praefati Consiliarii, & Cambellani Regni JULII DE SCORCIATIS facultatem extrahendi, & sublevandi, & extrahi, & sublevari faciendi extra Regnum quomodocumque annis singulis ex Civitate Manfredoniae, seu Baruli quantitatem centum quadrigarum, sui curruum grani frumenti, absque solutione iractae, & alterius cujusvis datii, & gabellae.* Le quali lettere, come scrive il detto Toppi, GIULIO esibì, e presentò, quando per Lodovico entrò nel possesso del Regno coll' esercito Luigi di Ormignach Duca di Nemours, suo Luogotenente, che fu a' 3. di Agosto dell' anno 1501. Ma venuto poi a contesa il nominato Re con quel di Spagna, ed essendo stato cacciato dal Gran Capitano, GIULIO, che avea seguito le di lui parti, fu dichiarato ribelle, privato di tutti i suoi beni, e carcerato nel Castellnuovo, donde avendo tentato di fuggire coll' ajuto di molti, fu scoperto, e castigati i complici, poco mancò, ch' egli non fosse privato della vita. Dal Gran Capitano poi fu ordinato a Nugno del Campo, Comandante di quel Castello, che GIULIO cogli altri prigionieri, dando pleggeria di non partire da Napoli, fosse liberato, la qual pleggeria sebbene fosse stata data, e ricevuta da un Notajo, cui l'avea commessa Nugno, tuttavia GIULIO non fu rilasciato, essendo stato detto in nome del Gran Capitano alla moglie, che ne desse altra più idonea, quantunque tra gli altri, che lo assicurarono, vi fosse stato un Fabrizio di Scorziati uomo ricco

ricco ; onde GIULIO non solamente fu ritenuto nel Castello per sei altri mesi , ma in più stretto carcere riposto , dal quale poi fu liberato col pagamento di dodici mila ducati , e mentre privatamente ei dimorava , avendo preinteso , che sarebbe stato di nuovo carcerato , egli proruppe colla persona , che glie lo riferì , in parole asprissime , e querelandosi di quel secolo ingrato , e dell' incoerenza della fortuna , diceva , *che la varietà delle umane vicende suole sovente prenderfi giuoco , e vendetta della insolenza , e alterigia : e che siccome una virtù sventurata non perde punto della sua gloria , così all' incontro una casuale , e non meritata felicità non si può arrogare la gloria della virtù* , soggiungendo con furore , *che la Fortuna giuoca co' suoi doni , mentre toglie ciocche diede , e restituisce ciocche tolse , e che allora con più sicurezza può l' Uomo prudente affatto abbandonarvisi , quando non avendo che perdere , non vi è più luogo alle sue ingiurie .*

Regna mihi subsunt , Reges , me Princeps , vivunt (a) , e così smanando , secretamente fuggì dal Regno . Pretese per tanto la Corte astringere i mallevadori a pagar la pena ; ma essi dicevano di non essere a veruna cosa tenuti . Tommaso Grammatico¹ , essendo Avvocato Fiscale ; scrisse contro di essi , e a lor favore scrissero Diomede Mariconda , e Coluccio Coppola , uomini dottissimi ; e trattata la causa nel Coro di S. Domenico coll' unione de' Tribunali del Sacro Consiglio , e della Regia Camera , in presenza di Antonio di Gegnaro Presidente di esso S. C.

M m 2

e del

(a) Toppi de Orig. Tribunal. part. 2. pag. 229.

e del Conte di Trivento Michele di Affitto Luogotenente della Regia Camera, ebbero i mallevadori sentenza favorevole, come si può vedere ne' *consigli 65. e 66.* del detto *Grammatico* alla pag. 175. e *segg.* dell'edizione di Lione dell'anno 1575. In tanto GIULIO, dimorando in Roma, fu onorato da quella Corte con diverse dignità, come scrive *Giuliano Passaro* ne' *Diurnali* della Città di Napoli, ne' quali si legge, che a' 13. di Gennajo dell'anno 1513. Giulio II. avendo eretto in Roma l'Ufficio dell'Inquisizione sopra i Marrani, ch'ei diceva essere mali Cristiani, creò Inquisitore *Dominum JULIUM DE SCORTIATIS*. E celebrandosi il Concilio Lateranese sotto l'istesso Pontefice, nella *Sessione V.* tenuta a 16. di Febbrajo dell'anno 1513. in cui furono chiamati alcuni Signori secolari, tra questi vi fu *Magnificus Dominus JULIUS DE SCORCIATIS Senator Urbis*. E nella *Sessione VI.* del medesimo Concilio, celebrata a' 27. di Aprile dell'anno 1515. sotto Leon X., v'intervenne *Ill. Dominus JULIUS Senator Urbis*. Ma calmate alquanto le sue tempeste, GIULIO mosse lite contro di Bernardo Vitamarino Catalano, al quale il Re avea concesso la Contea di Capaccio, e altre Terre, coll'ufficio di Grande Ammirato del Regno, acciocche rilasciasse la Città di Satriano, e le Castella del Tito, e di Calvello; ma essendo venuto a morte GIULIO, la causa fu proseguita da *Girolamo de' Scorziati* suo figliuolo, ed erede, come scrive *Antonio Capace* nella *decis.* 156. Oggi questa Famiglia è spenta.

Col suddetto *Giulio de' Scorziati* uscì dalla medesima Terra della *Castelluccia* CAMILLO DE' SCORZIA.

ZIATI suo costante, il quale, applicatosi allo studio delle leggi, fu prima Uditore di D. Pietro d' Aragona, nipote, e Luogotenente Generale del Re Ferrante nel Ducato di Calabria, e dopo due anni Regio Consigliere, la qual carica tenne ancora sotto il Re Alfonso II. nell' anno 1496. Egli comprò la Terra del Sacco, posta nella Valle di S. Angiolo, che era devoluta alla Regia Corte per la ribellione di Guglielmo Sanseverino Conte di Capaccio; e nell' anno 1502. dal Popolo Napoletano fu mandato Ambasciadore con quei delle Piazze Nobili a Lodovico XII. Re di Francia. Matteo degli Affitti fa menzione di questo CAMILLO nelle decis. 59., e 295.

SBVERIANO DAMIANO da *Diano* era Presidente della Regia Camera nell' anno 1462., e nell' anno 1472. ebbe privilegio dal Re Ferrante di esser esente da tutti i pagamenti per se, e per tutti gli beni, che possedeva nella detta Terra di Diano (a).

GIOVANNI D' ARNONO da *S. Angiolo a Fasanella* ha dato alle stampe un volume intitolato: *Sa-
bitloquia centum, epitomata centum, commentarij
ducentum ex divino, humanoque jure excerpta. Pra-
ctica judiciaria, quam sequuntur centum differentias
inter jus comune utrumque, & jus Regni. Venet.
1535. per Petrum de Micalinis in 4. (b).*

TOMMASO ALTOMARE della *Valle del Cilento*,
esseq-

(a) Toppi de Orig. Tribunal. Part. 1. lib. 4. cap. 12. num. 28. pag. 202. & in Monumentis, seu Regestis Regiis depromptis a propriis originalibus impressis in fine d. Part. 1. pag. 228.

(b) Toppi nella Bibliotec. Nap. pag. 114.

essendo valente Giureconsulto, fu mandato Uditore nella Provincia di Chieti, Città allora Capitale di amendue gli Abruzzi. Nell'anno 1548. fu fatto Giudice di Vicaria, e nell'anno 1552. Regio Consigliere, per la qual carica esercitò alcune volte quella di Proprsidente (a). *Niccolò Toppi nell' Origine de' Tribunali Parte 2. pag. 302.* Scrive, esser' egli stato di Famiglia nobile di Averfa, ma nelle Addizioni stampate nella *Parte 3. pag. 515.* correggendosi, vuole, che si debba ciò cancellare, e scrivere, che sia stato della *Valle del Cilento*. Egli nell' anno 1556. se compra di questa sua Patria, e nell' anno 1558. fondò col medico *Donato Antonio* suo fratello nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Napoli de' PP. di S. Girolamo, Congregazione del B. Pietro Gambacorta, detto da Pisa, una Cappella, in cui pose la seguente iscrizione:

D. O. M.

*Thomas Altimarus Jurifconsultus, Coesaris Consiliarius,
Et Donatus Antonius, Medicus, ac Philosophus, fratres
Aram Christo Deo dicarunt;*

Aere annuo addito, ut in ea sacra, precesque fiant,

Et ne illos vel mors ipsa sejungeret

Misceri simul cineres voluere.

Pulcrum concordiae, & pietatis exemplum.

M. D. LVIII.

Altra iscrizione egli pose dopo dieci anni nel pavimento della medesima Cappella per se, per Maria Accocciajoco sua moglie, e per gli suoi successori in questa guisa:

D.

(a) Toppi de Orig. Tribuna. Part. 3. pag. 18. 19. 45. & 46.

D. O. M.

*Thomas Altimarus Jurisconsultus,
Caroli V., & Philippo Filii a consiliis,
Publicis in rebus XL. fere annis castè,
Integreque versatus,
Mortalitatis tandem memor
Cineros suos, & Mariæ Accunciajoebas
Conjugi honestissime eodem lapide
condi voluit.*

*Quos viventes carus amor junxerat,
Mors non divideret,
Et quod ad fratris amantissimi tumulum
Quam proxime accederet
M. D. LXVIII.*

E a queste memorie un altro Tommaso Barone, d' Arco, figliuolo di Biagio Regio Consigliere, di cui appresso ragioneremo, per dichiararsi discendente del Fondatore, ne aggiunse un' altra, che è la seguente :

D. O. M.

*Thome Altimaro,
Regii Sacri Consilii Consiliario,
Et Praepresidi recolendae memoriae
Abavo, D. Thomas Terrae Archi Baro
Post tot annis non immemor posuit
Anna Domini M. DC. XCVI.*

Riluffe ancora in questa Famiglia per la scienza legale DECIO ALTOMARE, figliuolo di Alberico, cugino del detto primo Tommaso, come ne dimostra l' iscrizione, da lui posta al medico Bartolommeo suo Zio nella Chiesa della Valle, che da noi si porterà nel cap. V. di questo Catalogo, ove del detto Bartolommeo farem parola.

FAU-

FAUSTO LAVIANO da *Cuccaro* ha scritto un libro intitolato : *Summa , & Repertorium Codicis Justiniani Imperatoris* : Venet. 1604. in 4. (a).

VINCENZO DE VITA da *Perdifumo* ha pubblicato un' opera col titolo : *Repertorium Generale, sive Recollectio rerum notabilium occurrentium in scholis , quam in Palatiis , in practica tam juris civilis , quam pontificii , tam juris comunis , quam Regni* . Neap. ex typis Camilli Cavalli 1644. in fol. (b).

ANGIOLO SCIALOJA da *Novi* ha stampato un libro intitolato : *Praxis forajudicatoria , seu de modo procedendi in Regno Neapolitano ad sententiam forajudicationis* . Neap. ex typis Lucae Antonii Fusci 1656. in fol. (c).

GIANNANTONIO DI LEO DE FORZIATI della *Castelluccia* ha dato alla luce un libro col titolo : *Optimum , sollemne , purumque examen ad l. Quod te constitutum tit. de re cre. si certum pet. ff. ad theoreticam , praximeque reductum bellissime : tam juris comunis , quam Regni constitutionum , rituumque responsa , nonnulla enucleantur , casuum decisionem habentem , diuturna eventui subjectorum , & ad munus publicae lectionis adscitis , & forensium causarum Patronis utique necessarium* . Autore *Johanne Antonio de Leo de Forziatis Castelluciano , U. J. P. desiderato* . Neap. excudebat Jo: Paulus Sugaenepus 1549. in 4. (d).

FA-

-
- (a) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 80.
 (b) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 310.
 (c) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 19.
 (d) Toppi-Bibliotec. Nap. pag. 316.

DONATANTONIO DE MARINIS da *Giuncano* nel Cilento, ha reso il suo nome immortale per la scienza delle leggi, dimostrandolo le *Risoluzioni* da lui date alle stampe con applauso di tutte le Nazioni, onde il Conte di Castriello, volendo riordinare il Tribunale della Vicaria, a' 15. di Maggio dell' anno 1654. lo credè Giudice di quella con altri rinomati Avvocati, che furono Raimo di Ponte, Francesco Rocco, Francescomaria Prato, Antonio Fiorillo, Ortensio Pepe, Ascanio Raitano, Paolo Giannettasio, e Giambatista Odierna, che poi tutti passarono a posti supremi; sicchè **DONATANTONIO** fu fatto Presidente della Regia Camera, e Vicecancelliere del Collegio de' Dottori, le quali cariche esercitando con somma integrità, e instancabile applicazione, nell' anno 1661. fu nominato Reggente del supremo Consiglio d' Italia, e portatosi in Ispagna, ritornò poi in Napoli Reggente del Consiglio Collaterale a' 25. di febbrajo dell' anno 1665. Egli però da Lorenzo Crasso (a), e da Niccolò Toppi (b) è stato giustamente descritto nelle loro opere tra gli uomini illustri dell' età sua, e l' incomparabile Francesco di Andrea nelle *Istruzioni* lasciate al Nipote, che manoscritte vanno per le mani di molti, noverando i Reggenti Italiani, creati dopo il contagio dell' anno 1656., così ragiona di questo grand' Uomo.

Il Signor Reggente Donato Antonio de Marinis.

Fu DONATO ANTONIO (ciocchè è suo maggior onore) un povero studente di una picciola Ter-

N a

ric-

(a) Lorenzo Crasso negli Elogj degli Uomini letterati.

(b) Niccolò Toppi de Orig. Tribunal. Part. III.

*ricciuola del Regno, nominata Giuncano. Mi diceva il Signor D. Alvaro della Quadra, che venne in Napoli per accompagnare un figliuolo di un Cavaliere suo parente allo studio, e con quella occasione, essendo egli di buon ingegno, si diede ancora a studiare; visse però sempre da studente; e non avendo avuta alcuna abilità nel parlare, si diede a scrivere in alcune cause; onde stampò il primo tomo delle sue Risoluzioni cotidiane. Coll' integrità de' costumi, e con una certa sua maniera libera, e lontana da ogni affettazione, si vendè grato a tutti gli Avvocati più principali in tutte le cause, ch'era egli chiamato a collegiare; onde cresciuto di opinione, cominciò ancor egli a difendere qualche causa, e diede in luce il secondo tomo delle sue Risoluzioni; e vivendo con somma parsimonia, accumulò qualche contante. Non volle, che mai si sapesse la sua origine, nè che avesse alcun parente; onde fu fama, ch'essendo venuto il Padre a vederlo, per esser ancor egli a parte della sua fortuna, il fè rinchiudere in una Camera, acciacche nessuno il vedesse, e fattogli un vestito, lo fè partire di notte, insinuandogli, che se altra volta fusse venuto, si sarebbe egli partito da Napoli, perchè non era figliuolo, che di se stesso. Ma se mentre fu Avvocato, seppe resistere agl' impulsi della natura, fatto Ministro, non seppe star saldo al vento delle vanità, onde gli entrò in capriccio di esser venuto da' Marini di Genova, raccogliendo scritture dall' Archivio, che a tal effetto gli erano portate dal Signor D. Andrea Gizzio, e venuto a morte, empiò verso la patria, e verso i suoi, lasciò erede di tutti i suoi beni (che consistevano in contanti, ed in
una*

una buona libreria) i Padri Scalzi della Madre di Dio di S. Teresa sopra i Regj studj , per ambizione , che l' ergeffero una statua di marmo , come fecero nella lor Chiesa .

A queste notizie somministrate dal lodato Francesco di Andrea , e riferite da Pietro Giannone (a) aggiungiamo l' iscrizione , posta da' Padri del Convento sotto la di lui statua presso la Porta maggiore , dove morendo a' 26. di Aprile dell'anno 1666. fu seppellito.

D. O. M.

*Tberesiae Divae Imperio ,
Acerimae pestis Victori ,
Justitiae Vindici , castimonia duce ,
Gemini sapientiae teste clamante prelo ,
Et coetus ceu maris virtutum
Praeclarissimo haeredi ,
Donato Antonio de Marinis inscripto ,
Qui Judex , Praeses , & Regis a latere Regens
Prudentiae calamo gessit Reipublicae gesta
(Hoc marmor continens mare plura nup capit)
Tberesia (ex voto haeres) banc texit coronam
Anno M. DC. LXVIII.*

Oltre le dette *Risoluzioni* , stampate in Napoli , e ristampate in Lione di Francia , in Venezia , e in altri luoghi , egli ha raccolto in un Tomo diverse *Alleguzioni de' più celebri Giureconsulti* suoi coetanei , o che furono prima di lui , e ha pubblicato le *Decisioni del Reggente Revertera* , le quali andavano manoscritte per le mani di alcuni , colle sue *Osservazioni* , e cogli *Arresti* , o siano *Decreti Generali* ,

N n 2

nerali,

(a) Pietro Giannone nell' Istoria Civile del Regno di Napoli tom. 4. lib. XXXVIII. cap. IV. pag. 417.

nerali della Regia Camera , in due Tomi .
PIETRO DI FUSCO nato in *Cuccaro* a' 6 di Settembre dell'anno 1638. da Scipione Dottor di legge, e da Caterina Orifania degli antichi Baroni di Montano, di Massicella, e de' Bonati, esercitò in Napoli la professione di Avvocato con molta lode, e fu Governadore della Casa Santa della Nunziata . Desiderando la Città ottenere dal Re Carlo II. il rilevante favore di escludere i Forastieri dalle Prelature, e Beneficj del Regno, per cui dalla Deputazion de' Capitoli si erano fatti due appuntamenti nella loro Assemblea di darne memoria al detto Re, nell' anno 1692. fu scelto il *Dottissimo Avvocato PIETRO DI FUSCO*, come scrive Pietro Giannone (a), che ne dettasse la preghiera, come eseguì, e fu presentata al Conte di S. Stefano allora Vicerè . E per l' importante affare del S. Ufficio fu inviato dalla medesima Città Ambasciatore al Pontefice Innocenzo XII. , nella qual carica avendo dato saggio di singolar prudenza, fu aggregato ad uno de' cinque seggi da eleggersi a sua volontà . Dimorando in Roma per la suddetta Ambasciata, dall' Elettor Massimiliano Duca di Baviera, che in Bruselles, come Governadore della Fiandra, si tratteneva, con lettera onorevole, fattagli presentare dal Baron Pompeo Scarlatti, incaricato de' suoi affari presso la S. Sede, fu destinato al patrocinio del Principe Giuseppe Clemente Arcivescovo di Colonia suo fratello, per la controversia dell' elezione al Vescovado di Liegi, che si avea col Cardinal di Buglione, le cui ragioni si difendeano

(a) Pietro Giannone nell' *Istor. civile del Règno di Nap* Tom. IV. lib. XI. Cap. ult. pag. 497.

deano da Monsieur di Vogliant , celebre Dottore della Sorbona , mandato perciò dal Re di Francia , ma ottenutasi da PIETRO il decreto favorevole , n' ebbe generosamente dal Duca un giojello di gran valore col Ritratto suo , e del Principe suo figliuolo . Essendo poi passato Vicerè del Regno il Duca di Medinaceli , cui , per la pratica avuta nella Corte di Roma , era ben nota la sua letteratura , lo propose alla carica di Regio Consigliere , e confermata la nomina dal Re Carlo II. ; non solo fu da tutta la Città applaudita , ma dal Duca e dalla Duchessa di Parma , dal Duca di Baviera , e da altri Principi con lettere di congratulazione cortesemente onorata . Nè mancò la Repubblica letteraria di dare al merito di questo gran Giureconsulto la lode dovuta , essendo egli stato da D. Giacinto Gimma con un elogio molto onorevole celebrato ; nella fine del quale , come che di lui si notino alcune opere manoscritte , egli tuttavia si ritenne dallo stamparle coll' esempio di altri Uomini grandi , i quali sciolti da tutte le qualità umane , non per timore della pubblica luce , ma per non curanza di un tal fatto , hanno sdegnato di prenderfi questa briga . Certamente però giudichiamo , essere cosa difficilissima il trovare alla costui virtù ugual lode , essendo egli giunto per mezzo della legal filosofia al fine perfetto della vera bontà . Nella Chiesa Parrocchiale di S. Angiolo a Segno di Napoli allato al Seggio di Montagna si legge un' iscrizione , da lui posta a Francescoantonio di Fusco suo fratello , morto a' 9. di Marzo dell' anno 1698. , la quale è la seguente :

D.O.

D. O. M.

*Francisco Antonio Fusco U. J. D.**U. J. D. Scipionis , & Catherinae Oristaniae Filio,
E Montani , Maccicellae , & Bonutorum**Antiquis Dominis ,**Suavitate morum , animi candore ,**Pietatis studio , vitue probitate .**Praestantissimo .**Erepto VIII. Id. Martii M DC VCLIII. aetatis ann. LX.**Petrus Fuscus Regius Consiliarius**Fratri Benemerito**Et longa consuetudine dilectissimo**Muer. Puf.*

Morì questo dotto Giureconsulto nell' anno 1703., e fu seppellito nella medesima Chiesa presso il nominato suo statello ; avendo lasciato erede i suoi Nipoti per sorella della famiglia Giliberti similmente da *Cuccaro*, i quali avrebbero obbligo di erigere a un tant' Uomo una statua, non che una semplice iscrizione.

BIAGIO ALTOMARE della *Valle* del Cilento, nacque a' 31. di Gennajo dell' anno 1639. da Alberico , figliuolo di quel Decio , di cui pocanzi si è fatta menzione, e d' Ippolita di Tonno sua donna . Egli ammaestrato in Napoli nella pratica giuridica da Marcello Grassi , che poi morì Presidente della Regia Camera , s' introdusse nell' Avvocazione delle cause , e in breve si vide Uditore del Castelnuovo, Consigliere, e Avvocato Fiscale della Regia Camera . Di lui si leggono tredici volumi di materie legali , in diversi tempi dati alle stampe . E volendo il Marchese de los Veles Vicerè del Regno , che si ordinassero le Prammatiche,

che, le quali per gli errori accaduti nella stampa, quattro volte replicata in varj tempi, e per gli titoli senz' alcun ordine disposti erano in grandissima confusione, col parere del Regio Collateral Consiglio ne commise a lui l' opera; ed egli le compilò in tre volumi, che furono stampati in Napoli nell' anno 1691. Curioso delle cose del Regno, fece una *Raccolta* di varie notizie istoriche, e quello appartenenti, le quali nella ristampa fatta da Antonio Bulifon dell' *Istoria del Summonte*, furono aggiunte nella fine del quarto Tomo col nome anagrammatico di *Tobia Almagiore*. Il Principe della Roccella, desiderando, che si scrivesse un' *Istoria Genealogica della sua Famiglia Carafa*, ne diede a lui il carico; ond' egli ne formò tre volumi, che in forma assai magnifica furono da quel Principe fatti stampare nell' anno medesimo 1691., con una particolare descrizione fatta in fine di tutte le Famiglie, con quella imparentate, alle quali poi aggiungendo un numero grande di diverse altre, ne pubblicò un altro Tomo. In queste opere però non ha egli incontrato quell' applauso, che hanno ottenuto le legali, poichè le sue Istorie sono nude di ogni eloquenza, e pulitezza, e 'l trattato delle Famiglie non è altro, che un guazzabuglio di cose indigeste, e disordinate; laonde essendo insorte gravissime controversie intorno alla primogenitura della Famiglia Carafa co i Signori di Forlì, che pretendono doverli loro tal pregio, si dovè il nominato Principe valere di penna più culta, ed erudita per difendere, e sostenere ciocchè è stato scritto dall' ALTOMARE, la quale fu quella di Giacinto Falletti, chiamato anche Giacinto

cinto Arcadi per lo cognome della madre (a), di cui si leggono le *Risposte* fatte alla *Critica* della detta *Istoria*, senza però che vi spiegasse il nome. Nella Cappella, fondata dal Consigliere *Tommaso Alomare* entro la Chiesa di S. Maria delle Grazie de' PP. di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro Gambacorta, detto da Pisa, allato al Busto di marmo del Fondatore, si vede quello di **BLAGIO** similmente di marmo, postogli, mentre vivea, da *Tommaso Barone d' Arco*, suo figliuolo, colla seguente iscrizione.

D. Blasio Alimaro,
Sacri Regii Consilii Consultario,
Deinde Regiae Cumerae Summariae Fisci Patroni
Munere functo, Patri Benemerenti
D.Tho-

(a) A questo Giacinto Falletti l' eruditissimo D. Carlo Nardi ha posto con un epigramma tra le sue Poesie Latine quella memoria, che le proprie Figliuole, e i Generi non han curato di porre nel di lui sepolcro in S. Agnello di Napoli. L' epigramma è il seguente.

*In obitum Hyacinti Falletti Cryptauriensis Calabri, Patri-
 tii Rbegini, Cannae longae Ducis, Bossiae Marchionis, Or-
 dinis S. Mauritii, & Lazari Magnae Crucis Equitis, Re-
 gii a latere Consiliarii, Regiamque Cancellariam Neapolita-
 ni Regni Regentis.*

*Scissa comas, laniata sinus, laniataque vultus
 Fallettum exanimem viderat alma Themis;
 Et ruptis gemebunda simul trutinaque gensque,
 Quam vellem, exclamat, fas mihi posse mori!*

Conchiudendo la nota storica sopra il detto epigramma con queste parole: *sed ex Liberis neutra, neuterque ex Ge-
 neris, etsi amplissima dote locupletati, tanti viri memo-
 riam, excitato lapide, conservandam curarunt.*

*D. Thomas Terrae Archi Baro viventi Pos.
Anno Domini M. DC. XCVI.*

Ebbe BIAGIO tre mogli, delle quali la prima fu della medesima famiglia *Altomare*, la seconda fu Candida di Lieto, e la terza Teresa Sorbo vedova di Carlo Battimello; Ma dalla prima egli trasse il nominato Tommaso, che per avere sposato la Baroneffa d' Archi della Famiglia Cardone, nobile del Vasto, ebbe quel feudo, cui poscia aggiunse l'altro di Bomba, sopra il quale ottenne titolo di Marchese. Le opere legali da lui stampate sono le seguenti:

Observationes ad Decisiones Scipionis Roviti. Neap. ex Typographia Augustini de Thomasi ann. 1666.

Observationes ad Consilia Scipionis Roviti Tom. I. Neap. ex Typographia Aegidii Longi 1672.

————— *Tom. II.*

————— *Tom. III.* ex Typographia haeredum Roncalioli 1672.

De Nullitatibus Sententiarum. Neap. ex Typographia Lucae Antonii de Fusco 1678.

————— *Tom II.* 1682.

Additiones & Observationes ad Decisiones Scipionis Roviti. Neap. ex Typographia Nicolai Abri 1699.

De Nullitatibus contractuum, quasicontractuum, distractuum, ultimarum voluntatum, & quorumcumque actuum extrajudicialium Tom I. Neap. ex Typographia Caroli Porpora, & Nicolai Abri 1700.

————— *Tom. II.* 1701.

————— *Tom. III.* 1703.

————— *Tom. IV.* 1704.

————— *Tom. V.* 1706.

————— *Tom. VI.* 1709.

FABIO CRIVELLI nacque nella Terra della
O o Castel.

Castelluccia a' 3. di Febbrajo dell' anno 1641. da **Alfonso Crivelli** Dottor di legge Napolitano, e da **Clarice Forziati** della detta Terra (a). Egli colla professione di Avvocato, che passò ad esercitare in Napoli, se acquisto di molte ricchezze, che colla stessa professione furono accresciute da suoi figliuoli, **Alfonso**, e **Francesco**, e ornate con supremi onori di toghe, e signorie; mentre **Alfonso** fu Reggente di Cancellaria, Luogotenente della Regia Camera, e Duca di Rocca Imperiale, e **Francesco** dopo essere stato per molti anni Regio Consigliere, nell' anno 1747. fu dichiarato dal Re N. S. Caporuota del S. C., e Consigliere della Regal Camera di S. Chiara; Tribunale sostituito dalla M. S. a quello del Regio Collaterale, della qual carica non potè pigliar possesso; poichè trovandosi gravemente infermo, mentre fu eletto, a' 3. di Giugno se ne morì. Di questa Famiglia vive oggidì **Francesco**, secondo Duca di Rocca Imperiale, nato dal detto **Alfonso**, e da Caterina Spinola Nobile Genovese.

Nuovo lume, e nuova gloria accresce tutto di a questa Diocesi la dottrina, e la prudenza del vivente Marchese **D. CARLO DANZA**, fratello de' Vescovi riferiti nel num. II. di questo Catalogo, uno de' più insigni Giureconsulti dell' età nostra, e de' più savj Ministri, che abbia avuto il nostro Regno. Egli dopo avere per più anni esercitata la professione di Avvocato ne' Tribunali di Napoli con somma lode, e con vanto incontrastabile di primario, or-
nato.

(a) Libro de' Battezzati della Chiesa Parrocchiale della Castelluccia.

nato poi della toga dal nostro giustissimo Sovrano, è stato finalmente portato dalla sua virtù, conosciuto ne' gravissimi impieghi, prima di Caporuota della Regal Camera di S. Chiara, e di Grassiere di questa fedelissima Città, e poi di Consultore della Monarchia di Sicilia, da lui disimpegnati con sommo applauso, e soddisfazione dell' uno e dell' altro Regno, al supremo grado di Presidente del S. C. pieno di tanta stima, e riputazione, quante ne bisogna per aggiunger pregio co' proprj meriti all' onore della sua carica. Desiderato frà Patrizj delle più cospicue Città del Regno, è stato a' 31. di Ottobre dell' anno 1751. ascritto nel Seggio di Portanova della Città di Trani, e agli 11. del seguente Novembre in quello di Capua: lustro certamente maggiore da lui recato alla Famiglia DANZA, già per altro noverata tra le famiglie più antiche e nobili del Seggio della Città della Saponara, come si ravvisa dal Pacicchelli nel *Regno di Napoli in Prospettiva*, dall' Autore del *Teatro della Nobiltà di Europa*, e dal Gatta nelle *Memorie della Lucania*.

D. DIEGO FERRO da Saffano dopo aver dato saggio de' suoi talenti nelle Udienze Provinciali, e nel governo di Reggio, ch' egli tesse dall' anno 1743. per tutto il tempo, che quella Città fu affitta dal contagio, passatovi da Messina, nell' anno 1747. fu fatto Giudice di Vicaria criminale, la qual carica egli sostiene con fama non men di dotto, che di savio, e di prudente ministro.

E finalmente D. DOMENICO SALAMONE da S. Giacomo, calcando le stesse strade delle Provincie nell' anno 1748. fu fatto Giudice di Vicaria cri-

minale, e dopo pochi mesi fu trasferito alla civile, con generale applauso, e soddisfazione di tutta la Città.

FILOSOFI, E MEDICI.

V. **N**on vi è stato luogo nell' Italia, in cui fiorisse maggior numero di valenti Filosofi, quanto in questa Diocesi, siccome chiaramente si scorge da ciocche abbiain detto nell' *Introduzione* di questa *Cronologia*. Ella vanta il pregio di aver avuto in *Velia* la scuola Pittagorica, di cui principal lume fu **PARMENIDE**, chiamato *Eleate*, per esser nato in questa Città; chiamata ne' tempi antichi *Elea*. Di costui abbiaino alcuni *Frammenti* raccolti da Arigo Stefano sotto il titolo *de Poesi Philosophica*; e tra le opere di Platone si legge un Dialogo intitolato *Parmenides*, o sia *de Ideis*.

In *Velia* ebbe pure i suoi natali **ZENONE**, che fu discepolo di *Parmenide*, o, secondo alcuni, suo figliuolo adottivo. Egli per la sua bellezza fu amato dal maestro piu che non bisognava; onde Apulejo lo allegava in esempio, per iscusarsi del rimprovero fattogli, ch' egli era bello, e che si abbiagliava con troppo cura, poco conveniente ad un Filosofo.

Di *Velia* fu altresì **LEUCIPPO**, che fu il primo a giudicare gli atomi essere il principio delle cose, che che ne abbia in contrario sostenuto Posidonio, il quale ne faceva autore un antico filosofo Fenicio, chiamato Mosco, che vivea prima dell' assedio di Troja, come riferiscono Strabone, e Setto Empirico; la qual

qual opinione con affai solide ragioni è confutata dal dotto Tommaso Burnet, il quale, per iscreditare Posidonio, si avvale dell' autorità di Cicerone, che fu di lui discepolo; e ciò non ostante, conobbe lo spirito favoloso del suo maestro. (a).

Alla Filosofia unì la medicina **ORSO DE MALAVOLTI** da *Diano*, le cui illustri prerogative si leggono nella seguente iscrizione, posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore di quella Terra, dove è seppellito.

*Pro dolor ! Hic vir erat medicinae Doctor, & artis
Summus, & hic Patriae nunc jacet Ursus bonus,
Qui Malevolorum nomen produxit ad astra,
Nunc tenet Elisos Regna beata lares.*

Obiit 1488. 8. Aprilis.

Hic jacet Malevolorum gentis Ursus de Senis Philosophus Medicus, atque artium medicinae Doctor clarissimus; Urbis decus, civium confugium, eloquio clarus, consilio pollens, divinarum, humanarumque scientia rerum multo praestantior, animique sapientia, qui vello munitas sub divi, & incliti Ferdinandi Regis imperio benevole certabat.

Ne' medesimi tempi fiorì **ANTONIO DAMIANO** della stessa Terra, medico di D. Francesco di Aragona, figliuolo del Re Ferrante, di cui nel Privilegio speditogli si legge, essere stato eletto *ob singularissimam scientiam, laudabilemque experientiam, & plura alia virtutum dona, quibus illum Altissimus illustravit* (b).

CRI-

(a) Vid. Burnetium philosoph. lib. 1. cap. 6.

(b) Toppi nella Bibliot. Nap. pag. 26.

CRISTIANO DE' SCORZIATI della *Castellaccia* fu medico di Tommaso Sanseverino, dal quale ebbe la Terra de' Cosentini nel Cilento, e ne ottenne l'assenso dal Re Ferrante nell' anno 1473. (a).
 Da *Cuccaro* fu quel **RUGGIERO**, medico dello stesso Re, che in tutte le scritte è chiamato senza cognome (b).

PADOVANO GUGLIELMINI fu da *Rofrano*, e per la perizia nella medicina è celebrato da Raimondo Greco, e da altri Autori di questa professione. Medico di gran fama fu **DONATANTONIO ALTOMARE** della *Valle* del Cilento, che da Trajano Boccacini è noverato tra primi letterati dell' età sua (c), e da Camillo Tutini si dice, essere stato il Principe de' medici (d). Egli con *Tommaso* suo fratello, che fu Regio Consigliere, fondò nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de' Frati di S. Girolamo una Cappella, come dimostra l' iscrizione, da noi riferita nel numero antecedente, in cui parliamo del detto *Tommaso*. Venendo egli poi a morte, e seppellito nella detta Cappella, gli fu posto quest' altro epitaffio.

Donato Antonio Altimaro Philosopho, & Medico illustri, Hippocratis, & Galeni, qui fere apud nos exoleverant, in veterem puritatem restitutori, Filii magni meriti munus exiguum hic post Domi institutam Accademiam, postque etiam decem ab eo
de re

(a) Toppi pag. 64.

(b) Toppi pag. 272.

(c) Trajano Boccacini ne' Ragugli di Parnaso centur.
 1. pag. 44.

(d) Camillo Tutini nell' origine de' Seggi pag. 196.

de re medica editos libros, mortuus, acque ac vivus publice gloria extitit. Vix. ann. LXVI. moritur M. D. LXII.

Le opere da lui date alle stampe sono le seguenti (a):

De medendis humani corporis malis, Ars medica a Jacobo Rubeo Furciensi sub Joannis ab Altomari censura. quarta editio. Ven. apud Jo: Ant. de Maria 1570. in 4.

Trium quaestionum non dum in Galeni doctrina dilucidatarum compendium. Ven. 1550. apud Gabriel. Giolitam in 8.

Dalla medesima Famiglia ALTOMARE uscì BARTOLOMEO medico peritissimo, di cui nella Chiesa Parrocchiale della Valle sua Patria si legge la memoria seguente.

Alberico Altimaro, Avo Optimo, Patri benemerito, Bartolommeo Patruo, Philosopho disertissimo, Octavius, & Decius Jurisconsultus, pluribus Regiis magistratibus perfunctus monumentum, ac sacellum sibi suisque instaurarunt, ut omnes una morte quiescant, unaque resurgant, Christus animamque defendat Cl. 15. LXX.

DECIO FORTE da S. Angiolo a Fasanelle ha dato alla luce con molta gloria del suo nome il seguente libro (b):

Commentarius in Mesuen, & alia Opuscula. Neap. apud haeredes Matthiae Cancer 1588. in 4.

DONATO SCIALOJA da Novi fiorì fra primi medici dell' età sua, come dimostra un libro da lui composto col seguente titolo (c):

Pra-

(a) Toppi pag. 74.

(b) Toppi pag. 69.

(c) Toppi pag. 24.

Praxis novissima purgandi infirmos. Neap. ex typ. Lucae Antonii de Fulco 1666. in fol.

Famoso dopo questi fu PAOLOEMILIO FERRILLO da *Altavilla*, che, essendo Medico del Duca di Monteleone, lo andò servendo in Francia, quando vi condusse la Figliuola del Re Filippo III., e avendo acquistato molto peculio, si legò in matrimonio con una Dama Genovese della Famiglia Doria, e decrepito morendo, lasciò in retaggio al Figliuolo il Marchesato di Cerza maggiore, ch' egli prese col cognome materno, e tuttavia ritengono i suoi discendenti.

GIANPAOLO FERRO da Saffano fu assai stimato nella medicina, nella quale ha lasciato di se memorie immortali, non meno per un volume; che ha scritto di questa professione (a), che per aver dato al mondo tre figliuoli, che furono *Diego*, e *Giuseppe* valentissimi medici, e *Lelio*, il quale, essendo Arcidiacono della Cattedrale, per la sua Dottrina canonica fu per molti anni successivamente Vicario Generale, e Capitolare della Diocesi. Dal detto *Diego* nacquero il secondo *Gianpaolo*, che mantenne nella sua famiglia il possesso di questa facoltà, e *Andrea*, il quale fu Vicario nelle Diocesi di Ugento, di Gaeta, e per molti anni di questa di *Capaccio*. *Gianpaolo* poi procreò *Giuseppe* Dottor di legge, padre di un altro *Diego* oggi Giudice di Vicaria, e di *Niccola* vivente Vescovo di Bitonto, de' quali abbiam ragionato nel num. II. di questo *Catalogo*.

GIULIOCESARE LA GALLA della Padula f. matio

(a) Toppi pag. 149.

mario Professore di filosofia nel Collegio di Roma, dove per l' eccellenza del sapere fu ammesso a quella cittadinanza . Nell' anno 1621. diede alla luce un libro col titolo :

De Immortalitate animarum ; opera fondata sul parere dello Stagirita (a) .

Della *Sala* fu LELIO GATTA medico del Duca di Savoia , dal quale fu fatto Cavaliere di S. Maurizio .

FRANCESCANTONIO della medesima famiglia fu medico di Vespasiano Gonzaga de' Duchi di Mantova , Lettor pubblico di Anatomia nell' Università di Napoli , e Barone di Castagneta nel Cilento . Ha scritto un libro col titolo : *Isagogae Anatomicae* . E di lui fa menzione il Fioravanti (b) .

GIROLAMO GATTA nipote di *Francescantonio* ha composto un' opera istoricomédica *della peste* , che fu in Napoli nell' anno 1656. ; e lasciò manoscritti i *Giornali delle Rivoluzioni popolari* , succedute pocanzi quel tempo , ne' quali molte cose si leggono , che nelle storie stampate si sono trasceltate ; di costui fu figliuolo

GIUSEPPE , che noi abbiain conosciuto medico peritissimo , e padre di

COSTANTINO , il quale , applicatosi alla stessa professione , nella sua prima gioventù diede alle stampe le seguenti opere .

P p

As-

(a) Costantino Gatta nelle *Memorie della Lucania* . part. 2. cap. X. pag. 217.

(b) Lionardo Fioravanti nella *prefazione* al suo libro intitolato : *Specchio delle scienze* .

Aurora acromatica, sive Isagogicon, in quo primo de Rebus coelestibus; secundo de Atmosphaera corporis Humani, sive de fluxu, refluxuque partium; tertio de rerum naturalium Elementatibus. Neap. an. 1763. Typis Januarit Monaci.

Il Trionfo della Medicina. Apologia contro Plinio, distinta in sette ragionamenti. In Napoli nell'anno 1718. per Domenicoantonio Parrino.

Nella Raccolta degli Opuscoli scientifici del P. Calogetà nel Tomo XIII. stampati in Venezia si leggono due Dissertazioni di questo Filosofo, delle quali la prima è *Di uno strano, e mostruoso accidente di peli di barba, e di ugne in due Donne Napoletane*, e la seconda *Di una strana gravidanza di venti due mesi.*

Oltre alla Medicina, dimostrandosi versatissimo nelle storie, ha scritto:

La Lucania illustrata, per la miracolosa resudazione dell' antica effigie del glorioso Principe S. Michele Arcangelo nel Tempio, eretto su un Monte della Città di Sala, Ragguaglio topografico-storico. In Napoli, per Antonio Abri 1723.

Memorie Topograficostoriche della Provincia di Lucania, compresa al presente nella Provincia di Basilicata, e di Principato citeriore, colla Serie Genealogica de' Serenissimi Principi di Bisignano dell' illustre famiglia Senfeverino, divisa in tre parti. In Napoli MDCCXXXII. presso Gennaro Muzio.

Memorie topograficostoriche della Provincia di Lucania, colle notizie dell' antico, e venerabil Tempio, dedicato alla SS. Vergine nel territorio della Città di Saponara, e d' un sepolcreto de' Gentili,
presso

pressa l'antico Città di Costigliana in detto Provin-
cia, opera postuma di Costantino Gatta, data in
luce da Giuseppe di lui figlio, coll'aggiunta di molte
sue erudite annotazioni. In Napoli MDCCXLIII.
nella Stamperia Muziana.

Morì COSTANTINO a' 22. di Agosto dell'an-
no 1741., e fu nella Chiesa de' Frati Cappuccini
della Sala seppellito colla seguente iscrizione:

D. O. M.
 Constantino Gatta
 Josephi Mariae Fil.
 Nobili genere exorta,
 Philosopho ac Medico aevi sui facile Principi.
 Geographia, Historia, Eloquentia,
 Ac multiplici eruditione, praesentium rerum antiquarum,
 Mirè excolto.
 Ob editas Dissertationes,
 Tum apologeticas pro medica facultate,
 Tum Physicas, tum Astronomicas, tum de rebus vetustis
 Sanseverinorum Sabrni,
 Bisnianiique Dynastiarum Genealogias,
 Ac Lucaniae, Lucanorumque Historias,
 Aliasque edendas relictas,
 De re literaria opt. merito.
 Morum candore, Vitae integritate,
 Eximiaque erga Pauperes pietate
 Cunctis summo opere charo.
 Inter singulorum exinde lacrymas,
 Maximumque sui desiderium
 Die XXVII. Augusti MDCCXXXI.
 E mortalibus erepto.
 Vixit Ann. LXVIII. Mens. VII. Dies VIII.
 U. J.

U. J. DD. *Gerardus-Xaverius, Joseph-Raphael*
Regius Tarenti Judex,
Ac Franciscus-Nicolaus.

Pientissimi
Patris B.M.
 P. P.

I S T O R I C I .

VI. **N**on sappiamo risolverci in qual ruolo di Letterati si debba riporre GIOVANNI ALBINO della *Castelluccia* Abate di S. Angiolo a Fasanelle, e Maggior Bibliotecario di Alfonso Duca di Calabria, imperocchè essendo stato Uomo di somma erudizione, e d'ingegno universale in ogni specie di dottrina, in qualsivoglia classe di essi può ragionevolmente meritare il suo luogo. Noi nondimeno vogliamo tra gli Storici noverarlo, avendo egli scritto latinamente le guerre de' Re Aragonesi in quattro libri degni di ogni pregio, e per l'eccellente latinità, la quale in quel secolo maravigliosamente fioriva; e per la gravità dello stile, nella quale superò il Pontano suo amico; e finalmente per essere stati composti negli stessi tempi, che quelle andavano succedendo, e da persona, che non solo v' interveniva, ma che era tenuta come per supremo Consultore di ogni principale operazione di que' Re, da' quali ancora fu mandato molte volte Ambasciadore a diversi Principi; onde il Sannazaro consapevole de' suoi grandi talenti, lasciò scritto:

Et qui' pieriis resonat non ultimus antris
Albinus referat Principis acta sui.

P p 2

Fu

Fu quest' Opera fatta stampare in Napoli nell'anno 1589. per Giuseppe Cacchio da Ottavio Albino Giureconsulto suo pronipote co' l titolo : *Juannis Albini Lucani De Gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor* , e dedicandola a Giovangirolamo Acquaviva Duca d' Atri , nella lettera dedicatoria così scrive dell' Autore .

Fuit autem Albinus fidei ac doctrinae singularis , adeo ut eo nomine Alfonso II. Ferdinando filio tunc Calabriae Duci in primis carus , omniumque horarum domi , militiaeque comes tum privatae bibliothecae unus omnium , qui tunc Regia in aula versabantur , praepositus fuerit . Is quotquot eo tempore vel intra vel extra Regni fines sub ipsius Alfonso auspiciis bella gesta sunt jucunda quadam brevitate complexus , nihil quod optimum decet historicum praetermisit , cum praeter exculti stili elegantiam , fides in eo desiderari minime possit , qui rebus a se scriptis vel praesens interfuerit , vel eas ipsiusmet Alfonso relatione didicerit ; atque utinam quaecumque scriptis ille mandavit vel temporum injuria , vel suorum incuria aliqua ex parte nonnulla cum hominum jactura non deperiissent , vel ipse per eorum Regum occupationes majore otio frui , aut quae scripserat in lucem edere potuisset , nam vel perfectam , luculentamque suorum temporum historiam haberemus , vel saltem tertiam , quartamque ex his quos scripsit libros non desideravemus .

Dalle sopraddette parole di Ottavio si ha , che egli avesse scritto due altri libri della stessa materia , e che avesse faticato su di altre opere , le quali sono andate a male , non meno per trascuragine de' suoi parenti , che per le turbolenze di que' tempi ,
ne'

ne' quali essendo stati scacciati gli Aragonesi dalle armi Francesi e Spagnuole, l'ABATE ALBINO per mantenersi fedel vassallo del suo Principe naturale, fu dichiarato ribelle dal Conte di Monpenser Luogotenente e Vicario Generale del Re di Francia, e privato di tutti i suoi beni, Nel principio dell'Opera è un Epigramma di Fabio Giordano in lode dell'Autore, il quale è il seguente:

Fabii Jordani Jureconsulti clarissimi, & regii hujus operis censoris.

In Joannem Albinum.

*Qui fuit Alfonsi Albinus pars magna secundi,
Pacis & assiduus, militiaeque comes.
Per varios idem casus, per bella, per enses,
Principis ipse sui fortia facta refert.
Seu valido Helruscos tremefecit milite campos,
Turcica seu forti contudit arma manu,
Seu bene ad Eridanum Venetos, seu Romula fudit
Agmina, seu patrio victor ab hoste redit.
Addit & extremus, natique, patrisque labores,
Pulsaque Chalcidico Gallica signa solo.
Multa cliens studio meruit, sed plura quod illos
Aeterno historicus vindicat interitu.*

Siegue l'Opera dell'Ab. Albino con questi titoli:

Joannis Albini Lucani De Bello Helrusco Alfonsi

II. Aragonei Ducis Calabriae liber primus.

Joannis Albini Lucani De Bello Hydruntino Alphonsi II. Aragonei Ducis Calabriae liber secundus.

Joannis Albini Lucani de Bello intestino Alfonsi II. Aragonei Ducis Calabriae liber quintus.

Joannis Albini Lucani De Bello Gallico Ferdinandi II. Aragonei liber sextus.

Ap-

Appresso è una Orazione recitata nel dì festivo della Coronazione di Alfonso II. , e in fine sono stampate moltissime lettere scritte a questo ALBINO dal Re Ferrante, dalla Regina sua moglie, da Alfonso Duca di Calabria, e da altri Principi, e persone di conto.

Si è scritto volentieri tutto ciò dell' ABATE ALBINO, perchè il suo libro è raro assai; ed è certo, che non è stato veduto nè da Antonio Migliabecchi, nè da Lionardo Nicodemo, i quali faticarono sulle Addizioni alla Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi, non ritrovandosi in esso registrato; comeche nella Biblioteca (a) parlando di Fabio Albino, solamente si dica, essere stato questo *Fabio nipote del Grande Albino Secretario del Duca di Calabria*, la qual brevissima memoria, fatta pure in altro proposito, è con errore, perchè il Segretario del Duca di Calabria fu Gioviano Pontano, e GIOVANNI ALBINO fu suo Bibliotecario maggiore, come si ha da tutte le suddette lettere impresse nella fine dell' Opera.

MICHELE ZAPPULLO da *Capaccio* congiunse alla perizia delle leggi, e dell' astronomia quella delle storie, scrivendone alcuni libri, che diede alle stampe co' titoli seguenti (b).

Sommario Storico. In Napoli appresso Gio: Giacomo Carlino, e Costantino Vitale 1605. in 4.

Storie di quattro principali Città del Mondo, Gerusalemme, Roma, Napoli, e Venezia sommariamente

(a) Toppi pag. 77.

(b) Toppi pag. 216.

mente scritte . In Vicenza appresso Giorgio Greco 1603. in 4.

Discorso delle Tavole astronomiche, nel quale sono regole facili per trovar l' Aureo numero; le Patta, la lettera Domenicale, l' Indizione, ed il Bissesto, la Quaresima, l' Advento, di che giorno entrano li mesi, il far della luna, ed in che segno ella sempre si trova, il moto del sole, gli ecclissi suoi, e della luna &c. In Napoli presso Giacomo Carlino, e Costantino Vitale 1609. in 4.

Commentaria super pragm. V. de Administratione rerum, ad Civitatem pertinentium, cum Cronologia legum civilium, & canonicarum, Longobardorum, & feudorum. Neap. apud Constantinum Vitalem 1621. in 8.

LUCA MANNELLI da Diano Frate Agostiniano ha composto un libro col titolo della *Lucania illustrata*, che manoscritto lasciò nella Libreria del suo Convento di Salerno, dove morì nell' anno 1672. (a).

GIUSEPPE CAMPANILE similmente da Diano ha dato alla luce le seguenti opere:

Prose varie. In Napoli per Lucantonio di Fusco 1666. in 12.

Lettere capricciose, dove si raccontano le varietà degli Uomini di bell' umore, e diversi avvenimenti succeduti all' Autore, o a' suoi amici. In Napoli per Agostino de' Tomasi 1660. in 12.

Dialoghi morali, dove si detestano le usanze non buone di questo corrente secolo. In Napoli per Agostino de' Tomasi 1666. in 12.

Noti-

(a) Toppi pag. 192.

Notizie di Nobiltà. In Napoli per Lucantonio di Fusco 1672. in 4., per quest'opera sentendosi offese alcune famiglie, morì GIUSEPPE nelle carceri della Vicaria a' 24. di Marzo dell'anno 1674. (a).

P O E T I.

- VII. **A** Vendo sopra fra' *Vescovi* ragionato di **GABRIELLO ALTILIO** gran lume della Poesia nel felice secolo del Pontano, e del Sannazzaro suoi amici, tralascio di farne parola in questo numero, in cui per altro gli si dovrebbe il primo luogo, per gli ameni studj, che furono la sua piu cara, e dilettevole occupazione; onde passando ad altri autori di componimenti poetici, **GIOVANNI CATOSTO** da *S. Angiolo a Fasanello* lasciò un volume manoscritto di *Elegie* (b).
GIUSEPPE VECCHI da *Laurino*, Cantore di quella Chiesa Collegiata, diede alle stampe una *Favola boschereccia* col nome di *Laurina* (c).
GIACOMO GATTA della *Sala*, fratello del Medico *Girolamo*, di cui si è scritto nel num. V. di questo *Catalogo*, scrisse una *Tragedia* intitolata: *La Domenica* (d).
MANILIO MANDELLI della medesima Patria pubblicò un *Poema* col titolo del *Pietoso Pindo*; una *Tragedia* intitolata *l'Alessandra*, e una *Commedia* detta *la Lucilla*. Di lui si hanno ancora alcuni *Discorsi Accademici*.

Q q

E oggi

(a) Toppi nella Bibliotec. Nap. pag. 169.

(b) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 116.

(c) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 334.

(d) Toppi Bibliotec. Nap. pag. 333.

E oggi vive GHERARDO GATTA della stessa Terra, figliuolo del lodato medico *Costantino*, che ha pubblicato molte *Rime*, e tiene per pubblicare una *Favola Pastorale* col titolo di *Pastor Finto*. Nelle *Memorie della Lucania* date alla luce da *Costantino* suo Padre si legge una di lui lettera al Lettore, stampata nel principio dell'Opera, ove dà saggio di molti pregi, e antiche cose di quella Provincia, ond'è distintamente commendato dall'eruditissimo Giambernardino Tafuri nel suo libro *delle Arti, e Scienze inventate nel Regno di Napoli*. E ora sta preparando un'opera dell'*Antica Chiesa Marcellianense, o sia di Consilina in Lucania, colle Memorie Cronologiche de' suoi Vescovi fino al presente*.

G R A M M A T I C I.

VIII. **N**ella Gramatica è celebre il nome di CAMMILLO VALIO da *Gorga* (a), il quale insegnò per molti anni la sua Sintassi nella Provincia di Bari, dove morì a' 18. di Ottobre nell'anno 1646., essendo di anni 62., e fu nel Duomo Barese seppellito.

Erede de' suoi studj fu D. ONOFRIO VALIO suo nipote, il quale, avendo accresciuta di molte cose la suddetta Sintassi, la fece ristampare, e ripose in varie Librerie della Provincia l'altre Opere manoscritte del sopraddetto suo Zio. Pietrangiolo Spera (b), scrivendo di questo degno Gramatico, afferma esser egli

(a) Toppi nella Bibliotec. Nap. pag. 310.

(b) Pietrangelo Spera de Nobilitate Profess. Gramaticae.

egli di *Gorga Casale del Cilento*, posto tra fiumi *Selo*, e *Alento*; ma egli errò nel sito di questo Casale, imperciocchè quantunque *Gorga* sia molto vicino al fiume *Alento*, non è tuttavia nella parte del *Selo*, ma fuori di quel territorio, che per esser posto tra i suddetti fiumi *Selo*, ed *Alento*, si nominò *Cilento*, come abbiám detto nell' *Introduzione*; e andando compreso *Gorga* nello Stato di Magliano, però è stato da noi descritto nella *Valle di Novi*.

GENERALI, E CAPITANI DI ESERCITI.

IX. **G**iussero gli Uomini di questa Diocesi per lo valore delle armi alla suprema dignità di Generale, leggendosi negli anni del Signore 370. **GAVINIO Cavaliere Pestano** Generale di Valentiniano Imperadore, il quale dalla Brettagna trasferì in *Pesto* il corpo dell' Appostolo S. Matteo.

ERMO COSCIO, nobile altresì *Pestano*, dotto Giureconsulto, e Signor di Campagna, fu Generale del Duca di Durazzo; ma impoverito dalle vicende della sorte, e da' danni della guerra, si ritirò in un bosco presso le rovine della sua Patria, per terminarvi tranquillamente i suoi giorni. Dicesi, che costui, avendosi ivi fabbricata una picciola Casa, nell'anno 1003. vi facesse sulla Porta intagliare la seguente memoria, la quale benchè non sembri di quel tempo, tuttavia vogliamo qui inserire tal quale si porta dal Zappullo (a):

*Nobilis vir Ermus Coscius S. C. genere Paestaniensis,
ac Generalis Ducis Dyrachi Gubernator, Utilis Cam-*

Q q 2

paniae

(a) Zappullo nel Sommario Ist. pag. 777. della terza ediz.

paniae Dominus belli jaclura inopia coactus, buc in Sylvas adductus, huic dat humili Domui principium. Anno Domini millesimo tertio.

Dalla quale abitazione, accresciuta dagli Uomini de' vicini Paesi, è fama, che si formasse un nuovo Villaggio, dall'abbondanza di Giunchi, chiamato *Giuncano*. Ma che che sia di ciò, che da noi ben volentieri si lascia all'altrui fede, diciamo soltanto, che il mazzo di rose, il quale si vede sorgere nell'Impresa di questo picciolo Castello col motto: *Adhuc Paesum redolet*, potrebbe con qualche verisimiglianza farci conghietturare la sua origine, proveniente da *Pesto*.

Diano, uno de' principali Castelli di questa Diocesi onorato del titolo di Città dal Re Alfonso di Aragona (b), fu la Patria di BARTOLOMMEO FRANCESCONI Soldato di alto valore, di cui nella Chiesa di S. Pietro si vede la statua di foggia gigantesca, difesa sopra un tumolo di stucco, ove si legge il seguente titolo:

Hic jacet corpus viri Nobilis Domini Bartolomaei Francesonis militis, qui obiit anno Domini 1401. die 2. mensis Junii.

EUSTACHIO DI EUSTACHIO, o sia di **USTASIO** vivea nell'anno 1472., e nella Chiesa di S. Maria Maggiore di *Diano* si osserva il suo sepolcro, ornato di diversi intagli di finissimo marmo, sopra del quale è posta la sua statua colla seguente iscrizione:

Huc opus fieri fecit Stasius de Hustasio miles sub anno Domini 1472.

Molti

(a) Carlo de Lellis

Molti de' GALLICIANI della medesima Patria furono Colonnelli, Signori di Mattafellone, aggregati alla Nobiltà di Salerno, e ornati dell' abito di S. Giovanni Gerolimitano (a).

Di *Diano* fu quel LIONETTO MAZZACANE, che travestito col nome, e cogli arnesi del Principe di Salerno, rappresentando in sua vece la Maestà Pontificia, portò il Gonfalone della Chiesa nel dì solenne della coronazione dell' Imperador Carlo V. Molti Guerrieri, e Soldati di conto sono discesi da questo LIONETTO, che studiosamente tralasciamo, come quelli, che nati, o in Napoli, o in Salerno, dove han contratto parentadi cospicui, o nella Terra di *Om guano* di antica loro giurisdizione nel Cilento, di cui ora sono Principi, non più *Gianesi*, ma *Napoletani* di famiglia feudataria, e nobile fuor di Seggio si debbono riputare.

FRANCESCO BIGOTTI della *Sala* ascese al grado di Sargente maggiore (b), e

CAMMILLO VINCIPROVA dalla *Padula*, militando valorosamente nel Piemonte sotto le Bandiere dell' Imperador Carlo V., da quel Magnanimo Principe fu dichiarato suo Familiare, e Commensale perpetuo della Casa Imperiale.

Giuseppe Campanile (c) vuole, che da *Diano* sia uscita la famiglia *Malatacca*, madre feconda di uomini valorosi, tra' quali novera *Giovanni Malatacca*, Maresciallo della Reina Giovanna II. Sepellito

(a) Carlo de Lellis nella Famiglia Galliciana.

(b) Gatta nelle memorie della Lucania.

(c) Campanile nelle Notizie di Nobiltà. Notiz. VII. pag. 129., e 130.

pellito in S. Agostino di Napoli coll' iscrizione riferita da Cesare d' Eugenio (a), e dal Summonte (b), che lo fa di Catanzaro nella Calabria ulteriore. Ma in ciò essi s' ingannano di molto, imperciocchè Filippo Villani (c), di lui contemporaneo, seguendo l' Istoria di Matteo Villani suo Padre, scrive, ch' era di Reggio di Lombardia, come hanno poscia affermato Paolo Tronci (d), Angiolo di Costanzo (e), Giambatista Carafa (f), Tommaso Costo (g), e l' P. Giannattasio (h), il quale sebbene da Pietro Giannone (i) sia riputato un semplice traduttore del Summonte in idioma latino, pure in questo egli da lui si è allontanato, come abbiamo osservato nella *prima Parte della nostra Istoria de' Visconti al libro IV. Grado XIX. n. 15. pag. 347., e 348.*

Baro.

-
- (a) Cesare d' Eugenio nella Nap. sacra pag. 385.
 (b) Summonte nell' Ist. di Nap. tom. 2. lib. 4. pag. 510.
 (c) Filippo Villani nella Giunta al lib. XI. dell' Ist. di Matteo suo Padre pag. 84.
 (d) Paolo Tronci negli Annali di Pisa pag. 432.
 (e) Angiolo di Costanzo nell' Ist. di Nap. lib. 7. pag. 199.
 (f) Giambatista Carafa nell' Ist. di Nap. lib. 5. pag. 119.
 (g) Tommaso Costo nelle Annotazioni all' Ist. di Nap. del Colenuccio lib. 5. pag. 191.
 (h) Giannattaf. in Hist. Neap. tom. 2. lib. 25. pag. 131.
 (i) Giannone nell' Ist. civile del Regno di Nap. nell' Introduzione.

Baroni della Diocesi di Capaccio.

C *Apaccio* D. Marcantonio Doria con titolo di Conte, di cui abbiamo scritto nelle serie de' Conti di questa Città.

Abatemarco è la Religione di Malta nel civile, il Principe di Centola Pappacoda nel criminale.

Abatina Confalone con titolo di Marchese, oggi D. Onofrio Cascetta.

Agropoli è il Duca di Laurino Sanfelice.

Albanella D. Anna Maria Urso moglie del Marchese D. Niccolò Moscati.

Alfano D. Andrea Bernalla.

Altavilla Solimena.

Angellura è dello stato di Novi

Aquara D. Trojano Spinelli, Cavaliere, per chiare opere d'ingegno, ben noto nella Repubblica delle lettere, con titolo di Duca, Primogenito del Duca di Laurino.

Aquavella Sanfelice.

Ascea D. Stefano Maresca.

Atena Caracciolo Marchese di Brienza.

Bellosguardo è D. Cornelia Galeota moglie del Principe di B. signano.

Buonabitacolo è il Priore di S. Lorenzo della Padula dell'ordine de' Certosini.

Camella Garofalo con titolo di Marchese, oggi Gagliardo.

Canfora D. Scipione Loffredo.

Cannalunga Falletti con titolo di Duca, oggi D. Turibio Mogrovese.

Cannicchio è il Principe di Trasso, e di Pollica, Capano.

Capix.

- Capizzo* è il Barone di Magliano .
Capograsso Mastellone con titolo di Marchese .
Cardile D. Rosario Siniscalco .
Casalicchio Barretta con titolo di Duca , oggi Gagliardo .
Casalnuovo D. Agnello di Stefano .
Casigliano del Baglivo .
Castelgaeta Caracciolo con titolo di Principe .
Castelnuovo Antinolfi con titolo di Marchese .
Castello dell' Abate D. Parise Granito .
Castello di S. Lorenzo D. Alessandro Carafa con titolo di Principe .
Castelluccia è il Duca di Aquaro .
Castinatello è il Principe di Centola .
Catona è il Barone dell' Ascea .
Celzo è il Principe di Pollica .
Centola D. Giuseppe Pappacoda con titolo di Principe , egli è Cavaliere dell' Ordine di S. Gennaro , e Reggente della Grancorte della Vicaria .
Ceraso è dello stato di Novi .
Cicerale Primicile Carafa con titolo di Marchese .
Controne è il Duca del Postiglione .
Copersito de Conciliis .
Cosentini D. Pietro Alchimia .
Corleto è il Duca della Regina Galeota .
Corinoti detto *il Vallo* D. Stefano Maresca .
Cuccaro è del Principe di Centola .
Diano Calà con titolo di Duca .
Erèdita D. Biagio Perrotta .
Eremiti D. Nicola del Buono .
Felitto è il Principe del Castello di S. Lorenzo .
Finocchito D. Francescantonio di Clari .
Fogna è il Duca di Laurino .

Foria

- Feria D. Maria Agliata di Giovanni moglie del Principe Becchini.**
- Fornilli D. Nicola Landolfo.**
- Fusani dello Stato di Cuccaro.**
- Galdo D. Giuseppe Galdo.**
- Galdo di Sicignano il Duca di Sicignano.**
- Gioj D. Giambatista Pasca.**
- Giungano Garofalo con titolo di Duca
inza è il Principato.**
- Gorga è dello Stato di Magliano.**
- Guarruzzano D. Nicola Ventimiglia.**
- Lauriano D. Girolamo Sanfelice con titolo di Duca.**
- Laurino D. Giuseppe Spinelli con titolo di Duca.**
- Laurito D. Domenico Leopoldo Monforte con titolo di Duca.**
- Luffra D. Alessandro Perfico.**
- Magliano vetere, e nuovo D. Giambatista Pasca.**
- Mulafede è il Barone di S. Giovanni.**
- Mandia D. Francesco Basile.**
- Massa è dello Stato di Novi.**
- Massascusa è dello stesso Stato di Novi.**
- Majficelle è il Duca di Laurito.**
- Matonsi D. Michele Ametrano con titolo di Marchese.**
- Melito D. Giambattista Cardone con titolo di Marchese.**
- Montano è il Duca di Laurito.**
- Monte D. Vincenzo Jaquinto con titolo di Duca.**
- Montecoraci D. Baldassarre Giordano con titolo di Duca.**
- Monteforte D. Lucrezia de Vicariis moglie di . . .
Miro con titolo di Duca.**
- Montesano è il Priore di S. Lorenzo della Padula,
dell'Ordine de' Certosini.**

R r

Muojo

- Muio** D. Antonio Milano.
Novi D. Ottavio Zattara con titolo di Marchese.
Ogliastro D. Gaetano di Stefano con titolo di Marchese.
Omignano D. Niccola Mazzacane con titolo di Principe.
Orria D. Tommaso Cecchi.
Ostia è dello Stato di Gioj.
Ottati è del Principe di Bisignano per Cornelia Galeota moglie.
Padula è il Priore di S. Lorenzo della medesima Terra.
Pattano D. Paolo Lettieri.
Pellare D. Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli.
Perdifumo il Primogenito del Principe della Rocca dell'aspide Filomarino con titolo di Duca.
Perito è dello Stato di Gioj.
Piaggine sottane e soprane sono dello Stato di Larino.
Piano è dello Stato di Gioj.
Pisciotta è il Principe di Centola D. Giuseppe Papacoda con titolo di Marchese.
Polla è il Duca di Siano Capocelatro.
Pollica Capano con titolo di Principe.
Porcile è il Barone di S. Giovanni.
Postiglione D. Marcantonio Garofalo con titolo di Duca.
Prignano è il Marchese di Meliso Cardone.
Rocca Garofalo con titolo di Marchese, ne ha la tenuta Parise Granito.
Rocca dell'aspide Filomarino con titolo di Principe.

Rudis

- Rodia* è il Barone di Mandia .
Rofrano D. Nicola Tosone .
Roscigno D. Scipione Villani con titolo di Duca .
Rotino è il Duca di Giungano , e Marchese della
Rocca D. Marco Garofalo .
Sacco è il Duca di Roscigno .
Sala è il Duca di Diano Calà .
Sala Casale è il Barone di Alfano .
Sanza è il Principe di Bisignano Sanseverino .
S. Angiolo a Fasanello è il Principe di Bisignano per
D. Cornelia Galeota sua moglie .
S. Arfiero è il Vescovo della Cava .
S. Barbara è dello Stato di Novi .
S. Biagio D. Giuseppe Antonini .
S. Giacomo è il Duca di Diano Calà .
S. Giovanni D. Niccola Ventimiglia .
S. Mango D. Niccola del Giudice .
S. Martino di Simone con titolo di Duca .
S. Mauro del Cilento Spada .
S. Mauro della Bruca è il Principe di Centola .
S. Nazzaro D. Pascale Bonvicini .
S. Nicola è il Principe di Centola .
S. Pietro è il Duca di Diano .
S. Ruffo Calà del Duca di Diano .
S. Severino D. Filippo Ferdinando di Caro .
S. Teodoro D. Giacomo del Mastro .
Suffano è il Duca di Diano .
Serra Mezzana D. Giuseppe Matarazzo .
Serre Rossi con titolo di Duca .
Sessa Garofalo de' Marchesi di Camella .
Sicignano Tocco con titolo di Duca , oggi è la Pri-
mogénita del fu Reggente Falletti , maritata ad un
Cavaliere Piemontese della stessa Famiglia Falletti .

Spio dello Stato di Novi .
Stio dello Stato di Magliano .
Terradura è il Barone dell' *Ascea* .
Terranova è il Duca di Sicignano .
Torchiara D. Francesco de Conciliis .
Trentenava D. Carlo de Angelis con titolo di Marchese .
Vatolla Rocca con titolo di Marchese .
Valle del Cilento D. Felice Coppola .
Vetrale è dello Stato di Gioj .
Zoppi D. Biagio Campanino .

E R R O R I . C O R R E Z Z I O N I .

Pag. 14. vers. 22. *S. Thomæ Aquinatis* *S. Thomæ Aquinatis* num. 3.

Abmonis , num. 3.

54.	19. GIOVANNI IV.	GIOVANNI V.
85.	ult. solennizzare	solennizzare
98.	25. 1541.	1547.
109.	15. Re di Francia Postill. (a)	Re di Francia nell'anno 1551. (a) (a) Bonaventura Angeli nell' <i>Istoria</i> di Parma lib. VI. pag. 581. (b) Atti delle viute nell' <i>Archivio</i> della sala.
180.	19. GIOVANNI VII.	GIOVANNI VIII.
232.	19. Marchese della Ple- tra Vairana, Conte di S. Felice	Marchese della Pietra Vairana, e Conte di S. Felice
240.	20. 1631.	1361.
253.	1. 1628.	1728.
255.	28. <i>haereticum</i>	<i>haereticam</i>
260.	22. <i>Veserius</i>	<i>Veserius</i>
311.	3. nelle ferie	nella ferie
ibid.	7. <i>Abatina</i>	<i>Abbatina</i>
312.	8. <i>Castelgaeta</i>	<i>Castagneta</i>
ibid.	32. di Clari.	di Clario.
313.	2. Principe Becchini	Principe di Becchieri.
ibid.	27. <i>Monte</i>	<i>Monte</i> è il Vescovo di Capaccio nel civile ; nel criminale è D. Vincenzo Jaquinto con ti- tolo di Duca .
314.	8. <i>Ortodonico</i>	<i>Ortodonico</i> Gagliardo .
ibid.	11. <i>Galeota</i> moglie .	<i>Galeota</i> sua moglie .

EMINENTISSIMO PRINCIPES.

Giovanni Riccio pubblico Sampatore in questa Fedelissima Città, supplicando espone a V. E., come desidera ristampare la *Cronologia de' Vescovi Pessani detti di Capaccio*, scritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari. Supplica pertanto V. E. degnarsi commettere la rivisione a chi meglio le parerà, e lo avrà a grazia ut Deus, &c.

*Dominus D. Carolus Blasco V. J. D. revideat, & referat.
Neapoli die 29. Mensis Novembris 1750.*

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiop. Can. Dep.

Eminentissime Princeps:

Chronicon Crœtaquensium Episcoporum a viro Patricio D. Josepho Uulpio olim docte conscriptum, & modo secundis curis doctius elucubratum Tibi obsequens perlegi: & nihil inveni quod sanz doctrinæ, aut solidæ pietati vel minimum incommodet. Quapropter illud dignum duco, quod Te concedente, in vulgus emanet. Neapoli quarto Calendas Aprilis 1751.

Em. Tum

*Humillimus, & Obsequentiss. Famulus
Carolus Blascus.*

Attenta relatione Domini Revisoris, Imprimatur

Datum Neapoli hac die 6. Septembris 1751.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiop.

S. R. M.

Signore :

Giovanni Riccio publico Stampatore in questa Fedelissima Città, supplicando espone a V. M., come desidera ristampare la *Cronologia de' Vescovi Pestani detti di Capaccio*, Scritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari. Supplica per tanto la M. V. degnarsi commetterne la rivisione a chi meglio le parerà, e lo avrà a grazia ut Deus, &c.

Admodum Rev. P. D. Seraphinus Filingeri in hac Regia Studiorum Universitate extra ordinem Sacrae Theologiae Professor reveleat, & in scriptis referat. Neap. die 14. Mensis Junii 1750.

G. Galianus Archiep. Thessal. Capell. Major.

Per ubbidire a' veneratissimi comandi di V. S. Illustrissima, d'letto il Libro, che à per titolo, *Cronologia de' Vescovi Pestani, &c.* niente mi è venuto osservato contenervisi, che a' buoni costumi sia contrario, o a' dritti reali; anzi per la molta erudizione, con cui il dotto, e nobile Autore vaga, e dilettevole si è industriato rendere una materia da per se stessa sterile, e secca, s'imo, che di non picciola utilità sia per essere a' lettori: lo reputo perciò degno della stampa.

S. Severino 25. Giugno 1752.

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Divoziss. Obligatiss. Servo vero
D. Serafino Filingeri.

Die 8. mensis Augusti 1752. Neapoli.

Viso rescripto S. Regalis Majestatis interposito
sub die, currentis mensis, & anni, relatione
facta per Reverendum D. Seraphinum Filingieri de
commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris,
ordine præfata Regalis Majestatis:

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit,
atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma
præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Re-
visoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica
hoc tuum.

CASTAGNOLA.

GAETA.

*Illustris Marchio Danza Præses S. R. C. tempore
suscriptionis impeditus. Ceteri Ill. Aularum Præ-
fecti non interfuerunt.*

Reg. fol. 44. a. 1.

Athanasius.

Latulli.

T

*Al Sig. D. GIUSEPPE VOLPE Autore della Cronologia
de' Vescovi di Capaccio.*



Uscita alla perfine alla luce, dopo quasi trent' anni, la nuova edizione della vostra Cronologia de' Vescovi di Capaccio. Fu creduto, che a guisa dell'Elefante (che a sentimento de' gnocchi, portando dieci anni nell' utero, poi partorisce il più grande degli animali, che sia in terra) questa vostra opera fosse stata un modello delle più grandi Opere; onde io quando l' ebbi, mi lavai le mani, le pulii, e quasi fosse una sacratissima cosa, la presi con venerazione, e rispetto, e cominciai a leggerla.

Lessi l'introduzione, e veramente vi sta benissimo, perchè dà alcuni lumi preliminari alla Cronologia, ed a i luoghi della Diocesi, di cui scrivete. Molti han creduto, che Voi, trovandovi occupato a comporre qualche altra nuova cosa, essa non fosse vostra, ma avessivo dato il carico di farla a qualche Amico. S' egli è così (come io ancora credo) l' Amico vi ha ingannato, vi ha tradito, perchè non solo che non ha corretto tutti gli abbagli, ch' erano nella prima Edizione, ma anzi ve n' ha fatto scorrere de' moltissimi altri; e per la sola ardentissima voglia di criticare tre, o quattro luoghi, che designate nella *Lucania del Barone Antonini*, non avete Voi, o l' vostro Amico badato a quello, che si scrivea. E pure quello, che ha sempre avuto stima particolare, e distintissima non solo de' veri Letterati, ma d' ogn' altro appena iniziato nelle lettere, non conoscendo la vostra persona, con mille, che poteano dirvelo, vi ha fatto avvertito di molti abbagli, ch' erano nella prima edizione, parte de' quali avete già in questa seconda corretto. Inoltre se aveste badato a quel-

A

lo,

lo, che ne' fogli 211.°, e 233.° della *Lucania* stessa egli disse, ci avreste trovato scritto: *Che la vostra Opera, purgata da alcuni abbagli, merita tutta la stima*, onde non dovevate esser cotanto rabbioso ed irritato; ciocchè disdice ad uomini della vostra età.

Da due anni, o tre veniva detto allo stesso Antonini da diverse persone, che Voi avevate scritto contro di lui, e che lanciavate fulmini; e fino il Vescovo di Capaccio (a cui avevate dato la vostra critica) gli ragionò di quest' affare: talchè essendo egli di un naturale placido, e niente amico di brighe, temè che da dovero non gli fosse stata scagliata qualch' ira di Dio addosso, onde spaventato, e confuso, impegnò Amici vostri, e suoi, perche gli comunicassero le pagine, che stampate, davate in giro a i più confidenti, ma nulla potè ottenere, nè penetrare; sicchè è rimasto nel bujo fin alla già seguita pubblicazione del libro. E' vero da altra banda, che alcuni conoscendo il vostro dolce naturale, lo rincoravano, e lo confortavano a non temer tanto: E così veramente fu; poichè avendo egli in mia presenza letto la vostra critica; freddamente mi disse, che non avea voglia, rispondendovi, d' impegnarsi in queste bagatelle, essendo il suo costume lontanissimo da simili bajè; soggiugnendo dippiù non doverfi dare corpo all' ombre, che svaniscono tosto, o durano secondo il pregio dell' opere: meravigliossi solamente dell' improprietà con cui ragionate: E quantunque non fosse Egli di animo timido, o dimeffo, che come dice *Orazio: Inultus ut flebo puer*, pure, seguendo il venerabile precetto Evangelico, disse non curarsi de' vostri trascorsi: Ne egli cercò mai acquistarsi gran nome (come voi dite) col porre bocca a criticare riguardevoli Autori. E troppo conosciuta la modestia di quello, e la vostra strana antica vanità, ed ambizione.

Queste fredde disprezzanti maniere di lui mossero un sensibile dispiacere nell' animo mio, e risolsi fra me farvi brevissima risposta per esso, discretamente mostrandovi i presu-
ab-

3

abbagli, acciò se fra un' altra dozzina di lustri vi montarà il capriccio di farne la terza edizione, possiate correggerli, ed emendarli, trovandoli tali: *Admanere volumus, non mordere, prodesse, non laedere, consulere, non offucere.*

Primieramente al foglio 1. dite, che la *Chiesa di Capaccio si trova accresciuta delle tre Vescovili di Velia, di Bussento, e di Agropoli.* Quel *Bussento* vi sta molto male, perche mai *Bussento* fu ne' limiti della Diocesi di *Capaccio*; ed il solo Monsignor *Nicolai*, non pratico de' luoghi, coll' ajuto, o coll' autorità di qualche *Moderno*, o di qualche *Lessicografo* volle darcelo ad intendere. Se volete esser amante della verità, potevate prevalervi di quelle notizie, che 'l *Barone Antonini* ha unito nella *seconda parte della sua Lucania*; quali se non mostrano inconcussamente il verace sito di *Bussento*, fan vedere almeno con chiarezza, che non è *Pisciotta*, come Monsignor *Nicolai* pensava.

Al foglio stesso dite, che 'l *Cilento prima fu detto Silento*: Siete tenuto in coscienza dirci da quel Autore avete ciò ricavato, acciò no'l abbiamo per una menfogna, o per un parto di vostra accesa fantasia; tanto più che in tutte le carte de' Secoli VII. VIII. e IX. riportate dall' *Antonini*, e da Voi ivi già lette, sempre si trova chiamato *Cilento*, e non mai *Silento*; ed il volerlo Voi dire così, perche stia *inter Silarum, & Alentum*, è errore; ma bene così si chiama, perche 'l paese è posto *circa Alentum*. Leggete, e prevaletevi di quello, che su di questa denominazione n' ha il medesimo *Antonini* scritto nel fog. 278. e 79., che forse farà il più verisimile, mentre se fosse, come voi dite, molti paesi, che sono *ultra Alentum*, resterebbero fuor del *Cilento*, e fareste un male irremediabile a quella povera Comarca, che non lo merita, perche si troverebbe ingiustamente cacciata fuori della casa propria.

Al foglio 2. dite queste parole: *Nel principio di questa Vak*

le presso la foce del Selo ; che la Lucania dalla Picenza divideva, edificò Giasone il Tempio di Giunone Argiva &c. Quando lessi quella parola della *Picenza*, schiccheratamente mi posi a ridere; ed un amico, che v'era presente, disse: Non ridete, perche forse il Sig. Volpi ha preso la *Picenza* per qualche ragazza, e non per la Regione de' Picentini, perche altrimenti starebbe troppo mal detto; come se volendosi ragionare del territorio di Roma, di Milano, di Nola, dicesse taluno della Roma, del Milano, della Nola. E perche non sia creduto errore di stampa, ostinatamente al fog. 9. della stessa maniera il replicate. Intanto acciò non partiate digiuno da questo capo, vi ricordo che *Picenza* era Città fra la Lucania, e Salerno, e capitale de' Picentini; sicche dovevate dire, e scrivere de' *Picentini*, o di *Picenza*, e non della *Picenza*: E sebbene vi paja picciolo errore, mostra che non sapevate che cosa sia *Picenza*, e che cosa *Picentini*; ond' è stata carità cristiana farvelo sapere, per prevalervene in altra occasione; benche voi innocentemente abbiate copiato il *Pacichelli*, che così similmente scrisse.

Al foglio medesimo ragionando voi del citato Tempio di Giunone, scrivete così: *Plinio lo vuole alla destra, e Strabone alla sinistra, ma Plutarco con due parole decide questa controversia, mentre narrando egli nella vita di Pompeo i disordini, che i Pirati nell'Impero Romano facevano, dice, che gl'asili, ed i sacri luoghi assalendo, spogliarono il Tempio di Claro, quel di Didimo, quel di Samotracia quel di Esculapio in Epidauro . . . quel di Giunone in Argo, ed in Lucania.* Or qui è bisogno, che schiettamente vi dica d'aver voi fatto più furti all' *Antonini* (che v'andarò designando ad uno ad uno) e vi tacci d'ingratitude, poiche avete voluto criticarlo, dopo averlo espilato. Egli è vero, che non son furti, che debbono portarsi al Confessore, ma non recano onore a chi li fa. E se quello volesse portarne le querele ad Apollo, sicuramente che dopo una disciplina a sangue, sta-

stareste esposto per un' intera giornata nella gran piazza di Parnaso col titolo del delitto appiccato sul petto: Gli esempj non ne son rari appresso *Boccalini*. Ecco ora le parole dell' *Antonini al fog. 110. dell' Epist. al Sig. Egizio*, che voi sovente citate, acciò si vegga, ch' io dico il vero, e vi astegiate in appresso di far tanti plagj non degni della vostra onestà: *Plinio al c. 5. del lib. 3. il situata al lato occidentale Scrabone per contrario il mette a sinistra cioè al lato Orientale . . . ma Plutarco in due sole parole decide questa controversia. Narrando egli nella vita di Pompeo i disordini, che i Pirati facevano nel Rom. Impero, dice ch' aveano posto mano anche a' Tempj sin allora stati intatti, ed in venerazione, e fino quello di Giunone Argiva nella Lucania saccheggiato aveano: indi sieguono le parole Greche di Plutarco colla traduzione Latina, ch' è questa: Tempia haecenus inviolata, asyla, aditaeque vastare, Clarium, Dydimium, Samothracium. In Hermione Phanium Telluris; in Epidaurro Aesculapii In Lucania Junonis.* Ma il bello è questo, che anche copiando, vi siete mostrato ignorantissimo di quello ch' avete copiato; poichè avete quel *Κλαρίον* Greco, e *Clarium* in latino tradotto inettamente in *Claro*, senza che uomo possa interdervi, quando (se sapendo voi che cosa fosse) aveste detto di *Apollo Clario*, vi avrebbe il Lettore inteso, e coverta in parte l' imperizia de' luoghi; lasciando da parte, che quanto dite contro *Pietro Lasena*, l' avete netto netto copiato dallo stesso fog. 110. dell' *Epist.* che citate dell' *Antonini*. Il plagio è troppo manifesto. Così il medesimo può francamente dire a voi quello, che *Marziale* al suo plagiario *Fidentino* diceva

Indice non opus est nostris, nec vindice libris:

Stat contra; dicitque tibi tua pagina. Fur es

Scrivete così al foglio 4. *Posidonia* così detta da *Nettuno*, donde altresì *Nettunia* la chiamò *Paterecolo*. Ah Signor *Volpi*, di grazia non fate tanti torti a voi stesso,

stesso , perche mostrate, ò di non aver letto ; ò non aver inteso Patercolo ; lo che non si deve giudicare. Quest' Autore scrive al *lib. 1.* così : *Cassio autem Longino & Sextio Calvino Coss. Fabrateria deducta est ab hinc annis ferme CLVII. & post annum Scylacium , Minervium , Tarentum , Neptunia .* Quest' anno cade nel DCXXVII. di Roma (per cortesia se ve ne farà qual ch' uno d' abbaglio , abbiatemelo a perdonare) e la deduzione di Pesto fu nel CDLXXX. in circa , mentre lo stesso Autore la riferisce di trecent'anni prima di lui. *At Cossam & Poestum ab hinc annis ferme ccc. Fabio Dorstone & Cl. Canina Coss.* Come dunque riverito Signor mio, volete che Nettunia , e Pesto siano la medesima cosa , quando una è nel Lazio , e l' altro in Lucania , ambedue Colonie dedotte in diversissimi tempi , solamente perche *Nettunia* , e *Posidonia* significano lo stesso : Meglio , e più ampiamente ve l' ha detto l' *Antonini* al *disc. 3.* della *part. 2.* della sua *Lucania* , onde vi ricrederete , che tortamente di due lontanissime colonie ne volete far una , volendone di più mallevadore Patercolo , il quale fin da Campi Elisj grida : *Mai tal cosa ho io detto , mai tal cosa : Me ne procesto in forma .*

Al fog. 5. ragionando dello stesso Pesto , dite : *Mentre leggiamo , che nell' anni di Roma 422. collegata co' Sanniti , se generosa resistenza ad Alessandro Molosso Rè d' Epiro ; ed indi a Pirro di lui figliuolo .* Con tutta la nuova edizione ch' avete fatto di questa Cronologia , e col rifletterci presso a quarant'anni , non avete saputo , o voi , o chi v' ha fatto questa benedetta introduzione , avvedervi nelle scritte quattro parole quanti follenni abbagli (per non dir altro) vi siano . Primieramente mettendo nell'angustie d'un' assedio questa povera Città , che non v' ha fatto male alcuno , senza sapere donde l' avete cavato , quando non vogliate interpretare le parole di *Livio : Excursionem , o excensionem a Poesto facientem* per un assedio , ciò che *Prisciano* non farà per menarvi mai buono .

Che

Che abbia poi resistito a Pirro, è totalmente contro la verità, è contro la storia, nota fino a ragazzi della quinta de' neutri. Pirro non solamente non fu mai nimico de' Lucani, padroni in quel tempo di Pesto, ma anzi fu loro alleato; e per essi, Tarentini, Sanniti, Messapj &c. venne d'Epìro contro a' Romani, e con questi tante volte cimentossi. Citarvi Autori per questo, farebbe farvi torto, e credere di voi qualche non è. Allora quando nella prima edizione ciò scriveste, veramente eravate giovane, onde vi si potea perdonare l'errore; ma in cotesta avanzata età, e dopo avere per sì lungo tempo stagionata la ristampa, non siete scusabile. L'altro abbaglio poi è così massiccio, e materiale, che pesa più di trecento libbre. Chiamate *Alessandro padre di Pirro*, e per conseguenza Pirro figlio d'Alessandro: Non è così? Il Paroco, che di Grecia ve ne mandò la fede del battesimo (ma questi non eran Cristiani) non ve la mandò giusta, e legalizzata, onde ingannovvi, e vi ha posto nello stato di farvi fare una correzione dal pubblico, il quale vi prega leggere *Diodoro Sicolo at lib. 16.*, dove distinta genealogia fa di questo Capitano, così in latino: *Arymbas Rex Molossorum decessit, filio post se relicto Aeacida qui Pyrrhum genuit*. E se l'autorità di Diodoro non vi basta, vi vuol additare un' altro buono Scrittore qual' è *Plutarco*, che nella vita dello stesso scrive: *Tharridae fuit filius Alcetes, Aeacae Arymbas, Arimbe, & Troadis Aeacides. Hic Phthiam Menonis Thessali filiam, viri circa Lamiacum bellum clari, uxorem accepit, ex qua Deidamiam, & Troada filias, ac Pyrrhum procreavit*. Queste sì che sono scritture da far fede *in judicio & extra*, leggetene *Pausania negl' Attici*, ch' anche di questa discendenza lungamente ragiona. Ma poi dovevate anche ricordarvi, che quando andavate a scuola, il vostro Reverendo pedante, per esercitarvi, vi proponea gli Enimmi, e le dubbie cose; e fra l'altre vi dicea la risposta di quel benedetto oracolo dato allo stesso Pirro:

Aio

Aio te Aeacida Romanòs vincere posse?

Il chiamò *Aeacida* appunto perch'era figlio d'Eacide. Vedete se vi riuscisse in qualch'affumigata libreria avere quel picciolo trattato, che *Timeo* fece delle guerre di questo Rè, o pure l'encomio che di Alessandro scrisse *Teodette*, rammentato da *Suida*, che forse ivi trovereste quanto fa al caso presente per meglio sodisfarvi. Ma oltre a ciò, gli volete far aver due padri: questo è contro l'inviolabili leggi della natura, contro il decoro di quel povero Capitano, e contro la riputazione di Ptitia, che fu un'onoratissima Donna, siccome la mia bisnonna mi diceva; cose troppo lunghe per una lettera, ma bisogna capacitarvi, che per altro avete ciò copiato dal fogl. 5. della scrittura fatta da Pietro di Lucia per S.Gio: a Piro. Nel fog. stesso trovasi un altro furto fatto al povero Barone Antonini. Grand'inclinazione avete colle cose di lui, e poi volete ingratamente strapazzarlo: più carità col prossimo, e più buona coscienza di grazia colla robba di altri. Ivi dunque scrivete così: *Il sopradetto Sig. Egizio dice che Pesto fù Colonia de' Rodiani, ma donde egli l'abbia tratto non lo scrive; ne noi ci ricordiamo d'aver mai letto altrove, che i Rodiani mandassero Colonia alcuna in Pesto. Scilace solamente dice che Pesto, e Velia furono Colonia de' Turj: Posidonia & Velia Thuriorum Colonia. L'Antonini al fog. 112. delle lettere, che spesso citate colle stessissime parole così scrive al Sig. Egizio. Io veramente non hò letto molti libri, ma per que' pochi, che ho veduti, non ricordomi aver trovato che i Rodiani avessero mandato mai Colonia alcuna in Pesto. Se avete Autor che lo scriva, piacciavi dinotarmelo . . . Scilace solamente disse che Pesto, e Velia fossero Colonia de' Turj: Posidonia, & Velia Thuriorum Colonia. Potete forse negare il furto? e veramente ogn'uno crederà sulla vostra parola che mai abbiate letto tali cose, e che Scilace sia libro affatto alieno da vostri studj; tanto più che il medesimo scrisse la sua Teologia in Siriaco. Non è così?*

Avete

Avete al f. 6. scritto le seguenti parole : *Pesto da' Romani fu ornato di sontuosi palagi, di Teatri, di Curie, d'Esedre, e di portici.* E dove, Dio buono, sono la maggior parte di tali cose; chi lo scrive frà gl' antichi? Ne siete stato a detti del Sig. *Gatta* vostro amico. Ma a riserva di tre bellissimi portici, e d'un avanzo di teatro, che ancora sono in piedi; di quelle tant'altre anticaglie dove troverete vestigio benche minimo, e dove mai capivano? Perche ingannare il prossimo con relazioni non vere? Ogn' uomo, che non sia cieco, può vedere l'impostura, e'l vostro capriccioso scrivere: Perdonate la fraterna correzione.

Al f. 8. dite: *Che 'l corpo di S. Matteo dopo esser venuto nell'anno 370. d'Etiozia in Brettagna, fu trasferito in Pesto da Gavino Cittadin Pestano Generale de' Bruzj, e ne citate l' Arcivescovo Marsili Colonna al c. 7.* Mai il povero Arcivescovo diede il generalato de' Bruzj a Gavino (anche perche non avea tal facoltà): Se fosse egli vivo vi direbbe *nego suppositum*: E così ancora sull'altra citazione, che fate dello stesso *Marsili al f. 25.* della prima edizione, sognandovi ch'avesse egli scritto *d'essere seguito lo scoprimento del corpo nel 954.*, quando il povero Prelato aveva detto: *Circa millesimum, Et quinquagesimum annum a Christo nato.* Per altro un centinaio d'anni più, o meno per accomodare un fatto, importa poco; non è così? Ma importa moltissimo, che voi nol citiate per dritto, onde si potrebbe da maligni uomini (che non ne mancano) credere, o che non l'abbiate letto, o che volete imposturarci, o finalmente che non l'abbiate inteso. Sulla franchezza poi con cui scrivete l'anno, e'l luogo di questa traslazione, vi dico, che potete rileggere la lunga *dissertazione*, che per quella ha fatto il Barone Antonini; ed ivi vedrete l'altri vostri abbagli.

Al f. 9. ragionando della Basilicata, avete fatto un'altro manifesto plagio a questo galantuomo, servendovi delle parole da lui dette al f. 120. *di dette epistole* da voi tante

B

volte

volte citate, e di quanto scrisse nell'avvisata *Dissertazione*: Ve lo dico per vostro onore, non che quello sia per dolerfene; anzi n' ha piacere grandissimo, perch'è segno che approvate le di lui cose.

Ivi stesso scrivete, che *Pesto rintuzzò il furor d' Alarico Re de' Vestogoti*. Se taluno volesse ripetervi, che troppo vi piace la roba d'altri, vi noterebbe ch'avete preso queste stessissime parole dal citato Sig. *Gatta* al f. 265., ma non avete avuto l'attenzione di esaminar la cosa, e badare se fosse stata vera; ed allora citarne qualch'Autore che lo scriva per vostra puntualità, e per insegnamento di noi altri poveri ignorantoni, che non sappiamo tal resistenza fatta ad Alarico. Mi direte: lo scrisse il *Zappulò* con quanto qui siegue.

Dite poco appresso, ragionando della Città di Pesto, e di sua distruzione così: *Ma crescendo gli assalti sotto de' Saraceni, dopo più sanguinose battaglie, per l'infinito numero di essi, fu vinta, e crudelmente brugiata*. Chi di grazia scrive quest' assedj, queste tante battaglie; ditecelo per carità, illuminateci, o pure sono battaglie, ed assedj di vostro capo, e volete scriver Romanzi? quando dal MmSS. del Marchese di S. Gio. Bonito f. 121. abbiamo, che all'improvviso fu assaltato e preso. *Cum proinde resciverint ex duodecim Ismaelitis, qui in parva navicula eruperant, occidionalem pugnam prope Garelianum, nolentes amplius in Agropoli permanere, sacratissima nocte S. Jo. Baptistæ tacito pede venientes, nocturno aggressu Civitatem somnolentam capiunt, atque disripiunt, & discedentes ignom. submitunt*.

Non posso però perdonarvi l'altro furto fatto nel vostro f. 10. al ridetto *Baron Antonini* dal f. 216. in appresso della sua *Lucania*, perch'è furto *magne quantitates*, e n'avete voluto ornare questa vostra introduzione: Le prove ne sono le parole d'ambidue, che non si trascrivono perche essendo troppo lunghe vi riuscirebbe di noja, e vi farebbe insieme arrossire di vergogna; ne credo che siate degno di scusa, perche sono pagine intere. Stre-

Strepitate più d'un cane arrabbiato al f. 12., che l'Antonini abbia falsamente citato Paolo Diacono. Troppo rumore per una frittata! Così sta: Egli quasi il confessava, ed era sul punto di farne un solennissimo atto d'abjura, dicendo di più, che non farà questo forse il minor abbaglio, che sia nelle sue opere, persuasissimo di sua mediocrità; tutto che, fra centinaja d'Autori riportati da lui, farebbe l'abbaglio perdonabile: ma voi essendo troppo dilicato in queste cose, vi siete avanzato a dirne tanto, e farne tanto schiamazzo. Di grazia un poco più di carità, giacch'io scartabellando quante edizioni ho potuto avere di quell'Autore, finalmente mi sono abbattuto in una, che ha questo titolo: *Paulus Varnefridi de gestis Longobardorum ex manuscripto Tarvisino, Et recensione Jo: Michaelis Bruti. Ex Bibliotheca Aldina MDLXV.*, ed ivi trovai pontualmente le parole dall'Antonini citate. Leggetela per cortesia, e se mai vi confessarete, restituiregli la fama.

Passiamo al f. 15. ove comincia a manifestarsi la vostra accanita rabbia, e 'l veleno, o per meglio dire *Immortale odium, Et nunquam sanabile vulnus* contro del Barone Antonini, adducendo per causa di questa *Batrachomyomachia*, cioè (se non intendete il greco) di questa guerra fra le ranocchie, e i topi, la seguente. Dite ch'egli al fol. 96. vi aveva racciato che parlando di M. Crasso, il quale combattè con Spartaco, lo chiamaste Licinio, quando Licinio combattendo contro Aristonico, fu preso, ed ucciso; e voi per vostra difesa con una strana eloquenza, e maestria, epilogando quanto di quella famiglia disse Antonio Agostini, montato in cattedra, ci fate una pedantesca lezione su gli nomi, agnomi, prenomi, e cognomi de' Romani. La cosa veramente sarà costata della fatica grande a voi, o a chi vi hà fatto l'introduzione, imaginandovi dirci peregrine erudizioni, quando sono pur troppo triviali, e notissime fino a' bidelli delle biblioteche, o a' ragazzi, che leggono il *Lessico del Facciolari*, donde di peso l'avete tratto, quan-

do non l'abbiate copiato dall'*Appendice posteriore de nominibus Roman. che v'è nel f. 166. del Breviario dell'antichità Romane di Cellario* edizione di Torino, e dite d'aver benissimo scritto Licinio Crasso, perchè era della famiglia Licinia; e che gl'altri, che non ci hanno aggiunto il Licinio, l'han fatto per brevità, essendo quello un uomo notissimo nella Rom. Rep. Adunque potevate voi ancora usar questa brevità, ed avreste risparmiato la fatica di affastellar tante parole inutili. *Appiano* in tutta la sua *Partica*, appunto, perchè quello un chiarissimo uomo era, semplicemente *Crasso* lo chiama: Tant' altri autori fanno il medesimo; e l'esempio di *Fronzino*, o di qualch'altro non doveva muovervi tanto.

Venite al f. 18. a biasimare l'Antonini colle seguenti parole: *In secondo luogo non si sa da qual Autore di Cronologia egli abbia tratto che 'l suddetto Licinio fosse vinto da Aristonico nel 619. di Roma. Ah Sig. Volpi, e volete che le storie s'apprendano da pochi moderni scrittori, o compilatori di Cronologia? Se aveste meno anni, vi consiglierei a vedere i fonti, e gli autori più riguardevoli per impararle, e non l'Epitome, ed i compendj, che servono solamente per iscemare la fatica a chi ha letto da prima le cose. Cotali libri son utili, son belli, ma forse non buoni per chi vuol sapere la storia da dovero, ed ordinatamente. Ecco che Voi avendo letto *Petavio*, che citate, e non avendovi trovato, ne la guerra d' Aristonico, ne la morte di Licinio Crasso; perchè non avete letto altri autori, che ne parlano, trattate d' impostore il povero *Antonini*. Egli però leggendo l'anzidette vostre parole, modestamente disse: che gl'uomini non devono esser presuntuosi, e credere, che quello ch' essi non fanno, altri non sappiano, o non possano sapere; ed accennommi di averlo scritto *Floro*, *Eutropio*, *Orosio*, ed altri ancora. Corsi subito a scartabellarli, e trovai che 'l primo nel lib. 2. c. 20. parlando d' *Aristonico*, dice: *Crassi quoque praetoris* (vedete che questo pure era Licinio) *cecidit exerci-**

tum,

tum, ipsumque cepit. Il secondo, cioè Eutropio al lib. 4. così di questo fatto scrive: Motum interim in Asia bellum est ab Aristonico. Adversus eum missus est Licinius Crassus, & in proelio interfectus. Orozio finalmente al lib. 5. c. 10. ne dice alcuna cosa di più: Publius Licinius Crassus Consul, & Pontifex Max. adversus Aristonicum cum instructissimo exercitu missus, cum captus esset, virgam qua erat usus ad equum, in Thracis oculum impexit: Barbarus autem Crassi latus gladio transverberavit. Forse, allora che scrivate questa critica, non v'erano alla mano, o non avevate notizia de' testè citati Autori (che per altro non son rari) ma a patto veruno non si può credere, che non aveste Livio coll'Epitome, perche con pochissima fatica (sebbene non sia Autore di Cronologia) all' Epir. 59. vi fareste ricreduto, che a torto trattate d'impostore il povero Baron Antonini. Ivi, parlandosi d'Aristonico, si legge: Adversus eum P. Licinius Crassus Cos. cum idem Pontifex Max. esset (quod nunquam antea factum erat) extra Italiam profectus, proelio victus, & interfectus est. Di grazia in appresso scrivete con più di riserva, o voi, o chi v'ha fatto l'introduzione, perche altrimenti vi esporrete a passare per un calunniatore letterario, o per un accatta brighe.

Al f. 23. dite, che l' *Baron Antonini non abbia la curiosità d'osservare ne' fonti gli Autori, che si citano da qualche zibaldone: Il ladro a i sbirri. Niuno ha fatto a quello l'ingiustizia, che voi gli fate; ed ogn'uomo anche di mediocrissima cognizione sa vedere, che simili opere non si fanno co' zibaldoni. Ma cotale giudizio è appresso coloro, che san distinguere il fico dall'aglio. Contentatevi Signor mio di credere, che non è per voi, ne siete ancora arrivato a tanto. Chi conosce da presso ambidue, vi fa questa giustizia.*

Continuate a dire, che l' *Antonini ha preso un granciporro, dicendo che i Lucani offrirono a Rom. 30. m. fanti e 3000. cavalli, e che faceva cader quest'offerta 130. anni prima*

prima del verace suo tempo : L'impeto del vostro acceso naturale non vi ha fatto osservar tutto, perche vi avreste risparmiato la pena d'andar a trovar *Polibio*, ed avreste impiegato il tempo in più utili cose, se leggendo per intero quel foglio stesso, che criticate, vi aveste posto gli occhiali (che credo usiate nell'età in cui siete) avreste veduto, che ivi stesso si cita *Plinio*, e si rapportano le di lui parole, che mostrando, e dinotando la medesima offerta fatta a Rom. la riporta: *L. Aemilio Paulo C. Arilio Regulo Cos.* che cade appunto nell'avvisato anno 525., o come voi volete con *Petavio* nel 529., e così senza correre a precipizio, sareste stato più caritativo col prossimo, avreste risparmiato le parole, e non si vedrebbe, che leggete le cose a spezonì, quando vi si voglia usare ogni arbitrio. Si aggiugne: Che avendo in mano il libro, e non essendovi piaciuto leggere la riportata autorità di *Plinio*, almeno avessivo letto, e badato alle due righe che sono al f. 139., perche vi sareste ricreduto che l'*Antonini* aveva letto, e letto a dovere *Polibio*, dicendo ivi così: *E pure quest' offerta non era cosa nuova: n'aveano fatta un'altra di trenta mila fanti, e di sette mila cavalli allorchè dubitavasi di nuova irruzione de' Galli, sicome s'è detto nel disc. IV. coll'autorità di Polibio.* Adunque *Polibio* era stato letto ed inteso; e l'*Antonini* senza il vostro ajuto s'era avveduto dell'abbaglio non suo, ma di chi ebbe cura della correzione di quei fogli in sua assenza; e nel discorso X. della 2. parte se ne spiegò più chiaramente dicendo: *Devesi avvertire, che in quel foglio per errore dello Stampatore, non avvertito da chi ebbe cura della correzione in nostra assenza, scorse un abbaglio non solo nelle note Cronologiche, che in cambio di XCVII. e CCCVI. (numeri affatto incongrui) deve dire DXXV. come qui nel testo, ma di più fu guasta, e storpiata la narrativa, perche non deve dire: vi ritornarono, ma: Temendosi che volessero tornarvi nel qual senso parlano Polibio, e Plinio.* Così caro Sig.

Volpi

Volpi leggete prima tutto , e con attenzione , e poi prendete la *scutica* .

Soggiugnete contro l'Antonini : *che 'l di lui coraggio è giunto sino a non lasciar immune Livio da critica* . Voi da quell'Eroe letterario , che siete (o per meglio dire come un D.Silves della Silva , un Amadis di Gaula , e simili Cavalieri erranti , ne' secoli de' nostri Bisavi , ch'andavano apposta proteggendo l'offese Donzelle) pigliandone la difesa , dite : *Lasciamo ch'in nostra vece gli risponda il dottissimo Gronovio , che confrontando gli accennati due passi di Livio (quali crede il Barone essere fra loro contrarj) così scioglie la difficoltà dell' Antonini : Quod autem non multo post , ait Livius , cum Apulis eos in fidem venisset , id quidem confirmat hujus loci scripturam . Accepto enim beneficio , per Legatos in Samnium a Rom. missis hanc gratiam retulerunt , mantenendo nel 428. la parola data quattr'anni prima di collegarsi col P. Rom. Qual naturalissima interpretazione toglie il bisogno di dire col Sigonio , che la voce Lucani vi sia stata falsamente aggiunta .* Da parte dell' Antonini vi rendo mille grazie , ch' abbiate posto a disamina la di lui difficoltà , e che l' abbiate sciolta coll' acutissima benigna interpretazione del Gronovio , e del Sigonio , perche avete fatto vedere , che quanto l'Antonini ha detto , non era una scioccheria , o pure un di lui bizzarro capriccio , ma una difficoltà , che ha bisogno dell'interpretazione di due sì valenti uomini , perche altri non la creda fondata , e sussistente : E pure ci sarà ancora chi dell' interpretazione Gronoviana , e del Sigonio non è interamente contento . Piacesse pure ad Apollo , che le difficoltà , e l'obiezioni , ch' a voi si fanno , fossero di questa pasta . Vediamone qualch' una altra .

Al f. 24. scrivete così : *Pressò al fiume Salzo in una picciola , ed angusta penisola siede Agropoli* . Se 'l fiume Salzo fosse nel Chili , o nella Groelandia , vi vorrei perdonare l' errore del situarlo pressò Acropoli ; ma essendo , dove voi per avventura siete stato mille volte ; chi non direbbe

rebbe che ci volete imposturare? *Paucis te volo*: Il fiume Salzo nasce sotto Capo di fiume, come già il dite al f. 14. dell' introduzione, va (passando per le mura di Pesto) a mettere in mare sotto a questa Città. Il fiume poi, che scorre presso Acropoli vien dalle colline di Lauriano, Vatolla &c., ed ad Occidente del paese entra in mare; picciolissimo quando non piove, grande da non guazzarsi, quando fa acqua. E se voi al f. 14. della citata introduzione fate scorrere il medesimo fiume Salzo presso le mura di Pesto, come in così poco tempo gli fate cangiar corso, e sito? Gran prodigj!

Ma come siete un gran Taumaturgo, avete al f. 50. della *Cronologia* fatto una translazione niente meno bizzarra, del fiume Negro, scrivendo così: *Matteo della Porta Arcivescovo di Salerno concedette 30. giorni d'indulgenza a tutti quei, ch'ajutavano a far il ponte sul fiume Negro presso Laurino*. Chi mai vi diede ad intendere, che 'l Negro (il quale è lo stesso che 'l Tanagro, se no 'l sapete) passi per vicino Laurino? quando il medesimo entra nel Silaro sotto il ponte di Contursi, e suo nome vi perde? Il fiume, che passa vicino Laurino è il Calore, caro Signor Volpi, no 'l Negro, onde, o non è vera la Bolla, che dite di quell' indulgenza, o la causa n' è falsa. Ogni vetturale del paese v'avrebbe potuto avvertire di quest' errori, e con un cartesino, dopo le migliaja, che n'avete fatto in codesta edizione, l'avreste corretto, quando non ci voleste vender carote, o caratterizzarvi per uomo di poca memoria.

Al citato f. 24. dite, che *Agropoli si stima edificata da Greci, come si può conghietturare dal suonome Ακροπόλις che significa Città forte* (e pur questo l'avete rubbato dal fog. 104. dell'Antonini). *Dall'Antonini è censurato l'Egizio per avere scritto Agropoli col g quanto in greco è scritto col k. Censura quanto puerile, se fosse vera, altrettanto stucchevole essendo falsa*. Noi sempre abbiamo scritto col g, così *Baudrand, Coronelli, Leandro Alberti*. Siete troppo

po rabbioso Signor mio ; e perche da un pezzo vi siete allontanato dalla puerizia , ed entrato già nella decrepitudine ; poco riflettete , perche se foste di umor più pacato , e ponderaste le cose a dovere , avreste considerato , che intanto si fa questo con quel grand' uomo del Sig. Egizio, in quanto il medesimo vuol esiggere dal Sig. Langlet esattamente simili minuzie come dal f. 3. Per altro il Sig. Egizio non l'ebbe a male; approvollo , e non se n'offese , ed a voi il fumo n'è arrivato negl' occhi , facendone cotanto strepito . Ma n'intendo il perche , perche voi dite d' *avere sempre scritto col g . Noi sempre abbiamo scritto Agropoli* . Troppo presunzione è cotesta vostra , che noi vi abbiamo da avere per testo di lingua . Non lo dite un'altra volta , perche i dilicati Accademici Fiorentini vi potran fare una querela *de usurpata jurisdictione* , ne ve la vorran menar buona per ora : Forse il faranno da qui a cent'anni , e godranno i vostri Nipoti , che facciate autorità in fatto di lingua Toscana : E poi citare per questo Fra-Leandro , Coronelli , e Baudrand vi par cosa da vostro pari ?

In quel f. medesimo scrivete così : *Poco lungi da Agropoli è il Promontorio Posidio , oggi volgarmente Capo della Licosa* . Or qui sì , che bisogna ridere , e ridere da dovere , senza che ve n'offendiate per carità , mentre bisognerebbe avere il cervello ne' talloni per non accorgersi del massiccio errore senile , anzi che puerile . Volevate forse dire *Promontorio Posidoniare* , e scappaste a dire *Posidio* , senza badare , che questo viene da *Strabone al lib. 14. allogato verso Samo , e Micale : Ad dexteram naviganti Urbem versus est Posidium , quod promontorium Myculen versus septem stadiorum fretum efficit* . Quel buon vecchio di *Tolmeo* , che di queste cose seppe un tantin tantino più di voi , anche riporta diversi promontorj Posidj ; ma non ne situa alcuno nel Cilento . Ne troverete due alla *Tav. X. d'Europa* ; Nella *tav. 1. 4. e 6. dell'Asia* ne troverete tre altri ; e *Plinio* ancora nel c. 29. del lib.

5. fa menzione forse dello stesso di Strabone , non altrimenti che *Mela* ; lasciando a voi l'esaminare se il *Posideo* dell' uno sia il *Posidio* degl' altri. E perche siete pur troppo invaghito di questo bel nome , lo replicate più storpatamente al f. 36. dicendo : *Fra li due Promontorj di Posidio , e Capo di Palinuro*. Anche quel capo vi sta magnifico , giacche il mio Maestro di lingua Arabica mi diceva , che *apo* , e *Promontorio* è lo stesso. Adunque senza far tanti Musaici mal formati , nella terza edizione , che farete dell' opera , togliete via quel benedetto *Posidio* , e metteteci *Posidoniata* , come tutti i Geografi scrivono ; perche quì non si tratta di cambiare un g in c , ma di trasportar interi promontorj *de loco ad locum* per migliaia di miglia . Egli è vero però (per iscusarvi) che un eccellente Autore volle , che *Isacio a Licofrone* ragionando di questo promontorio , e chiamandolo *Posideo* , cioè *Posidoniata* , meglio vorrebbe , che l'avesse detto *Posidio* : *Sed forte rectius Posilium* ; notate però quel *forte* , che in nostro volgare significa forse .

Ragionando al f. 25. dello stesso promontorio , vi allogate i due piccioli fiumi ; detti da *Licofrone Is* , e *Laris* . E questo pure è un furto fatto all' Antonini nel luogo dove lungamente della *Licofa* scrive : Rileggetelo per carità , rileggetelo , senza riportar quì le parole vostre , e di quello che son troppo lunghe .

Ivi stesso , cioè stando sulla *Leucosia* , dite : *Scorre appressò il fiume Alento* . Scrivendo in questa guisa , mostrate che l'*Alento* sia vicino la *Leucosia* ; e pure n' è lontano 20. miglia . Salti troppo grandi in così breve spazio di terra . Bevete troppo all' ingrosso ; e volete forse che noi facciamo lo stesso .

Mi rendo stucchevole incolpandovi ad ogni riga di plagio : Ma devo per discarico di mia coscienza ricordarvi , che cominciando dal f. 26. a ragionar di *Velia* , vi avete inferito quanto il *Baron Antonini* n' ha detto nel *lungo discorso IV.* incominciando dal f. 281. Vi avete solamente

ag-

aggiunto del vostro al f. 31. , che *l' territorio di Velia sia sterile* : cosa non solo non vera , ma per contrario ha terreni così feraci , che possono a' migliori d'Italia paragonarsi . Se vi foste abbattuto in *Arduino* sopra *Plinio* al f. 157. n. 25. avreste veduto la medaglia d'oro del Signor de la Boze coll' epigrafe greca da lui così interpretata : *Pinguem Velinis Palladem sistit Ceres* , e dice che questo : *agrum frumenti feracem significat* . Da altra banda vi compatisco , perche v'ha ingannato un' uomo dabene come *Strabone* . Velia però non era in Lappònia ; onde voi che ne volevate dire alcuna cosa , con poco incomodo ne potevate sapere il vero da paesani , e non togliere la riputazione a que' poveri luoghi ; talche fino al giorno del giudizio come buon cristiano , che siete , sarete tenuto restituir loro la fama .

In oltre al f. 12. della prima edizione , e nel 34. della ristampa diceste , *che Velia è in sito palustre* : E questa è un'altra manifestissima impostura , perch'è posta in un' eminente collina , che per grazia di Dio ancora sussiste ; e per vederla non vi vogliono mica occhiali , sicome l'Antonini al f. 284. vi avea chiaramente dimostrato .

Presso alla medesima Città (continuate a dire nel fog. 33.) *si vede il porto Velino , nel quale Palinuro desiderava , che fossero sepellic le sue ceneri , come Virgilio fingge* . Se non fosse vergogna , vorrei dimandarvi in qual luogo Virgilio dice , che Palinuro voleva sepellic le sue ceneri nel porto Velino ? Conviene , che io , e voi ci raccomandiamo a qualche pedante , che ce l'additi , perche solo non ho potuto trovarlo : sarà forse nel paese de' sogni ? Vi ho trovato bensì , che Palinuro prega Enea cercar i porti Velini , dove avrebbe trovato il suo cadavere infepolto , e che l'avesse sepellic . Voi altronde più che Virgilio fingendo , volete aggiugnere al povero Enea , già stanco per tanti viaggi , nuova fatica di brugiare il cadavere di Palinuro , e sepellicne le ceneri , quando Palinuro stesso , uomo di moderati costumi , e proprio all'anti-

ca, prega Enea solamente a gittargli della terra sul cada- vere: *Injice mihi terram*. E questo fia detto alla sfuggi- ta per venire.

Al f. 36. dove dite le seguenti parole: *Di Palinuro fan menzione Scrabone, Plinio, Ovidio, Solino, e Dione, che nel lib. 49. narra aver fatto perdita Cesare di molte na- vi in questo luogo allora, che coll' armata navale si portò per invadere la Sicilia*. Or qui, riverito Signor mio, convien che mi prenda un poco di libertà, per mostrar- vi, che colui, il quale v'ha fatto questa benedetta, o maledetta introduzione (come già vi accennai) v'ha tra- dito ad occhi veggenti, e v'ha voluto far passare per no- vizio nella storia, o di non aver mai veduto quei libri, che citate, quando in questa parte siete dilicatissimo, e ne rimproverate l'Antonini.

Perche chiaramente tutto ciò si vegga; vuò ricordarvi, che *Dione* ivi non parla di Cesare, ma di Ottavio, quantun- que dice: *Caesarem*, perche da tante pagine prima sem- pre aveva ragionato d'Ottavio, e l'aveva chiamato Cesa- re, per aver assunto il nome del zio a causa dell'adozione fat- tane. Mi vergogno dirvi cose da ragazzi. Eccovi le pa- role di *Dione* fatte latine: *His cogitationibus adductum Caesarem, ac jam Palinuri promontorium praetervestum, ingens tempestas invasit, ac multas naves perdidit; reli- quas disiecit Menas*. Se l'Autore dell'introduzione fosse sta- to men che mediocrementemente versato nella storia, avrebbe saputo, che mai Giulio Cesare andò ad invadere la Si- cilia, ma ben Ottavio andò contro il figlio di Pompeo, che teneva la Sicilia: Avrebbe saputo, che Mena, il qual' oppressò il resto dell'armata, era liberto di Pompeo M., e ricavasi anche da un *Oda di Orazio*. Avrebbe saputo, che 'l naufragio accadde secondo *Casaubono* nel 716. di Roma, cioè circa undic'anni dopo, che la buon anima di Giulio Cesare era in Paradiso: E così non poteva an- dare, essendo morto, a combatter i vivi, quando non fosse come quel del *Berni*.

Così colui del colpo non accorto

An-

Andava combattendo, ed era morto:

Ed a mostrarvi vie più questa verità, vuò aggiugnervi l'autorità di *Vellejo Patercolo* al c. 76. del *lib. 2.*, ove per la stessa ragione similmente il chiama Cesare, allorché parla di questo medesimo naufragio; ma le circostanze, che v'accompagna, fan vedere il vostro errore largo, lungo, e profondo. *Hac classe Caesar* (notate le parole che sono latine) *cum prius despondente ei Nerone, cui antea nupta fuerat, Liviam, auspiciis Reip. ominibus, duxisset eam uxorem, Pompejo, Siciliaeque bellum intulit. Sed virum humana ope invictum, graviter eo tempore fortuna concussit. Quippe longè majorem partem classis circa Veliam, Palinurique promontorium adorta vis Africi laceravit, ac distulit.* Ottavio, non Giulio Cesare sposò Livia: Ottavio non Cesare andò contro il figlio di Pompeo. Voi forse credeste il padre Pompeo M., ed in conseguenza Giulio Cesare non Ottavio l'Eroe di questa guerra Sicola: Troppa, troppa dabbenaggine. Leggete l'intero capo 16. dell'Ottavio di Svetonio, che v'arroffirete dell'errore.

In oltre vuò additarvi *Appiano Alessandrino* nel 5. delle *Civili*, perche ragionando del medesimo naufragio, pure Cesare lo chiama: *Caesar* (fatto latino, *oriente tempestate in sinum Veliensem* &c. Anzi poche righe prima di ragionare del naufragio, scrive che lo stesso Ottavio partendo di Pozzuoli: *Eodem tempore Lepidum ex Lybia, Taurum ex Tarento Siciliam versus movere imperat . . . decima solstitiali die, in quo Primo Caesari exhibetur honos, cui Julio pro Quintili nomen est inditum. Hanc diem Caesar elegerat, religione motus, ob parentem ejus* (troppo chiare parole) *assiduis victoriis bello illustrem.* Così, riverito Sig. Volpi, servendovi dell'avvertimento dato al Baron Antonini, leggete interi i libri, e non a spezzoni, perche distinguerete le persone, i fatti, e i tempi, e non pigliarete tanti granchi a secco. Di grazia non prendete a male, che mi sia dilungato più del dovere su questo articolo, per farvi avvertito ad essere più discreto, e me-

no baldanzoso in notare i difetti altrui , e non spacciare *ex Cathedra decisioni* , le quali poi chiedono misericordia .

Conferma la vostr' esattezza dello scrivere ciò , che dite nel *f. 37.* Dopo aver parlato di Palinuro , e del suo promontorio , soggiungete : *Poco lungi era la Città di Bussento* , e la fate Orientale di Palinuro (come per altro è , e la fanno *Strabone* , e *Plinio*) ma fate un errore sesquipedale , allorché poche righe sotto volete , che 'l *Bussento* degli antichi sia *Pisciotta* , la quale è occidentale di Palinuro . Diteci voi stesso se questi farfalloni sieno perdonabili . Ma come siete avezzo a fare delle traspianazioni *de loco ad locum* , così questa ch' è di poche miglia non vi fa sensazione alcuna . Toccarà a parlarne un'altra volta ancora poco appresso .

Allo stesso *f.* parlando anche di Bussento scrivete : *Dopo questo essendo sovraggiunta mortifera pestilenza , di nuovo restò (Bussento) poco men che desolata ; onde a relazione di Sp. Postunio Consolo , ch' era per questo mare passato , furono creati Triumviri per condurvi nuovi abitatori . Questo voler far venire gratis la peste , caro Signor Volpi , non è tollerabile : I Deputati della salute potrebbero farne qualche risentimento . Livio , da cui forse avete ricavato cotal restaurazione nel *lib. 39.* no 'l dice ; scrive solamente : *Extremo anni , quia Sp. Posthumius Cos. renuciaverat peragrantem se propter quaestiones utrumque litus Italiae , desertas Colonias , Syontum Supero , Buxentum Infero mari invenisse .* Se qui si parla di peste , me ne rimetto a chi intende il latino . Più esattezza , e meno confusione ; perché formar a capriccio la storia non è d'uomo tanto minuto , e dilicato , quanto siete voi , a cui un *g* o un *c* fa più paura d'una bombarda . Intanto se mai da qualche altro Autore avrete saputo quella cosa della peste , sia bene nella terza edizione citarlo .*

Al *f. 38.* continuando a parlar di Bussento , dite ; *Fu ornata questa Città della Cattedra Vescovile , ma distrutta da*
Sa-

Saracini; la sua Chiesa fu unita a quella di Pesto, seb- bene tra gli Scrittori di Geografia si contrasti il sito di essa, volendo alcuni che sia stata dove oggi è Pisciotta, altri dove è Policastro. Noi però crediamo (bel tuono magistrale), che questi s'ingannassero, perciocchè Policastro è molto lontano da Palinuro, nella cui vicinanza per quei pochi testimonj dagl'antichi, che s'hanno, sappiamo essere stato Bussento (e qui citate Monsignor Nicolao de Episc. *Visitat.*) onde *Pixuntum* s'è chiamato sempre latinamente Pisciotta; e'l suo promontorio, che da Strabone è chiama- to anche Bussento, sono chiamati dallo stesso Strabone il fiume, e'l porto, che sono quivi vicini. Per esaminare minuta- mente quest'articolo vi vorrebbe una settimana, e si ol- trepassarebbero i limiti d'una lettera, ma brevemente vi farò alcune riflessioni, che forse non vi pareranno strane.

Primimeramente, che Bussento fosse stata Cattedra Vescovile pochi no'l fanno, ma che sia stata unita a Pesto se'l so- gnò vegghiando il solo Monsignor Nicolao nella citata *dissertazione de Episc. Visitatore*. Diteci per carità chi altro lo scrisse? perche qui si tratta nientemeno, che d'un Vescovado, e ne possono nascere delle quistioni almeno *in petitorio*; a' quali colli vostri lumi conviene dar ripa- ro; tanto più che nel f. 14. della Cronologia dite, *che da niuno si contrasta*, quando per contrario, non ci è chi lo dica, se pur non sia qualche cervello bislacco.

Dite di più, che *Bussento fu distrutto da Saracini*. Bisogna che gran copia di libri inediti abbiate, onde tutto giorno spacciate notizie ad altri ignote, facendoci venir peste, assè- dj, battaglie, e distruzioni a bisseffè. Se aveste citato l'Autore, che scrive di questa distruzione, voi ne stareste col vostro onore, e noi, illuminati, ora non ve ne cercaref- simo conto. Fatelo di grazia, allorchè vi verrà a memoria: E vi avvertisco, che quando fosse Pisciotta, come voi ereti- camente pensate, mai questo paese ebbe cotal disgrazia; poiche fino al 1464. (anno in cui fu distrutta la Molpa) non era che un Casale di essa. Legetene i documenti
nella

nella citata *seconda parte della Lucania* riportati. Intanto torno a dirvi: conveniamo nel credere Bussento orientale di Palinuro a tenore di quello che Strabone scrive, *Post Palinurum Pixuntis promontorium prominet, & portus & amnis*, ma s'egli è così, come poi, carissimo Signor mio, volete, che sia Pisciotta la quale è orientale di Palinuro, se pure non crediate che Oriente, ed Occidente siano lo stesso. Cose per Dio da far ridere un morto. E poi in Pisciotta dove è quel *portus & amnis*: Anche se ci faticarete per due secoli non vi farete forgere un fiume e farci un porto. Per sostenere i paradossi vi vuole ancora un poco del verisimile, altrimenti un uomo può passare, o per istravagante, o per meno abile; lo che di voi non si può, ne deve pensare. Vuò solamente avvertirvi per scrupolo di coscienza, che il Capo di Pisciotta che voi ci descrivete, non si sa oggi dove sia: Forse se l'averà ingojato l'Orca d'Ariosto. Dall'antedette cose vi farete accorto, che per sostenere questa benedetta *Caredra Bussentina* unita alla Pestana, avete avanzato mille cose o fra loro contrarie, o non vere, specialmente quell'essere Pisciotta ora Orientale, ed ora Occidentale di Palinuro, e che l'autorità, che ne adducete sono ugualmente erronee, perche non appoggiate a gli antichi Geografi.

Al f. 43. continuando la vostra rabbia contro il Baron Antonini (che se ne stà a far i fatti suoi, ed a vivere a se stesso) dite, parlando delle Grave del monte Cervati, ove sono le nevi cadute *ab initio Mundi*: *Perciò il Baron Antonini non sappiamo con qual fondamento s'imagini e affermi, che in esse forse, se non cristalli, qualche pregevole pietra vi si troverebbe.* Qui primieramente avete fatto un altro plagio a quello, servendovi dell'autorità di Plinio, e d'Isidoro, da lui riportate al f. 24. della *Lucania*, e poi non avete usato tutta la buona fede, perche dovevate riferire con ingenuità quanto egli disse nella nota, che vi suffiegue, cioè *protestandosi di non voler essere mallevadore di quello, che Plinio, & Isidoro dissero.* Do-

ve-

vevate in oltre far giustizia a quel *forse* dell' Antonini, il qual' è *dubizativo*, non *affirmativo*, secondo il testo dell' *Emanuele nella seconda degl' attivi*. Così si citano gli autori. Vedete a quante pedanterie s' ha da venire per ricredervi, che siete, o ingiusto, o poco discernente. Sapeva l' Antonini quello, che da varj eruditi uomini su di ciò è stato scritto; particolarmente dal Signor *Bourguet* nelle sue *lettere filosofiche sopra la formazione de' sali, e de' cristalli* dell' edizione del 729., e non è che volgarissimo il discorso, che al *lib. 2. degli errori popolari* ne fa il Signor *Brown*. E se all' Antonini fosse venuto il capriccio di dirè ciò che il *Du-Val al primo capo della Geografia* scrive accadere nell' Islanda, che i ghiacci antichi brugiano: *l'on y a veu de glaces si anciennes, Et si seches, qu'elles brutent lors qu' on les mettent au feu*, avreste suonato la campana all' arme, chiamato i vicini, e per lo meno decretato: *quod capiatur de persona* per fargli abjurare un così solenne sproposito.

E questo è quanto ho voluto notare per ora con tutto il rispetto nell' Introduzione, protestandomi sempre, che mai l' hò creduta vostra, ma di un qualche guasta mestieri. Mi sono ben fatto meraviglia, che i vostri amici, che l' han letta, non v'abbiano fatto avvertito di tanti trascorsi, che vi sono. E pure qualchuno d' essi ha detto, che nella prima Edizione erano ben degli errori moltissimi, ma che questa seconda limata, e riveduta, andava benissimo: *Neminem nomino*) diceva quel buon Cristiano di Cicerone (*quare irasci mihi poterit nemo, nisi qui prius de se voluerit confiteri*).

Prima però di terminar la lettera, vorrei saltellando dirvi alcuna delle molte cose che sta nella prima Edizione, oltre dell' altre, delle quali il Baron Antonini vi ha fatto avvertire.

Dite al f. 5. che le mura di Pesto siano di pietre grandi unite con piombo senza calcina. Che bella carota volete spacciare a poveri forastieri, i quali quando saranno anda-

ti

ci a veder questa maraviglia, e la troveranno impostura
sollennissima, sicuramente vi faranno degl'elogj.

Vi piacque al f. 6. chiamar *Dorio Quinzio* quello che *Livio* chiama *D.* cioè *Decius*, o *Decimus*. Pococi mancò, e non diceste *Do*, *Re*, *Fa* e poi volete fare delle lezioni su i nomi, cognomi, e pronomi de' Romani. Veramente allora eravate novizio in queste cose. Ma giache no'l sapevate, fora stato espediente, e molto meglio lasciare quel *D.* così come tutti hanno scritto, e non far il Mastro di scuola a Livio, di cui in appresso vi siete fatto campione.

Al f. 22. avete a piena bocca tranguggiato l'iscrizione d' Ermo Coscio, che stà in Giungano, senza badare a tant'inezie, che vi sono, le quali la dichiarano una sciocca impostura.

Pigliaste al f. 23. un farfallone grosso, e grande quanto una vela, perche dite che *Guaimaro figlio di Gisulfo fu spogliato del Principato di Salerno da Roberto Guiscardo*, quando non Guaimaro, ma Gisulfo stesso fu quello, a cui toccò cotale sventura: Non m'avanzo a citarvene autori, perche ogni ciavattino fa questa lacrimevole istoria.

Al f. 32. fate intervenir Federico II. in carne, ed ossa all'assedio di Capaccio. Non è vero, ma vi si può passare perche forse vi sarà chi lo scrive, sempre, che ne citarete gli autori, se mai vi faranno in numero plurale di buoni tempi, o di buon carato: leggetene *Capocelatro*.

Non vi si puote però a patto veruno passare il granciporro altra volta notatovi d'allogare, o far passare il fiume *Negro vicino Laurino f. 35.*, quando n'è lontano circa a 20. miglia, ed in conseguenza mai potè montargli il capriccio di venirvi, neppure a divertimento per lo disagio, che ne averebbe avuto, e per l'insuperabile impedimento che vi avrebbe trovato di tante montagne.

Bellissimo altresì è l'anacronismo, che fate al f. 60. perche scrivete, che *Belisario Capitano dell'Imperadore di Costantinopoli*

nopoli 305. prima d'Alfonso d'Aragona prese Napoli per gli aque. lotti. Potevate veramente in coscienza del vostro Maestro d'abbaco aggiugnercene altri seicento, per non fare un errore cotanto palpabile, e da non potervi perdonare per ducento Olimpiadi. Calcoli fatti troppo all'ingrosso, e voi stesso ve ne vergognarete, quando avrete saputo che Belisario fu verso la metà del sesto secolo, ed Alfonso del decimoquinto. Che belli salti.

Al *fig. 66. e 100. fate Federico Rè di Napoli nel 1492.* quando in quell'anno era ancor vivo Ferdinando I. suo padre. A costui succedè Alfonso; ad Alfonso Ferdinando II. A questo succedè poi Federico; sicche ci volle una mezza peste di quelle vostre, per farlo Rè dopo cinqu'anni; Indi lo strappazzate, conducendolo erroneamente nell'anno stesso all'assedio di Diano.

Hò voluto dirvi queste poche cose con termini modesti, e come conveniva con un gentiluomo, qual Voi siete, acciò impariate la modestia ancor voi, e a non scrivere *jussit ut splendida bilis*; riserbandomi, quando nè fia tempo, additarvi gl'altri abbagli al numero di circa quaranta di minor peso, che sono nella seconda Edizione, e divotamente vi b. l. m.

Divotissimo Servitor
Antonio Vindice.

XX

VI. 84

XI. 90

